

L'ARTICOLO

IN UNA AULETTA del vecchio Palazzo di Giustizia di Torino, in questi giorni si sta svolgendo «a porte chiuse», secondo il cosiddetto «rito abbreviato», un clamoroso processo. Clamoroso non solo per i nomi prestigiosi degli imputati chiamati alla sbarra, o per i tipi di reati di cui devono rispondere, ma per i retroscena che emergono, per i torbidi rapporti intercorsi tra il grande capitale, il mondo politico e persino con la criminalità mafiosa. Diabolici risultano i meccanismi escogitati per frodare lo Stato, occultare utili, truffare gli azionisti, corrompere pubblici ufficiali.

Ma l'aspetto più sconcertante di questa vicenda è dato dal fatto che tutte le operazioni messe in luce dall'inchiesta giudiziaria, non sarebbero state finalizzate soltanto per assicurare nuove commesse all'azienda, ad aumentare la produzione e l'occupazione, a migliorare il prodotto, quindi ad accrescere i profitti, ma semplicemente a rafforzare un gruppo di potere all'interno della stessa Società.

Sto parlando del processo alla Fiat, o meglio, al suo presidente Cesare Romiti e al direttore centrale per la finanza e lo sviluppo Francesco Paolo Mattioli.

L'acquisto di Valletta

Non è la prima volta che questa Fabbrica Italiana Automobili Torino, nella sua quasi centenaria storia (fu fondata nel 1899) incappa nelle maglie della giustizia. Circa novant'anni fa - come ci racconta Angelo Silvio Ori nel suo documento libro «Storia di una dinastia. Gli Agnelli e la Fiat» pubblicato dagli Editori Riuniti - ci fu un altro clamoroso processo al nonno dei fratelli Gianni e Umberto Agnelli, tra i fondatori dell'impresa, fatto senatore del Regno del fascismo. Giovanni Agnelli fu accusato di agiotaggio e quella volta si salvò, tra l'altro, con «l'acquisto» di un perito della parte civile a lui avversa: si chiamava Vittorio Valletta.

La prima accusa rivolta a Romiti e Mattioli riguarda il falso in bilancio sollevata da alcuni azionisti (compreso un gruppo di operai Fiat). Le tecniche usate dagli amministratori della società sono le stesse adottate per i fondi neri dell'Iri e del caso Cusani. Si è partiti dalla mancata «comunicazione sociale», prevista dalla legge, nei confronti degli azionisti. Infatti l'amministratore delegato di una società ha l'obbligo di riferire con fedeltà i dati del bilancio consolidato che non può essere considerato - come pretenderebbe la difesa - semplicemente la somma aritmetica dei dati delle società partecipate.

La holding, in questo caso I.L.H.F. (International Holding Fiat) doveva intervenire di fronte ai bilanci chiaramente non veritieri di alcune aziende del gruppo. E' stata di fatto concessa «licenza di falso» come risulta dai documenti della stessa casa-madre.

Infatti Fiat-Cogefar-Impresit, Iveco, Hallis-Geotech (per fare alcuni nomi) hanno nascosto nei loro bilanci fondi per metterli a disposizione degli imputati i quali, pur essendo a conoscenza della falsità dei bilanci di queste controllate, li hanno ricevuti e inseriti nel bilancio consolidato. Nell'azienda si è così determinata una sorta di gestione di fondi al di fuori di azioni di controllo per inconfessabili motivi: dalle tangenti, alle regalie fuori busta, a pagamenti effettuati estero su estero per frodare il fisco. Si tratta di centinaia di miliardi di lire sottratti agli utili, quindi agli azionisti.

Il «tesoretto»

Quest'area di ricchezza («tesoretto») fu definito da Romiti in un colloquio con uno dei suoi più stretti collaboratori oggi reo confesso) gestita al di fuori di ogni controllo societario, serviva, anche per pagare tangenti agli uomini politici e a funzionari corrotti dello Stato.



Il presidente della Fiat Cesare Romiti

Farinacci/Ansa

La misteriosa storia dei bilanci della Fiat

DIEGO NOVELLI

Nell'assemblea Fiat del 29 giugno del 1990 alla domanda di un azionista: «Vi sono stati rapporti di finanziamento diretto o indiretto a partiti o movimenti politici da parte della Fiat?», Romiti rispondeva: «La domanda riguardante i finanziamenti a partiti politici è una domanda che evidentemente ha una risposta sola: il finanziamento a partiti politici è proibito per legge e la Fiat non fa cose proibite per legge».

L'anno dopo, all'assemblea del 28 giugno 1991, lo stesso azionista riproponeva la stessa domanda e così Romiti replicava sicuro: «È noto a tutti che esistono precise leggi che vietano il finanziamento a partiti politici e la Fiat è sempre stata rispettosa delle leggi».

I rei confessi

Peccato che numerosi politici di fronte ai magistrati abbiano «cantato» sbugiando il presidente della Fiat, Balzamo, La Ganga, Garesio, De Micheli, Citaristi, Prada (per citarne qualcuno) hanno esplicitamente ammesso di avere percepito somme in denaro su conti all'estero, dalla Fiat. Gli appalti oggetto delle inchieste riguardavano la Metropolitana di Milano, le forniture di autobus Iveco all'ATM sempre di Milano, altre forniture della Fiat Allis-Geotech alla Calcestruzzo di Ravenna (tangente del 4% sul fatturato), la fornitura della Fiat Avio di turbine a gas all'Enel (3 miliardi di tangenti alla De e altrettanti al Psi attraverso conti svizzeri).

Ad un funzionario statale ispettore delle telecomunicazioni la Teletel del gruppo Fiat pagò 3,3 miliardi di tangente. La posizione dei dirigenti Fiat da un punto di vista giudiziario nel corso delle indagini è così mutata: da concussi sono stati inquisiti per concorso in corruzione.

L'arrivo di Romiti a Torino, nei primi anni Settanta, coincide con il varo di un

nuovo programma di politica finanziaria che vede la presenza Fiat in società panamensi conosciute come «i paradisi fiscali». Ad esempio, il capitale della Saci-Sa (Società Americana Constructora) con sede a Panama, è al 100% di proprietà Fiat-Impresit. Questa società nasce nel 1974 ed ha una filiale (una stanzetta) in Svizzera, però fa girare miliardi.

Fusioni e tangenti

Le tangenti pagate dalla società Costruzioni Metropolitane che aveva come presidente l'ing. Pennacchioni (uomo Fiat) vennero versate attraverso la Saci-Sa: nel 1983 disponeva presso la Banca del Gottardo 24 milioni di dollari. La stessa Cogefar prima della fusione con l'Impresit operava, per pagare tangenti, attraverso la Saci-Sa.

La mappa completa dei movimenti di questa società fantasma non è stata possibile ricostruirla perché la Banca svizzera del Gottardo si è rifiutata di fornire ai magistrati gli estratti conto.

Nel 1989 la Fiat-Impresit acquistava il 51% della Cogefar e l'anno successivo avveniva la fusione con l'azienda del costruttore Romagnoli (dalle strette relazioni con Craxi, La Ganga, Balzamo). Una delle sue imprese vincerà la gara d'appalto per la realizzazione dello stadio «Delle Alpi» di Torino, voluto fortemente dai sindaci socialisti di quegli anni «perché non sarebbe costato una lira alla città». Trenta miliardi era il contributo dello Stato per i mondiali di calcio e altri trenta miliardi li doveva mettere il costruttore il quale aveva in cambio la concessione dell'impianto per 30 anni.

Il costo finale dell'opera si aggirerà sui 200 miliardi. Romagnoli si è dileguato scaricando sull'Istituto Bancario San Paolo (col quale aveva qualche «partita» aperta) il «Delle Alpi», che i dirigenti della Juventus-Fiat, oggi rifiuta-

quelli prodotti da riscate e mutevoli maggioranze. Infatti, qualche fecondo sviluppo della giurisprudenza della Corte, soprattutto in materia istituzionale e di revisione costituzionale, si potrebbe sicuramente avere costruendo sulle opinioni motivate e argomentate dei dissenzienti. Capiremmo così meglio perché mai si possano abolire alcuni ministeri e non altri, perché si possano respingere quesiti referendari in precedenza considerati ammissibili, perché il referendum abrogativo non possa causare vuoti che il Parlamento colmerà in maniera conforme alla volontà popolare.

Comunque, il messaggio generale che la maggioranza della Corte costituzionale manda al mondo della politica è semplice, anzi duplice. Le riforme non le vuole fare la Corte che, nella misura del possibile, difende, protegge, abbraccia l'esistente. Respingendo i referendum, comunque, la Corte lascia trapelare che è venuta l'ora anche della riforma della sua giurisprudenza, della sua composizione e dei suoi poteri. Le riforme non le possono fare neppure i cittadini poiché la democrazia italiana è, presumibilmente, deve essere e rimanere, una democrazia mediata dai partiti, dalle loro rappresentanze parlamentari. Anche se una lettura appena più originale e incisiva dell'art. 49 farebbe propendere per un ruolo parecchio più attivo dei cittadini che utilizzano i partiti per «determinare la politica nazionale», l'onere della prova passa adesso a partiti e parlamentari. Fra l'altro, in sostanza sono stati loro a designare e a eleggere due terzi dei giudici. Insomma, da qualche parte lo scaricabarile istituzionale e costituzionale è ormai destinato a terminare.

[Gianfranco Pasquino]

re all'autorità giudiziaria con la quale si dice si intende collaborare. Nell'elenco figura anche il contributo straordinario versato al Psi dopo alcuni colloqui avvenuti a Roma e a Torino tra Romiti e alcuni esponenti socialisti. Deve servire per finanziare la campagna elettorale del 1992: partono 5 miliardi di lire, ma nelle mani del povero Balzamo ne arrivano solo quattro. Per strada se ne è perso uno: qualche «vecchio ladro di galline», rimasto sconosciuto, ha fatto la cresta.

Nell'assemblea degli azionisti del '93, l'avvocato Gianni Agnelli lancerà un pesante monito nei confronti degli «infedeli» che hanno messo in cattiva luce l'azienda. Malgrado ciò nessun provvedimento disciplinare verrà assunto.

Il gruppo dei fedelissimi di Romiti fa quadrato attorno al capo, ormai lanciato verso la presidenza della Fiat: sono loro che controllano in modo ferreo (romitano) e riservatissimo tutta la gestione finanziaria, disponendo di ingenti somme per le attività a «rischio», compresi i fuori busta in nero versati all'estero per i premi riservati alla dirigenza secondo il sistema Mbo (Management by objective).

Le messe cantate

Le riunioni ufficiali del Consiglio di amministrazione della Fiat, secondo la testimonianza di un alto dirigente pentito, altro non erano che «messe cantate». Le decisioni venivano prese in sede più ristretta e riservatissima.

Di tutta questa vicenda l'opinione pubblica italiana, purtroppo, ne sa poco o niente. Due tra i massimi quotidiani italiani, *La Stampa* e il *Corriere della Sera* hanno sinora dedicato qualche notizia a una colonna nelle pagine interne. E il nuovo Pinocchio, la sera che ha dedicato una puntata della sua bella trasmissione, alla «Borsa», si è dimenticato degli azionisti della Fiat, ammessi al processo di Torino, come parte civile. Era più facile prendersela con De Benedetti.

Che brutta razza padrona è mai questa. Campioni di quella «classe dominante» - per dirla con Antonio Gramsci - che non è mai stata capace di essere «classe dirigente». Uomini che hanno la pretesa di impartire ogni giorno lezioni all'intera umanità. Con arroganza, con protervia ci spiegano dalle tribune della Confindustria o di Cernobbio o di Stresa o di qualche meeting riminese, l'etica dell'imprenditore moderno. Chissà se in queste settimane di processo torinese qualcuno di loro al mattino, mentre si fa la barba, prova qualche imbarazzo guardandosi nello specchio?

La marcia dei quarantamila

Molti lettori di questo giornale, ricorderanno sicuramente un libro intervista pubblicato a qualche anno di distanza dalla sconfitta dei lavoratori Fiat subita (anche per responsabilità della dirigenza sindacale) dopo 35 giorni di sciopero e la «marcia dei quarantamila». Aveva come titolo «Questi anni alla Fiat». Nell'intervista raccolta dall'amico Gian Paolo Pansa, Romiti ci spiegava come lui fosse riuscito a rimettere sul binario giusto la grande azienda, a ripristinare l'ordine, a rilanciare la produzione, ad eliminare sprechi, a restituire alla Fiat di fronte agli occhi degli azionisti italiani e internazionali, una credibilità, una immagine seria, moderna, efficiente.

Indipendentemente dalla sentenza che verrà pronunciata dal giudice di Torino nei prossimi giorni, forse varrebbe la pena scrivere la seconda parte di «Questi anni alla Fiat». Che ne pensi Gian Paolo?

(E Romiti, nella «lettera agli azionisti» di ieri, ha di nuovo dimenticato tutta la vicenda...)

L'INTERVENTO

Nord egoista contro la Pm coraggiosa

NANDO DALLA CHIESA

DAVVERO L'ABITO non fa il monaco. A Milano non ci sono i fichi d'india, non crescono le palme e non tira lo scirocco. Eppure... Eppure succede questa storia autentica. Che una giovane magistrata della Procura indaghi da tempo sulla strage di Piazza Fontana (perché siamo a Milano, per l'appunto). Che incontri piste investigative interessanti, di cui il pubblico non sa nulla perché la magistrata in questione, Maria Grazia Pradella, è - come tutte o quasi le donne entrane in magistratura negli ultimi anni - riservata e poco amante della pubblicità. Ma succede anche che negli ambienti interessati, a vario titolo, dalle indagini su un delitto di quasi trent'anni fa, capiscano benissimo che la sostituta procuratrice, bambina ai tempi della strage, sia il fatto suo.

Se lei indaga lontano dai riflettori, altri accendono dunque i riflettori su di lei e sul suo lavoro. Arrivano le prime minacce. Poi le minacce si intensificano. E vengono valutate molto seriamente dagli organi competenti. Così alla Pradella viene assegnata una scorta, rinforsata da una protezione sotto casa. La quale casa è a Basiglio, Milano 3. Ed è appunto a Milano 3 che si registrano i fatti che seguono. La Pradella ha un bimbo, e lo manda in una scuola materna di Milano 3, come farebbe qualsiasi madre. Non porta però direttamente il bimbo a scuola, come farebbe qualsiasi madre, proprio per via della scorta, per non allarmare le famiglie, si serve regolamente di una baby siter. Bastano però, dall'inizio dell'anno, due visite obbligate alla scuola per diventare il bersaglio della predicazione antimagistrati e antiscorta di qualche esponente locale di Forza Italia. La scorta allarma, crea ansia, rompe l'equilibrio educativo dei bimbi; e poi è il segno che qualcosa può accadere. Genera insicurezza.

Arriva così la raccolta di firme di un gruppo di genitori che chiede di fatto l'allontanamento del bimbo dalla scuola. Troppa spettacolarità (anche se la magistrata ha l'accortezza di arrivare con una scorta di poliziotti così che ai bimbi sembrano sue amiche); troppo pericoloso. Non si è forse andati ad abitare a Milano 3, simbolo della Milano da bere anni Ottanta, proprio per fuggire dalle brutture e dallo stress della città? Passa un po' di tempo e le accuse ora coinvolgono anche la protezione sotto casa. Motivo: intralca il passo dei pedoni; i quali, si sa, a Basiglio si godono delle passeggiate che valgono il doppio o il triplo di quelle della grigia Milano 1. Finché gira l'idea di inscenare un sit-in di protesta davanti alla casa della pm.

Non ci sono i fichi d'india a Milano 3. Ma l'aria di meschino egoismo che tira, la sbalorditiva assenza di solidarietà verso chi rischia per una verità che interessa la storia di un popolo ha il profumo del fico d'india. Ricorda la sollevazione di un condominio palermitano contro una targa in ricordo del giudice Terranova che avrebbe deturpato la fattezze di un palazzo. Ricorda le lettere al «Giornale di Sicilia» contro l'ostinazione di Falcone a vivere in una casa normale, evoca l'fallace geniale a trasferire tutti i giudici antimafia in un'isolotta per non esporre i cittadini a inutili rischi. Intendiamoci, anche i paviditi hanno diritto di vita e di parola, e hanno spesso dalla loro fior di giustificazioni. Ma è il *modo* in cui si interviene che offende. E che dà plasticamente la cifra di una civiltà.

UNA CIVILTÀ DECADENTE, esangue, senz'altro futuro che non sia la propria rabbia che si autoalimenta. Il luogo in cui, senza incontrare resistenze, un gruppo di genitori decide di emarginare un bimbo perché figlio di un magistrato «a rischio», non è molto diverso dal luogo in cui si tutelano con silenzi e propositi di «arsi i fatti propri» i giovani della banda del cavalcavia. E non per nulla il luogo è a un tiro di schioppo da una metropoli dove ci si risente per il servizio del «Diario» di Deaglio sulla mafia a Milano. Una mafia che ovviamente a Milano non esiste se non in forma marginale e che è più che altro l'invenzione di un giornalismo intenzionato a rovinare l'immagine della città. Come dicevano i bei sindaci siciliani di una volta, freschi di barbiere e felicemente accoccolati davanti a una grata di caffè. C'è qualcosa di profondo che sta avvenendo. Qualcosa che viene colto troppo poco e su cui vira la pena di tornare. La cultura del Nord ci sta per molti aspetti meridionalizzando. Meglio: va verso il Sud degli anni che precedettero la rivolta delle cosche. Non si meridionalizza la cultura del lavoro, ma si quella civile. La Lega, per quanto assurdo possa sembrare, con il suo vittimismo lamentoso e deresponsabilizzante, il suo anarchismo populistico, il suo antistatalismo, il suo volersi separare «dagli altri», il suo mito retorico e salvifico dell'«onesto lavoratore» (adattamento padano dell'«onesto padre di famiglia») ne è il sintomo e il veicolo.

Per carità, basta con il far l'elenco sussiegoso delle cose buone delle civiltà terrene del Nord. Quante cose buone e illustri e civili e preziose c'erano a Bisanzio quando iniziò il suo declino! Forse perfino troppe, tanto da oscurare il senso, le cause e i tempi stessi del declino.

[Enzo Roggi]

DALLA PRIMA PAGINA

La parola al Parlamento

Fra i giudici costituzionali, si dimenticano che se avessero mai vinto loro, l'intero sistema politico italiano sarebbe ancora sgradevolmente impelagato in coalizioni trasformiste di centro. L'eufemistico sfoltimento dei quesiti referendari impone di ripensare anche la legge sul referendum abrogativo. Non è questione di ridurre l'autorità, non si sa come, il numero di referendum richiesti poiché, magari con qualche giorno in più, la Corte costituzionale è in grado di esaminarli tutti, senza confondersi, e continuare a bocciarli. È tempo, invece, che il giudizio d'ammissibilità anticipi la raccolta definitiva delle firme, blocchi sul nascere, dopo una preraccolta che provi la serietà e la volontà dei promotori, l'eccessiva e talvolta scriteriata fantaziosità referendaria. Si pone anche il problema, che è giuridico e politico al tempo stesso, di conoscere non solo le motivazioni della maggioranza dei giudici, ma anche quelle della minoranza. Non è per maliziosa e voyeuristica curiosità e neppure per l'esercizio di rappresaglie che sarebbe utile mettere a disposizione dell'opinione pubblica le cosiddette *dissenting opinions*. Al contrario, nelle condizioni di malferma giurisprudenza, vale a dire di sentenze precedenti emanate fra contrasti e dissensi e fra critiche e controversie, nelle quali si muove la Corte, sarebbe molto utile se i precedenti che contano non fossero soltanto

DALLA PRIMA PAGINA

I politici e i media

bedue contemporanee all'ammissione del referendum sull'abrogazione dell'ordine dei giornalisti. Tra i tre eventi non c'è nessun altro collegamento che quello cronologico e non possono essere indicati né come assonanti né come dissonanti. Semplicemente ci riguardano. Il segretario del Pds ha, dunque, deciso di non partecipare più, per un certo tempo, alle iniziative del giornalismo televisivo (talk-show, tribune), e di limitare la concessione di interviste alla carta stampata. L'esplicita ed unica ragione di questa sottrazione è che D'Alema, nel momento in cui è in agenda la sua possibile elezione a presidente della Bicamerale, intende conformare tale funzione a un severo profilo istituzionale prevenendo qualsiasi rischio di cadere in forme di spettacolarizzazione e di pur involontario trascinarsi in polemiche o in violazioni delle regole comunicative che la commissione si darà. In altre parole, egli sembra voler affermare uno statuto comportamentale di prudenza e di equanimità. Siccome non siamo ingenui, ci attendiamo che qualcuno interpreterà la decisione come l'esito della idiosincrasia dalemiana per il giornalismo. Ma sarebbe una corbelleria. Anzitutto è nota la predilezione di D'Alema per lo strumento televisivo, eppoi - diciamo - per lui si tratterà di un autentico sacrificio essendo ben dimostrata la sua capacità di fare buon uso dell'ospitalità in Tv. Naturalmente in questo gesto (volto, appunto, a evitare un rischio) è implicita una riserva sull'attuale rapporto tra politica e comunicazione. Ma in-

tanto egli decide di agire sul proprio versante, senza impartire lezioni a nessuno e nell'intento di migliorare quel rapporto. L'intervento del capo dello Stato ha un significato di natura più generale. Ha il pregio della schiettezza e (cosa che ai giornalisti risulta gradita) ha il pregio di suscitare reazioni. La casistica da lui invocata a supporto dell' ammonimento (attribuire tra virgolette frasi mai dette dal protagonista, stendere titoli non corrispondenti al testo, la pratica delle «veline», ecc.) è reale, e ha fatto bene Scalfaro a richiamare all'oggettività e alla professionalità. Positivo è anche il fatto che egli si sia detto contrario a regolare per legge la narrazione giornalistica. Tuttavia ci consentirà di dirgli con altrettanta schiettezza ciò che nel suo discorso ci ha meno convinti. Egli ha fatto un paragone tra una certa prassi attuale e quanto accadeva fino a 20 anni orsono per significare che a quell'epoca le cose andavano meglio. Signor presidente, a quell'epoca non solo non si metteva virgolette a frasi mai pronunciate ma, in tante tribune, si pubblicavano solo frasi già virgolettate dal politico di riferimento. Con tutto il male attuale, ci consenta di dire che preferiamo il giornalismo di oggi. Semmai è da potenziare la tutela dei protagonisti e dei lettori (una nuova legge sull'Ordine potrebbe assicurarla). Certo, lo sappiamo bene, esiste il serio ed eterno problema del rapporto tra verità e libertà. Una libertà piegata alla perversione infamatoria e ricattatoria non è più degna di questo nome: è arbitrio. Ma saremmo più cauti nel paragonare l'attuale situazione a podromo di dittatura. Vedete, signor presidente, alcuni millenni di pensiero non sono stati sufficienti a dirimere la questione se venga prima la verità o la libertà. Quante dittature, per usare la sua parola, sono sorte in nome della verità? Si dirà che si trattava di falsa verità. Ma si trattava di falsa verità perché non c'era la libertà di dimostrarlo. Quanto lavoro ci attende!

I nostri funzionari sono a vostra disposizione per fornirvi tutte le informazioni sulle agevolazioni previste dal decreto legge

TELEFONATECI

Roma

L'Unità - Venerdì 31 gennaio 1997
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA

Via Mazzini 5 - Tel. 328353
 L.go Lanciani, 20 - Tel. 8611023
 Via Trionfale, 796 - Tel. 565742
 Eur P.zza. Caduti della Mezzogiorno, 39 Tel. 540441

L'amministrazione in Vaticano. Giubileo, occupazione e violenza all'ordine del giorno

«Basta con i dogmi» Nicolini difende l'Auditorium di Piano



«In nessun altro paese del mondo esiste un organo che può esercitare un controllo così generale e generico come il Consiglio superiore dei lavori pubblici; il governo deve cogliere questa occasione per rivederne ruolo e funzione e per avviarsi ad un vero decentramento condizione indispensabile per uno Stato moderno». Lo afferma Renato Nicolini, architetto, assessore alla cultura della giunta di Napoli, ex assessore di Roma, ideatore dell'effimero e dell'estate romana, che lo hanno reso famoso all'estero, commentando la vicenda dell'Auditorium. «Ho seguito il dibattito con crescente preoccupazione - racconta Nicolini mentre è in viaggio da Napoli a Pescara - Ovunque il progettista è responsabile di quello che fa. In Italia, invece, l'architetto deve sottostare ancora a giudizi autoritativi che gli impediscono di lavorare. È per questo che mi auguro che il governo assuma un intervento risolutivo interrogandosi sul senso di alcuni organi di controllo che fanno ormai parte del passato».

Sul piano più tecnico, l'assessore commenta: «Auditorium e legno sono due parole che vanno sempre insieme: una volta che un architetto se lo dimentica gli bocciamo il progetto. È paradossale. Nel nostro paese ci sono già esempi disastrosi di cattiva progettazione, penso al Teatro dell'Opera di Roma, penso al Mercadante di Napoli. C'è poi nel giudizio tecnico una presunzione dogmatica intollerabile che contrasta con l'idea di una scienza, anche quella delle costruzioni, che è in continua evoluzione. Mi ricordo della soddisfazione di Luigi Nono - continua Nicolini - quando Renzo Piano progettò il Prometeo a Venezia. Non dimentichiamo che l'architetto che oggi è contestato è uno specialista in Auditorium. E per tutti questi motivi che in Italia la cultura non è ancora considerata come una grande risorsa».

Parlando poi dell'insieme dei progetti del Giubileo e delle Olimpiadi, Nicolini sostiene: «Credo che per la capitale sia un momento straordinario: i progetti in campo sono di grande rilievo, anche se la discussione deve liberarsi da certi ideologismi e diventare più laica. Bisogna capire che Roma non sarà più la città dei ministri, della politica, ma dovrà essere la città della cultura». E coglie l'occasione per rilanciare un'idea che gli sta a cuore, l'idea del vecchio progetto del «Grande Campidoglio»: «Come il Gran Louvre - dice - dovrebbe prevedere un uso diverso dei palazzi capitolini, liberati dagli uffici comunali e con un'attenzione all'area archeologica dei Fori con strutture museali di appoggi. penso a palazzo Silvestri, la scuola XXIV Maggio».

E mentre Forza Italia, con una uscita improvvisata dell'on Saraca, difende a spada tratta il Consiglio, definisce l'Auditorium di Piano «una megapera di regime, un monumento a Rutelli che non serve alla città» e propone di fare tante piccole sale nelle diverse circoscrizioni al posto dell'Auditorium, con l'evidente intento di mettere qualche bastone in più tra le gambe del Comune, la giunta capitolina va avanti «per garantire a Roma una realizzazione che ne aumenti il prestigio nel mondo».



L'incontro tra Giovanni Paolo II e il sindaco Francesco Rutelli, a sinistra Renato Nicolini e sotto una veduta di San Pietro

Arturo Mari/Ag. Alberto Pias

«Fate in fretta per il 2000» Il Papa a Rutelli: rinnovare Roma e romani

L'incontro di ieri tra il Papa ed il sindaco, accompagnato dagli amministratori, è stato caratterizzato dal comune impegno di offrire il vero volto «universale» della città ai pellegrini del Giubileo. Apprezzati gli sforzi per migliorare le condizioni della città. Preoccupazione per alcuni episodi di violenza. Invito a non «equiparare» al matrimonio alcune «situazioni di vita». Illustrati i lavori in corso e assicurato il sottopasso di Castel S. Angelo.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Mancando meno di tre anni al Giubileo del 2000, il tradizionale incontro di ieri tra il Papa ed il Sindaco di Roma, Francesco Rutelli, accompagnato dagli assessori e dai presidenti dei gruppi consiliari e delle circoscrizioni, non poteva non avere questo problema al centro dei discorsi e dei colloqui, molto cordiali. Giovanni Paolo II ha ricordato che l'evento giubilare «porrà, forse come non mai, la nostra città al centro dell'attenzione del mondo, rendendo anche più concreto l'appellativo di «Caput mundi», che le è comunemente attribuito». Di qui la necessità di «chiamare a raccolta le migliori energie spirituali e materiali della comunità cittadina perché essa giunga all'appuntamento giubilare in grado di mostrare ai numerosi pellegrini che la visiteranno il suo volto più autentico». Perciò, l'eccezionale

sforzo che è davanti alle autorità civili e religiose consiste nel mostrare, nei rispettivi ruoli, la «capacità di accoglienza» di Roma - ha sottolineato il Papa - «non soltanto per la sua dimensione cristiana, ma «per la coscienza del ruolo universale affidatole dalla storia». Il prossimo Giubileo è certamente un evento spirituale di altissimo profilo», ma - ha aggiunto il Papa - perché esso si realizzi ha bisogno della realizzazione di condizioni strutturali, ambientali, culturali e morali, che chiamano in causa la S. Sede, ma, in particolare, gli amministratori della città. E, a tale proposito, Giovanni Paolo II ha voluto ringraziare tutti per quanto stanno facendo «al fine di risolvere i problemi della viabilità, del traffico, dei parcheggi, delle strutture di accoglienza e dell'ambiente». Ed il Sindaco, dopo aver rassicurato che l'amministrazione sta lavorando «in leale colla-

borazione con la S. Sede», ha detto che, non lontano dal Vaticano, è sin stato avanzato il cantiere del nuovo tratto di metropolitana che dovrebbe facilitare l'accesso ai Musei Vaticani e che, proseguendo, incrocerà nella fermata successiva la ferrovia che, nell'anno duemila, dovrà consentire a milioni di pellegrini di accedere direttamente ai luoghi sacri attraverso la rinnovata Stazione di San Pietro». Rutelli ha, inoltre, dato assicurazioni che gli organi competenti dello Stato «dovrebbero finalmente approvare il progetto del sottopasso di Castel S. Angelo e del raddoppio della galleria Principe Amedeo». Insomma, pur «con le tribolazioni tipiche della burocrazia italiana» - ha rilevato il Sindaco - «si stanno facendo sensibili passi in avanti per riorganizzare anche le aree delle Basiliche, consentire un accesso e una mobilità razionale nella città, controllare il traffico, favorire l'informazione e la gestione dei grandi flussi dei visitatori dei visitatori». Giovanni Paolo ha dato atto degli sforzi compiuti e dei buoni propositi per raggiungere gli obiettivi prefissati, ma ha richiamato l'attenzione degli amministratori anche sulla «stagnazione economica che grava da alcuni anni sulla vita cittadina» con un rallentamento delle attività produttive e con «la contrazione preoccupante del numero dei posti di lavoro».

Una situazione che penalizza pesantemente soprattutto le famiglie». Si è, poi, riferito, preoccupato, a «gravi e sorprendenti episodi di violenza, che non hanno risparmiato rappresentanti del clero attivamente dediti al servizio dei fratelli» rilevando che, questi, sono non soltanto «sintomi della mancanza di sicurezza in cui vivono numerosi cittadini, ma anche della carenza di valori che rende problematica la convivenza civile». Occorre, perciò, «rendere più vivibili e sicuri i quartieri della città». Soffermandosi, perciò, sul grande problema formativo ed educativo delle persone, al di là dell'ordine pubblico, Giovanni Paolo II ha invitato gli amministratori a «resistere a quelle tendenze che, coprendosi dietro un falso concetto di libertà, cercano di introdurre negli ordinamenti legislativi ed amministrativi un indebito allargamento del concetto di famiglia o, comunque, una sua impropria parificazione ad altre situazioni di vita, non solo moralmente ma anche socialmente precarie». È stato chiaro il riferimento a quanti chiedono il riconoscimento delle convivenze e, in particolare, alle coppie omosessuali. Il Papa, infine, ha incoraggiato l'amministrazione a «non perdersi d'animo» incontrando «ostacoli e resistenze» nel dare soluzione a situazioni «di emarginazione e di degrado». Un incontro, quindi, positivo e di proficua collaborazione.

Uccise il marito, condannata Lei lo accolte perché le nascondeva l'alcol

■ Si è concluso ieri con una condanna a tredici anni di carcere il processo in corte d'assise contro Roberta Spagnolo, l'ex medico da anni alcolizzata che nel novembre del 1995 uccise a coltellate il marito Giovanni Bracci, un ex funzionario della Fao, durante una lite in casa. La sentenza è stata pronunciata dopo tre ore di camera di consiglio. Oltre che alla pena detentiva, la donna è stata condannata anche al pagamento di una provvisoria di cento milioni di lire ai figli di primo letto del marito e al cognato. Alcolizzata cronica, l'imputata ha comunque ottenuto dalla corte una serie di attenuanti e il vizio parziale di mente al momento dell'omicidio. Al termine della sua requisito-

ria, il pubblico ministero Antonio Marini aveva già sollecitato la condanna dell'imputata a 15 anni di reclusione proprio tenendo in considerazione dello stato in cui versava la sera in cui avvenne il fatto.

L'omicidio avvenne in una villetta quadrifamiliare dell'Infernetto, il quartiere residenziale che si affaccia sulla via Colombo, al termine di una delle ricorrenti liti tra moglie e marito. Bracci, per anni alcolizzato e in seguito, dopo la disintossicazione, animatore di un'associazione di alcolisti anonimi, cercava di convincere anche la moglie a smettere di bere. Quella sera, come al solito, l'uomo aveva scoperto che Roberta Spagnolo aveva nascosto nuovamente delle bottiglie di vino e

liquore in casa. La reazione della donna, però, fu violentissima: afferrò un coltello da cucina, la Spagnolo colpì il marito al torace, uccidendolo praticamente sul colpo. Resasi conto di quanto era accaduto, subito dopo la donna cercò di simulare un omicidio a scopo di rapina nascondendo gli oggetti di valore che il marito indossava - un anello di brillanti e una catenina d'oro, che insieme con una vestaglia sporca di sangue furono poi ritrovati in un cesto della biancheria nel bagno dell'appartamento - e raccontando agli investigatori che aveva sentito Giovanni Bracci discutere animatamente con un uomo, prima di trovarlo cadavere in soggiorno.

Nuovo viadotto per l'aeroporto Completato il terzo accesso a Fiumicino

■ Da ieri è più rapido e facile arrivare in auto all'aeroporto Leonardo da Vinci. È stato aperto, infatti, al traffico un nuovo viadotto che completa la viabilità sopraelevata collegando direttamente, con le sue tre corsie, l'autostrada Roma-Fiumicino alle aerostazioni dei voli nazionali e internazionali. L'accesso dalla capitale allo scalo può ora contare su tre differenti direttrici in grado di separare i flussi di traffico diretti verso le aerostazioni, i parcheggi multipiano, le aree tecniche ed i centri abitati di Fiumicino ed Ostia. Secondo «Aeroporti di Roma», la società che ha in gestione lo scalo, il completamento della viabilità d'accesso colloca il Leonardo da Vinci all'avanguardia rispet-

to ad altri scali europei come Londra, Francoforte, Parigi e Zurigo. Il sistema viario in viadotto, che ha dato lavoro ad oltre 200 persone ed ha richiesto un investimento totale di 40 miliardi di lire, è lungo 2.500 metri (gli ultimi 1.100 aperti ieri). Entro la prossima estate sarà completata anche la viabilità di superficie. L'iniziale viabilità progettata nel 1958, per un traffico annuo di quattro milioni di viaggiatori, viene trasformata e resa in grado di servire un afflusso annuo di 35 milioni di potenziali passeggeri, risultando così perfettamente adeguata alle esigenze presenti e future», ha commentato il direttore sviluppo infrastrutture di «AdR», Giorgio Pennestri. Per la realizzazione dei viadotti, i

lavori sono cominciati nel 1994, sono stati impiegati 80 mila metri cubi di calcestruzzo, sette milioni e 650 mila chilogrammi di cemento armato, 72.600 metri di micropali di fondazione e due milioni 440 mila di acciaio per l'armatura degli stessi. Sono in via di ultimazione le gallerie sotterranee di servizio (dall'elettricità alle tubature dell'acqua) che servono l'intero complesso aeroportuale. Il piano di sviluppo prevede, nel triennio 1997-1999, l'ampliamento del corpo centrale dell'aerostazione internazionale e la realizzazione del primo modulo della nuova aerostazione nazionale. Tra le opere previste, anche un avveniristico «satellite ovest» con pontili di imbarco.



Eugenio Montale. «Que nacìo hace 100 años». Trentasei poesie del premio Nobel Eugenio Montale tradotte allo spagnolo da altrettanti poeti. Il libro viene presentato alle 18 presso la galleria Cervantes, in piazza Navona, 91. Intervengono: Maria Luisa Spaziani, Alberto Méndez, Carlos López Cortezo e Rosario Scrimieri.

La gloria breve. È il titolo del libro di Enrico Micheli (edizioni Rizzoli) che viene presentato alle 17.30 nella sala Verde dell'hotel Majestic, in via Veneto, 50. Intervengono: Lucia Annunziata, Corrado Augias, Pietro Calabrese, Elisabetta Rasy. Sarà presente l'autore.

Professioni musicali. Un incontro di studio con l'obiettivo di gettare le basi per la progettazione concreta di un diploma di laurea orientato nel settore dell'organizzazione musicale. Lo promuovono per oggi e domani l'Accademia filarmonica romana e la cattedra di Storia della musica della facoltà di Lettere de «La Sapienza». Si inizia alle 10 presso l'aula di Storia della musica (facoltà di Lettere, quarto piano) con gli interventi di Pierluigi Petrobelli, Massimo Bogianckino e Bruno Cagli. Ne pomeriggio i lavori riprenderanno alle 15.30 con altre relazioni.

Miraggi. Nell'ambito della rassegna «Arcobaleno di note», organizzata dalla scuola popolare di musica «Victor Jara», alle 20.30 spettacolo multimediale con Luca Spagnoletti (elaborazioni elettroniche e flauto). Il concerto si tiene presso l'aula magna dell'istituto tecnico industriale «Enrico Fermi» in via Trionfale 8741. Ingresso libero.

L'idraulica nell'antica Roma. Il primo dei due appuntamenti proposti sul tema dal Fai, Fondo per l'ambiente italiano, si tiene oggi alle 17.30 presso Palazzo della Valle - Sala Serpieri (corso Vittorio Emanuele, 101). Si parlerà di opere di presa, di canali adduttori, delle grandi arcate su cui correvano gli acquedotti: un esame che consentirà di conoscere un mondo affascinante che dopo duemila anni è ancora attuale e di grande modernità.

Meglio meno, ma meglio. È lo slogan con cui Radio città aperta avvia la campagna di sottoscrizione 1997. Oggi alle 21, presso il centro sociale Intifada (via di Casalbruciato, 15) concerto di Paolo Pirrangeli.

TuttoBenigni. Il film viene proiettato alle 21 presso il centro Sociale auro e Marco, viale Caduti guerra di liberazione, a Spinaceto. Dalle 23.30 «Rock» dagli 87.900 Fm di Radio onda rossa. Sala birreria e sala video. Ingresso gratuito.

Agro, eno, gastronomico. È il primo campionato regionale nel suo genere: la finale si tiene dalle 14.30 di oggi a Palazzo Brancaccio. I comuni di Fiumicino, Arpino, Canepina, Leonessa, Fondi e Palestrina, sono i finalisti. Saranno presenti, oltre al presidente della Regione, Piero Badaloni, personaggi del mondo dello spettacolo. Seguirà una cena per raccogliere fondi che saranno devoluti all'opera missioni Don Bosco di Valdocco (To) che si occupa di adozioni di bambini a distanza.

Tom of Finland. Notte di Muecassassa dedicata al re dell'eroticismo gay a fumetti. Per l'occasione, al Que di via Portonaccio, 212, gli animatori del circolo Mario Mieli daranno vita ad alcuni dei suoi personaggi più celebri. L'incasso della serata va a sostegno delle attività del Mario Mieli.

La questione liberale. Un convegno-dibattito sul tema, promosso da «Riforme e libertà - La Gironda» si tiene dalle 15 presso il Collegio Nazareno, via del Nazareno, 25. Con Giuseppe Basini, Luigi Caligaris, Filippo Mancuso, Pietro Mieli, Franco Rizzo e Giulio Savelli.

L'INTERVISTA. Parla Emilio Gentile: le vere cause dell'«oblio della patria»

■ «Grande Italia». È il leit-motiv, l'idea forza, che attraversa come un filo tenace mezzo secolo di storia post-unitaria. Dai fasti celebrativi del primo cinquantenario del Risorgimento, agli anni del primo centenario dell'Italia unita. Tra i due anniversari, ci sono la guerra di Libia, il fascismo, due guerre mondiali, la Resistenza, le divisioni ideologiche della repubblica. «Grande Italia» è la posta simbolica che liberali e nazionalisti, fascisti e antifascisti, sinistra e destra, cattolici e laici, si contendono, nel tentativo di plasmare la patria, legittimando se stessi alla sua guida. Un vecchio slogan, dunque. Dissotterratolo oggi dallo storico Emilio Gentile, classe 1946, allievo di Valeri e Moscati, già vicino a De Felice, della cui monumentale Opera sta curando l'ultimo volume inedito. Ma dissotterrarlo a che scopo? Questo: farne un volume, in grado di mettere alla moviola dieci lustri di storia nazionale. Esce in questi giorni, e si intitola appunto *La Grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo* (Arnoldo Mondadori, pp.404). Ed è eloquente, sin dal sottotitolo la mira dell'autore: capire che fine ha fatto quel mito della Grande Italia, e che cosa ha significato doverne fare a meno del tutto, da un certo periodo in poi. E allora siamo andati a intervistare Gentile, che è autore tra l'altro di volumi quali *La via italiana al totalitarismo* (Nuova Italia) e *Le origini dell'ideologia fascista* (Il Mulino).

Professor Gentile, nel suo volume, che parte dal primo cinquantenario dell'Italia unita, c'è come un'eco crociana: la valutazione positiva, in chiave liberale, del primo mezzo secolo post-unitario. È un'impressione fondata?

Non volevo in alcun modo riproporre una versione positiva del paradigma politico liberale della nazione. Ho cercato di ricostruire il modo in cui è stato vissuto il mito nazionale a partire dal 1911. Allora l'Italia, «la grande Italia», veniva vissuta davvero in modo positivo. Il clima era denso di speranze, anche perché c'era un clima di condivisione patriottica, che coinvolgeva ormai persino i cattolici. La patria veniva vissuta come al di sopra delle ideologie, nonostante l'ideologia dei liberali. E la nazione a sua volta, almeno potenzialmente, era intesa come occasione di emancipazione di un numero sempre più vasto di cittadini, uniti da una comune appartenenza, pur nel conflitto di opzioni sociali e ideali. Lo spartiacque fu l'avventura libica...

Nel giro di pochissimi anni, dopo quella guerra di conquista, c'è dunque un mutamento. La patria dei cittadini si converte poco a poco in nazione dinamica, intransigente, escludivistica. È così?

Sì, ma i singoli episodi, come la guerra libica vanno visti in un quadro più ampio: la contesa imperiale delle grandi potenze europee sullo scenario internazionale. La Grande Italia liberale, orientata al progresso civile, era diffidente verso le grandi avventure di conquista, malgrado tentazioni in tal senso. In seguito, con la Libia, c'è l'irruzione della visione imperialistica, dell'idea di grande potenza. Prevalde l'opzione nazionalista, l'ideologizzazione radicale della nazione. Si esaurisce la capacità liberale di governare quella dinamica di massa nella quale il paese era entrato alla vigilia della prima guerra



Una stampa dello sbarco dei Mille a Marsala l'11 maggio del 1860; sotto il bombardamento delle navi borboniche

E la Grande Italia svanì

Da dove nasce l'eclisse del sentimento nazionale in Italia? Risponde Emilio Gentile, con un volume dedicato a «La Grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo» (Mondadori). La tesi: fu l'irruzione del radicalismo intellettuale e del modernismo fascista a vibrare il colpo decisivo. Mentre le forze post-liberali non hanno ancora riparato i danni. Un'analisi che parte dal primo cinquantenario dell'Italia unita e che arriva agli anni 60

BRUNO GRAVAGNUOLO

mondiale. Politici e intellettuali guardano alle masse, alla «folla», come a un soggetto vivificante, ovvero come a un'entità di cui non si può fare a meno, da plasmare e sollecitare...

È la scuola di un «certo» Nietzsche, di Le Bon, Sorel, dei futuristi...

Esatto, per la prima volta in Italia si forma una vasta élite politico-intellettuale che ha per motivo comune, fondante, il «nazionalismo modernistico», rivoluzionario, proiettato verso la fine dello stato liberale...

Non ci fu, al riguardo, anche una responsabilità liberal-conservatrice, nell'aver vellicato e tollerato certe spinte politico-culturali?

Ci possono essere state delle convergenze, all'insegna di certe ambiguità presenti nella Grande Italia liberale: ad esempio il liberal-conservatore Salandra e l'anarco-futurista Marinetti erano uniti, sul terreno interventista. E tuttavia le due Grandi Italie, quella liberale e quella «modernista» erano profondamente diverse. Sa-

landra, dopo la grande guerra, vuol far rivere al meglio e in grande, l'Italia risorgimentale. Gli altri volevano invece trasformare mentalità e cultura degli italiani. Rendendo questi ultimi integralmente omogenei fra di loro, e diversi dagli altri popoli. Fino al razzismo...

Un compromesso perdente, quello tra liberali e neodestra totalitaria?

Direi un equivoco perdente, per i liberali. Che nasceva dall'illusione di poter preservare gli istituti liberali e una certa idea di patria, nel quadro di una politica imperialista, magari soltanto con qualche cedimento autoritario. Gentile è la figura chiave di quest'equivoco di fondo. È il pensatore che valorizza al massimo il concetto risorgimentale della nazione, come insieme di uomini che liberamente vogliono sentirsi uniti. Al contempo però aderisce al fascismo, che arriverà a ridefinire in termini antropologici, e anche razziali, l'Italia-

nia.

Quali sono le forze che imprimono al fascismo la torsione europeo-imperiale ed egemonico-razziale?

Sin dall'inizio le forze più giovanili. Quelle legate allo squadristico e alla grande guerra. Di lì viene l'embrione totalitario del fascismo, la mobilitazione esistenziale che prescrive una rivoluzione antropologica, nemica del «vecchio», del parlamento, dei socialisti, della corruttela. E di lì viene la guerra civile rigeneratrice in camicia nera. Il che riguarda anche Bottai, duttile, ma fascista integrale. Gli italiani, riteneva, dovevano essere rifatti. Per poter oltrepassare l'idea stessa della nazione...

Nel senso di una vocazione «paranazista», da grande popolo ultranazista e dominatore?

Per certi versi sì. Anche Hitler, peraltro parlava, di razza ariana, mondiale e non germanica. Il fascismo viceversa teorizzava maldestramente un razzismo spirituale e non biologico. Ma è importante notare questo: la nazione liberale viene negata in nome di una nazione totalitaria trans-statale e trans-nazionale. Nella visione fascista integrale potevano sopravvivere solo i grandi popoli e i grandi stati, nel quadro di un'idea universalistica, imperiale, e gerarchica tra le nazioni. Un'idea foriera di potenziale conflitto con la Germania, in caso di vittoria dell'Asse.

Veniamo alla sconfitta, all'8 settembre. Anche lei come De Felice,

reputa quella data una ferita non più rimarginata per l'identità nazionale?

Ci fu di fatto il crollo dello stato nazionale, stato di impianto ancora risorgimentale, malgrado il fascismo. Il vero crollo non fu della nazione bensì della classe dirigente, della monarchia, che si volatilizza. La gran parte degli antifascisti, viceversa, sente fortissimo il senso della patria. E lo sente in quel crollo, a partire dal quale si riapre una battaglia per la ridefinizione del concetto di patria. Del resto fascismo e antifascismo si combattono in nome di un antagonismo patriottico, mentre nella Resistenza si recupera il binomio nazione-libertà tipico del Risorgimento. C'è poi un «patriottismo da tregua», che interviene tra le varie opzioni patriottiche dei resistenti. Insomma c'è una riviviscenza generale. Certo il fascismo ha fatto implovere la patria, ma quel mito, revisionario, sopravvive nel dopoguerra.

L'elemento base di questa revisione post-bellica è però il cosmopolitismo: democratico, cattolico, marxista...

Sì, è forte il peso cattolico, azionista e marxista in tal senso. Quel che non ha funzionato è stata l'ipoteca ideologica gravante sul concetto di patria così revisionario. Decisivi sono la guerra fredda, i blocchi. Che dividono gli italiani in cittadini viventi in patrie diverse. Parlo di una specie di guerra civile ideologica, che restringe e delimita le appartenenze, spin-

gendole le une contro le altre, anche in nome di una nazione diversamente collocata sul piano internazionale. Torna qui una vecchia divaricazione: quello tra patria ideale e statale. Il patriottismo della resistenza, democratico, naufraga su questo scoglio. L'impossibilità di superare questo scoglio porterà via via allo scetticismo e alla rinuncia. Negli anni sessanta si consumerà infine «l'oblio della patria». Dopo, di patria non si parlerà più. La nazione viene sentita come un retaggio del passato. Anche un liberale come Romeo pensava alla crisi degli stati nazionali come a un fattore risolutivo, per non parlare della sinistra marxista... Tutti pensano a uno scioglimento in una comunità più vasta.

Ma oggi, tra mondialismo e nazionalismo, non si impone un'ulteriore revisione dell'oblio e della «revisione della patria»?

Il crollo dell'Urss e lo scongelamento dei blocchi ci impongono una nuova revisione. La fase attuale, densa di insidie neonazionalistiche e localistiche, rende attuale una diagnosi stilata da Domenico Bartoli nel 1961: una democrazia senza patriottismo corre gravi rischi, e lo corre proprio nel quadro dell'interdipendenza. C'è il pericolo dell'omologazione, della subalternità economica e politica. Della disgregazione statale. Ma quale possa essere il volto di un nuovo «patriottismo della libertà», nell'era della globalizzazione, non è dato sapere con precisione.

pirici senza effetti speciali, ma con una scelta creativa alla quale forse avrebbe dato un tocco ironico in più la presenza di una normale casalinga al posto della solita modella di inarrivabile bellezza. Casa di produzione Nemo Production, regia di Luca Fanfani (parente?).

Psyco 2: il governo incentiva. Continua il simpatico saccheggimento del film di Hitchcock Psyco da parte della campagna Fiat Punto e Fiat Brava. Vediamo di nuovo la bella e angosciata Janet Leigh (la «pupa») che contratta con un rivenditore di auto. Alla fine c'è ancora la faccia minacciosa di Anthony Perkins-Norman Bates, che sorridendo allude a qualche orrore prossimo venturo. Ma è solo un gioco che punta a promuovere le nuove facilitazioni governative per chi cambia macchine troppo vecchie, come spiega con dovizia di particolari la voce fuori campo. Ed è una delle tante campagne automobilistiche che citano le nuove norme, facendo indirettamente pubblicità al governo di centro sinistra. Chi lo avrebbe mai detto? Agenzia BGS DMB e B. Direzione creativa di Pietro Gagliardi e Adelaide Giordanengo. Casa di produzione RSG. Regia postuma di Alfred Hitchcock.

Giochi e corride. Mostra a Roma sull'effimero dei pontefici

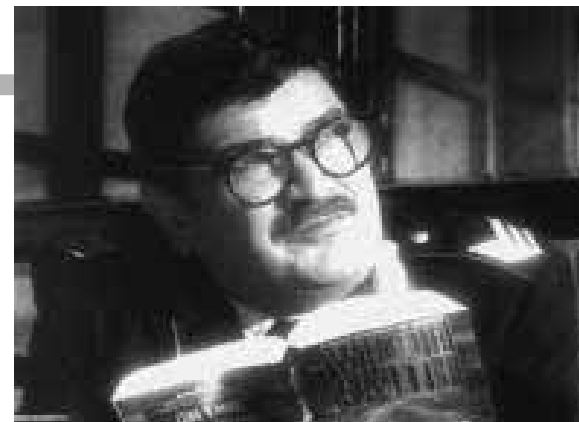
Feste religiose, ma anche cortei carnevaleschi, giochi e corride fin dentro Piazza San Pietro, scenografie fastose, effetti speciali... Roma, tra il Seicento e l'Ottocento, vince la sfida con le altre città europee e si impone come capitale mondiale della festa. Lo splendore di quegli anni verrà rievocato nella mostra «La festa a Roma» che aprirà il 23 maggio, a Palazzo Venezia, e si chiuderà a settembre. L'iniziativa, che è stata presentata ieri, è stata promossa dal Comune di Roma in occasione del 2.750° anniversario della città.

Sarà una specie di «viaggio nella gioia artificiale», in quell'«effimero» cui lo stato pontificio assegnava un vero e proprio ruolo di politica estera, non solo grazie alla partecipazione delle rappresentanze degli altri stati, ma anche attraverso un imponente apparato di propaganda, con dipinti e incisioni, che ne diffondevano le caratteristiche in tutta Europa.

Assalto alle librerie. Ecco un sogno che purtroppo in Italia non si verificherà mai: l'assalto dei lettori alle librerie. Quasi una sommossa che i carabinieri non riescono ad arginare. Infatti vediamo due militi virtuali (uno è Victor Cavallo) che, nello spot ideato da Bianca Allevi e Sandra Dal Borgo sotto la direzione creativa di Emanuele Pirella, ci presentano i Super Pocket, una nuova collana economica (6.500 lire a volume) che è stata lanciata da ben dieci editori. Ecco i nomi: Bompiani, Guanda, Corbaccio, Fabbri, Garzanti, Longanesi, Rizzoli, Salani, Sansoni, Sonzogno. Il filmato è molto carino, sia perché da un lato è assolutamente onirico e dall'altro, con quegli accenti regionali ben definiti, riprende e capovolgono alcuni collaudatissimi stereotipi della commedia all'italiana. È vero che i carabinieri, dopo il successo del maresciallo Rocca, non hanno più bisogno di rifarsi l'immagine, ma qui li troviamo comunque in quella veste di lettori appassionati tantum in Italia anche tra i civili. La campagna è in onda dal 23 gennaio ed è stata realizzata, come avrete capito, dall'agenzia Pirella Göttsche Lowe. La casa di produzione è la Groucho film e la regia è del bravo Paolo Virzi, erede del

spot
di MARIA NOVELLA OPPO

la commedia italiana migliore. **Il ritorno di Colgate.** Ecco che ritorna a fare spot il vecchio Colgate. La cosa ci rende particolarmente felici perché, giusto due settimane fa, lamentavamo l'assenza dal video di tanti classici dell'igiene dentaria, coi loro magici componenti (Gardol, Escalorofene e chissà che altro). E ora, come evocato, il Colgate ritorna, con tanto di sapieretto da Carosello. I fan possono vederlo in onda da domani e ripassarsi i vecchi filmati per la durata di addirittura 60 secondi, straordinaria nel mondo contratto degli spot. L'evento segna i 100 anni di attività in Italia della Colgate-Palmolive, che nel '97 investirà 35 miliardi di lire in pubblicità nel nostro Paese e 1 miliardo e 200 milioni di dollari nel mondo intero. Per quelli che erano bambini negli anni 50 è stato un vero trauma scoprire che Colgate non era un prodotto italiano e si pronunciava all'inglese. Ora possiamo smettere di avere complessi d'inferiorità, visto che il dentifricio in questione si è stabilito



ad Anzio, dove viene prodotto per tutta l'Europa. Ma, tornando allo spot, vi anticipiamo che, dopo la citazione del sapieretto, prosegue ancora citando le varie campagne del passato. Una sfilata di sorrisi (tra i quali quello di Umberto Orsini) e anche di magiche sostanze contenute nella pasta dentifricia: ed eccolo, è lui, il mitico Gardol, di cui si erano perse le tracce. Quasi credevamo di essercelo sognato. **Lavastoviglie per auto.** Già lo sappiamo: la pubblicità può farci credere ogni genere di panzane. Purché siano sorprendenti. Come lo è lo spot della lavastoviglie Candy

che ci mostra una bellissima ragazza in tutta da meccanico che mette tra piatti e bicchieri anche le coppe delle ruote della sua automobile. La sorpresa non viene tanto dal fatto che poi le parti di automobile diventano pulite e lucenti come il cristallo, ma dal fatto che ci sia un capovolgimento completo di luoghi e ruoli. Chi ha detto che le donne non capiscono niente di meccanica? E chi ha detto che le automobili si parcheggiano fuori casa? Qui vediamo un'abitazione nella quale garage e cucina sono contigui e la masai e la garagista coincidono. L'agenzia Conquest ha voluto stu-

LETTERATURA

Goethe, così giovane così maturo

MAURO PONZI

■ Se prima l'attenzione dei critici era quasi sempre stata indirizzata verso il Goethe maturo, autore di romanzi memorabili quali il *Wilhelm Meister o Le affinità elettive*, o del *Faust*, da almeno un decennio gli studiosi tedeschi si occupano del giovane Goethe e di quel periodo «tempestoso» che ha portato alla stesura del suo primo romanzo, *I dolori del giovane Werther*, che fin dalla sua prima pubblicazione (1774) è stato un successo internazionale. E più di uno ha concluso che molte delle «chiavi» per decifrare l'opera vadano ricercate in quegli anni travagliati e «ruggenti» - tra il 1769 e il 1774 - in cui il poeta cercava affannosamente, tra passione e depressione, di elaborare le sue forme espressive.

Giuliano Baioni, che ci ha abituato a libri che hanno fatto epoca, ha appena pubblicato un libro che affronta direttamente le tematiche estetiche e psicologiche che hanno caratterizzato gli anni giovanili di Goethe (Giuliano Baioni, *Il giovane Goethe*, Torino, Einaudi 1996, pp. 366, L. 38.000). Baioni segue la formazione del giovane poeta nei suoi anni universitari a Lipsia e a Strasburgo, nel suo perfezionamento in giurisprudenza amministrativa a Wetzlar, nei suoi turbamenti e nelle sue malattie, nei suoi amori giovanili, nel suo intenso (e per certi versi morboso) rapporto con la sorella Cornelia, fino ad analizzare le opere «minori» che i critici avevano di solito trascurato come «immature».

Il giovane Goethe è combattuto tra la mentalità illuministico-libertina di Lipsia e quella pietistico-religiosa di Francoforte, che sono in fondo complementari. L'instabilità degli affetti era infatti il problema attorno a cui ruotavano (ovviamente con esiti diversi) le due etiche comportamentali. Tale contrasto ha nel giovane Goethe una sua valenza etica, ma anche una sua implicazione estetica. La dialettica tra passione e rinuncia ha come corrispettivo la distinzione tra bello e sublime, che individua nel bello «un principio esclusivamente erotico» (Burke) e nel sublime una «forma virtuosa di espiazione». Quando esce dalla sua crisi psicofisica il giovane poeta decide di sperimentare il suo linguaggio espressivo in tutte le direzioni: comincia a scrivere il *Faust*, compone una serie di poesie in cui travolge gli stili religiosi per avvicinarsi all'etica comportamentale comunitaria in nome del soggettivismo, pubblica con successo un dramma storico (*Götz von Berlichingen*, 1773). Ma al centro di tutte queste sue opere ritorna ossessivamente un solo tema: quello della passione, della pulsione erotica che non può essere soggetta all'autocritica come predicavano i circoli religiosi né può essere ridotta a un gioco di società come ritenevano i libertini. Non è un caso se il suo romanzo ha ottenuto un travolgente successo di pubblico: Goethe ha in un sol colpo travolto concetti e stili di due tradizioni consolidate, esprimendo non solo i suoi «capricci», ma le ansie e le insoddisfazioni di un'intera generazione.

L'espressione artistica dei dolori del giovane Goethe ha fatto tesoro dell'esperienza dei poeti inglesi (da Rochester a Young, da Gray a Milton), ma è anche passata attraverso la critica dell'autoesaltazione del soggetto scrivente: la storia di Werther è anche la storia di un'importanza, del carattere autodistruttivo della passione. Al centro del romanzo c'è l'insofferenza del giovane per una morale che predica il controllo delle passioni, ma anche la profonda malinconia di chi non riesce a dare un senso alla propria vita né in senso lavorativo né in senso sentimentale. Il romanzo è la critica di una morale «filisteica», ma è nel contempo anche la critica nei confronti dell'illusione di uscire dalla crisi esistenziale attraverso l'inseguimento delle passioni. Oggi, nell'eterno ritorno del sempre uguale, la mancanza di prospettive sembra rendere di nuovo attuale quel misto tra passione e depressione, con tutta la sua carica autodistruttiva. Non a caso il romanzo viene ancora letto e sentito come autentico: è una critica del comportamento erotico con il linguaggio della passione.



L'Unità 2



VENERDÌ 31 GENNAIO 1997

A Schladming, in notturna, l'azzurro vince la sua prima gara, l'ultima prima di Sestriere

Tomba, prove da mondiale

Si avvicinano i mondiali del Sestriere e la squadra azzurra di sci tira un sospiro di sollievo. Alberto Tomba c'è. Sta riacquistando forma e grinta, dopo una stagione opaca tutto lascia prevedere che fra pochi giorni sulle nevi del Piemonte dirà la sua sia nello speciale che nel gigante. Ieri sera a Schladming, in notturna, in un ambiente simile a quello in cui si disputerà lo slalom dei pali stretti al Sestriere, Alberto Tomba ha trovato la sua prima vittoria

stagionale di coppa del mondo. Non ha sciato al massimo, ma è apparso in progresso netto e nonostante qualche errore, ha lasciato dietro avversari agguerriti. Terzo nella prima manche, sciata con una certa prudenza e forse con qualche sbavatura di troppo, Tomba ha commesso due grossi errori anche nella prima parte della seconda prova. Ha sciato molto bene però, nella parte finale. Tanto è bastato per superare i diretti concorrenti, l'idolo lo-

Non ha sciato al massimo ma ha fatto meno errori di Stangassinger e Amiez
Coppa Italia: rinviata per nebbia Vicenza-Bologna

I SERVIZI
NELLO SPORT

cale Stangassinger, sostenuto da un tifo da stadio, e il francese Amiez, incorsi anche loro in due grossi errori. Stangassinger, soprattutto, sembrava destinato alla vittoria, perché aveva aumentato il vantaggio nella prima parte della manche, poi ha compromesso tutto con un errore a pochi pali dal traguardo. Alla fine è stato abbracciato da Tomba che ha detto di non gradire quel tipo di neve e l'inversione degli ordini di partenza, che ha finito per rovi-

nare la pista. Sempre per lo sci, c'è attesa per la discesa libera femminile di domani, dove la Kostner, in gran forma ha ottime chances (ieri era prima nelle prove).

Sul fronte calcistico, attesa procrastinata per l'altra semifinale di Coppa Italia. Vicenza-Bologna è stata rinviata per nebbia e forse si recupererà il nove febbraio. L'altra semifinale è stata giocata mercoledì e ha visto il pari 1-1 tra Inter e Napoli.



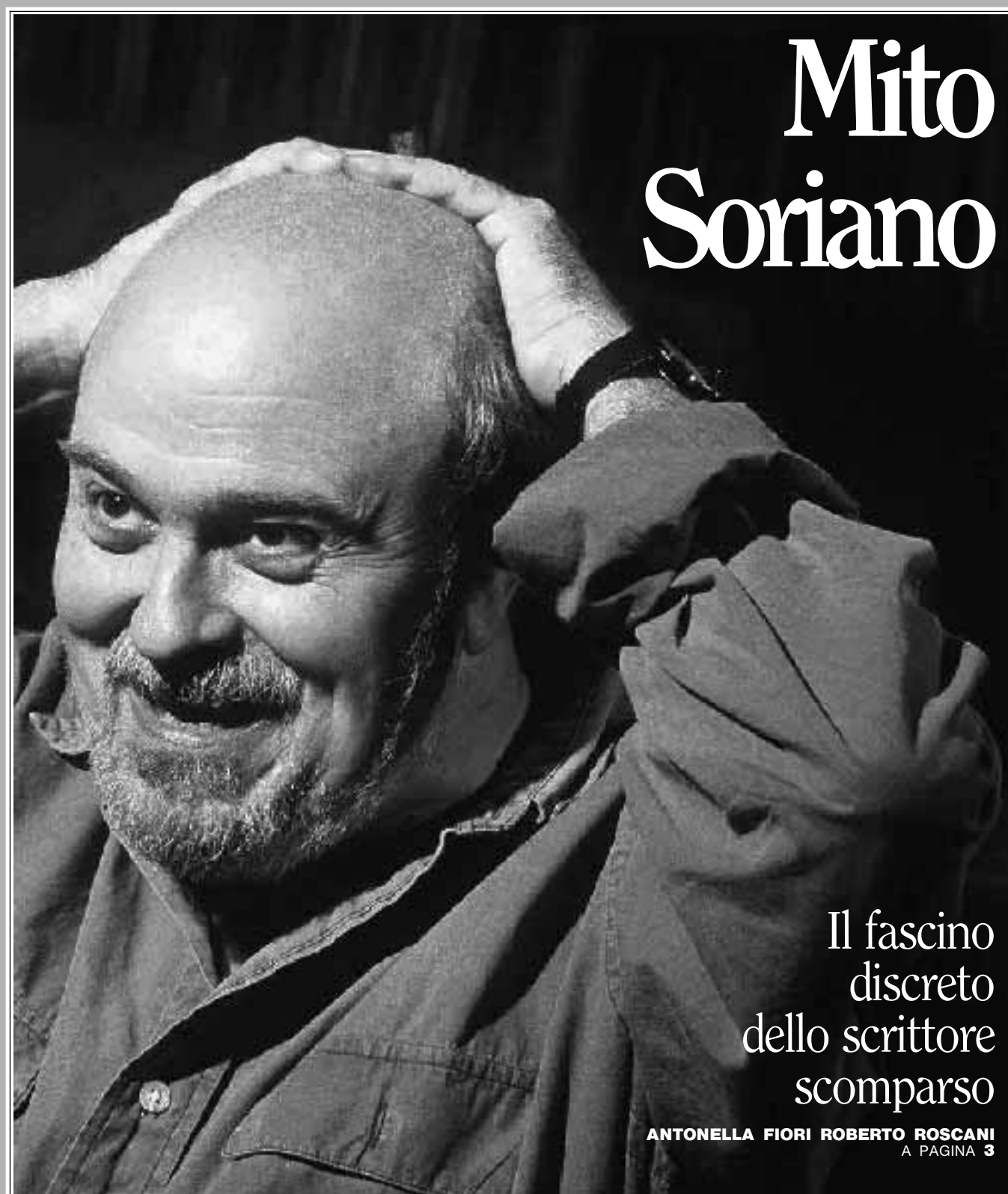
EDITORIALE

Più poveri senza Osvaldo

SANDRO VERONESI

SUCCEDE SEMPRE COSÌ, maledizione. Ci sono, nel mondo, delle persone che amiamo - intensamente anche se magari non le abbiamo mai incontrate - e va sempre a finire che muoiono troppo presto. Uno può farsene una ragione una volta, due volte, oppure quando proprio si tratta di persone molto anziane, in un certo senso *pronte* ad andarsene: ma non così, non con questa frequenza, e soprattutto non quando hanno cinquant'anni. Truffaut, Carver, Frank Zappa, Harold Brodkey, adesso Osvaldo Soriano: è impressionante come, per l'azione di poche cellule bastarde, senza nemmeno scomodare la mano di un ignaro sicario dell'omologazione come Pino Pelosi, la cultura contemporanea si sia irrimediabilmente impoverita in pochi anni, e il famoso *suono del tempo* nel quale siamo immersi, dove come dovere quotidiano siamo impegnati a separare il bello dal turpe, e trame ragioni di vita che vadano un po' più in là della cameretta dei nostri - pur adorati - bambini, questo suono si vada facendo sempre più impastato e uniforme. Muoiono i grandi vecchi, ma muoiono anche i grandi di mezza età, che *non dovrebbero* morire: sembra un'epidemia messa in giro da qualche pazzo top-manager di multinazionale, di quelli che disprezzano la cultura e odiano chiunque procuri godimento con il mito e non con il prodotto. Perché ci sono delle morti che l'occidente non si può permettere, e quella di Osvaldo Soriano è una di esse. Nessuno più canterà quella tristezza che tra le sue dita lievitava e diventava soffice come un dolce fatto in casa; nessuno più raccoglierà quelle storie balorde, disgraziate e dimenticate di cui ogni paese è pieno soltanto se si hanno gli occhi e il cuore per vederle - altrimenti non esistono. No, non doveva morire, Osvaldo Soriano: non adesso, non ancora, la sua voce era *necessaria* in questo mondo. Gli scaffali delle biblioteche sono pieni di voci inimitabili: è questo pianeta, in questi tempi, che ne soffre la penuria. Quello che ci diremo gli uni con gli altri, d'ora in avanti, quel cosmico ronzio che ci avvolge e disorienta, sarà ancora più difficile da decifrare senza

SEGUE A PAGINA 3



Mito Soriano

Il fascino discreto dello scrittore scomparso

ANTONELLA FIORI ROBERTO ROSCANI
A PAGINA 3

Per l'album 3 anni di lavoro È nato l'albero di Jovanotti

Esce l'ultimo album di Jovanotti, *L'albero*. È costato tre anni di lavoro e di giri intorno al mondo al nostro «globetrotter» della canzone. Dedica: a Naco, un insigne percussionista che ha collaborato con Jovanotti.

ROBERTO GIALLO

A PAGINA 5

Parla Emilio Gentile

«Oblio della patria» il male italiano

«Cominciò l'ondata politico-culturale degli anni Dieci e Venti a distruggere l'appartenenza civica degli italiani». Parla Emilio Gentile, storico. Di lui esce oggi «La Grande Italia», analisi controcorrente dell'«oblio della patria».

BRUNO GRAVAGNUOLO

A PAGINA 2

Ragazza spagnola da 10 anni Vede la televisione e va in estasi

Da dieci anni una ragazza spagnola va in estasi davanti alla televisione. «Mi dà la stessa emozione del mare». Secondo il neurologo che ha studiato il caso si tratterebbe di una forma particolare di epilessia.

A PAGINA 4

Sanremo? Prima venne il timido Schubert

SUONA LONTANO «1797», duecent'anni che ai nostri occhi equivalgono ad altrettante ere geologiche. È anche Franz Schubert suona lontano, certo più lontano - meno «immortale» e carismatico per così dire - dei vari Mozart o Beethoven. Schubert ha più a che fare con la penombra, abita un mondo dai tratti meno enfatici e fragorosi. Nella foto sta in seconda fila, è quello che si vede appena, con gli occhietti e il doppio mento, l'aria da timido. Da duecent'anni a questa parte, la situazione non è cambiata poi molto: a venerare Schubert, a considerarlo quel gigante che è, sono soprattutto i musicisti, coloro che ne hanno inteso la carica potentissima, poco appariscente ma dall'inesco infallibile, capace, quando esplose con la sua tranquilla andatura, di radere al suolo un'intera epoca musicale con i suoi precetti e le sue certezze. La grandezza di Schubert sta proprio in questo, in quel suo essere così sottilmente, ma così inesorabilmente eversivo nei confronti di forme e convenzioni senza darlo però a vedere, serbandosi quei suoi modi così elegiaci e tenui: se solo grattate un po', sotto quella vena dolce-

GIORDANO MONTECCHI

amara, c'è acido solforico.

Anche nelle vesti di «compositore postumo» in fondo non è che Schubert abbia avuto gran fortuna. Eppure l'amore per Schubert, se sboccia, è uno dei fenomeni più potenti e incoercibili che si conoscano. L'amore per Schubert vi ha preso tanti anni fa, quando avete ascoltato per la prima volta al matrimonio dell'amico o chissà dove, il terzo *Ellens Gesang* su testo di Walter Scott (e quando avete chiesto sottovoce «che cos'è?» vi hanno risposto: «è l'*Ave Maria* di Schubert»). Avete amato Schubert quando Stanley Kubrick prendendo a prestito l'*Andante* del Trio in Mi bemolle Op. 100, lo ha reso protagonista del momento più struggente di *Barry Lyndon* in una delle accoppiate cinema-musica più folgoranti e indimenticabili.

Chi ama la musica da camera ama Schubert, chi ama le sinfonie si imbatte qualche volta in quei due celestiali mattoni (parafra-stando Schumann) che sono l'*Incompiuta* e *La grande*. Ma - ad esempio - un destino biz-

zaro ha fatto sì che gli amanti del pianoforte abbiano a lungo ignorato la musica di Schubert: quelle sue quindici Sonate in particolare, così opache, poco stuzzicanti, poco virili di fronte a un *machismo* pianistico ottocentesco grandante di Beethoven e Liszt. Per fortuna un bel giorno arrivarono Wilhelm Kempff e Rudolf Serkin, e al loro seguito tanti altri, che ci hanno finalmente insegnato ad ascoltare anche quel pianoforte, lo Schubert più vero e nascosto: l'irregolare, il freak, il visionario, il coraggio di starsene lì da solo, dove nessun altro è mai arrivato, armato solo di quella sua lingua così poetica e così unica, troppo tenue per chi cerca emozioni forti, troppo stramba per chi cerca tranquillità.

Eppure la ragione della lontananza di Schubert è forse un'altra più sottile e paradossale. Quelle poche centinaia di persone che, in quegli anni a Vienna conoscevano la sua musica, conoscevano soprattutto i suoi *Lieder*, ossia le sue canzoni. Tre note e Schubert

era capace di catturare l'atmosfera, il tono, la luce interiore di una poesia di Goethe, di Schiller o magari di qualche altro poeta sconosciuto. Canzoni meravigliose quelle di Schubert, come mai forse se ne erano sentite prima, così vere, semplici, autentiche da sembrare uscite non dalla testa di un compositore, ma dalla memoria collettiva, dal «popolo» che per l'epoca, quanto ad autorità slava forse un gradino sopra Dio.

Ieri - come oggi - le canzoni appartenevano a un gradino inferiore della musica. Ma a differenza di oggi, allora - a Vienna come altrove - scrivendo canzoni non si diventava né ricchi né famosi. Il successo era per coloro che vi rovesciavano addosso tonnellate di puro acciaio pianistico, uragani orchestrali e, soprattutto, vi facevano sognare con l'opera italiana, buffa o tragica che fosse, purché ricca di musica e di teatralità.

Ma dietro i suoi occhietti, lo sguardo di quel giovane compositore che non fece in

SEGUE A PAGINA 5

Cari condomini basta con le liti

Con il volume sulla vita in condominio si conclude «Il Salvadanaio», la collana dedicata alla tutela dei nostri risparmi. Quanti fastidi, quante cause e quanti soldi se ne vanno per liti con i vicini. Un buon regolamento aiuta ad evitarne almeno la metà. Ve ne offriamo uno bello e pronto, predisposto dagli esperti dell'Asppi per rispondere a ogni quesito.

IL SALVAGENTE

Giornale+libro lire 2.000
in edicola da giovedì 30 gennaio

Economia & lavoro



Effetto incentivi

Gli incentivi alla rottamazione delle auto decisi a fine dicembre dal governo hanno dato una scossa al mercato italiano superiore a ogni previsione. La Fiat ha rilevato un aumento del 35% degli ordini, sia per le vetture economiche che per quelle di media cilindrata, rispetto al gennaio del '95. Se il trend sarà questo, si rivelerà esatta la previsione di un aumento delle vendite, nel '97, di 200-250 mila unità. Nel '96 la Fiat vendette in Italia 1 milione e 700 mila vetture.

	I NUMERI DEL GRUPPO								
	RICAVI NETTI (miliardi di lire)			INVESTIMENTI (miliardi di lire)			DIPENDENTI (unità)		
	1996	1995	Var. %	1996	1995	Var. mld	1996	1995	Var. unità
Automobili	42.534	41.197	+3,2	3.200	3.354	-154	116.090	116.790	-700
Veicoli industriali	10.900	11.130	-2,1	445	333	+112	32.200	33.146	-946
Macchine per l'agricoltura e le costruzioni	8.566	8.150	+5,1	444	215	+229	18.620	18.820	-200
Prodotti metallurgici	1.962	2.007	-2,2	111	197	-86	11.617	11.975	-358
Componenti	5.800	5.867	-1,1	420	427	-7	24.254	23.972	+282
Mezzi e sistemi di produzione	1.600	1.340	+19,4	33	30	+3	4.257	4.134	+123
Aviazione	1.769	1.648	+7,3	54	57	-3	5.146	4.811	+335
Prodotti e sistemi ferroviari	731	471	+54,9	57	40	+17	2.493	2.088	+405
Chimica, fibre, bioingegneria	2.963	2.945	+0,6	221	228	-7	8.962	9.018	-56
Ingegneria civile	888	724	+22,7	53	48	+5	1.603	1.227	+376
Editoria e comunicazione	698	632	+10,4	15	16	-1	1.439	1.369	+70
Assicurazioni	3.438	2.374	+44,8	50	93	-43	2.813	1.960	+853
Diverse ed elisioni	(3.849)	(2.793)	nd	97	613	-516	7.906	8.116	-210
TOTALE GRUPPO	78.000	75.692	+3,0	5.200	5.651	-451	237.400	237.426	-26



P&G Infograph

La quota di De Benedetti a Ivrea scesa al 9,2%

Addio per sempre Cir vende Olivetti



Carlo De Benedetti. A sinistra, il presidente della Fiat Cesare Romiti

Mario Sayadi

Negli ultimi due mesi, approfittando del risveglio della Borsa, la Cir di Carlo De Benedetti ha venduto sul mercato un terzo della sua quota nell'Olivetti, scendendo al 9,2%. Lo ha annunciato in serata la stessa Cir. Ora davvero la società di Ivrea è senza un padrone, e con essa l'Omnitel. Grandi rivolgimenti attesi alla prossima assemblea. Alla Cir resta un gruppo da 3.800 miliardi di fatturato, virtualmente senza debiti e con 12.500 dipendenti.

DARIO VENEGONI

MILANO. Questa volta Carlo De Benedetti ha fatto decisamente sul serio: dal quartier generale di via Ciovassino, nel centro di Milano, ha recitato il suo Addio monti indirizzato al palazzone degli uffici dell'Olivetti, piantato a ridosso dell'arco alpino. E alle parole ha fatto seguire i fatti. In poco meno di due mesi la Cir ha ceduto sul mercato quasi il 5% del capitale della società di Ivrea, scendendo al 9,2%. La Cir resta ancora l'azionista di maggioranza relativa, ma la sua quota è ormai ininfluente per il controllo.

Una fase inedita

L'annuncio arrivato in serata dalla Cir apre formalmente una fase inedita della vita dell'Olivetti, ora davvero senza un padrone. Nel pieno dello sforzo per riportare in equilibrio un gruppo che negli ultimi 6 anni ha dilapidato quasi 5.000 miliardi, l'amministratore delegato Roberto Colaninno non ha azionisti al suo fianco. Davanti a sé ha una prospettiva di pochi mesi: all'assemblea che dovrà approvare il terrificante bilancio annunciato mercoledì (con altri 800 miliardi di perdite ante imposte) i fondi e gli investitori istituzionali che controllano la larghissima maggioranza del capitale si ritroveranno tra le mani un diritto incondizionato, e voteranno soltanto in base ai risultati. Se saranno convinti confermeranno fiducia a Colaninno, in caso contrario nomineranno un altro al suo posto.

E la prima volta nel nostro paese che si verifica una situazione di questo genere. Di fatto oggi nessuno conosce i nomi dei padroni di uno dei gruppi industriali che fa contributo a fare la storia di questo paese.

Pretendenti dell'Omnitel

L'incertezza investe anche la controllata Omnitel, la giovane azienda che ha portato in campo aperto la sfida alla Telecom nella telefonia cellulare. Omnitel di pretendent ne ha parecchi, ma tutti vengono tenuti a rispetta distanza dal fatto che non si tratta di una società quotata, e che per conquistare il controllo bisognerebbe passare per un assalto alla Olivetti,

con il rischio di impantanarsi nelle sabbie mobili.

La Cir possedeva ancora nel novembre scorso il 14,5% del capitale ordinario. A dicembre, così come ha informato una nota alla Consob che è stata resa nota solo ora, ha ceduto in Borsa l'1,7%, approfittando della parziale ripresa di vivacità del mercato. Volumi di contrattazioni più ampi hanno consentito di alleggerire le posizioni senza per questo deprimere i corsi.

A gennaio, quando i volumi degli scambi a Milano sono schizzati alle stelle e i corsi delle azioni sono decisamente saliti, le vendite si sono fatte più convinte: in 3 settimane la Cir ha ceduto un altro 1% del capitale con diritto di voto, e negli ultimi giorni un altro 2,4. I quantitativi collocati sul mercato da via Ciovassino, assicurano nell'entourage di Carlo De Benedetti, non hanno mai superato il 10% di tutti gli scambi sul titolo. Il che significa che anche altri importanti azionisti hanno comprato e venduto in questi giorni: alla prossima assemblea, anche in assenza di clamorosi fatti nuovi, il libro soci registrerà certamente un tourbillon di entrate ed uscite.

Si volta pagina

La Cir intende voltare pagina una volta per tutte, anche a costo di dover contabilizzare importanti minusvalenze (il pacchetto ceduto in questi giorni ha fruttato in media poco più di 600 lire per azione). Ceduta la Valeo, svuotata di partecipazioni la Cerus, alienato un terzo della quota Olivetti, la holding si trova al vertice di un impero assai ridotto nelle dimensioni (3.800 miliardi di fatturato, 12.500 dipendenti), ma solida: la Sofegi, la Sasib, l'Espresso e la Repubblica sono società in crescita che producono interessanti utili. La Cerus conserva per parte sua una dotazione di 520 miliardi da investire in altre imprese oltre confine.

Quanto all'indebitamento della Cir, stimabile oggi in circa 700 miliardi, anch'esso è destinato ad azzerarsi quando ad aprile arriveranno i soldi del maxi-dividendo Cerus (550 miliardi), ai quali si sommeranno i proventi della cessione della quota Olivetti.

«Maastricht rallenta la Fiat» Così Romiti spiega un 1996 poco brillante

Per la Fiat un utile ante imposte di 3.500 miliardi, sostanzialmente pari a quello del '95, su un fatturato di gruppo pari a 78.000 miliardi (+3%). Ma la tenuta è stata possibile solo grazie alle plusvalenze - complessivamente di 1.360 miliardi - realizzata con la quotazione di New Holland e la vendite del gruppo Prime. La difesa di Romiti: «Colpa delle politiche fiscali restrittive adottate dai governi europei per Maastricht».

MICHELE URBANO

MILANO. Niente applausi per la prima lettera agli azionisti firmata Cesare Romiti. Che in Borsa, per la verità, si è preso qualche fischio. Già, trascurata per tutta le seduta in attesa, appunto, di conoscere la radiografia del gruppo, le Fiat nel finale, sul filo delle prime indiscrezioni, perdevano l'1,4%. E a mercato chiuso, i commenti degli analisti non erano generosi. «È peggio del previsto. Mi aspettavo qualcosa di meglio», spiegava a «Radiocor», Annibale Sabatini, analista del Credit. «La redditività appare in calo e l'utile è in linea con l'esercizio precedente grazie all'apporto dei plusvalenze».

I conti deludenti

Analisi severa in linea con le cifre fornite nel check-up. Che in sintesi sono le seguenti: nel '96 il gruppo controllato dalla famiglia Agnelli ha realizzato un utile, ante imposte, di

3.500 miliardi, sostanzialmente in linea con quello del '95, che era stato di 3.404 miliardi; il fatturato consolidato è cresciuto del 3%, passando dai 75.600 miliardi del '95 a 78 mila miliardi. Giudizio di Romiti: «Anche nel '96 il Gruppo Fiat, pur operando in un contesto difficile, ha raggiunto nuovi importanti traguardi. Quali? Risposta: è calato l'indebitamento (di poco superiore a 2.000 miliardi, 600 in meno rispetto al '95), è aumentato l'autofinanziamento (è stato di 8.200 miliardi contro i 7.600 dell'anno prima), si è accentuata l'internazionalizzazione e, infine, si è proseguito sulla strada dell'innovazione (gli investimenti nella ricerca e nello sviluppo sono stati di 7.400 miliardi, quasi il 10% del fatturato)».

Tutti risultati che però non riescono a stemperare la delusione dei risultati sul fronte del reddito aziendale. Ovvia, nei 3.500 miliardi di utile

non ci sono forse le plusvalenze - 1360 miliardi - conquistate attraverso il collocamento a Wall Street della New Holland (azienda leader in trattori) e della vendita alla «Generali» di «Prime» (fondi e prodotti finanziari)? Come a dire che l'utile operativo vero è di 1.800 miliardi contro i 3.300 del '95. Cifra-specchio di una redditività che in un anno si è abbassata di due punti: dal 4,8 al 2,8%.

Nessun segreto sulle cause di una crisi che hanno invelenito il primo anno di presidenza Romiti. Una concorrenza - in Italia e in Europa - sempre più spietata che riduce i margini di guadagno, una rivalutazione della lira che ha alleggerito i bilanci - secondo la Fiat - di mille miliardi, una crisi del mercato italiano, che pur riducendosi progressivamente, rimane il più importante.

A consolazione di Romiti e del presidente onorario, Gianni Agnelli, la riconferma di un orgoglioso primato: la Fiat era ed è il primo grande gruppo industriale dello Stivale con un saldo positivo import-export di 13.900 miliardi con in più soddisfazione di realizzare da sola il 25% del saldo positivo della bilancia commerciale italiana. Traduzione popolare: l'anno scorso hanno attraversato la frontiera 6,5 auto su 10, sette camion su 10 e 9 trattori su 10.

Sia chiaro, comunque, che Romiti non ha nessuna voglia di fare autocritica. Preferisce, com'è il suo stile

puntare il dito. Su una concorrenza che non fa sconti, da cui, anzi, anche nel '97 si aspetta «politiche commerciali estremamente aggressive», e, soprattutto, su uno «scenario dell'economia mondiale ancora contraddittorio», su un'Europa «in perenne stagnazione», complici «le politiche fiscali restrittive adottate dai diversi governi in vista degli obiettivi di Maastricht che hanno impedito che la ripresa si consolidasse».

E il Presidente accusa

Fine? No, la polemica aperta a fine agosto a Rimini al tradizionale meeting di «Comunione e liberazione», la considera tutt'altro che chiusa. E, infatti, torna ad accusare: «Il '97 si presenta difficile per il nostro Paese. Una Finanziaria ancora una volta basata più sul lato delle entrate non favorirà l'adeguata ripresa nei consumi delle famiglie, anche se gli incentivi (quelli per l'acquisto di nuove auto, ndr) decisi dal governo alla fine del '96 segnano un passo importante nella direzione di restituire vivacità alla domanda».

Lanciato il primo segnale di insoddisfazione segue subito il secondo. «Sugli investimenti delle imprese continueranno a gravare sia le modeste prospettive di crescita, sia il costo del denaro, che permane eccessivamente elevato in termini reali rispetto alle condizioni dell'economia, nonostante la positiva recente

riduzione del tasso di sconto».

Una premessa che dopo mesi di tormentata trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è utile per un ultimo monito: «Per confermare i buoni risultati ottenuti sul fronte dell'inflazione si richiedono comportamenti coerenti da parte di tutti: le imprese hanno dato un contributo fondamentale al contenimento dei prezzi; analogamente dovranno muoversi anche gli altri attori sociali, in primo luogo le organizzazioni sindacali».

E le prospettive? Le prime indicazioni di gennaio sono di buon augurio. Grazie agli incentivi fiscali del governo Prodi gli ordini sono aumentati del 35-40%. Romiti, ovviamente, è soddisfatto. Ma conferma che la strada delle Fiat non cambia.

Anche nel '97 l'obiettivo sarà quello di aumentare il tasso di internazionalizzazione (e agli smemori ricorda che nel '96 ha aperto un nuovo stabilimento automobilistico a Cordoba, in Argentina, e uno di camion (veco in India), e che, soprattutto, cercherà di essere «un'azienda che crea valore, capace di ottenere dagli investimenti un ritorno superiore al costo del capitale impiegato, maggiore cioè di quanto gli investitori potrebbero ottenere da impieghi puramente finanziari». Come a dire: vi promettiamo che non renderemo meno dei Bot.

Con il contributo della piccola impresa gli occupati nel 1996 a +0,4. Pronti sette patti territoriali

Treu: «In Italia 90mila posti in più»

PIERO DI SIENA

ROMA. Se il governo riuscisse a rimuovere gli ostacoli di ordine burocratico e riuscisse a far approvare dal Cipe la delibera sui contratti d'area, nel giro di meno di un mese partirebbero i patti territoriali di Enna, Siracusa, Vibo Valentia, Nuoro, Madonie e Caserta, e i contratti d'area di Crotona e Castellammare di Stabia e Napoli-Zona orientale. Sarebbero circa 5 mila posti di lavoro in più, nel giro di poche settimane. Una goccia nel mare della grande disoccupazione meridionale, ma sarebbe il segno che qualche cosa si comincia a fare.

Comunque, è possibile cogliere una rinnovata determinazione in questo senso da parte del governo e della sua maggioranza. Anzi ieri, alla commissione lavoro del Senato, il ministro Tiziano Treu ha sostenuto che le cose poi non sono così nere come appaiono dai dati della grande impresa. Infatti, secondo il ministro del Lavoro, l'occupazione in Italia sarebbe cresciuta di 90 mila unità

(+0,4%) nel 1996. Il dato - ha precisato il ministro - tiene conto dell'incremento nelle piccole imprese e nel settore autonomo. «L'andamento dell'occupazione nel 1996 - ha proseguito Treu - non basta a tranquillizzarci, anzi ci induce a proseguire nella nostra azione di governo».

Treu al Senato

Nel corso dell'audizione in commissione Lavoro, Treu ha delineato le prospettive dell'intervento governativo a favore dell'occupazione. «Il ministero dei Lavori pubblici - ha detto - ha destinato 4 mila miliardi a favore del sistema idrico, a cui si aggiungono gli impegni per la Variante di Valico, per la Salerno-Reggio Calabria e così pure per il passante di Mestre e la Pedemontana». Ci sono poi gli impegni del ministero dell'Ambiente (circa 2 mila miliardi) destinati in parte ai lavori socialmente utili. Un capitolo a parte è stato dedica-

to da Treu alle aree di crisi, di cui ha annunciato come imminente la delibera del Cipe.

Intanto il Senato ha approvato sui temi del lavoro un ordine del giorno presentato dai capigruppo della maggioranza illustrato in aula dal presidente del gruppo della Sinistra democratica-Ulivo, Cesare Salvi, il quale ha sottolineato che «l'occupazione non può essere considerata una variabile indipendente della politica economica». Preso atto dell'istituzione di una «task force» governativa, annunciata l'altro ieri da Prodi, Salvi ha chiesto al governo di impegnarsi a dare priorità legislativa ai problemi dell'occupazione nell'azione del governo e che in Senato si possa al più presto discutere con l'esecutivo della situazione occupazionale e delle misure da prendere e che sono state già prese.

Sulla costituzione della «task force» interviene anche il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, il quale la definisce «una decisione utile ma non risolutiva». Più severo il

coordinatore del Dipartimento per il Mezzogiorno, Mario Sai, che vede in questo orientamento il pericolo che si affermino all'interno del governo quelle forze che poco si fidano della scelta dei patti territoriali e dello sviluppo dal basso.

Cipolletta, insorge il sindacato

Reazioni sindacali negative anche su quella che si può definire un «furor d'opera» del direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, il quale ha affermato che in Italia i disoccupati veri non supererebbero le 175 mila unità. «Le affermazioni della Confindustria - ha detto Cofferati - sono prive di fondamento. I disoccupati purtroppo sono molti di più».

Le dichiarazioni di Cipolletta sul numero dei «disoccupati veri» (che sarebbero solo quelli disponibili a spostarsi pur di trovare un lavoro) sono state definite «senza senso» dai vertici della Cisl che insistono nel chiedere interventi mirati per affrontare il problema al Sud. «Non è vero che in Italia la mobilità del lavoro sia

scarsa - ha detto il segretario generale Sergio D'Antoni nel corso di una conferenza stampa sulla situazione del settore edile - i lavoratori si spostano eccome, solo che spesso nessuno se ne accorge perché l'occupazione è irregolare». «Cipolletta vuole banalizzare il problema - ha affermato il segretario generale aggiunto Raffaele Morese - forse perché preferisce non occuparsene. Non è vero che in Italia non ci sia mobilità del lavoro mentre è reale e grave il problema del sommerso. Ogni anno quattro milioni di lavoratori cambiano impiego». «Se si esclude la pubblica amministrazione - ha aggiunto - significa che in media ogni cinque anni tutti cambiano occupazione. Questa è flessibilità». Per Morese la questione della disoccupazione al Sud non può essere affrontata con le generalizzazioni. «Nel mezzogiorno - ha avvertito - la disoccupazione giovanile è paurosa. Sono necessari interventi sinergici per combatterla. Chi lo nega rischia di consegnare un'intera generazione all'illegalità».

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.157	0
MIBTEL	12.246	0,39
MIB 30	18.220	0,44
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	FIN PART	1,14
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	CARTARI	-2,39
TITOLO MIGLIORE	ACQ POTABILI	7,07
TITOLO PEGGIORE	SASIB R W	-18,80
LIRA		
DOLLARO	1.607,59	-9,53
MARCO	98,54	-4,61
YEN	13,205	-0,06
STERLINA	2.605,90	-12,54
FRANCO FR.	290,51	-1,44
FRANCO SV.	1.127,50	-10,76
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,33
AZIONARI ESTERI		0,44
BILANCIATI ITALIANI		-0,20
BILANCIATI ESTERI		0,26
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,07
OBBLIGAZ. ESTERI		0,11
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,95
6 MESI		6,83
1 ANNO		6,55

Gigantesco incendio nel centro di Berna

Un incendio di grandi dimensioni ha devastato ieri a Berna alcuni edifici nella città vecchia, proprio nel giorno della visita nella capitale elvetica del primo ministro russo Viktor Chernomyrdin. Due persone risultano disperse, due i feriti ricoverati. Si è trattato del più grave rogo registrato nella città negli ultimi seicento anni e, secondo un primo bilancio, sette antichi edifici sono andati completamente distrutti. Le fiamme, le cui cause sono accidentali, sono scoppiate all'alba quando gli abitanti erano ancora tutti nelle case. Alcune centinaia di persone sono state evacuate. I vigili del fuoco hanno impiegato parecchie ore prima di riuscire a domare le fiamme. Nel 1405 un incendio aveva distrutto, sempre nel centro di Berna, 600 case facendo 100 morti. Ieri il panico è stato grande quando ci si è resi conto che le autobotti dei vigili del fuoco non riuscivano a raggiungere alcuni degli edifici che si affacciano sul fiume Aar. Ma, successivamente, un grande dispiegamento di pompieri fatti affluire anche dalle località vicine ha avuto la meglio sulle fiamme. I danni sono molto ingenti.



Juerg Mueller/Ansa

A Parigi una banda dei sassi

Arrestati in flagrante sette giovanissimi

Sassi sull'autostrada a bersagliare le auto di passaggio; sport di moda anche in Francia. Sette arresti in flagrante di adolescenti nella banlieue parigina rivelano una diffusione insospettata del gioco assassino. Sono tutti minori, ragazzini tra i 12 e 15 anni. Da mesi si davano appuntamento ogni sera, tra le 17 e le 19, l'ora del gran rientro, sui cavalcavia dell'A14 che incanalano il traffico all'uscita dai grattacieli della Defense.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEMUND GINZBERG

■ PARIGI. Li hanno beccati martedì sera. Con le tasche ancora piene di sassi. Sette giovanotti di banlieue, che potrebbero benissimo essere usciti dal set dell'«Odi» di Kassowitz. Il più vecchio ha quindici anni, il più giovane dodici. Ammazavano la noia bersagliando dal cavalcavia all'altezza di Poissy le auto di passaggio sulla sulla trafficatissima arteria che dalle spalle della Grande Arche della Defense porta a Orgeval negli Yvelines, nella cintura di Parigi.

Banlieue

Quindici chilometri appena. In funzione solo dallo scorso novembre. Che però separano due mondi: i palazzi di vetro e cemento, i «mail» all'americana del più moderno dei quartieri direzionali, con il cubo bianco allineato con l'Arco di trionfo dell'Etoile e un

punto nell'immensa cintura dei ghetti di periferia.

Del nuovo micidiale sport assasino, che consiste nel bersagliare le automobili, non si era ancora parlato molto sulla stampa in Francia. Ma solo perché non ci sono state ancora vittime umane. Ma l'episodio rivela quanto sia diffuso anche da queste parti. Questi ragazzini li hanno colti in flagrante perché gli facevano la posta da tempo. Da mesi gli automobilisti che verso sera percorrevano quel tratto di autostrada a pagamento, tutto recintato, e protetto da grandi lastre di plexiglas anche ai bordi di cavalcavia che lo attraversa, avevano segnalato pericolosi proiettili con cui venivano fatti segno. Massi, sbarre, sacchi di plastica pieni di terra, rottami, tronchi e legname vario. A metà dello scorso dicembre, un automobilista

che rientrava in banlieue dopo aver assistito ad una partita del Paris Saint Germain al Parco dei Principi, era stato colpito in pieno addirittura da un pesante coperchio di tombino in ghisa. La capotte si è sfondata, per il contraccolpo il motore si è sollevato di diversi centimetri. «Per fortuna me la sono cavata con un grande spavento, malgrado il rumore tremendo di ferraglia sono riuscito a controllare il veicolo. Ma da allora non riesco più a dormire di notte...», racconta.

Non sono casi isolati

Viene fuori che non si tratta affatto di casi isolati. Tantomeno di fenomeno di imitazione: è improbabile che questi ragazzi leggano i fumetti, figurarsi i giornali italiani. Del resto il problema dura da tempo. «All'inizio accadevano all'autostrada perforando le griglie di protezione. Abbiamo eretto un secondo sbarramento, più solido, con filo spinato. Ma hanno superato anche quello», spiegano gli addetti all'autostrada. Il prefetto delle Yvelines ha ora dato ordine di proteggere tutti i parapetti dei cavalcavia con spesse lastre di plexiglas.

Era diventato quasi un appuntamento fisso. Un giorno sì e uno no, tra le 17 e le 19, all'ora del grande rientro dei pendolari,

quando in questa stagione c'è ancora un pò di luce per mirare. Un pò di sfogo prima di ritarsi nei dormitori delle «cittès» per cena. Come altri loro coetanei si ritrovano regolarmente il venerdì o il sabato sera nelle piazze delle banlieues francesi per andare insieme al cinema, spaccare vetrine, bruciare auto in sosta, ogni tanto sfasciare qualche scuola o una palestra, attaccar briga con i CRS prenderli a sassate e sfidare i lacrimogeni, questi avevano scelto di divertirsi col tiro a bersaglio. Un modo economico, apparentemente meno crudele, meno criminale di altri per giocare alla morte. Versione povera del classico gioco di morte per «far colpo sugli amici», da parte di chi non ha nella vita altro che gli «amici» su cui far colpo. Meno impegnativa che giocare con le armi fu fuoco, compiere rapine, rubare un'auto. Forse ancora meno impegnativa, più miserabile dei «400 colpi» della gioventù bruciata degli anni '50, delle sbardate dei protagonisti di Kassowitz, degli eroi del «Gangsta» rap di banlieue che gridano la voglia di ammazza-re un «flic» scimmiottando gli eroi dannati di East Los Angeles. Come i ragazzi delle università americana che qualche anno fa avevano inventato una versione di «roulette russa», il salto da un ascensore in corsa all'altro.

Tapie chiede sequestro rivista «Mi considera già detenuto»

«Bernard Tapie, il prigioniero: l'uomo scandalo vive i suoi ultimi istanti di libertà in famiglia». La scritta campeggia nero su bianco, sotto la foto dell'ex uomo d'affari, ex politico, attore e quant'altro, ritratto con la figlia di otto anni sulla prima pagina del settimanale francese Gala. Bernard Tapie ha chiesto il sequestro della pubblicazione per diffamazione. Parlamentare europeo uscente, Tapie dovrebbe presentarsi tra quattro giorni davanti alla giustizia perché la Cassazione si pronuncerà sul caso della partita di calcio Marsiglia-Valenciennes truccata nel '93, ragione per la quale è già stato condannato a due anni di carcere nel '95. Se la Cassazione si pronuncerà a suo sfavore, la condanna diventerà esecutiva. Ma Tapie potrebbe anche non presentarsi, visto anche che fino al 17 febbraio prossimo sarà ancora coperto dall'immunità parlamentare. Motivi sufficienti, ritiene, per accusare il settimanale di diffamazione: la prima pagina di Gala dà già per scontato che finirà dietro alle sbarre.

Nei sondaggi il Cancelliere fuori gioco

«I rossoverdi battono Kohl»

La Spd supera la Cdu-Csu e l'ipotesi d'una coalizione rosso-verde viaggia per la prima volta al di sopra del 50%. Se si votasse domenica prossima, Helmut Kohl e il suo centro-destra sarebbero veramente nei guai. Invece si tratta di un sondaggio, ma qualcuno ai piani alti di Bonn comincia a tremare: troppi errori, specie sulle tasse. E fra i democristiani cresce la voglia di novità: Kohl potrebbe non essere più candidato cancelliere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. È una delle prime cose sulle quali ogni giovedì corre l'occhio dei politici di Bonn: quell'angolo della prima pagina del settimanale «Die Woche» dove è pubblicato il grafico del «Wahlbarometer», il barometro elettorale che registra settimana per settimana le oscillazioni percentuali dei partiti nel gradimento dei cittadini. Ieri, a guardare il grafico, qualcuno deve aver sentito un brivido per la schiena. Il disegno, infatti, presentava due novità assolute.

La prima è che la Spd nel favore degli elettori (virtuali) ha superato la Cdu-Csu. Non succedeva dai mesi precedenti la campagna elettorale per il '94, da prima, cioè, che una furibonda e masochistica rissa al vertice del partito non compromettesse le buone chances socialdemocratiche. La Spd, stando ai risultati del sondaggio, condotto come sempre dall'Istituto demoscopico Forsa, se si votasse domenica prossima prenderebbe il 38% dei consensi, mentre la Cdu e la Csu, insieme, si fermerebbero al 36%. Il 6% andrebbe ai liberali della Fdp, il 13% ai Verdi, il 4% alla Pds, il partito dell'estrema sinistra forte nei Länder dell'est, e un 2% alle formazioni di disturbo.

La seconda novità è politicamente ancora più interessante. Se si fanno i conti, si vedrà che la Spd e i Verdi, insieme, sono al 51%, ovvero per la prima volta al di sopra della maggioranza assoluta numerica e quindi ben al di sopra della maggioranza assoluta dei seggi, la quale, a causa della presenza nella legge elettorale tedesca della clausola del 5%, viene assicurata anche da una consistente maggioranza relativa (tra il 45 e il 48%, a seconda di quanti partiti superano la barriera del 5%). Ciò significa che una eventuale coalizione rosso-verde potrebbe esprimere subito un cancelliere e una maggioranza senza dover contare sulla benevolenza, magari negoziata, della Pds, in uno scenario che fa venire il mal di pancia a parecchi esponenti sia della Spd che dei Verdi. La Pds avrebbe un peso politico, nel Bundestag, giacché pur restando sotto il 5% riuscirebbe comunque ad inviare una propria rappresentanza grazie ai mandati diretti (un partito che ottiene almeno tre mandati diretti ha diritto a tanti deputati quanti se ne calcolano sulla sua quota proporzionale, anche se è inferiore al 5%). Ma il partito di Lothar Bisky e di Gregor Gysi, comunque, non avrebbe quel potere di condizionamento che socialdemocratici e Verdi, comprensibilmente, temono.

Festa grande, dunque, a casa del-

la sinistra? Piano con gli entusiasmi, ammoniscono gli esperti. La prudenza impone di considerare che: 1) i sondaggi Forsa sono, in genere, sempre più favorevoli a Spd e Verdi di quanto lo siano quelli di altri istituti; 2) che alle elezioni federali mancano ancora una ventina di mesi durante i quali, come si dice, può succedere di tutto; 3) che il sondaggio «fotografia» un momento di particolare difficoltà di Kohl e del governo, all'indomani della presentazione di un progetto di riforma fiscale che ha ricevuto critiche da tutti, da destra, da sinistra e perfino dal centro.

La crisi di immagine sembra essere particolarmente pesante per il cancelliere, che non ha caso è passo autorizzare nei giorni scorsi lo scenario di una candidatura alla cancelleria del suo deflino Wolfgang Schäuble e che, altra batosta segnalata dalla «Woche», soccomberebbe con un 31% contro un 41% in uno scontro diretto con l'avversario che la Spd pare sempre più intenzionata ad opporgli, ovvero il capo del governo regionale basso-sassone Gerhard Schröder.

San Pietroburgo Indagato l'ex sindaco Sobciak

Anatoly Sobciak, ex sindaco di San Pietroburgo e uno dei più apprezzati riformisti, è indagato per corruzione. Stando a quanto ha riferito il giornale Izvestia, Sobciak avrebbe fatto in modo di far liberare un appartamento adiacente al proprio per annetterlo e soldi per far acquistare una nuova casa al suo vicino l'avrebbe avuti da una agenzia immobiliare, la Renessans, in cambio di favori dall'amministrazione cittadina. La stessa agenzia, sempre secondo quanto ha affermato il giornale, aveva già regalato un appartamento a Sobciak perché aveva ottenuto una licenza edilizia per costruire un garage al posto di una piscina e uffici invece di un'aula. Sobciak, ex docente di diritto e una delle figure emergenti nel movimento democratico alla fine degli anni Ottanta, sindaco dal 1991 al 1996, ha respinto ogni addebito e accusato il giornale di avere distorto i fatti. Ma il giornale promette ai lettori nuove rivelazioni sulle presunte attività illegali dell'ex primo cittadino di San Pietroburgo. Izvestia afferma di possedere altri documenti.

IL CASO. Il leader del gruppo: «I cocainomani stanno in Parlamento»

Oasis: la droga è come un tè

«La droga è una cosa normale, come una tazza di tè al mattino». La frase, pronunciata ai microfoni della Bbc da Noel Gallagher degli Oasis, la più celebre pop band inglese del momento, ha suscitato un'ondata di reazioni polemiche da parte del mondo politico britannico, compreso il primo ministro John Major. «La più grande schiera di cocainomani si trova in Parlamento», accusa Gallagher. «È un irresponsabile», ribatte il sottosegretario agli Interni.

ALBA SOLARO

■ «La droga? È una cosa normale, è come prendere una tazza di tè al mattino». Provocatorio o magari solo stacciatamente onesto, Noel Gallagher ha pronunciato la frase incriminata mercoledì sera nel corso di un talk show radiofonico della Bbc, e apriti cielo, il giorno dopo politici e crociati anti-droga sono scesi in campo contro il leader degli Oasis, al momento la pop band più popolare di tutto il Regno Unito e di una buona fetta del pianeta. È chiaro che dall'alto dei sedici

milioni di dischi venduti in un paio d'anni, i due fratelli Gallagher, Liam e Noel, fanno notizia anche se litigano con i vicini di casa. Ma quella di Noel Gallagher ai microfoni della Bbc non è stata semplicemente una «parata»; è stato un vero e proprio attacco al puritanesimo britannico, alla regola del «si fa ma non si dice», a quella che lui, nel corso dell'intervista, ha definito come l'ipocrisia dei deputati conservatori insorti la scorsa settimana contro Brian Harvey, il cantante del grup-

po degli East 17, scacciato dalla band perché aveva affermato che l'Ecstasy non fa male, e che lui ne consuma anche dodici al giorno; ma i parlamentari, accusa Noel, sono ben peggio, perché molti di loro hanno un debole per la cocaina, e qualcuno anche per l'eroina, ma lo tengono ben nascosto.

«Quando ha raccontato che ha preso fino a dodici pasticche di Ecstasy al giorno - sono parole di Gallagher - Brian Harvey è stato soltanto onesto, ma si vede che in questo paese non si può più essere onesti. In Inghilterra la maggioranza della gente fa uso di droghe e presto questo verrà alla luce. Le vendite di armi: questo sono il vero scandalo».

L'establishment politico non è rimasto a guardare. Ieri sono fioccate per tutto il giorno risposte polemiche alle dichiarazioni del musicista. Anche da Downing Street, residenza del primo ministro John Major; un suo portavoce ha dichiarato che «qualsiasi affermazione

che non porti alla condanna delle droghe non va nella direzione del buon senso comune». Ancora più dura la reazione di Tom Sackville, sottosegretario agli Interni, che ha definito le parole di Noel «incredibilmente irresponsabili» ed ha auspicato il suo licenziamento dagli Oasis. «Un ragazzino come Gallagher - ha detto Sackville - può prendere droghe e poi uscire. Ma se sei una persona normale, li trovi in gravi difficoltà con la dipendenza, e questo è ciò che lui dovrebbe ricordare».

E forse Sackville non si riferiva solo alle terapie di disintossicazione, ma anche ai guai giudiziari in cui può incorrere un tossicodipendente: come quello capitato a Liam Gallagher, fratello minore di Noel e cantante degli Oasis, fermato lo scorso novembre a Londra con alcuni grammi di coca addosso. Liam però se l'è cavata con un semplice «avvertimento» della polizia. «La criminalizzazione dei tossicodipendenti non funziona», è sta-



ta la risposta di Noel agli attacchi che gli sono piovuti addosso. «Sono soddisfatto - ha aggiunto - se dicono alcune cose apparentemente offensive ho contribuito ad aprire un dibattito aperto e onesto sul consumo della droga in questo paese». Lui non ha mai nascosto di farne uso, da molto prima di diventare una popstar, ma non per questo ha mai incoraggiato gli altri a fare altrettanto: «So benissimo che prendere delle droghe può essere dannoso per lo stile di vita e pericoloso per la salute. Ma so anche che per fare qualcosa di veramente positivo, non basta semplicemente denunciare chi ne fa uso».

Netanyahu accusa la Siria

Agguato in Libano Gli hezbollah uccidono tre militari israeliani

■ TEL AVIV. Una violenta esplosione che l'altra notte ha dilaniato tre soldati israeliani impegnati in perlustrazioni nel Libano del Sud rischia di alterare i progetti del leader israeliani di rilanciare al più presto i negoziati di pace con la Siria. «Damasco permette che una guerra crudele e senza fine sia condotta contro di noi nel Libano meridionale», ha detto il premier Benjamin Netanyahu dopo aver visitato un quarto militare ferito nell'agguato teso da guerriglieri hezbollah. L'ordigno che l'altra notte ha provocato la morte di un ufficiale e di due sergenti era stato deposto meno di 48 ore prima della sua esplosione nelle vicinanze del villaggio di Deir Sirian, nella zona centrale della cosiddetta «Fascia di Sicurezza» presidiata da Israele nel Libano meridionale. La deflagrazione è avvenuta quando uno dei soldati è inciampato

in una cordicella tesa sul terreno. Nel mese di gennaio, affermano fonti militari, 30 attentati anti-israeliani hanno provocato la morte di 4 militari e il ferimento di altri 14 nella «Fascia di sicurezza». Il dibattito politico sulla strategia anti-hezbollah desta qualche nervosismo, per nulla nascosto, nei vertici militari. Il capo dell'intelligence militare Moshe Yaalon ha fatto rilevare all'ex ministro laburista Yossi Beilin che la sua proposta di un ritiro unilaterale (sia pur favorito da una «terza parte») rischia di creare nel Libano del Sud un vuoto che sarebbe colmato da elementi israeliani, sciiti e palestinesi. A due settimane da un'importante visita a Washington destinata a rilanciare i negoziati con Damasco, Benjamin Netanyahu ha preferito non sbilanciarsi troppo e non ha preferito minacciarne.

In alcuni casi servirebbe, suggerisce, a evitare la prescrizione

Borrelli: «L'Appello può essere soppresso»

«Bisogna riflettere seriamente sul grado di appello, che forse in certi casi potrebbe addirittura essere soppresso». Lo ha detto il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli, riferendosi al rischio della prescrizione. Il procuratore aggiunto D'Ambrosio: «L'esito dei processi si potrebbe accelerare anche restituendo alla Cassazione la funzione di solo giudice di diritto ed evitando che possa entrare nel merito».

MARCO BRANDO

MILANO. Addio al giudizio d'appello per rendere più veloce la giustizia ed evitare la prescrizione? Il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli ieri - ai margini dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della corte dei conti lombarda - ha lanciato questo nuovo sasso nello stagno della giustizia italiana: «Bisogna riflettere seriamente sul grado di appello, che, giustamente, non è costituzionalmente garantito e che forse in certi casi potrebbe addirittura essere soppresso, come nella maggior parte dei Paesi che adottano il rito accusatorio».

Borrelli, per altro, ha ripreso osservazioni già fatte, la settimana scorsa, dal suo collega Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto. E ieri D'Ambrosio ha commentato: «Per rendere più veloce la giustizia sarebbe già sufficiente riattribuire alla Cassazione solo la competenza di giudice di diritto (cioè, di garante del rispetto della legge da parte di altri giudici, ndr), mentre oggi è anche, in realtà, giudice di merito, visto che vi si può ricorrere per "manifesta illogicità" delle motivazioni delle sentenze d'appello». E grazie a questa circostanza che molti processi rimbalzano per anni dalla Cassazione alla Corte d'appello competente e viceversa, prima di una sentenza definitiva.

Comunque Borrelli ieri è intervenuto facendo soprattutto riferi-

mento alla possibilità che si prescrivano i reati più «antichi» di Mani Pulite. «E proprio per questo motivo - ha detto - che noi abbiamo sempre sostenuto che lo strumento processuale deve essere snello e abbiamo parlato spesso della necessità di un'accelerazione delle procedure, che non si può ottenere semplicemente potenziando i mezzi a disposizione della Giustizia».

Perché, dottor Borrelli? «Perché, al di là di un certo livello, è impossibile attendersi che lo Stato possa fornire i mezzi alla Giustizia». «L'unica possibilità - ha continuato - consiste dunque nello snellire le procedure, ampliare il patteggiamento e riflettere seriamente sul grado di appello». «Sono molti - ha aggiunto Borrelli - gli interventi possibili per migliorare il funzionamento della Giustizia, ma devono essere radicali. Forse l'intero modo di amministrare la Giustizia deve essere ripensato dalle fondamenta fino al tetto».

«In Cassazione si deve poter giudicare solo in diritto - ha aggiunto D'Ambrosio - e con la sentenza di appello deve finire la presunzione di non colpevolezza. Non si corerebbe il rischio della prescrizione. Invece così come vanno ora le cose, si creano non solo le note lungaggini ma si crea anche sfiducia nella magistratura». Un garantista potrebbe rileva-

re che un'ampia possibilità di ricorrere in Cassazione costituisce un'ulteriore garanzia... «Anche i magistrati dell'accusa, che ora possono ricorrere in Cassazione, sarebbero a loro volta limitati... - ha replicato D'Ambrosio - E poi questo tipo di garantismo, si badi bene, c'è solo per i potenti, per i ricchi, per i famosi. Tutti gli altri mica possono assicurarsi certi tipi di difesa... Chiaro, no? Comunque va chiarito, prima di tutto, che questi sono problemi di politica giudiziaria. A noi magistrati non importa niente fare un processo otto volte. È il nostro lavoro. I politici facciano il loro. Se la giustizia va a rilento non è colpa nostra».



Una sezione della Corte d'Appello. A sinistra, Francesco Saverio Borrelli. Pesaresi/Contrasto

Le proposte del procuratore dividono gli avvocati. Ajala: «Borrelli ha ragione»

E Flick studia già nuove norme

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Facciamo due esempi concreti. Il primo: il rapinatore arrestato con la pistola in pugno dentro una gioielleria, in «flagranza di reato», che viene condannato in primo grado. È utile ripetere il dibattimento in appello, in questo caso? È utile allungare i tempi della giustizia impegnando giudici e mezzi per casi di colpa tanto evidente? Il secondo: il processo Kabara che riguardò una sorta di multinazionale del crimine che trafficava in stupefacenti e fabbricava tonnellate di banconote false. Si definì in Cassazione nel 1992, cinque anni dopo la sentenza di primo grado e tre anni dopo il giudizio d'appello. Una ventina di grossi trafficanti di droga vennero condannati dai giudici di Roma a pene che variavano dai quattro ai diciotto anni. Di questi in carcere oggi non ce n'è

nemmeno uno. Quando la sentenza divenne definitiva erano già latitanti, con buona pace del principio «dell'effettività della pena». I problemi, quindi, sono collegati, manco a dirlo, ai tempi biblici della giustizia e al fatto che chi sbaglia, magari, ha tutto il tempo per non pagare, anche per via della prescrizione dei reati.

Francesco Saverio Borrelli è tornato a gettare il classico sasso nello stagno, ma il dibattito sui tre gradi di giudizio è aperto da tempo. E Giovanni Maria Flick, prima ancora di diventare ministro di Giustizia, aveva detto chiaro e tondo come la pensa: prospettare una riforma dell'appello e una revisione del sistema delle impugnazioni, cioè dei meccanismi che consentono ai difensori di chiedere un processo di secondo grado sempre e in ogni caso. Con

una sola limitazione: il rispetto dei termini per presentare i ricorsi. Ma il Guardasigilli pensa anche a mettere in pratica un altro suo pallino: l'anticipazione dell'inizio dell'esecuzione della pena nel caso di una sentenza d'appello conforme a quella di primo grado. Oggi, sulla base del principio della «presunzione di innocenza», chi si macchia di un reato anche grave sconta la pena in carcere soltanto dopo il pronunciamento della Cassazione.

La modifica del rito ordinario nel processo penale sarà all'ordine del giorno della commissione Conso-bis che verrà insediata al ministero all'inizio di febbraio. Il decreto istitutivo le affiderà, infatti, il compito di studiare meccanismi di riforma che riguarderanno implicitamente anche l'appello. E, vista la delicatezza del tema, indipendentemente dall'approdo della difficile navigazione tra

norme da modificare e principi da rispettare, non è difficile ipotizzare nuove polemiche e nuovi scontri. Un assaggio lo si è avuto già ieri, poche ore dopo le dichiarazioni di Borrelli: «L'appello? Forse in certi casi potrebbe essere soppresso».

Avvocati, pareri diversi

«Sarebbe una follia - sbotta Giovanni Mari, il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura - Sarebbe una delle tante scorciatoie che le procure cercano di imboccare per limitare le garanzie dei cittadini. Quale che sia la ragione per la quale si ricorre in appello in tutti i paesi civili del mondo, esclusi quelli ai quali evidentemente fa riferimento Borrelli, esiste la garanzia del secondo giudizio».

Un secco «no» condiviso da tutti gli avvocati? Non proprio a sentire il professor Carlo Taormina. «L'appel-

lo è un lusso che non ci possiamo permettere - dice -. In secondo grado i processi marciscono per anni con percentuali bassissime di modifica delle sentenze. Bisogna rafforzare il primo grado potenziando il ruolo della difesa e facendo in modo che il giudice sia effettivamente terzo. Ma occorre anche rivalutare e ampliare il ricorso per Cassazione. In questo modo si guadagnerebbero anni».

Pareri discordi, quindi, nell'avvocatura. E tra i giudici? Sentiamo Mario Almerighi, presidente della sesta sezione penale del Tribunale di Roma. «In tutti i paesi dove vige il sistema accusatorio, quello che prevede che la prova si forma in dibattimento, la sentenza diventa esecutiva immediatamente, dopo la condanna di primo grado - afferma -. Per l'appello è necessario un filtro: una sorta di giudizio di ammissibilità che non riguardi questioni formali. È ridicolo che oggi si ricorra comunque. Il secondo grado deve essere consentito soltanto eccezionalmente. E poi c'è un problema di termini che dev'essere tenuto in considerazione». Il discorso torna a collegarsi all'«effettività della pena».

«Nei reati gravi di grossa criminalità che prevedono condanne superiori ai cinque anni, non mi riferisco alla mafia, è quasi normale che arrivi la sentenza di terzo grado quando sono scaduti i termini di custodia cautelare - sostiene Almerighi -. E, visto che il processo dura mediamente dieci anni, diventa normale che chi viene condannato definitivamente non si trovi più in carcere. L'effettività della pena è, nella sostanza, una chimera anche perché le statistiche ci dicono che molti nel frattempo si danno alla latitanza. Solo una percentuale minima finisce in galera».

A ripetere da anni che il processo d'appello va modificato è il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ajala. «Il meccanismo delle impugnazioni va rinnovato - dice -. Si tratta di un'essenza improcrastinabile. Dev'essere la corte d'appello, nel corso di un'udienza camerale, ad esaminare il ricorso. La stragrande maggioranza dei casi riguarda questioni non fondamentali e la stragrande maggioranza degli appelli si potrebbero chiudere con un rito veloce da celebrare alla presenza dei difensori, senza nuovi processi e rispettando le garanzie degli imputati».

IL REPORTAGE

Assemblea con Enri De Luca al liceo Visconti di Roma. Processo a una generazione

«Sofri? Noi studenti vogliamo capire»

ROMA. Liceo Visconti, in piazza del Collegio Romano, cuore del centro storico della Capitale, in quaranta a parlare del «caso Sofri». Quaranta tra ragazzi e ragazze riuniti in assemblea per «capire». Non solo l'incomprensibile meccanismo che ha portato in galera, venticinque anni dopo un omicidio, dei signori sulla cinquantina ormai un po' ingrigniti, ma soprattutto per «leggere» quegli anni «formidabili»: gli anni della contestazione, gli anni del «lungo '68 italiano».

Formidabili quegli anni

Perché i quaranta non hanno bisogno che qualcuno gli racconti «cos'erano i Bealtes», no, proprio no. Sono nati tra il '78 e l'83, ma sanno già tutto: quegli anni in bianco e nero - anni di «Cinquecento» e «Fiat 128», anni di «Yesterday» e di ragazzi di Liverpool, anni di Belfast e di apartheid, anni di eskimo e di giornali con i titoli rossi, anni di celerini e di «lotta dura senza paura», anni di bombe e di anarchici che volavano dalle finestre, anni di commissari uccisi - gli sono stati raccontati così, come un film un po' confuso, da genitori nostalgici. Oggi manager d'azienda, medici fortunati e docenti di importanti università, principi del foro e giornalisti di grido, star della tv e del cinema, ma una volta... Una volta, «quella volta», leader del '68, molti in Lotta Continua, tutti con la speranza di cambiare il mondo. E subito.

Il prof. De Luca

In cattedra un «professore» d'eccezione, Enri De Luca, muratore e scrittore, in quegli anni capo del servizio d'ordine di Lc. De Luca è alto, i baffetti rossi e radi segnano il volto scavato da quella particolare ed inimitabile magrezza che solo certi napoletani sanno portare, guarda quei ragazzi ben vestiti (niente look aggressivo, molte cravatte ben intonate alle camicie, rare scarpe da ginnastica), mentre lo sguardo si perde su una frase scritta a pennarello sul dor-

so di un banco: «Rosy, scusa se ti amo». Si parla di Sofri. «No, non voglio più urlare l'innocenza dei miei amici Adriano, Ovidio e Giorgio. Basta, sono stufo: voglio solo che escano di galera. Perché sono indignato come voi da uno Stato che condanna degli uomini dopo venticinque anni. Questo è il fallimento della giustizia». Educatamente - tutta l'assemblea è ordinata e ben educata - un ragazzo lo interrompe: «Ma questo ragionamento può valere anche per Priebke?». «Certo», replica con calma De Luca, «anche per Priebke». «E se si scoprirono i veri responsabili della strage di Piazza Fontana, dovrebbe valere anche per loro?», chiede di ricalco una ragazza. «Certo, anche per loro, perché non si può condannare nessuno dopo cinquant'anni, così lo Stato dimostra solo la sua impotenza. Se si ritiene qualcuno colpevole di un omicidio bene, mettiamo alla gogna, indichiamolo al pubblico disprezzo fino a metterlo in condizione di abbandonare il paese, ma la galera no. Col tempo le persone cambiano. Sofri, Bompressi e Pietrostefani sono un'altra cosa rispetto a quegli anni».

Ma gli studenti del Visconti vogliono capire di più, riflettere sulla grande illusione rivoluzionaria di mamma e papà. De Luca parla dello Stato di quegli anni, «Stato estremista e repressivo»; di un Pci «nemico dei movimenti»; della «subbordinazione di massa»; di «piazze irregolari»; di «grandi movimenti»; di «disoccupati organizzati, proletari in divisa, i carcerati in rivolta». Sono passati trent'anni, ma gli slogan sono gli stessi. Identici. L'orologio della parola si è fermato, quello dell'analisi politica della realtà sembra avere le lancette inesorabilmente ferme.

«Vi hanno risucchiati»

«Il dramma della vostra generazione, fa un ragazzino liberando gli occhi dalla frangente ribelle è quello di essere stati risucchiati dalla società». In sala si bisbiglia il nome di Stracchio-Liguori.

De Luca è impassibile: «Liguori, Liguori, sì, un vero atleta: quanto ha dovuto faticare per farsi accettare da Berlusconi ma io non mi sento risucchiato da qualcuno. Io non ho chiesto aiuto per facili carriere. No: dopo lo scioglimento di Lc ho fatto il muratore per 18 anni. Piccone e mazza. Calce negli occhi e sudore. Certo, sono stato fortunato, ho scritto dei libri, sono conosciuto, ma pensate alle migliaia di «militi ignoti» di Lc. Dove sono le loro speranze, la loro voglia di cambiare il mondo? La nostra è una generazione politicamente scomparsa, siamo dei disparecchi».

E no, professor De Luca, troppo comodo, una ragazza non ci sta e ribatte: «Signor De Luca, ma voi eravate fortunati, potete contestare i vostri padri, smontare le loro idee, affermarne di nuove. Noi no, voi vole-



« Sondaggio Swg: il 42,1% degli italiani non crede che Sofri sia il mandante. Il 9,7 invece lo accusa »

vate tutto e subito, noi figli di sessantottini abbiamo già tutto. Quali idee dobbiamo contestare, quelle dei nostri genitori che ci parlano in continuazione dei loro anni, dei loro valori, delle loro speranze? La verità è che voi sessantottini invecchiando vivete nel terrore di essere messi in discussione. Avete preteso l'esclusiva della rivoluzione e l'avete avuta. Contenti? È uno sfogo, amaro e duro. Ma c'è chi la «rivoluzione» vuole farla qui ed ora, è giovane ed è un suo diritto. «Signor De Luca, ma oggi per quali valori dobbiamo batterci?». L'autore di «Non ora non qui» («...finché ebbe luce negli occhi mio padre fece fotografie»), fatica a trovare le parole. «Osservate il mondo e indignatevi per l'ingiustizia. Per tutte le ingiustizie». Buona rivoluzione, ragazzi.



Il pentito Leonardo Marino. Sopra, Adriano Sofri

Marino sfrattato con la roulotte dal posto fisso?

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

BOCCA DI MAGRA. Anche il pentito Leonardo Marino avrà il suo verdetto. A pronunciare saranno domani i signori Francesco Pisano e Giacomo Giangarè. No, non si tratta di giudici di tribunale o di corte d'appello, bensì del sindaco e dell'assessore al commercio del comune di Ameglia, in provincia della Spezia. A loro spetterà dire una questione non da poco, anche se è una minuzia rispetto alle decisioni della Cassazione che sulla base delle dichiarazioni di Marino ha mandato in carcere Sofri, Bompressi e Pietrostefani. E cioè se il furgone gestito da Marino, 50 anni, e dal figlio Giorgio, 23 anni, può ancora sostare stabilmente a Bocca di Magra nonostante la licenza di ambulante.

Non è una ritorsione che fa seguito all'inizio del consigliere verde di Venezia Michele Boato di non mangiare le crêpes di Marino, ma piuttosto un piccolo strascico della sentenza della Cassazione. Anche Marino, dunque, dovrà patire qualche conseguenza di quel verdetto che sancisce la definitiva prescrizione del reato da lui commesso. Vengono infatti meno le esigenze di «sorveglianza giudiziaria» che scattarono nel luglio dell'88 quando l'ex militante di Lotta Continua confessò ai Carabinieri di Ameglia la sua versione sul delitto Calabresi, versione ritenuta valida dai giudici della Cassazione dopo un iter procedurale lungo e complicato. Per poter sorvegliare il pentito nella fase delle indagini e in quella processuale, l'autorità giudiziaria chiese ed ottenne che Marino esercitasse la professione di ambulante esclusivamente nei giardini di Bocca di Magra.

«The best of the world» c'è scritto sulla testata del furgoncino. Attorno si sparge un

aroma di cioccolata, nutella e marmellata. La roulotte delle crêpes è ormai una presenza fissa all'imbocco del paese, in un angolo di largo Vittorini. Qui tra cielo e mare, tra fiume e mare, nel borgo caro a Sereni, Montale e Einaudi, i dolci odori di quel furgone gastronomico sono diventati un punto di riferimento pomeridiano e serale, specialmente d'estate e in primavera, per turisti, villeggianti, visitatori e, perché no, curiosi di vedere da vicino l'uomo che ha riaperto una ferita della storia italiana. Il paese era

resta diviso su quella licenza di ambulante trasformata in postazione fissa. «A me non dà fastidio - dice un ristoratore - ma non ci devono essere favoritismi». Malgrado le lamentele di qualche vicino e di qualche ambulante, costretto a rispettare le regole di mobilità per non incorrere nelle sanzioni, Marino ha sempre considerato questo estremo lembo di Liguria il suo rifugio sicuro, l'approdo alla tranquillità.

Al sindaco Pisani non sfugge una punta di sorriso pensando al suo ruolo di «giustiziere» delle crêpes di Marino: «È una questione aperta che valuteremo nella prossima riunione della Giunta comunale - spiega - visto che ci sono delle condizioni che ci obbligano a intervenire. Tuttavia dall'oggi al domani non si può mandare via una persona, soprattutto una persona come Leonardo Marino. Studieremo bene la situazione e troveremo una soluzione che accenti tutti. Il verdetto, dunque, in questo fine settimana, anche se pare di capire che il furgone di Marino non sarà cacciato il giorno dopo. Lui, l'interessato, cade o fa finta di cadere dalle nuvole: «Non so nulla, me lo sta dicendo lei adesso. Comunque vedremo, sono sempre stato a Bocca di Magra». Eppure il pentito del caso Calabresi dovrebbe sapere che la sua condizione di ambulante non ambulante era già stata oggetto di altri tentativi di sfratto da parte del Comune di Ameglia nel 1993 e nel 1996, ordinanze revocate in entrambi i casi su ordine della Procura di Milano. Ora che l'ex esponente di Lc è tornato ad essere un cittadino e dunque un ambulante come tutti gli altri e non potrà più beneficiare di agevolazioni di sorta, il Comune riapre le pratiche per riprendersi quello spazio pubblico.

Milano

Venerdì 31 gennaio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Il fascicolo andrà a Brescia. La Procura adombra collegamenti con il processo contro l'ex comandante Rea

Borrelli boccia l'esposto sui vigili «Solo una manovra»

LAURA MATTEUCCI-GIAMPPIERO ROSSI

È già in viaggio per Brescia l'ennesimo fascicolo giudiziario che contiene accuse nei confronti di un magistrato milanese. L'esposto presentato due giorni fa da un gruppo di sindacalisti dei vigili urbani e dal consigliere di Rifondazione comunista Umberto Gay coinvolge anche il sostituto procuratore Giovanna Ichino, titolare dell'indagine che quasi due anni fa smascherò uno squallido sistema di corruzione in voga tra gli agenti della sezione annonaria e che ora viene accusata di aver delegato indagini illegittime ad altri vigili.

Ma già ieri, in procura, le nuove accuse sono state respinte seccamente: «Si tratta di una manovra per gettare discredito in vista del

processo che riprenderà il 5 febbraio prossimo davanti al tribunale - commenta senza mezzi termini il procuratore capo Francesco Savero Borrelli - quanto alle deleghe della procura ai vigili, si tratta di normale attività di polizia giudiziaria». E gli agenti della polizia giudiziaria che hanno partecipato a quell'inchiesta contro le mazzette dei mercati milanesi ricordano che nessuno dei vigili indagati ha mai voluto mettere a verbale le stesse accuse che oggi sono contenute nell'esposto. Anzi, proprio nell'ambito delle indagini sull'annonaria, emerse che gli stessi ghisa corrotti erano soliti pretendere piccole tangenti, sigarette o cianfrusaglie, anche dai nordafricani che esponeva-

no abusivamente le loro mercanzie tra le bancarelle. Fatto sta che in questo momento, mentre si appresta a rappresentare la pubblica accusa contro una decina di vigili accusati di corruzione e contro all'ora comandante Rea in altri tre procedimenti ancora in fase di udienza preliminare, il pm Ichino si trova iscritta sul registro degli indagati della procura di Brescia per abuso d'ufficio, omissione d'atti e anche concorso in concussione per aver infiltrato un agente tra i commercianti e aver lasciato proseguire i pagamenti di mazzette durante le indagini.

Il Comune, intanto, respinge ogni addebito. «Ho fiducia nelle persone che sono state accusate e nel corpo dei vigili - parte in quarta Formentini - È inimmaginabile siano coinvolte in certi fatti. Assurdo, sembra che il Comune di Milano fosse in mano a dei banditi». Secondo il sindaco, l'esposto è stato presentato da «un gruppetto» che, «se avrà ragione, avrà scoperto il Watergate», ma se invece «avrà parlato a vanvera, come queste persone sono abituate a fare, ne dovrà rispondere». Ma il più risentito a Palazzo Marino è senza dubbio il vicesindaco, nonché assessore al Personale, Giorgio Malagoli. Attacca annunciando di aver chiesto il parere dell'avvocatura comunale «per verificare se esistono gli elementi per un atto di difesa dell'onorabilità del corpo». Tiene a sottolineare che «non esiste affatto una polizia segreta a disposizione dei politici, men che meno della Lega». Conferma invece l'esistenza di «un nucleo di vigili specializzati nelle indagini, che hanno consentito di risolvere una serie di problemi relativi ai criteri piuttosto che all'anagrafe». «E se qualcuno di loro - prosegue - non si è comportato correttamente, questo riguarda le singole persone».

Non è soddisfatto trattore selvaggio, del «decreto bufala», come l'ha definito il loro leader e portavoce Giovanni Robusti. L'avevano detto fin dal primo pomeriggio, lasciando intendere che comunque la protesta sarebbe rientrata: «Non abbiamo alcun motivo per essere contenti. Certo, torniamo a casa nostra, alle nostre stalle a lavorare, con la speranza di poter continuare a fare gli allevatori anche in futuro». Rassegnati e di-



Un campeggio improvvisato tra i trattori sulla Rivoltana

Perrucci

La polizia allontana cento allevatori. Tensione alle stelle

Latte, blocco notturno lungo la strada Rivoltana

FRANCESCO SARTIRANA

Ancora tensione lungo la Rivoltana. Per alcuni minuti, ieri sera, si è tenuto lo scontro. È accaduto verso le 23 quando un centinaio di Cobas del latte hanno invaso la carreggiata bloccando il traffico. Poliziotti e carabinieri, in tenuta antisommossa, sono intervenuti per rimuovere il blocco e, tenendo le mani dietro la schiena, hanno sospinto i dimostranti ai margini della strada. C'è stata anche paura quando dal finestrino di un blindato è apparso un militare che imbracciava un fucile. Un gesto casuale e del tutto involontario ma che è stato sufficiente a far salire la tensione. Poi gli agricoltori sono tornati accanto ai falò apprestandosi a trascorrere la sedicesima notte all'addiaccio.

Non è soddisfatto trattore selvaggio, del «decreto bufala», come l'ha definito il loro leader e portavoce Giovanni Robusti. L'avevano detto fin dal primo pomeriggio, lasciando intendere che comunque la protesta sarebbe rientrata: «Non abbiamo alcun motivo per essere contenti. Certo, torniamo a casa nostra, alle nostre stalle a lavorare, con la speranza di poter continuare a fare gli allevatori anche in futuro». Rassegnati e di-

va un agricoltore bresciano che parla in dialetto stretto stretto e poi - per fortuna - si traduce da solo. «Si, se non oggi, domani, torniamo alle nostre stalle. Qualcosa abbiamo anche ottenuto». Un anziano allevatore cremasco chiede informazioni su come stanno andando le trattative ai colleghi che ci dondolano tra i falò. «Stiamo aspettando che da Roma diano l'ok per far entrare Robusti nella commissione» gli rispondono. E lui: «È un bel problema». «Già, se non lo accettano non smobiliteremo». «Il problema - replica secco l'allevatore cremasco - è che è un leghista». E a proposito di leghisti, l'altro ieri Umberto Bossi è comparso per la seconda volta al campo degli allevatori. Il senatur s'è presentato poco dopo l'una portando la solidarietà della Lega e dicendosi pronto ad affiancare gli allevatori con i suoi sostenitori. «Grazie - ha commentato un giovane bresciano - ma abbiamo fatto tutto da soli per 15 giorni e vogliamo continuare così». Gli allevatori - al di là delle dichiarazioni ufficiali dei singoli coordinatori provinciali - sono comunque stanchi di starsene accampati nella nebbia: in serata delle tendine che occupavano le retrovie del «campo base» non ne restavano che un paio.

IL VIGILE BERETTA

Contro di me tutte calunnie o forse vendette

Poca o nessuna voglia di parlare, con la sola deroga dell'annuncio di una sua denuncia per calunnia contro Gay e tutti i firmatari dell'esposto che lo riguarda: così il vigile Giovanni Beretta reagisce alle accuse che gli sono state mosse per via giudiziaria e a mezzo stampa da alcuni colleghi. Lui, il testimone principale dell'accusa contro l'ex comandante Eleuterio Rea, viene ora sospettato di aver svolto indagini non legittime, di aver utilizzato metodi poco ortodossi durante il suo lavoro e, addirittura, strumenti di tortura contro gli immigrati stranieri.

Al cronista che lo inseguono per telefono, oggi Beretta ha più domande da rivolgere che risposte da offrire. «Mi piacerebbe proprio sapere perché lo fanno e dove vogliono arrivare - si limita a commentare - comunque io ho già chiesto al mio avvocato di sporgere una denuncia per calunnia contro tutti i responsabili di quest'accusa». E non accetta di accostare queste nuove accuse alla denuncia che pende su di lui per un episodio ancora da chiarire:

il ritiro della licenza che lo stesso Beretta esegui a un tabaccaio di via Poliziano e che ebbe uno strascico di spintoni e di carta bollata.

Ma nel merito dei fatti che le attribuiscono cosa dice? Lei ha fatto davvero quelle cose?

Cosa vuole che dica, che non è vero niente, le respingo tutte le loro accuse.

Visto che lei stesso si pone la domanda: a cosa puntano i suoi accusatori?

Non lo so, posso solo provare a immaginarlo come state facendo tutti voi.

C'è forse di mezzo la politica, le sue simpatie leghiste?

Guardi che io non ho mai avuto in tasca la tessera di nessun partito, io di politica non ne ho praticamente mai fatta...

E allora potrebbe far parte di una sorta di vendetta per le sue accuse a Rea?

Questo lo sta dicendo lei. Anche se anch'io mi stavo giusto chiedendo se per caso è già stata fissata la data per il processo d'appello contro Rea.

Alcolizzata ammazza con una pugnolata l'uomo che ospita, quindi gli dorme accanto

Lei beve, picchia e lo uccide

MARCO CREMONESI

Rosa Fossati grida e bestemmia mentre i poliziotti la portano fuori dall'appartamento 68 dello stabile Iacp di via dei Panigarola 6, alla periferia sud di Milano. L'altra notte, ubriaca come al solito, dopo l'ennesimo litigio ha ucciso l'uomo che ospitava da qualche tempo, Pasquale Aramu, 44 anni, diversi precedenti penali sulle spalle e come lei alcolizzato, l'ultimo di un lungo elenco di accompagnatori occasionali.

Dopo averlo pugnolato al petto, la donna - di quindici anni più anziana della sua vittima - ha dormito con il cadavere: solo verso le nove e mezzo del mattino lo ha trascinato fuori dall'appartamento, sotto gli occhi di una ragazzina che portava il cane a passeggio.

È l'epilogo di una storia di squalore terribile, di violenze quotidiane scatenate contro i suoi compagni dalla donna in preda all'alcol. Mentre gli agenti fanno entrare Ro-

sa nell'auto, tra la folla dei vicini c'è chi mormora con rabbia: «Doveva morire qualcuno, perché la portassero via». Della donna si occupavano infatti i servizi sociali territoriali, colpevoli - secondo gli abitanti del casggiato - di non averla fatta internare.

L'altra sera, le urla della donna si sentivano per mezzo palazzo. Nessuno ci bada troppo, le liti si ripetono con monotona frequenza. Franco Nastasi, un vicino dell'omicida, riferisce che poco dopo le undici la rissa si svolge sul pianerottolo: «Lei aveva preso la testa di Aramu e la picchiava contro la ringhiera della scala». Poi, intorno all'una, cala finalmente il silenzio. Per i vicini, non ci sono dubbi: è a quell'ora che è partita la coltellata mortale. Un'ipotesi che trova forse conferma dalla rigidità molto avanzata del corpo del poveretto.

Chissà se Rosa si è resa conto subito di averlo ucciso: il goffo tentati-

vo di portare fuori di casa il cadavere a mattino avanzato lascia qualche dubbio, eppure la donna ha fatto sparire il coltello - forse semplicemente lavandolo - e le lenzuola del letto. Ad ogni modo, una tredicenne che sta uscendo di casa la vede trascinare il corpo della sua vittima fuori dall'appartamento e corre a chiamare la custode, che a sua volta avverte la polizia. Anche di fronte agli agenti, Rosa non smentisce la sua pessima fama: si lancia contro i poliziotti, inveisce. Si preoccupa del suo cane e nei confronti del cadavere ancora lì, davanti ai suoi piedi, ha solo parole di disprezzo. La sua prima, incoerente versione dei fatti è che l'uomo sia uscito a bere un cappuccino e sia morto rientrando. Più tardi, in questura, sosterrà di non aver visto la sua vittima per tutta l'ultima settimana, nonostante le decine di testimonianze in senso contrario. Gli agenti trovano un appartamento in condizioni di assoluto degrado, topi e scarafaggi si contendono il

boccone con il cane e i due gatti dell'omicida.

La donna abitava nel palazzo da circa sei anni, era arrivata per assistere l'assegnatario dell'alloggio, invalido. Le scene a cui i vicini si sarebbero presto abituati iniziarono da subito, «l'assistente» picchiava l'uomo selvaggiamente. Fino all'episodio più grave: un paio d'anni fa, nonostante il suo convivente fosse ormai ridotto in carrozzella, secondo Nastasi «gli ha quasi staccato la pene a morsi». Tanto che l'uomo ha dovuto essere ospitato in una vicina casa di riposo. Troppo vicina: Rosa raggiungeva la sua prima vittima anche nell'istituto, esigeva soldi, lo malmenava. Fino al trasferimento del malcapitato in una casa di cura ligure.

A questo punto, Rosa Fossati è «padrona» dell'appartamento. Per sostentarsi, si prostituisce con altri poveracci come lei: Aramu era solo l'ultimo di una lunga serie. E con tutti si ripetono le abituali scene di violenza.



Il luogo dove stato trovato il corpo di Pasquale Aramu

Catalani

Il sindaco e i Boc

«È certo Il Coreco sbaglia»

LAURA MATTEUCCI

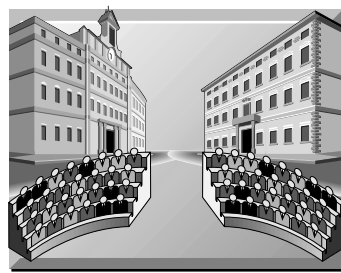
«Sui Boc il Coreco ha preso una solenne cantonata. Hanno cannato l'interpretazione della legge, questa è la verità. Avevo promesso mi sarei armato di pareri di veri giuristi, e l'ho fatto: così quello che già pensavo è stato confermato». Formentini, se mai li avesse avuti, non ha più dubbi: la battaglia col Coreco circa la legittimità della delibera sui Boc (che il Comitato di controllo ha prima sospeso e poi definitivamente annullato la settimana scorsa) è convinto di averla vinta lui. Motivo: se il problema della delibera era la mancanza della data di operatività, secondo i giuristi interpellati dal Comune (di cui peraltro non è stato reso noto il nome) fa fede quella di approvazione della delibera medesima da parte del Consiglio (il 9 dicembre). A questo punto, l'amministrazione ci riprova: riproporrà quanto prima lo stesso testo, «e mi auguro che stavolta il Coreco sappia cogliere l'occasione - dice Formentini - per riparlare all'errore commesso». Altri? La richiesta di danni ai singoli componenti del Comitato, già annunciata sia da Formentini sia dall'assessore che si è occupato della questione, Paolo Vantellini, è sempre dietro l'angolo. E, a scanso di equivoci, comunque, tra qualche giorno partirà anche il ricorso comunale al Tar, il Tribunale amministrativo, contro il responso del Coreco. L'azione del Comitato - aggiunge il sindaco - potrebbe avere delle gravi conseguenze; ad esempio, la banca interessata all'operazione, l'Ambroveneto, potrebbe anche ritirarsi. Insomma, un'azione sbagliata potrebbe finire con il creare dei danni alla città. Come minimo, insomma, si è trattato di una decisione improvvisa, dettata dalla presunzione e dalla mancanza di discrezione.

Più pacato il giudizio sulla sospensione della delibera che dà il via alla ristrutturazione dell'ex Ansaldo, per la quale il Comune fornirà al più presto le controdazioni richieste. E, sempre a proposito del progetto «Scala 2001», l'altro giorno la giunta ne ha approvato un altro «pezzo»: si tratta, per l'esattezza, del progetto preliminare per la costruzione del nuovo teatro alla Bicocca, che sarà a cura della Milano centrale (società del gruppo Pirelli). Il nuovo teatro, che sorgerà su un'area di 10.700 metri quadrati, avrà 2500 posti e potrà ospitare vari generi di spettacolo, dall'opera lirica ai concerti al musical. Il costo complessivo sarà di 65 miliardi, ripartito tra il gruppo Pirelli (25 miliardi a scomputo degli oneri di urbanizzazione), e il Comune (40 miliardi destinati alle opere di completamento, impianti scenici ed arredi).

Da domenica andare a teatro con «l'Unità» costerà meno

Una piacevole sorpresa attende i nostri lettori a pagina 24. Con il tagliando che dà diritto ad ottenere uno sconto sul biglietto d'ingresso alla sala Fontana di via Boltraffio, inizia una collaborazione con i teatri milanesi, che di volta in volta ci offriranno ingressi a prezzo ridotto, o biglietti omaggio. Si parte dunque domenica 2 febbraio: alle 16 il Fontana ospita uno spassoso spettacolo interattivo per bambini dai tre anni in su, intitolato «Il grigio, il grasso, il grullo». Il botteghino apre alle 15, e i cinque lettori che per primi si presenteranno con una copia dell'Unità riceveranno un biglietto in regalo. Il prossimo appuntamento è fissato per mercoledì 5 febbraio, quando pubblicheremo un tagliando sconto del Ciak, per la gioia degli appassionati del pirotecnico, irrefrenabile Jango Edwards. Sarà poi la volta del Teatro Litta, con il suo spettacolo «Fratellini», di e con Francesco Silvestri, in scena dal 25 febbraio sul palco di corso Magenta.

REFERENDUM E RIFORME



Il presidente della Corte Costituzionale Renato Granata. A destra il Palazzo della Consulta a Roma



ROMA. La sentenza della Corte sta in due fogli da minuta, scritti con grafia frettolosa, e ancor più in fretta fotocopiati al quarto piano del Palazzo della Consulta. «... dichiarati ammissibili...», e giù con l'annuncio la mannaia della Corte: restano in campo solo sei dei dodici referendum regionali e appena sei dei diciotto dei radicali. Ma solo in coda alla seconda cartella, e in coda all'assai più corposo elenco dei referendum «... dichiarati non ammissibili...», c'è l'annuncio che alle più sperate (o temute) richieste referendarie i giudici hanno detto no: a quelle per l'abrogazione del 25% di quota proporzionale per l'elezione di Camera e Senato, a quella per l'abrogazione del sistema tutto proporzionale dell'elezione del Consiglio superiore della magistratura.

Rischi di pericolosi vuoti
In questi tre no sembra esserci solo la conferma (ancora implicita: le motivazioni verranno entro il 10 febbraio) che la Corte non intende contraddire un principio da essa affermato e più volte ripetuto sin dall'89. E cioè: vero che la materia elettorale non gode di alcuna «protezione» (non fu abolito il sistema delle preferenze? non fu già modificata la legge per il Senato?), ma anche vero che un limite all'azione riformatrice, tanto più per via referendaria, è rappresentato dal fatto che in caso di abrogazione della quota proporzionale o di tutto il sistema si creerebbe un «vuoto».

Le norme residue non potrebbero cioè consentire, se necessario, immediate elezioni: bisognerebbe infatti ridisegnare tutti i collegi uninominali e inventare per il Csm un nuovo sistema. Un vuoto inammissibile quando riguardi organi costituzionali, questi si distinguono da una particolare «protezione». Questa conferma di principio (interpretata invece da taluno come complicità con i proporzionalisti) appare tanto più significativa se si pensa che la Corte di oggi è composta per una buona metà da giudici diversi da quelli che, su identici quesiti, si erano già espressi nello stesso modo due anni fa. Ancora, altro che Corte spaccata sui tre no: ben dieci su tredici giudici li avrebbero condivisi.

«Segnali» che fan discutere
Ma in quei due scarni fogli si sono colti altri grossi (e pur discutibili) segnali. Uno sta nelle cifre: se restano in piedi solo undici su trenta richieste, vorrà forse dire che, al di là del prevalente merito, c'è anche un giudizio di metodo: sull'inflazione del pur importante strumento referendario, un controprete per il recidivo Pannella. Altro segnale, sempre di coerenza: sulla richiesta abrogazione del libero accesso dei cacciatori ai fondi privati la Corte aveva già ammesso referendum nel '90. Non si ebbe allora la necessaria «maggioranza di consenso»: nulla osta a riprovarci.

Tanto più ammissibile (e venata di polemica nei confronti del governo Ciampi) la richiesta abrogativa del ministero delle Ri-

Mannaia della Consulta: ammessi solo 11 referendum sui 30 chiesti da Pannella e Regioni. Confermato il no (e con maggioranza più ampia del previsto) ai quesiti che puntavano all'abolizione del proporzionale per Camera, Senato e Csm: inammissibile un «vuoto» nelle norme per l'elezione degli organi costituzionali. Altra scelta-chiave: il no a tutte le proposte abrogative di norme a tutela dello Stato sociale o che avrebbero aperto il varco a liberalizzazioni selvagge.

GIORGIO FRASCA POLARA
sorse agricole: ma come, sembra chiedersi la Corte, nel '93 fu decisa per referendum l'eliminazione del dicastero dell'Agricoltura, e lo si è ripristinato sotto altro nome? (Ma in molti, a cominciare dal responsabile di settore Pds, Carmine Nardone, ritengono che una pur riformata struttura centrale debba pensare alla sicurezza alimentare e allo sviluppo rurale). Nessun motivo, invece, di abrogare il Dipartimento turismo: è cosa assai diversa dal vecchio ministero. E motivi operativi hanno forse suggerito di respingere la richiesta abolizione del ministero dell'Industria.

Libertà, non liberismo
Un segnale di evidente spessore politico è dato anche dalla scrupolosa cura messa nella decisione di ammettere alcuni quesiti e - specularmente - di respingerne altri. Sembra di cogliere una logica comune (di libertà, non di liberismo, in alcuni casi srenato e de-

la possibilità del modulo didattico dei tre maestri nelle classi elementari; a mettere a rischio l'automatismo del prelievo fiscale per i lavoratori dipendenti. Per chiarire il senso del no ai referendum su liberalizzazione delle droghe leggere e smilitarizzazione della Guardia di Finanza bisognerà invece attendere le motivazioni della Consulta.

La mano è alla politica
E forse c'è un segnale anche a governo e parlamento nell'ammissione dei quesiti su materie (autonomia dei poteri locali, ordine dei giornalisti, l'obiezione) per cui è già in corso o è stato prospettato un processo legislativo di profonda riforma.

Come dire: esecutivo e legislativo si spiccino, c'è tempo prezioso prima del voto: per provvedere, e non da sprecare. E quanto chiedono ora anche i cacciatori e la stessa responsabile ambiente della Quercia Fulvia Bandoli: «Non serve dividersi sulla caccia, serve una buona legge con cui fronteggiare il mercantilismo che produrrebbe la proposta Pannella». Non sembrano esserci invece condizioni parlamentari per vanificare, se non con l'iniziativa politica di contrasto, il tentativo (avallato dalla corte, con motivazione ancora non nota) di abrogare l'azione d'oro con cui lo Stato esercita un controllo sulle imprese privatizzate che gestiscono servizi strategici o di pubblica utilità.

I seggi saranno aperti in una domenica scelta tra il 20 aprile e il 15 giugno

Quando si voterà per i referendum ammessi dalla Consulta? La legge è chiara e tassativa: si vota «in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno» successivi al deposito (la settimana prossima) delle motivazioni sull'ammissibilità dei quesiti che saranno sottoposti agli elettori. Quest'anno, la prima domenica utile cade il 20 aprile, l'ultima proprio il 15 giugno. Ma, attenzione a due condizioni. La prima (ne riferiamo a parte) è che sui quesiti sottoposti a referendum, o su una parte di essi, non siano nel frattempo intervenuti «sostanziali» mutamenti legislativi che ne vanifichino il contenuto. In questo caso il referendum o i referendum già indetti sono revocati, anche in extremis. La seconda condizione è che, su ciascun referendum, voti almeno la metà più uno degli aventi diritto. Se non scatta la cosiddetta «maggioranza di partecipazione» il referendum viene annullato. E già successo nel '90: i cittadini furono chiamati ad esprimersi su tre referendum (uno sui pesticidi e due sulla caccia, uno dei quali identico a quello nuovamente ammesso ieri): i successi del 90%, ma la percentuale dei votanti non superò quota 43-45, e i tre voti furono annullati. Una volta che, invece, sia scattata la maggioranza di partecipazione, per decidere sulla vittoria tra i sì e i no basterà una maggioranza semplice: anche un solo voto in più per l'una o l'altra scelta. Oltre all'ipotesi delle revoca e a quella dell'annullamento, ce n'è una terza: quella del rinvio delle votazioni referendarie. Può, anzi deve, essere disposto - e per un anno - in caso di scioglimento anticipato delle Camere e di conseguenti nuove elezioni politiche generali. E già successo e, nel caso più clamoroso, si anticiparono le elezioni per rinviare un referendum. Ma che po' po' di referendum: il primo nel '74, quello voluto strenuamente da Fanfani e strepitosamente da lui perduto, tentare di abrogare la legge che aveva istituito il divorzio. □ G.F.P.

Almeno sei i quesiti a «rischio». Su Obiezione P.A. e magistrati si potrebbe non votare

È probabile che nuove leggi portino alla revoca in extremis di alcuni dei referendum ammessi. E il caso, anzitutto, della richiesta abrogativa dei limiti all'esercizio dell'obiezione di coscienza. Il Senato ha appena approvato, e trasmesso a Montecitorio, una legge che fa dell'obiezione un «diritto soggettivo» pienamente tutelato. L'approvazione definitiva vanificherebbe quel quesito. I contenuti di altre quattro richieste sono accolti da due collegati alla Finanziaria (i «provvedimenti Bassanini», dal nome del ministro della Funzione pubblica) in corso di approvazione incrociata delle Camere. Riguardano la semplificazione delle procedure amministrative e un'ampia delega di funzioni ai poteri locali. Rispondono di fatto alle richieste abrogative di «vecchie» norme su controlli statali degli atti amministrativi regionali, controlli regionali degli atti amministrativi di comuni e province (prevista infatti l'abolizione del Coreco), concorsi unici (non più indetti a livello nazionale ma su base regionale), riconfigurazione del ruolo dei segretari comunali e provinciali, non più dipendenti statali. Se i collegati fossero definitivamente varati per tempo, anche questi referendum potrebbero essere revocati. Inoltre, dovrebbe cominciare presto l'esame di un disegno di legge dei guardasigilli Fick, che vieta gli incarichi extragiudiziali dei magistrati; e i giornalisti premono per un legge che riformi profondamente l'ordinamento della loro professione. Se fossero varate anche queste leggi, altri referendum potrebbero essere revocati. Già, ma chi decide sulla revoca? L'ufficio centrale per i referendum della Cassazione, chiamato a valutare se le nuove norme modificano in modo «sostanziale» le vecchie sottoposte a referendum, e non si limitino ad aggirare strumentalmente i quesiti originali. □ G.F.P.

I QUESITI DELLE REGIONI		
<p>1- TURISMO</p> <p>RESPINTO</p> <p>Abolire il dipartimento Turismo, spettacolo e sport, e affidarne le competenze ai poteri locali (rel.Vassalli)</p>	<p>5- CONTROLLI STATALI</p> <p>AMMESSO</p> <p>Abrogare le norme sui controlli dello Stato sugli atti amministrativi regionali (rel.Vari)</p>	<p>9- RAPPORTI INTERNAZIONALI</p> <p>RESPINTO</p> <p>Abolire la riserva statale nei rapporti internazionali in materie delegate alle regioni (rel. Mezzanotte)</p>
<p>2- RISORSE AGRICOLE</p> <p>AMMESSO</p> <p>Abrogare la legge istitutiva del ministero e trasferire tutti i poteri alle regioni (rel.Mezzanotte)</p>	<p>6- DIRETTIVE STATALI</p> <p>RESPINTO</p> <p>Abrogare il potere statale di fissare direttive per gli atti delegati alle regioni (rel. Onida)</p>	<p>10- DIRETTIVE UE</p> <p>RESPINTO</p> <p>Abolire il divieto per le regioni di recepire le direttive europee prima della legge comunitaria (rel.Mezzanotte)</p>
<p>3- INDUSTRIA</p> <p>RESPINTO</p> <p>Abrogare la legge istitutiva del ministero e trasferire i poteri alle regioni (rel.Guizzi)</p>	<p>7- INDIRIZZO DELLO STATO</p> <p>RESPINTO</p> <p>Abrogare la norma sulle funzioni statali di indirizzo e coordinamento degli atti regionali (rel. Onida)</p>	<p>11- CONCORSI</p> <p>AMMESSO</p> <p>Abrogare la norma che vieta concorsi per assunzioni delle singole amministrazioni (rel.Vari)</p>
<p>4- SANITÀ</p> <p>RESPINTO</p> <p>Abrogare la legge istitutiva del ministero e trasferirne tutti i poteri alle regioni (rel. Onida)</p>	<p>8- SEGRETARI COMUNALI</p> <p>AMMESSO</p> <p>Abolire la figura del segretario comunale e provinciale, come "occhio" dello Stato (rel. Vari)</p>	<p>12- CORECO</p> <p>AMMESSO</p> <p>Abrogare i Comitati regionali di controllo della legittimità degli atti comunali (rel. Vari)</p>

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Chidderola
Condirettore: Enzo Siccardi
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giuseppe Rosetti
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

"L'Asca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Latorre
Consiglio di Amministrazione:
Giuseppe Latorre, Stefano Marchini, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gianroberto Nola, Claudio Nazzari, Raffaele Petrucci, Ignazio Savelli, Francesco Sincio, Gianluigi Stefani
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci
Vicedirettore generale: Dario Amelino
Direttore editoriale: Antonio Solito

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23-13
tel. 06 69961 - telex 613461 - fax 06 6753555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Aut. Min. Giust. n. 3142 del 13/12/1996

LETTERE SUL DISAGIO
DI PAOLO CREPET



La malattia, i genitori possessivi e la cura

« Egregio dottor Crepet innanzitutto complimenti per la semplicità con cui tratta i temi proposti dai lettori. Mi chiamo Denis, ho 32 anni e gradirei un suo parere su come ci si deve comportare nei riguardi di una persona (in questo caso un'amica di trentacinque anni) egocentrica - a volte anche in modo ingenuo - in cerca di solidarietà, di compassione, ma anche sensibile. Qualche volta anche troppo. Attraverso le sue confidenze ho cercato di dare una spiegazione al suo comportamento. Lei ha bisogno, penso, di affetto, di amore, di comprensione, di tenerezza, sentimenti che la sua famiglia tutta le ha fatto mancare spesso. Secondo Ilaria (la mia amica) ciò si spiega con il fatto che lei è nata con una disfunzione alla vescica (problema che la famiglia ha cercato di nascondere perché ritenuto una vergogna, purtuttavia cercando di risolverlo) che le procurava fenomeni di incontinenza anche in età adulta, ora in gran parte risolti in seguito ad una complicata operazione (fatta dopo aver consultato centri specializzati per molti anni) effettuata nel '90 ma mai condivisa dai suoi. Ciò ha peraltro aumentato il disagio tra la famiglia e Ilaria, che ha scelto di vivere da sola. Ora, professor Crepet, vorrei avere se possibile una sua risposta solo in forma privata, a meno che lei non ritenga il tema di interesse collettivo.

» P.S.: Mi piacerebbe parlare di quanto sopra anche con la famiglia, ma mi chiedo come potrei farlo, e soprattutto se sia corretto.

Denis

Cara Denis

mi permetto di risponderle pubblicamente proprio perché la sua lettera contiene una serie di spunti che va al di là del caso personale che lei segnala e che credo possa interessare molte altre persone. In primo luogo l'uso della malattia (soprattutto quella di origine biologica) come strumento di consolazione del senso di colpa. Ricordo un caso clinico che mi impressionò molto. Qualche anno fa, mi era stato chiesto di seguire un ragazzo che presentava una patologia psichica assai rilevante, complessa e cronicizzata da una lunga serie di insuccessi terapeutici. Nonostante il padre, così come la madre, fosse una persona molto sensibile e avvertita, risultò subito chiaro che la sofferenza del ragazzo era legata a remote e recenti vicende familiari che riguardavano direttamente soprattutto il ruolo paterno. Qualche settimana più tardi - dopo che il nuovo programma terapeutico aveva già mosso i primi passi attraverso il coinvolgimento diretto di entrambi i genitori - il padre chiese di vedermi e mi disse di aver finalmente scoperto la ragione primaria delle sofferenze del figlio: aveva infatti ricostruito che il figlio era nato con l'aiuto del forcipe e si era convinto che quello strumento aveva lasciato qualche invisibile e devastante lesione cerebrale.

Come vede la questione principale è il nostro bisogno di consolazione, la necessità di sentirci assolti. L'evento patologico è di per se stesso deresponsabilizzante: è come il destino, non richiama e non induce alcun senso di colpa. Questa razionalizzazione non serve solo per consolare colpe che noi sentiamo verso gli altri, ma anche verso noi stessi. Nel suo caso, Ilaria identifica nel suo handicap biologico l'alibi che le serve per assolvere la sua famiglia senza dover dolorosamente far fronte all'egoismo dei suoi. Il secondo punto riguarda l'uso della malattia per confermare il proprio ruolo genitoriale. Credo infatti che i genitori di Ilaria si siano inconsciamente opposti all'operazione della figlia proprio perché quella malattia obbligava la figlia ad una dipendenza dai suoi stessi genitori: attraverso quella malattia i genitori si sentivano ancora utili. Nella mia professione molte volte ho potuto notare che una malattia o un handicap sviluppano una forma perversa di attaccamento, quasi che il miglioramento di quello stato di subordinazione venga vissuto come un tradimento scendendo un cordone ombelicale assai più tenace di quello naturale. Un consiglio alla sua amica ed uno a lei. A Ilaria direi di accelerare sempre più tutte le tappe del suo affiancamento familiare, crescere la sua autonomia stando ben attenta a non voler affannosamente replicare i legami familiari in un nuovo rapporto affettivo; quanto a lei: non interferisca con quel nucleo familiare già così complicato, correbbe solo il rischio di concorrere a peggiorare la condizione della sua amica e a frenare il processo di maturità.

Molto cordialmente

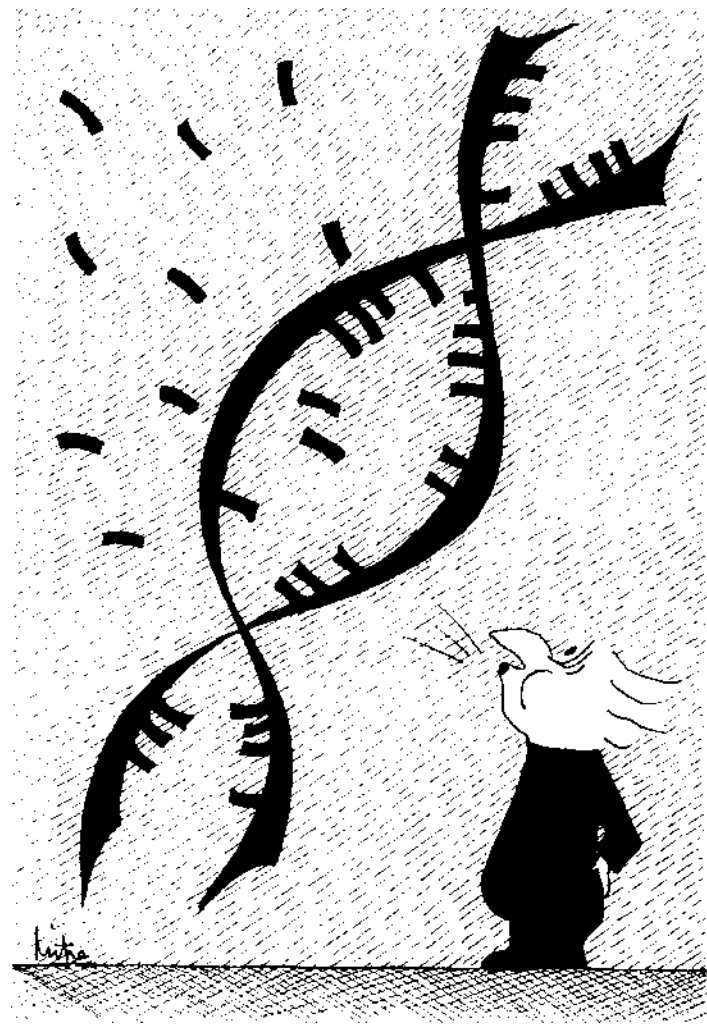
Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

CONTRO L'AMMINISTRAZIONE CLINTON**I medici Usa all'attacco: «Allentate le proibizioni sull'uso della marijuana»**

Parte dai medici la crociata per la legalizzazione della marijuana contro il dolore. Il direttore della più prestigiosa rivista di settore negli Stati Uniti, il New England Journal of Medicine, si è proclamato ieri a favore di un allentamento delle regole che vietano l'uso terapeutico della sostanza stupefacente. Jerome Kassirer ha attaccato in un editoriale l'amministrazione Clinton per la posizione assunta in proposito: «è malguidata, pesante, inumana». Le critiche del New England Journal of Medicine coincidono con una inquietante rivelazione del «Boston Globe»: due anni fa uno studio federale in cui si affermava che la marijuana non è cancerogena sarebbe stato inibito per motivi probabilmente politici. Il dibattito negli Usa ha diviso l'opinione pubblica: questa settimana Newsweek dedica alla «guerra sull'erba» la sua storia di copertina.

L'uso della marijuana su ricetta medica per calmare nausea e dolori del cancro e dell'Aids è stato varato per referendum tre mesi fa in California e Arizona. Ma il voto nei due stati dell'Ovest ha posto una sfida frontale all'approccio proibizionista degli Usa verso l'uso di droga. Immediata è stata la reazione federale. L'Attorney general Janet Reno si è scatenata contro i medici che prescrivono la sostanza stupefacente: facendolo, rischiano conseguenze penali e la perdita della facoltà di tenere il ricettario. Il direttore del New England Journal of Medicine ha proposto un compromesso suggerendo di rimuovere la marijuana dalla «classe degli allucinogeni» come eroina, cocaina e LSD per inserirla al pari della morfina tra le sostanze che possono essere legalmente somministrate sotto stretto controllo medico.

IL CONVEGNO. Violante lancia l'idea di una commissione che unisca «esperti ed eletti»

Disegno di Mitra Divshali

Aumentati quattro volte negli Usa i parti multipli negli ultimi 20 anni

Negli Stati Uniti il numero dei parti multipli - di tre, quattro o cinque gemelli - è aumentato di quattro volte tra il 1971 e il 1994, riferisce uno studio del Centro Nazionale di Statistiche Mediche di Washington. La percentuale era di 29,1 parti su 100.000 nel 1974 mentre vent'anni dopo si è arrivati a 116,2 parti multipli ogni 100.000. Nel 1994 si sono verificati 4.233 parti di tre gemelli, 315 di 4 e 46 di cinque. Lo studio indica l'uso di farmaci per la fecondità e lo spostamento in avanti dell'età media delle donne che decidono di avere figli come le due principali cause dell'aumento dei parti plurimi: la donna tipo in questi casi è di razza bianca, sposata, dotata di istruzione universitaria e di età superiore ai 30 anni. L'aumento del tasso degli ormoni nelle donne di età più avanzata sarebbe responsabile di almeno un terzo dei parti plurimi in più registrati negli ultimi 20 anni.

IL LIBRO. «L'immacolata fecondazione» propone una lettura della corsa alla fecondazione assistita**Donne sterili: psicoanalisi prima della provetta?**

LILIANA ROSI

È curioso come da sempre l'uomo si sia battuto per la conquista di un erotismo senza concepimento mentre oggi, con il progredire della tecnologia medica, ci si trovi ad avere il concepimento senza l'erotismo. I figli della provetta, infatti, nascono dall'incontro degli spermatozoi con gli ovuli, senza l'intimità dell'atto sessuale. La colonizzazione tecnologica, insomma soppianta, negandola, la sessualità. Le tecniche di fecondazione artificiale aprono, dunque, un nuovo capitolo del rapporto fra le donne e la scienza medica e producono una rottura le cui ripercussioni culturali, sociali e psichiche sono calcolabili e prevedibili solo in parte.

Sul perché le donne si affidino con cieca fiducia e con estrema te-

nacia alle tecniche riproduttive artificiali, prova a dare una spiegazione la psicoanalisi che si inserisce nella discussione su questo tema come un terzo punto di vista, distinto da quello dello scienziato tecnologico e da quello della religione. Un contributo in questo senso viene dal libro *L'immacolata fecondazione. Perché le donne dicono sì alla scienza*, curato dalla psicoanalista Marisa Fiumanò (La Tartaruga edizioni, lire 18.000). Il testo contiene i contributi della psicoanalista francese De Brancion Chatel, della stessa Fiumanò, di Paola Mieli anche lei psicoanalista che lavora a New York, dello psicoanalista Giancarlo Ricci e del giudice Amedeo Santosuoso.

La psicoanalisi, in sostanza, rifiuta di prendere alla lettera la «voglia di bambino» che ossessiona le donne che si rivolgono alla fecondazione assistita. Secondo il National Center for Health Statistics, nel 40 per cento dei casi è la donna a risultare infedele, nel 40 per cento l'uomo e, nel restante 20 per cento, l'infertilità si rivela inspiegabile. Come nel caso raccontato da Paola Mieli, in cui una donna dopo essere passata attraverso le mani di altri specialisti, si prepara ad affrontare un altro tentativo di fecondazione in vitro. Senonché, grazie all'incontro con un analista, scopre il segreto della propria nascita che si dimostra essere all'origine della propria infertilità.

L'infecundità - spiega Marisa Fiumanò - è raramente di natura

organica; più spesso è prodotta da alterazioni fisiologiche su cui gioca indubbiamente l'elemento psichico. Tuttavia, anche nei casi in cui è evidente che sono le componenti inconscie a intervenire sul meccanismo riproduttivo, è raro che lo psicoanalista venga consultato al posto del medico. In questa fase storica che definirei di «ubriacatura tecnologica», l'infecundità non ha diritto di parola. Le autrici auspicano, in sostanza, una indagine approfondita delle motivazioni che spingono una donna a sottoporsi ai costosi - non solo in termini economici, ma soprattutto psichici - interventi di fecondazione assistita, considerando l'infecundità un sintomo (espressione quindi di un conflitto). «La sola presenza dell'analista - spiega

Chatel de Brancion - può rompere il muro di omertà che unisce le équipe tecnico-mediche alle pazienti».

C'è poi il punto di vista del bambino nato da un evento tecnologico. La medicina applicata ha, secondo gli autori, un grave torto. Quello di non interrogarsi sulle implicazioni etiche e simboliche del proprio operato.

«Se agli occhi dei tecnici della riproduzione, libido e riproduzione si incontrano per puro caso, inutile accendere, agli occhi dei bambini le cose vanno diversamente. Freud insegna che i bambini sono esseri sessuati...La voglia di sapere dei bambini, che fonda le premesse della ricerca intellettuale o scientifica, nasce da una curiosità sessuale».

PSICOLOGIA. Una ragazza spagnola di 25 anni**Va in estasi davanti alla tv «È come vedere il mare»**

Sono ormai dieci anni che una ragazza spagnola, che non presenta problemi di salute mentale, va in estasi «automaticamente» appena si avvicina allo schermo televisivo. Il caso, studiato da Francisco Cabrera Valdivia, è stato reso noto dal «Journal of Neurology, Neurosurgery and Psychiatry». Si tratterebbe, ritiene il ricercatore, di un tipo particolare di epilessia già descritta per la prima volta dal romanziere Dostoevski e che secondo il ricercatore avrebbe potuto causare anche le estasi riportate da altri personaggi storici come San Paolo e Giovanna D'Arco. Quando la ragazza, che ha attualmente 25 anni, si avvicina al televisore (cosa che fa a volte intenzionalmente se è stressata), cade immediatamente in uno stato di calma assoluta e di completo appagamento, isolandosi totalmente dall'ambiente circostante. Questa manifestazione

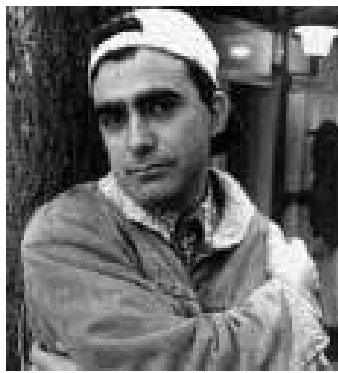
epilettrica, documentata tramite encefalogrammi, è estremamente piacevole (la ragazza riferisce di sentirsi «come se stesse guardando il mare»), non provoca quasi mai convulsioni e non dipende dal programma trasmesso.

Ma come è possibile questo fenomeno? Per la psicologa Anna Oliviero Ferraris le persone possono effettivamente essere ipnotizzate dalla Tv. «Nella vita reale - sostiene - noi percepiamo soltanto una parte del panorama visivo con la fovea, cioè il punto della retina in cui la visione raggiunge la maggiore acutezza, mentre il resto lo percepiamo con la visione periferica, che è meno nitida. Ma quando guardiamo la Tv percepiamo l'intera immagine con la visione acuta della fovea: in questo modo, mancando la visione periferica, la nostra attenzione per l'immagine televisiva aumenta. Inoltre,

mentre i contorni di oggetti e persone della vita reale sono statici, il meccanismo elettronico che crea immagini sullo schermo produce contorni in movimento. Anche qui l'occhio segue il movimento e la nostra attenzione cresce. Alla fine, però, gli occhi fissati sullo schermo si distendono e «defocalizzano» l'immagine seppur lievemente. In questo modo si stancano di meno ma riproducono ciò che accade quando rimirano fantasie, ci «incantiamo». E allora che gli stimoli provenienti dallo schermo possono assumere un tono irrealistico, simile al sogno. Questo spiega quella sorta di trance in cui cadono molti spettatori televisivi dopo un'ora o più di televisione. E può spiegare anche la funzione ipnotica della Tv. Probabilmente la ragazza spagnola accelera questi processi, che col tempo possono essersi intensificati».

Spettacoli

IL DISCO. La ritmica è protagonista nel nuovo album del giovane musicista



Esordio nel porno per Elio & Co.

Elio e le storie tese, popolari cantori del «trash» made in Italy, si danno al «porno». Con l'eccezione del sassofonista Feiez, «che non si sentiva pronto», Elio e le storie tese sono le «guest star» di un film a carattere esplicitamente erotico-pornografico che uscirà solo in video cassetta a metà febbraio, naturalmente vietato ai minori di 18 anni. Per quest'esperienza inusuale, i musicisti - che spopolano a Sanremo un anno fa con «La terra dei cachi» - hanno scelto un nome di fama internazionale nel settore hard-core: Rocco Siffredi, protagonista con la moglie Rosa Caracciolo del film che si intitola «Rocco e le storie tese». È stato lo stesso Siffredi, vincitore di premi hard internazionali, a contattare Elio per partecipare ad alcune scene del suo ultimo film. «Abbiamo preso le nostre brave informazioni. Sapevamo che i lungometraggi di Siffredi contengono scene di nudo. Ci siamo chiesti: saranno giustificate dalla trama? La risposta è stata sì».

Jovanotti l'africano «Il mio Albero rubato al mondo»

MILANO. La ritmica, la ritmica, la ritmica. Jovanotti ci tiene, al concetto, e ha perfettamente ragione. Perché in questo *L'Albero* è la ritmica che comanda e lui ci ha messo tutte, ma proprio tutte, le idee che aveva. «Per la prima volta nella vita - dice - finisco un disco e non so cosa fare. Mi era capitato che mi avanzasse qualcosa, o che delle canzoni restassero fuori. Qui no, ci ho messo tutto». «Tutto» è un giro di tre anni per il mondo, soprattutto Africa orientale e Sud America, come dire le fabbriche della ritmica. E «tutto» è anche quella dedica a Naco che compare sull'album, un inaspettato percussionista morto l'anno scorso. «È stato lui - dice Lorenzo - a farmi capire le sfumature, a farmi sentire musiche che non sentivo, a spiegarmi i brasiliani e gli africani».

Si può dire che «L'Albero» inizia da dove avevi interrotto, cioè da «L'ombelico del mondo»?

Si può dire di sì. Quello è stato un successo che non mi aspettavo proprio, 30.000 dischi venduti in Turchia, concerti da 8.000 persone in Portogallo. È lì che ho cominciato a sperimentare sulla ritmica. Se senti la canzone che si intitola *Umano* vedrai che lì c'è proprio un'alchimia totale.

Hai registrato in Sudafrica, un paese a poco libero che ha potenzialità musicali spaventose. Come mai?

È stata praticamente una scelta obbligata. Abbiamo girato per l'Africa orientale, un mese e mezzo da Timbuktu a Dakkar. Poi si trattava di mettere le idee su nastro e Johannesburg è stata una scelta naturale. Non solo perché ci sono i mezzi e gli studi. Ma anche perché lì si incontrano tutti i musicisti africani. Abbiamo usato strumenti diversi e non solo zulu. In *Questa è la mia casa*, invece, il coro è proprio un

Da Forlì a Johannesburg, e poi ancora Forlì, Milano, Buenos Aires, naturalmente Cuba, Lorenzo il globetrotter, in arte Jovanotti, presenta a Milano la sua ultima fatica. Faticaccia, anzi: tre anni di lavoro e di giri intorno al mondo. A sentire suoni, a guardarsi in giro, a rubare musica e poi a rimettere tutto in ordine negli 80 (!) minuti di *L'Albero*. Un singolo fresco e solare (*Bella*) e poi un album-campionario dei suoni del mondo, con l'Africa in prima fila.

ROBERTO GIALLO

ensemble zulu. Gli ho fatto sentire il pezzo, gli ho spiegato il testo e loro hanno scritto una specie di preghiera. Comunque *L'Albero* non è un disco etnico. O meglio, sì, è un disco etnico, ma della mia etnia, non di uno che per snobismo suona musiche di altri.

Giusto. Però, Lorenzo, come ti spieghi che chi guarda più avanti in questo momento, chi sperimenta e contamina viene quasi sempre dal rap e dall'hip-hop? Non credi che se tu fossi venuto da una tradizione melodica, probabilmente fare questo disco sarebbe stato impossibile?

Sì, c'è del vero in questo. Io credo sia perché chi ha cominciato con il rap conosce un elemento fondamentale, che è il furto. Proprio così: sentire, rubare, dire che bello questo, e prenderlo, e poi modificarlo, e poi mettere dentro della roba tua e andare a pescare qualcosa altro. Se parti dalla logica del campionamento, come fa il rap, ti ci vuole poco per accorgerti che puoi campionare anche Salif Keita. Comunque questo, guarda, è il disco in cui ho fatto più il deejay. In studio, a Johannesburg, mettevamo magari giù una base di quaranta minuti improvvisando. Poi sceglievamo e montavamo.

Questo presuppone anche una conoscenza, una curiosità. Qui c'è l'Africa, ma anche il Brasile...

Beh, è stato Naco a spiegarmi un po' di cose. E anch'io poi mi sono avvicinato a musiche che prima non sentivo, anzi, dai brasiliani addirittura stavo un po' alla larga.

Fuori i nomi!

Beh, certo Caetano Veloso o Chico Buarque, ma soprattutto la parte più afro. Gli Olodum, Timbalada, per esempio, ma non solo. È una vera e propria alchimia di ritmiche di tutto il mondo. Ci sono anche accenti molto jazz...

Confermo: c'è proprio tutto. Anche canzoni dure, come «Occhio non vede, cuore non duole», però anche testi morbidi, buonisti...

Guarda, buonismo è una parola che non mi piace e se non è bello il suono, di solito non è bello nemmeno il significato. Se parli di *Bella* (il singolo che sentite già per radio, ndr) forse è vero, ma vuole essere solo una canzone solare. In *Occhio non vede, cuore non duole*, invece, a proposito di politica volevo rappresentare la confusione che ho dentro di me in questo momento. Quanto alle mie opinioni, su alcune cose ne ho di molto precise, ma magari poi non uso gli slogan...

E poi c'è sempre il Jovanotti un po' mistico, diciamo spirituale, come per esempio in «Questa è la mia casa»...

Ma sì, quella spirituale rimane la mia ricerca principale, ma non va



Il cantante Jovanotti e nella foto in alto a sinistra Elio

G. S. Ghidini-Di Francesco/Lucky Star

nei binari di una religione o di una fede precisa. Credo che le religioni così come sono, cioè organizzazioni burocratiche e autoritarie, abbiano i secoli contati. Ma la spiritualità ci sarà sempre...

Vedi un percorso preciso dietro questo disco?

Oddio, magari preciso no, ma un percorso c'è, ovviamente. È un percorso di musiche sentite, di persone conosciute, di luoghi visti. È il percorso di un viaggio di tre anni, ma non corriamo, eh. Ho appena

cominciato a studiare la musica. Qui c'è l'uno per cento, mi manca il novantanove.

Domande d'obbligo. Il tour? Il film?

Sul tour stiamo lavorando. Saranno concerti lunghi e diversi, nel senso che voglio una struttura aperta. Proveremo tutto marzo e partiranno in aprile. Quanto al film, è un medio di cinquanta minuti, in bianco e nero, con la regia di Eros Puglielli, che ha vinto a Venezia la sezione dei corti. Dura all'incirca un'ora e lo

abbiamo fatto con la collaborazione di giovani attori del Centro Sperimentale di Roma. Mi piace il fatto che lo produciamo da noi. Siamo vederlo con Carlo Freccero di mandato in onda su Raidue. È la storia di un disco che si perde, a metà strada tra atmosfere alla Hitchcock e da *La febbre del sabato sera*, un incrocio fra Topolino e X Files, che dovrebbe andare in onda su Raidue. Tutta la parte onirica è opera del regista, io mi sono dedicato a quella realistica.

LA TV DI VAIME



Quei morti chi li ricorda?

CI SARÀ IL RACCONTO delle nostre vicende banditesche riprese anche da Lizzani nel film *Banditi a Milano...* E poi scriveranno dell'approdo all'ideologia delle Brigate rosse e poi dell'impegno sociale». Così diceva mercoledì, all'invio di questo giornale, Sante Notaricola, intervistato a proposito della morte di Pietro Cavallero. Previsione esatta non solo per la stampa, ma soprattutto per la tv che, sulla scomparsa del «bandito che rideva», ha dato il *banale* di sé nel solito tentativo di moralggiare-informando.

Tutti i notiziari, stesse immagini, stessi discorsi, identiche conclusioni. La considerazione commossa per una devianza recuperata, un po' di facile retorica, un attimo (anzi, per sottolineare la stucchevolezza, un «attimono») di nostalgia pensosa, quasi un rimpianto per un banditismo a suo modo romantico e comunque motivato, seppur tardivamente.

Qualcuno ha sorvolato, per non rovinare il soufflé buonista, sui 5 morti e 27 feriti (tutti innocenti), spingendo sul pedale della conversione, il recupero anzi la redenzione. La coloritura ideologica alle imprese ladresche è venuta dopo i fatti: era anche questo fin troppo prevedibile. Ma serve a inquadrare in un certo modo il ritratto che l'informazione ha preconcetto. Detto questo con crudele obiettività, resta il disagio di chi, come me, era a Milano quel 25 settembre del '67 e sentì i colpi sparati in largo Zandonai all'agenzia del Banco di Napoli.

E GIRANDO IN ZONA Magenta per capire cos'era successo, vide in terra il corpo di un ragazzo. Aveva vicino a sé una racchetta da tennis, stava tornando a casa senza sapere che dei banditi «ideologizzati» cercavano di scappare sparando. Il suo nome, Giorgio Grossi, è stato cancellato dalle pallottole dei malviventi anche dalla memoria dei cronisti che colorano tutto per sfruttare al meglio (qual'è una notizia. E resta in mente anche il depistaggio offensivo della lettura della sentenza di condanna commentata dai banditi al canto de «L'Internazionale»: un inno che si eseguiva, allora, in occasioni più consone (l'avevo ascoltato proprio in quei giorni al funerale di un mio parente che la famiglia considerava un po' balzano e che io adoravo).

Continua a non piacermi questo mix di pietà pelosa e voglia di prediche. Il «bandito che rideva» è morto. Rispetto il dolore di quanti gli vollero bene, prima e dopo, per ragioni diverse. Era una persona intelligente (e quindi maggiormente colpevole) che interpretò distorto e a proprio favore, quella lotta di classe della quale tanto si parlava, ma con altri intenti.

Ecco un'altra coda di quegli anni lontani di così difficile rievocazione oggi, rievocati con spettacolare, prevedibile superficialità dall'informazione. Solo Giorgio Bocca, su «la Repubblica», è riuscito a raccontare quelle vicende di rapine e sparatorie, di deliri libertari e vitaioli, con forza narrativa e onestà: anche la sua generazione visse il disagio della Storia, ma imbracciò le armi non per sé. Bocca ha capito, non ha infierito, non ha ceduto al ricatto romantico.

Ha chiuso il pezzo con un brusco ma eloquente: «È andata così». Io, telemente colpito da quel pacifico catodico melenso e moralista che ci ha imposto il video, resto col mio malessere: si commemora più facilmente chi spara di chi è colpito. Come quel ragazzo con la racchetta, che non c'è più. Non riesco a dire anch'io (e mi dispiace confessare una mia incapacità) «è andata così».

[Enrico Vaime]

SCHUBERT

E Mehta lo festeggia a Firenze

FIRENZE. Anche Firenze festeggia i duecento anni dalla nascita di Schubert con un concerto diretto da Zubin Mehta. Il grande compositore sarà «omaggiato» con l'esecuzione della sua ultima Sinfonia, la numero 944 in do maggiore detta *La Grande*. Zubin Mehta torna sul podio dell'orchestra del Maggio di cui è direttore principale per poi portarla in tournée in Grecia e in Spagna. Per gli appassionati di Schubert (o di Mehta), ci sono ancora due appuntamenti, oggi (alle ore 21) e domani (alle ore 16), ovviamente al Teatro Comunale. L'ampia sinfonia schubertiana dalla «divina lunghezza» (come la definì un ammiratissimo Schumann) e che fu diretta per la prima volta da Mendelssohn, è accostata a quella vetrina orchestrale di ritmi che è la Sagra della Primavera di Stravinskij.

DALLA PRIMA PAGINA

Sanremo? Prima venne il timido...

tempo ad invecchiare, era rivolto altrove. Sappiamo - ne abbiamo le prove - che non gli sarebbe stato difficile emulare Rossini, diventare un beniamino del pubblico. Invece scelse le canzonette. O, per meglio dire, scelse di fare le cose a modo suo.

Scrisse opere che nessuno gli aveva chiesto, scrisse Messe nel cui *Credo* saltò a piedi pari «Et unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam» (ben sapendo che ciò lo rendeva ineguagliabile), rifiutò commissioni lusinghiere. Musicista fra i più sedentari e meno giramondo della storia Schubert fu in realtà un viaggiatore instancabile del suo universo parallelo, universo poetico e umano dalle molte dimensioni, alcune delle quali inconfessabili. Quelle oltre seicento canzoni per Schubert sono come appunti di diario, confessioni di un *Wanderer*, di un girovago dell'anima cui, via via, viene a mancare la meta, confessioni nelle quali non è difficile scorgere abissi di angoscia anche dove sembra regnare il buon

umore e nelle quali c'è la sua eredità più autentica, tutt'altro che facile da decifrare.

Oggi, duecent'anni dopo, sembrerebbe impossibile ascoltare le canzoni di Schubert sentendole come tali, ossia come emanazioni melodiche del nostro sentire quotidiano. È cambiato il sentire, è cambiata la lingua e la canzone ha un ruolo e un consumo talmente volgarizzati e diversi da quello del *Lied* da farci apparire irrimediabilmente lontano il mondo di Schubert. Eppure sempre canzoni sono, questa multiforme colonna sonora della storia che non ha mai smesso di accompagnare l'umanità. Guardati con vista corta i *Lieder* di Schubert potranno anche apparire lontani, ma se appena si allarga lo sguardo la ricchezza e la freschezza di queste canzoni non cessa di stordirci. Quel giovane che seduto al pianoforte compone melodie, luminose come il sole o nere come la notte, è ancora lì e non smette un istante di suonare. [Giordano Montecchi]



Così Vienna si trasforma in un grande juke-box che suona tutto Franz

Un juke-box grande tutta la città. Vienna rende omaggio al suo illustre figlio Franz Schubert proclamandolo «reggente» dell'anno e facendo risuonare la sua musica in ogni angolo. Duetti e quintetti sono il menu quotidiano nella barocca «Casa dei Cavalieri teutonici»; ogni domenica, invece, nella parrocchia schubertiana di Lichtental, recentemente restaurata, si eseguono le sue pagine sacre durante la messa. Da aprile a ottobre, nel palazzo Lobkowitz, le composizioni di Schubert sono poste a confronto con quelle dei suoi contemporanei; l'opera omnia per pianoforte viene presentata nella casa natale dell'autore nell'ambito del «Wiener Musikommer». A novembre, la 15esima edizione della «Schubertiade» che conclude il suo viaggio proprio quest'anno con le composizioni del 1828 eseguite nel salone del Musikverein. Anche i tradizionali festival viennesi - fra maggio e giugno l'«Internationales Musikfest der Wiener Festwochen», alla Konzerthaus; fino a settembre, il «Klangbogen» nel castello di Schonbrunn; e a Pasqua il nuovo «Osterkländ Wien» - dedicano i cartelloni al «principe dei *Lieder*» annoverando fra gli interpreti i nomi di Sawallisch, Gidon Kremer, Gardiner, Harnoncourt e Riccardo Muti. A corredare quest'infinita colonna sonora, immagini, partiture, lettere, locandine, raccolte in differenti mostre: «Un secolo di musica viennese», alla biblioteca nazionale (7 maggio-26 ottobre), collezione manoscritti di Schubert, Haydn, Beethoven, Brahms, Wagner e Wolf; nel Palais Harrach «Il messaggio della musica» (fino al primo aprile) racconta la storia della musica austriaca dai Minnesinger agli imperatori compositori; «Johannes Brahms & Franz Schubert», inaugurata proprio in questi giorni al Musikverein, riunisce i due anniversari del '97 (si celebra anche il centenario della morte di Brahms). [Arianna Voto]

Sport

SCI. Prima vittoria dell'anno per l'azzurro nello slalom serale di Schladming

Kostner prima nelle prove della libera di Laax

È tempo di esami anche per lo sci femminile. I mondiali sono ormai alle porte e la discesa libera di domani sulla veloce pista di Laax, in Svizzera, rappresenta un test probante in una gara sempre valevole per la Coppa del mondo. Ieri la giornata delle ragazze della libera è stata dedicata alle prove. La più brillante è stata l'azzurra Isolde Kostner che ha fatto registrare il miglior tempo nella prima tornata di prove cronometrate. Una nuova conferma del suo stato di grazia, che le ha permesso, tra l'altro, di ottenere due splendidi successi nella libera, in condominio con la svizzera Zurbriggen, e nel super G nella settimana scorsa a Cortina. A questo punto, Isolde è senz'altro la grande favorita al titolo mondiale di discesa. La Kostner ha ottenuto il tempo di 1'27"38 e ha preceduto le tedesche Regina Haeussli (1'27"80) e Katja Seizinger (1'27"95). Barbara Merlin ha ottenuto il quarto tempo con 1'28"09, Patrizia Bassis ha fatto registrare il dodicesimo tempo.



Alberto Tomba impegnato nella prima manche dello slalom di Schladming, valido per la Coppa del mondo

Gepa/Reuters

Tomba, una notte da re

Il miglior Alberto Tomba alla vigilia dei mondiali di Sestriere. L'azzurro sceglie Schladming e lo spettacolare slalom notturno per centrare la prima vittoria della stagione. Secondo l'austriaco Stangassinger. Decimo Tescari.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

«Un ciclone? Ma no, lasciamo stare. Sono stato un tornado». Ecco qui, Alberto Tomba, tornato alla vittoria in una di quelle serate che non si dimenticano facilmente, davanti ad una straripante folla austriaca che lo voleva a tutti i costi battuto. Ecco qui Alberto Tomba, talmente felice di essersi ripreso la ribalta proprio alla vigilia dei campionati mondiali del Sestriere, da concedersi una di quelle battute che fanno tanto... Tomba.

Lorena Fortez, chi era costei? Da questa luminosa serata di Schladming, ed anche per chi non l'ha vista danzare conturbante nel film "Il ciclone" (appunto), la ragazza dagli splendidi tratti ispanici entra nella piccola storia del costume italiano. Merito suo e naturalmente della "Bomba", tornata alla vittoria dopo un interminabile anno di astinenza. E il caso vuole che il bolognese ricerca nell'impresa, ritrovando la rabbia di tempi che si sospettavano an-

ARRIVO

Slalom di Schladming

- 1) A. Tomba (Ita) 1'35"87
- 2) T. Stangassinger (Aut) 1'36"03
- 3) S. Amiez (Fra) 1'36"19
- 4) T. Sykora (Aut) 1'36"23
- 5) K. Kinura (Jpn) 1'36"26
- 6) M. Eberle (Ger) 1'36"59
- 7) O. C. Fureseth (Nor) 1'36"78
- 8) F. C. Lagge (Nor) 1'37"00
- 9) R. Mlekuk (Fra) 1'37"26
- 10) F. Tescari (Ita) 1'37"28
- 12) M. Hansson (Sve) 1'37"48
- 13) Y. Dimier (Fra) 1'37"51

CLASSIFICHE

Coppa del Mondo

- 1) K. Aamodt (Nor) 739 punti
- 2) L. Alphand (Fra) 737 punti
- 3) T. Sykora (Aut) 668 punti
- 4) K. Ghedina (Ita) 649 punti
- 5) M. Von Gruenigen (Svi) 621 punti
- 6) J. Strobl (Aut) 580 punti
- 7) H. Knauss (Aut) 556 punti
- 8) W. Franz (Aut) 545 punti
- 9) T. Stangassinger (Aut) 490 punti
- 10) A. Skaardal (Nor) 472 punti

ciso e scattante sull'impegnativo tracciato. Si gira molto, in questo speciale dalla neve dura ma non ghiacciata, e la cosa non aggrada molto all'austriaco Sykora, vincitore di addirittura 5 fra i 7 slalom della stagione. Finisce indietro il lungo Thomas (che poi, nella manche conclusiva recupererà fino al quarto posto), deludendo di brutto la sua "curva" osannante. Tocca a Tomba. Alberto si muove bene fra i paletti, confermando la crescita di condizione già evidenziata domenica scorsa a Kitzbühel. All'intermedio è in linea con Amiez, nonostante sposti pericolosamente, e per un paio di volte, il peso sulle code degli sci. E nella seconda parte fila via liscio, senza rischiare. Il cronometro dice che rende solo un pugno di cente-

simi al rivale transalpino. Il distacco del Divo bianco si aggraverà subito dopo, ma sempre di pochi spiccioli, quando Thomas Stangassinger piomberà al traguardo risollevando il morale della gente austriaca. Primo Stangassinger, secondo Amiez a 15 centesimi, terzo Tomba a 22.

Alle 20,45, se possibile, c'è ancor più gente che alla prima tornata agonistica. Ma per l'andata in scena dei migliori occorre attendere a lungo. Una conseguenza del meccanismo dei "trenta invertiti", che è la regola studiata dalla Fis con il trentesimo della manche iniziale che parte per primo e così via - per consentire spettacolari rimonte negli slalom. E così, quando tocca all'Alberto nazionale affacciarsi dal cancelletto, la pista è

ridotta uno schifo dai solchi scavati dai 27 concorrenti precedenti.

Tomba parte e dopo appena due porte (!) rischia già di andare per la tangente. All'intermedio ha perso quasi tutta la dote nei confronti di Sykora (in quel momento al comando), ma poi, quando il traguardo si appropinqua, come d'incanto si torna indietro di almeno un anno, al fuoriclasse che si mangia pali ed avversari. Che stia andando fortissimo è dapprima una sensazione visiva, ma che pochi istanti dopo viene confermata dal cronometro: il vantaggio su Sykora è ripristinato. E l'austriaco non trova di meglio che commentare con la parola che fu di Cambronne. Per Amiez e Stangassinger sarà dura, durissima. Anzi, non sarà affatto.

Sebastian Amiez capitola a poco a poco, perdendo centimetri dall'inizio alla fine (sarà buon terzo). Stangassinger invece tiene duro, all'intermedio addirittura incrementa il vantaggio. La folla crede, ma lui esce male da una curva, si intravede, e dice addio al primo gradino del podio. Si contenta del secondo. «Nella seconda manche - ansima Alberto - ho rischiato grosso. La pista era distrutta, stavo cadendo subito, ma poi ho capito. Seguendo i solchi degli altri ho trovato la vittoria. È un bel regalo per chi mi vuol bene». Ed ora arriverà al Sestriere, "ciclone" Tomba.

BASKET. Verso gli Europei di giugno

L'Italia soffre ma batte i cechi

A Treviglio l'Italia ha battuto la Repubblica Ceca per 65-53. Era il penultimo match delle eliminatorie per gli Europei, la nazionale azzurra, già qualificata, ora è anche matematicamente al primo posto del girone.

NOSTRO SERVIZIO

■ TREVIGLIO (Bergamo). L'Italia del basket non ha entusiasmato, ieri sera a Treviglio. Contro la Repubblica Ceca - penultimo match del girone eliminatorio per gli Europei del prossimo giugno - gli azzurri di Ettore Messina hanno faticato più del previsto per imporsi, la modesta nazionale di Praga ha chiuso addirittura il primo tempo a +2 (29-31). Alla fine comunque Coldebella & compagni hanno vinto per 65-53.

L'Italia era già qualificata per la fase finale della rassegna continentale, col successo contro i cechi ha chiuso matematicamente al primo posto il girone. La partita di ieri è stata poco più di un allenamento. Peraltro con una formazione ben lontana da quella tipo: mancavano per infortuni e malanni vari gli uomini più rappresentativi della nazionale azzurra, ovvero Myers, Fucka, Esposito, Conti, Gay e Gentile. Il ct Messina ha allestito dunque una squadra sperimentale: intorno ai collaudati Coldebella, Pittis e Moretti, hanno ruotato i giovani, gente come Marconato e Galanda. Ovviamente, in queste condizioni di improvvisazione, non si può pretendere che tutto funzioni per il meglio. Ma questa è storia vecchia. E l'ormai annosa questione della nazionale soffocata dal calendario che propone a raffica campionato e coppe, senza lasciare spazio per addebi- tarsi.

Fatte tutte queste premesse, la poco brillante vittoria dell'Italia di ieri non è affatto da buttare via, anche se - come ha ammesso con

onestà Messina «è stata una partita bruttina». L'Italia in avvio ha piazzato un buon parziale (12-2), poi però è calata. E in avvio di ripresa la Repubblica Ceca si è portata anche a +6 (33-39 al 4'). Poi gli azzurri, trascinati da Moretti si sono svegliati. E tutto è diventato all'improvviso facile. Fino al successo finale.

Prossimi impegni dell'Italia: il 22 febbraio a Pesaro sfida contro la selezione degli stranieri del campionato, l'All Star Game. Poi, il 27 febbraio a Skopje, in Macedonia, l'ultimo match del girone di qualificazione. Resta da definire la questione del contratto del ct, in scadenza a fine giugno: dovrà essere ridiscusso prima degli Europei. Anche ieri il presidente della federbasket Gianni Petrucci ha speso parole d'elogio per Messina, che però tentenna. Il consiglio federale è d'accordo nel rinnovare il contratto all'attuale tecnico - ha detto Petrucci - ne parleremo entro il prossimo mese.

Italia: Coldebella 3, Bonora 2, Galanda, Pittis 6, Abbio 11, Moretti 17, Portaluppi 9, Frosini 14, Carera 1, Marconato 2.

Repubblica Ceca: Czudek, Zajic 2, Hruby 13, Stanek 4, Babka, Klapetek 14, Kovar 9, Becka 9, Kratyk 2, Stuchly n.e.

Arbitri: Radic (Croazia) e De Neve (Belgio)

Note: tri liberi Italia 11/18, Repubblica Ceca 9/11. Citi da tre punti Italia 6/17 (Coldebella 1/3, Bonora 0/1, Abbio 1/3, Moretti 3/7, Portaluppi 1/3), Repubblica Ceca 2/10. Spettatori 3000 circa.

TOTALCALCIO

BOLOGNA-VERONA	1
CAGLIARI-JUVENTUS	X 2
FIORENTINA-ATALANTA	1
MILAN-SAMPDORIA	1 X 2
PARMA-PIACENZA	1
PERUGIA-INTER	X 2
REGGIANA-NAPOLI	X 2
ROMA-VICENZA	1
UDINESE-LAZIO	X
CESENA-TORINO	X 2
VENEZIA-RAVENNA	X
CASTROVILLARI-BISCEGLIE	1
TURRIS-BATTIPAGLIESE	X 2 1

TOTIP

PRIMA CORSA	1 1
	X 2
SECONDA CORSA	2 X X
	1 X 2
TERZA CORSA	X X
	1 2
QUARTA CORSA	2 1
	1 X
QUINTA CORSA	X 1
	1 2
SESTA CORSA	X 1 X
	1 X 2
CORSA +	2 3

CONVEGNO CGIL A ROMA

Il sindacato chiede nuove regolamentazioni per lo sport del 2000

■ ROMA. La Cgil, già intervenuta sul calcio nel 1995, torna ad occuparsi di sport che in Italia "per dimensione economica e sociale può essere definito un settore strategico" e quindi necessita di un "intervento organico di riforma complessiva". Un movimento che vale 38.000 miliardi, più del 2% del Pil, con 600 mila operatori volontari e 20 milioni di cittadini che occasionalmente praticano sport (12 milioni i praticanti regolari), ha bisogno - secondo la Cgil - di nuove regolamentazioni e di un intervento con norme e tutele per far emergere una situazione di lavoro sommerso ed illegale che riguarda le figure professionali che agiscono all'interno degli impianti (circa 120 mila persone). L'iniziativa della Cgil, battezzata "La Città dello Sport", affronta dunque l'argomento in senso ampio e lo sviluppa in due giornate di dibattiti che si concluderanno og-

gi con una tavola rotonda. Previsti interventi di Veltroni, Cofferati, Pescante, Velasco, Niola, Missaglia e Vittori. Tra gli invitati molti personaggi sportivi fra cui Di Centa, Damilano, De Sisti, Scala, Barazzutti e alcuni tra i promotori di Roma 2004.

Nel pomeriggio è stato visitato anche il ghetto de "La Città dello Sport", il doping. Ad affrontare l'argomento è stato Sandro Donati, maestro di sport del Coni: «Si pensa che il doping sia scientifico, sofisticato. In realtà si tratta di uno scimmietto fatto in laboratorio che non fa lievitare enormemente le vendite creando un volume di affari di circa tremila miliardi di lire. Il doping attuale - ha poi spiegato - è molto costoso e presenta precise controindicazioni. Per questo i medici con una mano offrono il farmaco e con l'altra il prodotto disintossicante».

FUORICAMPO

Splende l'Africa nella «partita delle stelle»

RONALDO PERGOLINI

■ Nella «partita delle stelle» sono stati loro a brillare e a far venire il mal d'Africa alla blasonata formazione europea. Era una partita celebrativa per festeggiare l'anno internazionale europeo contro il razzismo: quella giocata l'altra sera a Lisbona e i consacrati campioni del vecchio continente: dal «pallone d'oro» Sammer a Rui Costa, passando per Casiraghi e i fratelli de Boer non si sono dannati l'anima. Ma la rappresentativa africana non li ha sovrastati, come era prevedibile, solo sul piano atletico e il 2-1 finale non fotografa appieno la superiorità tecnica dei calciatori africani. Ormai non sono più degli splendidi corridori e dopo anni di emigrante calcistica, quando si ritrovano assieme fanno vedere tutto quello che hanno imparato sui campi stranieri.

Giocavano contro l'Europa per molti di loro è proprio l'Europa la seconda patria sotto il profilo calcistico. All'ultima edizione della Cop-

pa d'Africa i quindici paesi che hanno preso parte alla fase finale del torneo fornivano 191 giocatori ai club europei di serie A e B. E parliamo di club professionisti dei quali si hanno notizie certe da parte della Caf (la Confederazione calcistica africana), ma c'è poi tutto il pianeta del calcio dilettantistico che sfugge ad ogni controllo.

I maggiori esportatori di talenti calcistici sono la Nigeria con 54 giocatori e il Ghana con 36. Il Ghana di Abedi Pele che l'altra sera ha illuminato lo stadio lusitano con quel pallonetto, creato con raffinatissimo istinto tecnico, che ha portato la prima volta in vantaggio la rappresentativa africana. Poi c'è stato il pareggio di Guerin e il gol della vittoria di Hadji. Una vecchia conoscenza questo Pele, al quale piace calarsi gli anni e che dopo le stagioni toriniste ora regala la sua fantasia ai tifosi del Monaco. E c'erano anche l'ex reggiano Oliseh e il laziale Fish. L'amichevole



Abedi Pele

Vision

di Lisbona è servita, a patto che ce ne fosse ancora bisogno, a far cadere gli ultimi diaframmi folcloristici con il quale si guardava al calcio africano.

Il Camerun che nell'82 con il chiacchierato pareggio con l'Italia lasciò il torneo imbattuto dando il

via libera al Mundial degli azzurri, lo stesso Camerun che abbandonò i Mondiali del '90 ai «quarti» battuto, ma non vinto, dall'Inghilterra e lo Zambia che umiliò l'Italia olimpica a Seul nell'88: sono state queste le prime pietre del costruendo calcio africano che ormai con i suoi calciatori giramondo ha gettato solide fondamenta. Con loro il calcio può davvero segnare una nuova era. La loro bellezza atletica, capace di fondere la potenza con l'eleganza; il piacere del tocco e della giocata che la sapienza tattica può solo esaltare. Nemmeno un Sacchi all'ennesima potenza potrebbe mortificare un tale patrimonio genetico. E questa è solo l'avanguardia: finora l'Africa ha potuto solo fornire la materia prima che veniva raffinata altrove.

La rappresentativa africana che ha battuto quella europea era composta da «pezzi» lavorati nel vecchio continente, ma cosa succederà quando riusciranno a industrializzare in loco il loro calcio. Per il momento siamo alla fase artigianale, o me-

glio all'arte di arrangiarsi come raccontava Rudy Krol, il terzino del grande Ajax, parlando della sua esperienza di ct della nazionale egiziana: «Se uno viene in Africa ad allenare e non sa adattarsi scappa dopo un mese. Qui bisogna occuparsi di tutto e spesso ci si scontra con la pochezza dei mezzi. Una volta diceva Krol - siamo andati a giocare una partita in trasferta e non avevamo gli scarponi adatti ai terreni bagnati. Il giorno della partita venne giù un diluvio e i miei giocatori non si reggevano in piedi».

E le stesse cose raccontava Antonio Valentini Angelillo ricordando i due anni passati a fare l'allenatore in Marocco: «Il problema vero e l'organizzazione: non ci sono gli spogliatoi, se ci sono mancano le docce, i campi sono dei percorsi di guerra. Ma appena l'organizzazione sarà appena decente l'Africa farà mangiare la polvere a tutti...». Il tempo è l'ostacolo maggiore, ma è anche vero che il tempo può solo lavorare per l'Africa e per il suo calcio.

Fabio Salviato sta realizzando la Banca Etica che ha lo scopo di finanziare imprese di solidarietà

Un banchiere per i risparmiatori di buon cuore

Non è un banchiere d'assalto. Al contrario la sua idea è quella di fare andare d'accordo denaro e solidarietà. Fabio Salviato, 39 anni, padovano, è il presidente della costituente Banca Etica. «Un nuovo strumento finanziario per sostenere le imprese del terzo settore che si occupano di solidarietà, di ambiente, formazione, lavoro e salute». Si tratta di una forma di credito alternativo che recupera in chiave più moderna principi delle Società di mutuo soccorso.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

PADOVA A sentirsi chiamare banchiere sorride imbarazzato. In verità la sua è una banca speciale, si chiama «banca etica». Basta il nome per capire che non è finanza d'assalto. Forse è solo roba da sognatori che gli addetti ai lavori liquidano con un'alzata di spalle. Etica e denaro, infatti, non sono mai andati d'accordo. Però lui, Fabio Salviato, 39 anni, padovano, presidente della banca etica, ci sta provando e crede che una formula ci sia.

Lo scopo della banca etica è soprattutto quello di finanziare la cosiddetta economia sociale o del terzo settore, quella che non cerca il profitto, dove operano associazioni e imprese che in genere non riescono ad ottenere crediti o finanziamenti dalle banche normali. «Vogliamo costruire una banca che - spiega Salviato - farà credito a quelle realtà fondate sui valori come la solidarietà, l'attenzione al disagio, la conservazione e lo sviluppo dell'ambiente, la promozione di una imprenditorialità legata al rispetto dei diritti di tutti». A qualcuno potrebbe venire il sospetto che la Banca etica sia un nuovo modo per fare beneficenza. Non è così. Il concetto di credito è inteso sempre nel senso tradizionale del termine. La differenza è invece in quello che si potrebbe definire un uso critico e più sociale del denaro. «Il denaro non è tutto uguale e i modi di impiegarlo sono molti». Dietro al denaro possono nascondersi attività illecite, dannose per l'ambiente e l'uomo.

Uso corretto dei soldi

«Nel sistema economico nel quale viviamo - aggiunge Salviato - la responsabilità di un uso corretto o scorretto del denaro è anche nostra; come sempre risparmiatori siamo noi a fornire la materia prima dei mercati finanziari. La società civile ha affidato alle banche il compito di trasferire il denaro dei risparmiatori a soggetti che ne hanno bisogno per sviluppare progetti, attività economiche, servizi. Il risparmio, dunque, non è solamente un semplice e neutro bene, ma assume valenza etica quando il suo uso contribuisce a creare le premesse per la costruzione di un futuro dignitoso per tutta la

comunità. La banca etica si impegna, nei confronti del risparmiatore, non solo a garantire nel tempo il valore del denaro affidato, ma anche a porre lo sviluppo economico al servizio dell'uomo».

Il denaro che il risparmiatore affiderà alla banca etica sarà gestito in modo trasparente; il risparmiatore potrà indicare in quale settore o iniziativa andrà investito il suo risparmio. A sua volta la banca dovrà informare il pubblico e la clientela sulla destinazione dei risparmi e sulle iniziative che hanno beneficiato dei crediti. I depositi dei risparmiatori saranno remunerati con un tasso lievemente inferiore a quello di mercato perché quella piccola rinuncia consentirà appunto di finanziare le imprese che operano nel cosiddetto terzo settore.

È però opportuno precisare che per ora la banca etica è in via di costituzione e non ha ancora gli sportelli operativi. C'è invece una cooperativa che è impegnata a raccogliere il capitale sociale, 12 miliardi e mezzo, come richiesto dalla Banca d'Italia. Finora sono stati raccolti cinque miliardi. Si conta di completare la raccolta entro il 1997 e aprire i primi sportelli della banca etica nel 1998. Tra i promotori della banca etica vi sono associazioni del volontariato, sindacati e cooperative (Acli, Agechi, Arci, Uisp, il gruppo Abele, Emmaus Italia, Mani Tese, Cisl, Lega cooperative di Bologna, Mag, l'associazione Italiana Agricoltura biologica e tanti altri).

L'idea della finanza etica in Italia comincia a prendere corpo alla fine degli anni '70 quando a Verona nasce la prima Mag (Mutua Auto gestione) che ha l'obiettivo di sostenere finanziariamente un gruppo di giovani che volevano tornare a lavorare la terra. «La Mag - spiega Salviato - è una cooperativa finanziaria che può sviluppare attività nell'ambito dei soci. Una forma di finanza alternativa che recupera i principi delle società di mutuo soccorso del secolo scorso. Sono strutture che raccolgono prestiti e capitale sociale dai propri soci, riconoscendo loro un interesse, e finanziano i soci stessi a tassi vantaggiosi. Ad esempio c'è chi si costruisce la casa, chi fa agri-

cultura biologica, agriturismo, oppure chi deve affrontare cure mediche sanitarie particolari. Ciò avviene per le persone, ma anche per imprese e associazioni no profit».

Fabio Salviato ha sempre avuto attenzione e passione verso tutto ciò che di alternativo nasce nel Veneto «bianco» e tradizionalista. All'Università di Padova si specializza in scienze internazionali e con la cooperazione internazionale compie missioni in Ecuador e Nicaragua. «In quelle circostanze ci si rende conto quali sono i modelli di sfruttamento e quali sono i meccanismi che causano la povertà di interi popoli».

Il rispetto dell'ambiente

In Italia diventa responsabile commerciale di una grande azienda di import export, ma nel 1989 dà forfait e passa ad occuparsi di economia sociale, di aziende non profit e terzo mondo. Insieme ad un gruppo di amici di Bressanone, fonda «Ctm», Commercio Terzo Mondo, un'azienda di import - export alternativa che si ispira ad una cultura «ecosolidale».

Attorno a Ctm si diffondono le botteghe di consumo ecosolidale che attualmente sono una ottantina. Sono botteghe dove si vendono i prodotti provenienti dal terzo mondo. Fabio Salviato spiega così l'attività di Ctm. «È un'iniziativa che nasce in un ambiente politico e sociale trasversale che ha un suo territorio di neutralità rispetto alla definizione di cultura cattolica o laica tradizionalmente intesa. Il Ctm acquista dal terzo mondo prodotti coloniali come zucchero, caffè, the e spezie; la condizione è che essi provengano da colture biologiche, che rispettano l'ambiente e i diritti dell'uomo. Se le multinazionali impongono dei prezzi di lavoro non si può; noi invece ai produttori paghiamo un prezzo più giusto, superiore a quello praticato dalle multinazionali, e anticipiamo anche una parte dei soldi così i contadini o le cooperative a cui ci rivolgiamo possono avere subito un reddito da reinvestire nelle loro aziende. Quando abbiamo fatto partire Ctm eravamo in tre. Adesso i posti di lavoro sono 150 e si calcola che il nostro commercio ecosolidale abbia creato nei paesi del Terzo mondo a cui ci rivolgiamo un lavoro che occupa trentamila addetti».

Ora con gli stessi criteri di solidarietà Fabio Salviato sta lavorando a costruire un braccio finanziario, appunto la banca etica. In questa fase della raccolta del capitale sociale lo affiancano due collaboratori che vengono da un'esperienza analoga, Francesco Bicciato, 35 anni e Roberto Bensi, 40 anni. Bicciato ha lasciato



Il presidente Fabio Salviato. Sopra la conferenza di presentazione della Banca Etica

Le altre esperienze nel mondo. Il Bangladesh in prima fila dal 1976

A livello internazionale la filosofia della finanza etica si è da tempo concretizzata in banche già affermate come la Grameen Bank del Bangladesh o le europee Oeokobank, Triodos Bk, Rafad e Abs.

GRAMEEN BANK

È la più grande banca alternativa esistente al mondo. Nata nel 1976, è la quinta banca del Bangladesh, con una raccolta di circa 2 mila miliardi di lire, di cui 1500 impiegati in prestiti a favore di quasi due milioni di membri nullatenenti (quasi tutte donne) dislocati in 34 mila villaggi del paese.

TRIODOS BANK

Nata in Olanda nel 1980 opera nei settori dell'economia sociale, dell'ambiente, del non profit, dell'arte, della cooperazione internazionale e del commercio ecosolidale. La raccolta ammonta a circa 270 miliardi di lire e il volume dei prestiti è pari a 165 miliardi di lire. La Triodos ha aperto una filiale in Inghilterra e due in Belgio.

OEKOBANK

Nasce nel 1988 in Germania sulla spinta del movimento verde, con lo scopo di sostenere progetti ecocompatibili e socialmente utili. I soci sono circa 22300, i depositi superano i 200 miliardi di lire e gli impieghi i 105 miliardi.

ABS (Alternative Bank Suisse)

Nasce nel 1990 con caratteristiche simili a quelle della Oeokobank. La raccolta supera i 220 miliardi di lire e gli impieghi ammontano a 195 miliardi di lire.

Altre banche alternative sono la Citizen Bank (Giappone), l'Eko -Osuspanki (Finlandia), South Shore Bank (USA), Gls Gemeinschaftsbank (Germania), Oikos e Merkur (Danimarca), Banque Populaire du Haute-Rhon (Francia).

anche lui il posto sicuro in un'azienda profit, le assicurazioni Sai, dove lavorava all'ufficio marketing. «Però non mi sentivo assolutamente motivato rispetto alla mia tensione sociale e politica».

Così un bel giorno ha deciso di licenziarsi e con un contratto della cooperazione internazionale se ne è andato a lavorare in America Latina in opere di solidarietà internazionale. Erano i primi anni novanta. Ed è lì che ha incontrato Roberto Bensi, un piacentino che, alla fine degli anni settanta, in alternativa al servizio militare aveva scelto di fare due anni di servizio civile nella cooperazione internazionale.

«Ero un perito elettrotecnico e mi mandarono ad insegnare in una

scuola di elettricisti che si trovava in una paese sulle Ande. L'unico problema è che in quel paese non c'era elettricità».

Bensi è un veterano della cooperazione internazionale: vi ha lavorato per 18 anni, sempre in America Latina. Si è sposato in Argentina ed ha deciso di tornare in Italia, insieme alla moglie, due anni fa. «Ero ad un bivio, l'alternativa era restare lì e diventare emigrante». Si stabilisce a Padova, e insieme a Picciato si è messo a lavorare per il settore non profit. La motivazione è soprattutto etica.

«Nel settore del profit - dicono - si guadagna di più, si è più garantiti e protetti. Nel campo del non profit si guadagna di meno, si deve imparare

a convivere con la precarietà, ma si è più motivati, c'è più ricchezza ideale». Fabio Salviato sottoscrive: «Nelle aziende normali si è catalogati: ci sono l'operaio, l'impiegato, il dirigente. Nel nostro settore si incontrano persone che vengono da esperienze diverse, a volte di disagio, di emarginazione, di sofferenza. Eppure sono persone estremamente ricche che hanno molto da dire».

Di qui, un mezzo di sostegno. «La banca etica è uno strumento che consente di aiutare anche queste persone più deboli, le loro imprese ed associazioni. Lo so: c'è chi pensa che i nostri siano ideali utopistici, ma credo che agli uomini non possa essere tolta la voglia di sognare e di costruire un mondo migliore».

Bozano torna in semilibertà

LIVORNO Lorenzo Bozano, 51 anni, condannato all'ergastolo per il sequestro e l'omicidio della tredicenne Milena Sutter avvenuto nel 1971, ha riottenuto la semilibertà che gli era stata revocata il mese scorso.

Bozano ha lasciato il carcere di Porto Azzurro, dopo che il tribunale di sorveglianza di Firenze gli ha concesso di nuovo i benefici della legge Gozzini che gli erano stati sospesi lo scorso diciotto dicembre.

Il tribunale di sorveglianza ha esaminato il fascicolo di Bozano e non ha rilevato la sussistenza di comportamenti così gravi da comportare la cancellazione dei benefici goduti attualmente dal cosiddetto «biondino della spider rossa», dando il via libera per la sua nuova uscita dal carcere.

Bozano non ha rilasciato dichiarazioni e probabilmente ha raggiunto l'azienda per la produzione di uova fresche da lui stesso avviata da poco più di anno e mezzo in località Buraccio, al confine tra i comuni di Portoferraio e Porto Azzurro.

Nozze nulle. Denunciano la Chiesa

LONDRA Un chierichetto di 18 anni ha messo nei guai la Chiesa anglicana per avere celebrato, senza mai essere stato ordinato sacerdote, un matrimonio in chiesa. I neo-sposi Shirley Wilson e Rodney Eamshaw, ambedue di 25 anni, dopo avere scoperto che il matrimonio contratto a agosto nella St John's Church di Golcar, vicino a Huddersfield (Inghilterra settentrionale) non era valido né dal punto di vista religioso né da quello civile, hanno incaricato un avvocato di chiedere i danni alla Chiesa anglicana.

Il giovane chierichetto, che nel frattempo ha lasciato il servizio e è andato a studiare in una università fuori città, si era deciso a officiare la cerimonia quando il ritardo del reverendo Robin Townsend aveva cominciato a superare la mezz'ora e tutti stavano diventando nervosi. Il reverendo Townsend è poi arrivato quando la cerimonia era quasi conclusa e con orrore ha visto il giovane che celebrava al suo posto. Nella speranza di sanare la situazione Townsend ha anche firmato i registri matrimoniali, ma ciò non è bastato a dare validità legale all'atto. Una settimana dopo i coniugi Eamshaw hanno ricevuto una comunicazione della chiesa che dopo averli informati che il legame da loro contratto non aveva nessun valore, offriva di ripetere la cerimonia. Ma i due si sono impuntati.

Il titolare di un bar gioca con l'attualità. L'«Andreottino» cancellato dal menù

Cusani e Prodi finiscono nel panino

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA L'ultima ispirazione gli è capitata, come sempre, dormendo. Il pentito (pentito?) Brusca gli susurrava tre nomi: Bossi, Prodi, Berlusconi. Inutile cercare il nesso logico in un sogno, ancora più vano se è un sogno di Gino Gasparini della Colonna. Nel suo bar, la mattina dopo, Gino informava eccitato ogni cliente, con la sua voce estroverosa e scrosciante: «Buongiorno professor! Brusca mi ha parlato!», «Buongiorno avvocato! Brusca mi ha parlato!», «Il giorno dopo erano pronti i tre nuovi panini. «Bossi», salame calabrese e insalata, «Berlusconi», filetto di maiale con peperoni e funghi, «Prodi», rosole con lardo.

Da Gino si è inaugurato da anni il filone, anzi il filoncino, politico. Una buona parte dei suoi panini, destinati ad una clientela di avvocati, medici, docenti e studenti universitari, ruginati, è dedicata a protagonisti dell'Italia contempora-

nea. Gastro-nomi. L'avvio è casuale. A due passi dal bar c'è il tribunale militare: «Venivano da me, all'ora di pranzo, i sostituti procuratori Benedetto Roberti e Sergio Dini, che indagavano su Gladio. Parla oggi, parla domani...».

Nacque così il capostipite, «Gladio», ketchup, cipolline agrodolci e formaggio. A ruota, per evidente connessione, il «Sisde»: speck, formaggio e verdure. A due passi dal bar c'era anche - adesso l'hanno trasferito - il tribunale penale. Finita la stagione di Gladio, iniziata quella di Mani pulite, ecco una nuova raffica di panini: «Pizzo», pomodoro, rucola e mozzarella, «Mazzetta», pomodoro, roast-beef e insalata, «Tangente», pomodoro, insalata, prosciutto. E naturalmente «Mani Pulite», sfilacci di carne, grana e rucola.

Ormai Gino, da cinquant'anni barista principe di via Altinate, chi lo fermava più? Fino allora la fanta-

sia si era sbrigliata solo per l'aperitivo della casa, la «Porcada», «perché ai clienti dico che lo faccio coi fondi delle bottiglie» - eppure richiestissimo, altro che «Gino dammi un Crodino». Dopo, un'ispirazione dietro l'altra, ad intermittenza, «mi vengono dormendo, poi dipende da come mi sveglio la mattina». Con poche eccezioni legate a fatti che si impongono da soli, come la fuga di Felice Maniero dal carcere padovano a cui è dedicata un'ammirata «Evasione Felice», bresaola all'arancia.

Il «sogno», va da sé, è il momento che condensa e dà sbocco ai discorsi quotidiani, agli umori sentimentati attorno al bancone ed ai tavoli del bar, dunque una specie di hit parade degli argomenti e nomi più citati dai clienti. A volte, un panino sparisce. È il segno che il dedicatario «non conta più»: l'ultimo soppresso è l'«Andreottino».

«Andreottino» aveva aperto la serie delle dediche ad personam, seguito da «Di Pietro», che ancora resi-

ste bene - tonno, pomodoro, formaggio - e da «Cusani», sempre saldamente piazzato nel menù: formaggio e fondi. Fondi? Qua l'allusione è esplicita. Come lo è nel golardico «Rosy Bindi», porchetta, insalata e olio extravergine di oliva.

Ma capita di rado, la lista dei panini somiglia piuttosto ad un carteggio geopolitico. Echi dal Polo: il «Par Condicio», pomodoro, formaggio, acciughe. Ricordi del governo Dini, quando la sinistra ingoiava il rospo: «Rospo», appunto, speck, grana e radicchio. Il «Rospo» è terzo nelle preferenze dei clienti, preceduto da «Prodi» e «Bossi». Beh: è un panino «D'Alema», o «Veltroni»? Niente. Smorfia distratta di Gino: «Non fanno abbastanza richiamo».

D'altra parte, le ultimissime visioni sono tornate a illuminare il versante corruzione. Sono arrivate le piadine, tutte con lo stesso nome, «Pacini Chicco», «perché costano più dei panini». Ed è approdato sul bancone un «Necci»: ripieno di «fritata veloce».

Fu rapito dal padre. Rintracciato dopo 12 anni via rete

Ritrova madre con Internet

WASHINGTON Era scomparso da casa piccolissimo, il padre lo aveva sotto-

tratto alla madre quando aveva solo quindici mesi. E tra madre e figlio era scesa una cortina di menzogne. Il padre diceva al piccolo che la madre non voleva più saperne di lui, la madre, invece, lo cercava disperatamente. A riunire i due e ad aiutare la giustizia a fare il suo corso è comparso Internet. È grazie alla rete telematica infatti che il ragazzo ha ritrovato la madre. Beau Dugas era stato rapito dal padre. L'uomo, sfidando l'ingiunzione di un tribunale della Louisiana, si era rifiutato di riconsegnare il figlio alla moglie Rebecca, sparando senza lasciare traccia. E in tutti quegli anni la madre non aveva smesso un secondo di cercarlo, mentre per dodici anni il ragazzo si era arreso dinanzi alle presunte verità che gli forniva il padre: «Mi aveva raccontato che mia madre non voleva più vedermi».

Certo, il padre non aveva fornito al figlio indicazioni precise sulla sua

situazione familiare e, in più, aveva cambiato il cognome da Arceaux a Dugas, dopo essersi sposato ad Austin (in Texas). Ma il muro di menzogne è stato distrutto dalla passione di Beau per il computer.

Il ragazzo, collegandosi a Internet grazie al terminale di una vicina, ha fatto amicizia con alcune donne. Durante le frequenti conversazioni via tastiera le interlocutrici del giovane erano rimaste colpite da quanto poco Beau sapesse della madre e della sua infanzia.

Dopo poco tempo sono nati i sospetti. Come mai quel ragazzo non sapeva nulla della sua mamma? E perché il padre, come risultava dai suoi racconti, tentava di convincerlo che la madre lo avesse abbandonato? Le donne hanno confidato alla vicina di casa del ragazzo (via posta elettronica) i loro dubbi sulla vicenda. Non era da escludersi: quel ragazzo poteva essere stato rapito ed essere stato denunciato proprio dalla sua mamma come

scomparso. Verificare l'ipotesi non doveva essere difficile. La vicina, infatti, si è messa in contatto, sempre via tastiera, con il Centro nazionale per i bimbi scomparsi ad Arlington (in Virginia). Le indagini del centro hanno portato ad una rapida identificazione di Beau.

Conclusione: il ragazzo è stato restituito alla madre, mentre il padre è stato condannato a cinque anni di prigione per rapimento. Tornato in Louisiana il ragazzo ha trovato, oltre alla madre, una nuova famiglia: un patrigno e tre fratellastri. Il Centro per i bambini scomparsi ha deciso di aprire un sito su Internet con le immagini dei piccoli spariti da casa. «Finora avevamo usato i cartoni del latte e le bacheche degli uffici pubblici per diffondere le immagini - ha spiegato un portavoce - ma la vicenda di Beau mostra che Internet, con i suoi 60 milioni di utenti, può essere un sistema più rapido ed efficace per diffondere le foto dei bimbi scomparsi».



L'Unità



ANNO 74. N. 26 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 31 GENNAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

La Corte boccia 19 quesiti, ne salva 11: fuori quelli elettorali

Referendum ko

Bicamerale, sì del Polo a D'Alema
Il leader pds: non andrò più in tv

La parola al Parlamento

GIANFRANCO PASQUINO

FORSE NON SI poteva fare di più e la strada era obbligata. I giudici costituzionali si sono così rivelati né maggioritari né federalisti, ma neppure imprevedibili. Con le loro sentenze, presumibilmente fondate su incerti e controversi precedenti, hanno bocciato quasi un terzo delle richieste referendarie, con uno *stavor* in più nei confronti dei quesiti sottoposti da Pannella. Questa difesa troppo rigida della Costituzione italiana, già di per sé rigida, cioè difficile da modificare, e della forma di Stato vigente, rischia di essere controproducente. Alla fine quello che non è stato piegato, cioè adattato ai tempi, si spezzerà, e lo spezzeranno gli inevitabili semplificatori. Se neppure più la legge elettorale e l'abolizione di qualche ministero possono essere decise dal popolo al quale «appartiene la sovranità», allora, vocifereranno i semplificatori, gli si attribuisca la decisione delle decisioni: l'elezione diretta del capo dell'esecutivo. In questo modo, tutta la Costituzione che si voleva salvare bloccando i referendum, ieri come oggi, sarebbe da buttare. La deriva plebiscitaria la prepara chi impedisce gli adattamenti progressivi.

A questo punto, il percorso della Bicamerale appare almeno un pochino più accidentato. Non saranno soltanto i presidenzialisti a rilanciare; saranno anche i federalisti. Quel che non si può avere interpellando i cittadini lo si cercherà mobilitandoli per una improbabile, ma potenzialmente distruttiva, ondata secessionista. In assenza, poi, di un quesito, quello sull'abolizione del recupero proporzionale, che avrebbe imposto al Parlamento, oppure alla stessa Bicamerale, di ripensare la legge elettorale vigente, magari nel senso del doppio turno, riprenderanno fiato anche i proporzionalisti. Alcuni di costoro, fin troppo rappresentati

SEGUE A PAGINA 6

I politici e i media

ENZO ROGGI

ÈORMAI SENSO comune che la transizione italiana coinvolga tutti i fattori della nostra convivenza nazionale: la politica, la società, l'etica collettiva, la comunicazione. Si tratta di fattori distinguibili ma non separabili: sarebbe utopistico immaginare che la rappresentazione di una crisi così globale non partecipi della crisi stessa, e il giornalismo è lo strumento primo e più influente della rappresentazione. Noi stessi, intendo dire questo giornale, non ci siamo sottratti ad un'analisi della crisi del giornalismo, e dunque anche nostra, consapevoli che essa rispecchia e moltiplica le deformazioni di un «mercato» materiale e morale che ha rotto gli ormecci di una consapevole autoregolazione. Naturalmente, gli strumenti della comunicazione partecipano della crisi con un surplus di esposizione che deriva dalla loro stessa natura. Ma questo non autorizza a ritenere che, di per sé, tali strumenti siano la causa, la radice. Fu errato ritenere che il disamore della gente per la politica e la sua riduzione a «teatrino» fosse unicamente attribuibile all'opera perversa e autonoma dei mass media: se perversione c'è stata, ciò è dovuto anche al fatto che perverso era l'oggetto della comunicazione, il quale ha partecipato ben volentieri alla sregolatezza facendone strumento della propria riproduzione. Dire questo non significa sminuire la responsabilità dei giornalisti, al contrario colloca più in alto tale responsabilità perché include l'obbligo nostro di immunizzarci dai corrompimenti del contesto e di entrare in contro-tendenza. Il buon giornalismo, oggi, si misura su questo parametro: non abbellire e non imbarbare.

Queste considerazioni, del resto scontate, ci sono sollecitate dalla cronaca di ieri: da un duro ammonimento del presidente della Repubblica e da una decisione di D'Alema, am-

SEGUE A PAGINA 6

ROMA. Il verdetto della Corte boccia 19 referendum su 30, respinti tutti i quesiti elettorali. Si invece allo stop alle carriere automatiche e agli incarichi extragiudiziali per i magistrati, all'abolizione della caccia, della golden share, dei limiti all'obiezione di coscienza, dell'ordine dei giornalisti, a quello sul ministero dell'agricoltura, sui concorsi, sui segretari comunali, sui controlli statali su regioni e comuni. Pannella parla di complotto politico, critici Berlusconi e Fini, D'Alema amareggiato perché la gente non potrà esprimersi, ma cosciente del fatto che lo strumento referendario, così com'è, si è logorato. Il Polo dà il suo definitivo consenso alla presidenza della Bicamerale al leader del Pds che decide, anche per il suo nuovo ruolo, di non partecipare più a trasmissioni tv.

I SERVIZI ALLE PAGINE 2 3 4 5 e 7

LA POLEMICA

Scalfaro: giornalismo trasandato

ROMA. Nel giorno in cui la Corte costituzionale promuove il referendum sull'abolizione dell'ordine professionale dei giornalisti, Scalfaro accusa il giornalismo italiano di trasandatezza. Troppi virgolettati inventati, troppi titoli sparati che non corrispondono agli articoli. Il presidente invita la categoria a reagire. E le reazioni non si fanno attendere: molti consensi ma anche l'accusa di interferenza indebita.

CIARNELLI VASILE A PAGINA 4



Via agli aiuti agli allevatori Nuove proteste, scontri a Verona

Il governo ha varato ieri il pacchetto di misure di sostegno agli allevatori: entro oggi si deve pagare il 25% della multa comminata a chi non ha rispettato i tetti di produzione del latte. Il rimanente andrà versato entro il 15 aprile, al termine dei lavori della Commissione d'indagine che deve fare chiarezza sul caso delle quote. Previsti anche prestiti a tassi agevolati (2,8%) a favore degli allevatori più in difficoltà. Soddisfatti a metà i produttori che anche ieri, in più parti d'Italia, hanno dato vita a nuove proteste. Violenti scontri a Verona tra polizia e manifestanti. E mentre l'Unione europea a Bruxelles sta valutando la congruità del decreto con le norme europee, Bossi rilancia la rivolta: allevatori è una truffa, non pagate nulla.

NEDO CANETTI ROSSELLA DALLÒ A PAGINA 18

Rossi e Tommasi da ieri ai vertici della Stet

La Fiat frena Romiti: colpa delle tasse

Per la Fiat un utile ante imposte di 3.500 miliardi, sostanzialmente analogo a quello del '95, su un fatturato di 78 mila miliardi (+3%). Un risultato ottenuto solo grazie ai 1.360 miliardi di plusvalenza ottenuti attraverso la quotazione a New York di New Holland (trattori) e alla vendita, alle Generali, di «Prime». Ma il presidente Cesare Romiti, nella sua prima lettera agli azionisti si difende. La colpa? Di uno «scenario dell'economia mondiale ancora contraddittorio», di un'Europa «in perdurante stagnazione», complici le politiche fiscali restrittive adottate dai diversi governi in vista degli obiettivi di Maastricht che hanno impedito che la ripresa si consolidasse». E poi accusa la finanziaria del governo: «Ancora una volta basata più sul lato delle entrate non favorirà un'adeguata ripresa dei consumi delle famiglie, anche se gli incentivi (quelli per l'acquisto di nuove auto, ndr) decisi dal governo alla fine del '96 segnano un passo importante nella direzione di restituire vivacità alla domanda».

Reportage dall'Albania I truffati in fila si vendono il sangue

MAURO MONTALI A PAGINA 15

URBANO VENEGONI ALLE PAGINE 17 e 19

Napoli, inchiesta del procuratore Cordova: ci hanno aiutato i pentiti

I poliziotti della camorra Arrestati 19 agenti asserviti ai clan



NAPOLI. Indossavano la divisa di poliziotti ma erano al servizio e al soldo della camorra. A Napoli sono stati arrestati 19 agenti della squadra mobile e del commissariato di Portici con l'accusa di associazione mafiosa. Con la stessa accusa sono finiti in carcere anche un avvocato e quattro esponenti del clan Cozzolino e Ascione di Ercolano. Per il procuratore Cordova l'indagine è stata possibile grazie alle confessioni dei pentiti che hanno trovato tutti i riscontri. «Un fatto gravissimo, segno che lo Stato ha abbassato la guardia» ha affermato il procuratore Cordova. Secondo gli inquirenti gli agenti arrestati erano arrivati ad assicurare la propria disponibilità anche per eseguire delitti su commissione. Forse indagati anche dirigenti di polizia.

MARIO RICCIO A PAGINA 11

Sono tutti minorenni A Parigi una banda dei sassi 7 arresti

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 13

900 miliardi per i diritti dei bambini

ROMA. «La prima legge per i diritti quotidiani dei bambini». Così l'ha presentata alla stampa la signora Livia Turco, ministro per gli Affari sociali. Il provvedimento è stato varato dal consiglio dei ministri e per il presidente Prodi, si tratta di una «risposta ai problemi gravissimi dell'infanzia emarginata». Ma il provvedimento non è ispirato a una logica emergenziale. Un fondo nazionale di circa 900 miliardi: per contrastare la povertà minorile con un assegno minimo vitale alle famiglie, ma anche per innovare i servizi per l'infanzia, promuovere attività per il tempo libero e migliorare lo spazio urbano.

LUCIANA DI MAURO A PAGINA 9

Lotteria della Befana torna a Iesi il superpremio

ROMA. Nuovo colpo di scena nel pasticciaccio della Lotteria Italia. Il premio di 2 miliardi potrebbe tornare a Iesi e quattro dei nove beffati di Castelbellino hanno diritto a un risarcimento di 200 milioni ciascuno. In venti giorni, la commissione d'inchiesta del ministro delle Finanze ha espresso un parere non vincolante: il Comitato giochi ha sbagliato, l'estrazione era irregolare. «Difetto di vigilanza», hanno detto i magistrati, «non si poteva dichiarare nulla la vincita del biglietto U527243 ed è priva di valore l'attribuzione del premio al primo estratto nella categoria da 200 milioni». Visco che ha invitato i Monopoli a fare propria la decisione della commissione. L'errore costerà un miliardo all'erario e la Corte dei conti ha aperto un'inchiesta sulle responsabilità.

JENNER MELETTI ANNA TARQUINI A PAGINA 8



CHE TEMPO FA

Brodi

LA DISPONIBILITÀ di sostanze stimolanti è, in natura, generosissima. Camminando su un comune prato calpestiamo, senza saperlo, un vero e proprio emporio di essenze benefiche e malfiche a seconda dell'uso e/o dell'abuso (medicamentoso e corroborante, o stordente e mortifero) che gli uomini ne fanno. Ripeto: a seconda dell'uso che gli uomini ne fanno. Il professor Buttiglione, per esempio, l'altro giorno ha ricevuto un giornalista bevendo placidamente il mate, un'infusione eccitante usata dai nativi del Sud America per affrontare la durissima fatica di vivere. Alla notizia che il proibizionista Buttiglione sorbiva il suo brodo psicoattivo, l'antiproibizionista Luigi Manconi è andato in brodo di giuggiole, con relativo comunicato stampa. E giustamente. Perché Buttiglione che beve placidamente il suo mate è un testimonial vivente della legalizzazione delle droghe: se il mate fosse fuori legge egli sarebbe, per la società, «un drogato». Poiché il mate è legale, egli è solo un filosofo davanti a una buona tazza fumante. Come volevasi dimostrare. [MICHELE SERRA]

Giuseppe Vacca Vent'anni dopo

La sinistra fra mutamenti e revisioni

Una analisi critica della linea politica del Pci-Pds. La crisi strategica di una sinistra chiamata a fare i conti con una complessa mutazione economica e sociale.

«Einaudi Contemporanea», pp. 256, L. 18.000

Einaudi

Venerdì 31 gennaio 1997

Seimila metri quadrati per i telefonini del Duemila

Satelliti in serie sulla Tiburtina

Apra il nuovo centro Alenia

Il primo centro al mondo per la produzione in serie di satelliti che serviranno a far comunicare i telefonini del 2000. Lo ha inaugurato ieri l'Alenia Aerospazio sulla Tiburtina: seimila metri quadrati di superficie, attrezzature tecnologiche all'avanguardia, un investimento totale di 50 miliardi di lire. Vi lavoreranno 120 addetti, tutti provenienti dall'azienda facente parte del gruppo Finmeccanica. L'inaugurazione alla presenza del ministro delle Poste Macchianico

ENRICO PULCINI

■ Dalla Tiburtina allo spazio. Saranno piccoli satelliti ad altissima tecnologia costruiti a Roma a far comunicare da un capo all'altro del mondo i cellulari del 2000. Verranno assemblati in un nuovo centro dell'Alenia Aerospazio dedicato alla produzione in serie di satelliti nell'ambito del progetto Globalstar. Si tratta del più ambizioso piano di sviluppo di telecomunicazioni mobili dei prossimi anni: 48 satelliti avvolgeranno la Terra per far parlare da Sidney ad Algeri (come da qualunque altra parte del mondo) tramite i telefonini. Lo stabilimento, inaugurato ieri alla presenza del ministro delle Poste e Telecomunicazioni Antonio Macchianico, nasce in uno dei cuori industriali della capitale: nei pressi del raccordo che porta all'autostrada Roma-L'Aquila, al 12° chilometro della consolare. La realizzazione del centro, che copre un'area di circa 6000 metri quadrati, ha comportato un investimento da parte di Finmeccanica di 50 miliardi di lire. Qui l'Alenia Aerospazio costruirà 56 satelliti (48 andranno in orbita, 8 saranno di riserva) nel giro di 20 mesi, al ritmo di 4 macchine al mese, alla settimana. Il primo lancio è previsto da Cape Canaveral il prossimo agosto. Tiburtina Valley come la Nasa. Dentro lo stabilimento l'assemblaggio dei satelliti, i cui componenti provengono dalla Hundaye, dall'Alcatel e dalle aziende iper-tecnologizzate della Silicon Valley in California, avviene in un'atmosfera da "2001 odissea nello spazio" con tecnici ed ingegneri che si muovono tra pannelli e carrelli semoventi in grado di trasportare le parti in costruzione. Tutti i tecnici sono provvisti di tute isolanti per garantire la qualità della produzione. In un immenso salone denominato "camera pulita" sono state allestite stanze anecoiche (che simulano il vuoto nello spazio per una valutazione dei dispositivi dei satelliti, progettati per resistere a sbalzi di temperatura), serbatoi per propellenti speciali, hangar per la realizzazione dei pannelli solari e dei sofisticatissimi dispositivi trasmissivi che saranno utilizzati per la telefonia cellulare globale che, entro il '98, avrà un formidabile impulso dal piano Globalstar (di

cui l'Alenia Aerospazio è azionista), coordinato dalla californiana Loral: una costellazione di satelliti in orbita bassa (1.400 km sopra la superficie terrestre). Altre particolarità: all'interno della sala, un sistema avanzato di gestione dati per la verifica di tutte le attività e una centrale, continuamente controllata dai computer, che mantiene l'ambiente dove sono costruiti i satelliti ad un tasso del 55% di umidità relativa e a una temperatura di 20 gradi. Un'opera che pone il nostro Paese e soprattutto la città di Roma all'avanguardia nel settore: «Con un vantaggio di circa tre anni rispetto alla concorrenza», ha spiegato lo stato maggiore dell'Alenia riunito per presentare il progetto cui lavoreranno 120 addetti, tutti già dipendenti dell'Alenia Aerospazio (non vi sono quindi al momento risvolti occupazionali per la città).

Inizialmente il nuovo centro sarà dedicato all'assemblaggio, integrazione e prove dei satelliti per il programma Globalstar e successivamente per il programma Cosmo/SkyMed. Quest'ultima un'altra costellazione di satelliti che servirà per l'osservazione del bacino mediterraneo a fini gestionali e ambientali, costituita da sette velivoli equipaggiati con sensori ottici dedicati all'osservazione di fenomeni meteorologici. Il centro non servirà solo a produrre dispositivi in serie ma verrà utilizzato anche per la ricerca. Già all'interno dello stabilimento sono in sperimentazione alcune tecnologie prodotte dall'Università di Bologna e, in futuro, l'Alenia Aerospazio conta di collaborare anche con altri centri di ricerca italiani. La divisione spazio di Alenia Aerospazio è la maggiore realtà spaziale italiana, impiega oltre 2.100 addetti in sette stabilimenti e dispone di oltre 10.000 metri quadrati di camere pulite (una delle più importanti ora collocata nel centro per la costruzione dei satelliti a Roma) e laboratori di ricerca molto avanzati.

L'area che verrà utilizzata per il progetto Globalstar si aggiunge ad altri stabilimenti che l'Alenia già possiede nell'area della Tiburtina, ormai ritenuto uno dei poli nella produzione di alta tecnologia in Europa.

La Kone licenzia ma il lavoro c'è Protestano i dipendenti

I lavoratori della Kone Universal - azienda di manutenzione, installazione e riparazione degli ascensori - sono in agitazione. In un documento diffuso dalle organizzazioni sindacali, si spiega che la Kone intende avviare licenziamenti, ma non per mancanza di lavoro, bensì «per dare ancora più lavoro in subappalto». Infatti, questo «per la Kone significa guadagnare di più e velocemente, per ripianare i debiti che alcuni manager, oggi cacciati via, hanno prodotto». Nel documento, si ricorda che, ultimamente, nel settore, ci sono stati due incidenti mortali: in entrambi i casi, si trattava di ditte subappaltatrici. Uno degli operai non aveva contratto.



Prove di radiazione delle antenne presso il centro piccoli satelliti dell'Alenia

P. Tre-V. La Verde/Agf

Inquinamento, vita sedentaria e stress le cause secondo un'indagine della Sapienza

Tassisti a rischio infertilità

Stress e fatica, code dappertutto, corsie preferenziali comprese e, ora, anche il rischio di infertilità. È quanto emerge da uno studio dell'università la Sapienza su 201 tassisti romani. I loro spermatozoi presentano «anomalie» superiori al normale e una capacità di fecondazione ridotta rispetto alla media. Il rischio aumenta nei fumatori, ma diminuisce per coloro che assumono moderatamente vino e birra. Tra le cause, sedentarietà e inquinamento.

■ Spermatozoi «anomali» con ridotta capacità di fecondare. Non si tratta di una patologia congenita, ma di un rischio che coronano i tassisti della capitale. Arrancare a bordo delle auto gialle nel traffico cittadino, non solo è stressante e faticoso, ma sembra anche ridurre la capacità di far figli. Di più se si è fumatori, un po' meno se si assumono moderatamente birra e vino.

Lo indica uno studio di Irene Figà-Talamanca del Dipartimento di Biologia animale e dell'uomo dell'università la Sapienza di Roma, in cui sono stati esaminati 201 guidatori di taxi della capitale. Secondo la ricerca, gli spermatozoi dei tassisti studiati presentano, infatti, un numero di anomalie strutturali significativamente superiori al normale ed è ridotta la loro capacità di fecondare.

È la infertilità, insomma, più o

meno temporanea, ma possibile: le cause di questa alterazione sarebbero da ricercare, secondo lo studio, nelle condizioni microclimatiche sfavorevoli dovute alla prolungata sedentarietà (calore e vibrazioni), nello stress e nell'esposizione continuata all'inquinamento urbano (piombo e idrocarburi aromatici policiclici). La ricerca ha anche indicato che la frequenza delle anomalie degli spermatozoi aumenta proporzionalmente agli anni di servizio (a prescindere dall'età) ed è comunque più alta nei tassisti fumatori.

Invece una moderata assunzione di vino o birra è associata a una maggiore capacità riproduttiva e i ricercatori che hanno collaborato allo studio si ripromettono adesso di indagare su questo risultato davvero inedito.

L'esito dell'indagine coglie in

po' di sorpresa l'addetto alle pubbliche relazioni della cooperativa di tassisti 3570, che con millenovecento associati è la più folta della capitale: «Sapevamo dell'incidenza sulla nostra professione di ermie del disco, di problemi alla vescica, di microfratture e di tutta una serie di patologie legate all'apparato neuro-vegetativo, stress in testa - dice Giancarlo Finamore -. Rischi di sterilità, però, non li avevamo mai presi in considerazione. Se ne parla, certo, ma sempre come un fatto sociale». Oppure un fatto tanto privato, da essere affrontato nell'intimità del proprio privato. «La nostra categoria, almeno qui a Roma, è storicamente formata da molisani: uomini che vivono la famiglia in modo tradizionale e che, almeno quelli delle generazioni passate, hanno avuto sempre nuclei familiari numerosi. Collettivamente, il problema della infertilità non è mai stato posto dai lavoratori», continua Finamore che comunque non esita a testimoniare che a lui stesso è toccato fare i conti con le difficoltà di diventare padre. «Avevo 25 anni e non riuscivo a procreare - racconta -. Mi sono sottoposto a tutta una serie di analisi e poi le cause sono state circoscritte a problemi di tipo nervoso che comunque ho superato senza troppi ostacoli».

La ricerca di Irene Figà-Talamanca e dei suoi collaboratori la-

scia dunque emergere un aspetto che necessariamente andrà ad aggiungersi alla lunga lista che «opprime» i guidatori delle auto gialle, sempre alle prese con soluzioni da rivendicare e lamentate da assorbire, specie da parte dei clienti che non di rado bocchiano il servizio taxi cittadino perché «troppo caro e inefficiente». Infertilità a parte, la categoria pare tenga costantemente sotto controllo i rischi derivanti dal mestiere e si attezza al meglio per minimizzarli: «In molte occasioni i soci della cooperativa sono stati sottoposti a check-up presso grossi centri specializzati - spiega Giancarlo Finamore - e molti di noi hanno stipulato polizze di assicurazione personale per non trovarsi impreparati quando le probabilità si trasformano in realtà. Tutti comunque conoscono i rischi che si corrono, anche se i giovani non ci fanno caso, data la prestanza fisica. Salvo poi assumere consapevolezza col passare degli anni e a quel punto è troppo tardi. In ogni caso, molti stanno cambiando le auto con altre che assicurano più comfort, con una particolare attenzione per i sedili: tra i malesseri più diffusi c'è infatti il mal di schiena e la creazione di microfratture dovute alle vibrazioni. L'esperienza ci insegna che un sedile in grado di ammortizzare i colpi, rallenta in modo considerevole i malesseri fisici».

L'ARTICOLO

Anziani e stato sociale

UBALDO RADICIONI

■ I fatti dimostrano che fra poco più di tre anni a Roma e nel Lazio un quarto della popolazione avrà superato 65 anni. Ciò potrà essere valutato come un peso insopportabile oppure come un'occasione per riformare il nostro welfare locale. Ovviamente i pensionati della Cgil propongono per la seconda ipotesi. Il nostro impegno è quello di contrastare i fenomeni di esclusione e di emarginazione in una grande area urbana considerando la qualità sociale non un freno allo sviluppo ma un'opportunità di progresso anche economico. Mentre infuria la battaglia sullo stato sociale ho voluto risalire alla fonte. Ho cercato la relazione al governo britannico di sir Williams H. Beveridge del 1942, padre del modello sociale del Nord Europa, e ho letto i principi che ispirarono il famoso «Piano Beveridge». Uno dei principi dello stato sociale è quello che «l'organizzazione della prestazione sociale deve essere trattata come parte di una complessiva politica di progresso sociale». Un principio di grande attualità! Nessun dei governi locali, né Rutelli né Badaloni stanno dimostrando di condividere questo principio. Ma neanche noi sindacati confederali sembriamo avere al centro del nostro programma per il lavoro una nuova idea di «economia sociale» in grado di produrre più occupazione. C'è chi afferma che la priorità va data alle politiche per l'occupazione nei settori dei lavori pubblici, in quelle socialmente utili, negli incentivi alle imprese, nella flessibilità: insomma, il repertorio keinesiano nella sua accezione socialdemocratica di sostegno al lavoro. C'è chi sostiene un obiettivo di integrazione del mercato puntando su un reddito minimo garantito per evitare che con la disoccupazione cadano i consumi. Infine c'è chi dice che le autonomie locali debbano puntare a dare sostegno alla capacità sociale di «auto-promozione». Sono i sostenitori del terzo settore e del volontariato. Ogni modello ha i suoi pregi ma a Roma e nel Lazio non c'è un impegno chiaro sulla riforma sociale. Il sistema romano-laziale continua ad essere caritativo/assistenzialista e anche un po' clientelare.

Le risorse continuano ad essere distribuite a pioggia da Comune, Provincia e Regione. Ogni settore si ritaglia la sua nicchia di mercato sociale e non lo molla. Si va avanti rincorrendo l'emergenza e ogni governo locale fa per sé... sperando di far per te. Io credo che ci sia bisogno di un più lucido disegno riformatore. Il volontariato e i sindacati confederali debbono rivendicare un ruolo costitutivo nel settore dell'economia sociale e proporre uno scambio politico a Rutelli e Badaloni.

Lo scambio è tra qualità sociale prodotta in un nuovo sistema di servizi a rete e autorità istituzionale che determina la politica di inclusione e promozione sociale.

*Segretario Spi Cgil di Roma e Lazio

Senza luce né acqua Guasti in centro e in via Bravetta

Tre strade del centro storico, via Cavour, via Lanza e via Sforza sono rimaste senza erogazione di energia elettrica per tutta la nottata a causa di un incidente avvenuto ieri mattina: una ditta impegnata in lavori stradali in via Cavour ha tranciato accidentalmente alcuni cavi elettrici dell'Acna. Al buio sono rimasti, oltre alle strade, 6-7 edifici della zona. I tecnici dell'Acna sono intervenuti fin dalle 14, ma l'interruzione di energia si è protratta praticamente fino all'alba. Per un danno ad una tubatura idrica di raccordo, del diametro di 250 mm, avvenuto per cause accidentali ieri sera in via Bravetta, l'Acna è stata invece costretta ad interrompere l'erogazione agli utenti ubicati nel tratto di via Bravetta compreso tra via Feltrineschi e via Camillo Serafini. I lavori di riparazione del guasto, cominciati verso le 19.30 si sono conclusi in nottata: l'erogazione del flusso idrico dovrebbe tornare alla normalità nella prima mattinata.

Concluso il congresso di federazione, mille iscritti in più nel 1996

Pds Castelli, bilancio positivo

Quella dei Castelli romani è la seconda federazione Pds del Lazio, dopo Roma. A conclusione del congresso il segretario Tonino D'Annibale traccia un bilancio più che positivo. Nell'ultimo anno mille iscritti in più, un partito unito che si prepara ad affrontare i grandi temi della politica nazionale e locale. Il territorio, l'occupazione, l'area metropolitana. In campo tanti, tantissimi giovani. Passa, con due soli voti contrari, il documento di D'Alema.

■ Dopo quella romana, è la seconda federazione del Pds del Lazio. Un bilancio senz'altro positivo, quello stilato all'indomani del congresso di federazione dei Castelli romani. Si è concluso il 26 gennaio, quattro giorni di lavoro intensi, 280 delegati in rappresentanza delle 47 unità di base, tanti, tantissimi giovani. I delegati eletti, che parteciperanno al congresso dell'unione regionale del Lazio, sono stati 61. Il documento presentato dal segretario Massimo D'Alema è stato votato

dalla stragrande maggioranza degli iscritti partecipanti, con solo 2 voti contrari: tutti gli emendamenti correttivi sono stati respinti anch'essi a larghissima maggioranza. «Questo congresso - ha detto il segretario della Federazione, Tonino D'Annibale - deve rispondere sostanzialmente a tre grandi titoli: il ruolo del governo nazionale, ossia come rafforzare l'azione strategica del governo dell'Ulivo; come il Parlamento si accinge a completare la fase di transizione, ossia come si

determina una nuova organizzazione della società italiana; come costruire una sinistra di governo più forte, ossia una sinistra democratica e riformatrice, fortemente legata alla tradizione del socialismo europeo, capace di ricomporre sotto un unico tetto, anime e sensibilità ancora oggi divise». Ma anche una riflessione sull'ultimo anno di vita politica della federazione. «Il bilancio è positivo, rispetto al 1995 abbiamo mille iscritti in più, abbiamo ritrovato lo spirito solidaristico tra strutture, la capacità di programmazione del territorio - ha detto D'Annibale -. Il patto territoriale promosso nei sei comuni ricadenti nella ex cassa per il mezzogiorno, che in sostanza e volgarizzando significa centinaia e centinaia di miliardi di investimento; le iniziative sui lavori socialmente utili, con la creazione di cooperative di gestione promosse da cassaintegrati e disoccupati, il sostegno alla nascita di consorzi tra comuni per la gestione dei servizi. Sono queste iniziative

economiche e sociali che hanno trovato e stanno trovando in questa struttura di partito un forte e utile soggetto a volte di promozione e sempre comunque di sostegno». Ma le questioni sono molte, dalla zona industriale più importante del centro Italia, che non sfugge alla crisi, alla gestione del diritto alla salute dei cittadini «che è un pezzo fondamentale della riforma dello Stato sociale che dobbiamo governare con coerenza e grande senso di responsabilità». Applauditissimi anche gli interventi dei deputati Vincenzo Vita, di Aldo Settimi, e di Gavino Angius, del coordinamento politico nazionale. Il Pds dei Castelli è pronto per il confronto con le grandi problematiche dell'Area metropolitana, del rapporto con la capitale. In campo ci sono giovani segretari e segretarie di sezioni, ci sono comuni governati dal Pds che stanno dando grandi prove di capacità di gestione della cosa pubblica.

□ M. A. Ze

«Il ponte Bailey solo per le auto»

Altri 60 giorni di lavori per la via del Mare L'Anas: «stop ai camion»

■ Ci vorranno almeno due mesi per completare i lavori di consolidamento lungo la via del Mare, nel punto in cui una ventina di giorni fa si aprì una profonda voragine causata dalle piogge torrenziali di fine anno. E nel frattempo interrotta la via Ostiense per la stessa ragione - il ponte «Bailey» costruito dai tecnici dell'Anas continuerà a sostenere il traffico automobilistico in direzione di Roma e del litorale.

Nonostante il ripristino della circolazione, però, ogni giorno nella zona compresa tra Vitinia e il Raccordo anulare si verificano forti rallentamenti, specie nelle ore di punta. E oltre ai disagi provocati dalla riduzione della velocità, c'è anche il problema dei camionisti indisciplinati, che invece di seguire gli itinerari alternativi sulla Colombo e l'autostrada Roma-Fiu-

micino, ieri, in un comunicato stampa l'Anas ha chiesto la collaborazione dei mezzi pesanti, che nei giorni scorsi hanno ripetutamente cercato di forzare i blocchi di passaggio per il ponte provvisorio.

«Il ponte Bailey non è attrezzato per il passaggio dei mezzi pesanti, e se dovesse cedere a causa del peso di un camion si tomberebbe alla situazione di blocco totale del traffico», spiega l'azienda stradale. Sempre ieri, il capogruppo dei verdi del Lazio Angelo Bonelli ha chiesto al sottosegretario ai Lavori pubblici, Gianni Mattioli, un suo intervento presso l'Anas e gli uffici ministeriali affinché la via del Mare «sia restituita, nella sua integrità e in tempi brevi alla cittadinanza, che ormai è esausta e sfinita dalle continue file causate dai cantieri incompiuti».

La morte di Soriano, un giornalista sportivo diventato grande scrittore, voce vivida e sognante dell'Argentina

Oswaldo ironia e utopia

SE DOVESSIMO immaginare un luogo dove incontrare di nuovo Oswaldo Soriano, ora che un tumore l'ha portato via, non avremmo che l'imbarazzo della scelta. Potrebbe stare a Hollywood, nelle strade secondarie, lontano dalle ville dei divi ma sempre lì a respirare il profumo del cinema e degli studios. Oppure ai bordi di un campo di pallone, lui che, a vederlo col suo fisico rotondo e la sua ironica barba tutto sembrava tranne che un atleta, ma che invece era stato un attaccante semiprofessionista e un tifoso appassionato. Stravedeva per Maradona, per il genio di quel ragazzino argentino così irregolare e imprevedibile. Soriano sapeva scrivere cronache di partite che sembravano saggi di sociologia imbizzarrita o fulminanti ritratti di poveri eroi. Ma forse il luogo che gli si adatta meglio è la Patagonia. Perché lì, da ragazzino giocava davvero a pallone e perché la Terra del Fuoco è il luogo in cui ha ambientato le più strabilianti partite immaginarie che si siano mai lette in giro. Non ci credete? E allora ve ne raccontiamo una: «Il primo mondiale dell'era delle comunicazioni si celebrò in un posto sperduto della Patagonia nel giugno del '42, senza sponsor, né giornalisti e nella finale accaddero cose stranissime: si giocò senza sosta per un giorno e una notte, le porte e la palla scomparvero e il temerario figlio di Butch Cassidy spogliò l'Italia di tutti i suoi titoli...». Partite tra eroi del west in fuga e detenuti anarchici e socialisti, tra indios e guardie: un universo immaginario che raccoglie tutto il mondo di Soriano, dalla politica al pallone, dai miti americani alle radici argentine. E lui sempre lì come un cronista che racconta un'immane, epico, tragicomico fallimento.

Soriano aveva 54 anni appena compiuti, era nato a Mar del Plata nel gennaio 1943, aveva vissuto da ragazzo, seguendo il padre, sbattuto qui e là dal suo lavoro di pubblico dipendente, nello sterminato sud dell'Argentina in paesi che si chiamano con nomi improbabili, come Confluencia di Cipolletti che porta ancora il nome dell'ingegnere italiano che l'ha fondato ai primi del Novecento. Aveva cominciato, come Marquez, dal giornalismo, e non da quello colto di terze pagine, ma dalla cronaca sportiva, dai campetti di provincia e dalle palestre puzzolenti del pugilato. Cresciuto in un'Argentina tormentata e febbrile, tra mezzi colpi di stato e descamiciados peronisti, aveva condiviso con molti della sua generazione la passione per la politica, il sogno cubano, le molte illusioni guerrieggere, l'incubo della repressione e della violenza. Ma, come capitava sempre con lui, era riuscito a scriverne con ironia, con una dolente partecipazione stemperata da un sorriso, e con un fondo di struggente nostalgia. Provate a leggere i suoi due libri più dichiaratamente politici. «Mai più né pene né oblio» e «La resa del Leone», per farvene un'idea. Il primo racconta di un paesotto argentino squassato da una rivolta di peronisti di sinistra schiacciata dalle truppe regolari peroniste: una commedia incomprensibile che, come in una commedia finale, accelera i suoi ritmi e rende i protagonisti parti di una macchina, di un meccanismo che ormai viaggia fuori da ogni controllo, da ogni volontà. E la commedia più diventa commedia più è, in realtà, tragica: si muore per gioco gridando dalle due parti il nome di Peron, sparando per sbaglio, il tutto sotto la pioggia di merda lanciata da un aereo pieno di concime per i campi e guidato da un ubriaco. Il secondo è ambientato in un paese africano sull'orlo della rivoluzione: ma il treno dei rivoltosi, che dovrebbe so-

migliare a quello che condusse Lenin dalla Svizzera alla Finlandia, è in realtà pieno di scimmie. «E il proletario?», chiede uno dei protagonisti al leader rivoluzionario. «Non so come abbiate fatto voi, ma qui bisogna arrangiarsi con quello che si trova». Quello di Soriano non era un atteggiamento di superbo disincanto o di derisione. Era un amaro realismo trasfigurato in affettuosa ironia, non c'è dubbio a che parte stare, ma questo non basta.

A Soriano era capitato di esordire con un romanzo folgorante, che gli aveva assicurato fama mondiale e che lo mantenne economicamente negli anni più difficili, tra il 1976 e il 1984 quando scelse la strada dell'esilio a Parigi per stare alla larga dai colonnelli argentini. Il romanzo tradotto in 19 lingue e ristampato costantemente, porta il titolo di «Triste, solitario y final». Un miscuglio riuscito di personaggi e di stili con quattro protagonisti paradossalmente accostati: Stan Laurel, Oliver Hardy, Philip Marlowe e lo stesso Soriano. Il più sarcastico e sfigato dei detective e i comici più divertenti della Hollywood del muto, morti in miseria tutti e due. È una storia impossibile di inseguimenti e di botte, di colpi di scena e di battute, di revolverate e di scazzottature che culminano col rapimento di Charlie Chaplin proprio il

giorno in cui l'America si decide di dargli l'Oscar alla carriera. Chaplin ne esce con le ossa rotte, lui che come dice Soriano - sembra un perdente ma ha sempre vinto, mentre quei due poveracci di Stanlio e Ollio diventano immortali, con «le loro figure in bianco e nero che scimmiettano Chisciotte e Sancho», come aveva scritto in un articolo per l'Unità nel 1987 ora ripubblicato dal Manifesto (di cui è stato a lungo collaboratore) nel bel libro «Ribelli, sognatori e fuggitivi».

«Triste, solitario y final» è del 1973, l'anno dopo Oswaldo Soriano andrà davvero a Hollywood a portare il suo libro sulla tomba di Stan Laurel. Poi vennero altri libri, come «Mai più né pene né oblio» o il desolato «Quartieri d'inverno». E l'inverno si abbatte davvero sul suo paese: ci fu il decennio tragico della dittatura, dei desaparecidos, dei morti ammazzati come cani o buttati dagli aerei. Ci capitò di incontrare Oswaldo Soriano a Roma quando era già rientrato in Argentina: parlando di libri e politica chiedemmo perché nel suo paese la dittatura aveva avuto dei connotati così sanguinari, perché un odio così radicale aveva trasformato un esercito di felloni in un esercito di boia. Rispose addolorato parlando del carattere tragi-



Paola Agosti

INEDITO

«Quando la tosse mi fece conoscere l'aereo»

Anticipiamo alcuni brani di un racconto inedito di Oswaldo Soriano che sarà pubblicato per intero sul prossimo numero di «Diario della settimana». Il racconto si intitola «Spaventi» ed è tratto dalla raccolta «Historia con Dinosaurios» di prossima pubblicazione presso Einaudi.

“ SPAVENTI di Oswaldo Soriano Non ho mai più avuto tanta paura come in quella mattina ormai lontana, quando mio padre mi portò al battesimo del volo. Era tale lo spavento di ritrovarmi lassù per aria che la tosse convulsa mi passò e la febbre sparì con la stessa velocità con cui era arrivata. Il pilota dell'aereo sembrava quello dei cartoni animati, con i baffetti alla francese e la calotta di pelle nera che gli ricopriva l'imbrillantata chioma giustizialista. Si impennava e ridiscedeva a strappo e si lasciava venire giù in avvistamento mentre il motore borbottava e io temevo che l'elica si fermasse di colpo.

Era la settimana santa del Quarantanove, o forse del Cinquanta, quando la febbre mi fece rimanere per un mese a casa, senza andare a scuola. Tossivo giorno e notte e mia madre accettava di comprarmi giornali dal prezzo proibitivo come *El Tony* e *Misterix*. Ricordo che li leggevo dalla prima parola all'ultima. Cominciavo dalla data stampata sulla copertina e finivo con l'annuncio della Escuela Panamericana de Arte che si trovava nella contropertina.

A quel tempo mio padre mi stava insegnando a leggere con i titoli de *La Prensa*, che erano di una sobrietà sospettamente antiperonista. Lo vedo ancora adesso: accarezzava le frasi dell'editoriale con la punta delle dita mentre spalancava gli occhi e mormorava odiosi improprietà contro la moglie del Generale. Il peronismo si era già fatta una Costituzione su misura e i *conteras* come mio padre si rifugiavano nelle parole dei Gainza come se in mezzo a quelle potesse sorgere, sfoltorare e vendicativa, la spada gloriosa di Manco Paz.

E invece Manco nascondeva la mano, accarezzava la guaina e io mi contorcevo nel letto, soffocato dalla tosse. Mia madre mi aveva dato tutti i rimedi prescritti dal dottor Diaz Grey, e vedendo che non mi facevano nessun effetto mi avvolse in una coperta e mi portò da una strega che esercitava

Vinse con «Triste, solitario y final»

L'esordio di Oswaldo Soriano, per il lettore italiano, avviene tardi, soltanto nel 1978, quando Einaudi pubblica il suo «Triste, solitario y final», scritto dall'autore argentino nel 1973 e diventato, alla fine, nonostante la seguente e ricca produzione, il suo scritto più famoso. Anche da noi, come nel resto del mondo, questo romanzo ebbe un notevole successo e fu seguito rapidamente, sempre per i tipi di Einaudi, da «Mai più né pene né oblio» e «Quartieri d'inverno», scritti durante l'esilio in Francia. Tornato in patria, dopo la parentesi della dittatura dei colonnelli, diede alle stampe un nuovo romanzo, «La resa del leone», e un libro di saggi, «Artisti pazzi e criminali» (pubblicati prima da Rizzoli e ora da Einaudi). Vengono quindi i suoi libri più recenti come «Un'ombra ben presto sarà», «L'occhio della patria», il fortunato «Pensare coi piedi» dedicato alla sua passione calcistica, rimasta intatta nel corso degli anni (iniziatore a scrivere come cronista sportivo ndr) e infine il recente «L'ora senz'ombra» (tutti per Einaudi). Il Manifesto libri ha raccolto numerosi suoi articoli nel volume «Ribelli, sognatori e fuggitivi».

L'INTERVISTA

Felici, traduttore per eccellenza di Soriano, spiega le qualità della sua scrittura

«Limpidezza: era questo il suo segreto»

ANTONELLA FIORI

■ Nel 1972 quando Oswaldo Soriano era sconosciuto anche nel suo paese, un critico argentino, Franco Moggi, lo scelse tra gli autori di lingua spagnola da pubblicare in Italia per l'editore Vallecchi. Il libro in questione era *Triste, solitario y final*. Lo tradusse Glauco Felici diventato il traduttore per eccellenza dell'autore argentino scomparso l'altro ieri, traduttore anche dell'ultimo libro di racconti *Piratas, fantasmas y dinosaurios* che uscirà quest'anno da Einaudi. Felici, vincitore di premi per la traduzione di opere di Octavio Paz e Lezama Lima racconta di un rapporto di grande complicità con un Soriano timido, incontrato di recente, nel maggio scorso, quando lo scrittore venne in Italia per ritirare il premio Scanno. «Mi ricordo il suo imbarazzo durante la consegna del premio, quando si accorse che era in lingottini d'oro...».

Felici, che piaceri e difficoltà ha incontrato nella traduzione di Soriano?

Oswaldo Soriano scriveva in modo chiaro e comprensibile e questo potrebbe sembrare un punto di debolezza del suo stile. In realtà era una semplicità voluta per conservare soltanto l'essenziale. È il segreto della sua scrittura, la limpidezza nell'esporre fatti e sentimenti. Per ottenere questa immediatezza si serviva di vocaboli e espressioni tratte dal linguaggio della vita quotidiana. La sua era una letteratura popolare nel senso che faceva riferimento al parlato e dunque al vissuto, senza essere populista.

Borges e Cortazar. Due scrittori che hanno rinnovato moltissimo la letteratura argentina. Che rapporti ci sono tra la loro scrittura e quella di Soriano?

Soriano amava Borges in modo profondo come scrittore. Aveva letto con estrema attenzione le opere

del suo paese, senza mezze misure, anzi senza misura. Qualcosa di simile ci disse, qualche anno più tardi, un altro suo famoso connazionale oggi scomparso, Manuel Puig che parlò del mortifero «machismo» argentino. Puig aveva deciso di non tornare neppure quando la dittatura era finita: troppa violenza, troppa follia per rimettere piede a Buenos Aires.

Soriano invece scelse di tornare, anche se non era facile. I libri gli avevano dato fama ma non fortuna, l'inflazione galoppava al 300 per cento l'anno e i diritti d'autore si consumavano come fiammiferi. Ricominciò a scrivere sui giornali, fu tra i fondatori del «Periodista» di Buenos Aires, riprese con impegno a parlare di politica (e di letteratura, con saggi critici e omaggi ai

suoi scrittori più amati, da Julio Cortázar a Jorge Luis Borges. Quasi i poli opposti di una letteratura grandissima cui Soriano apparteneva con modestia: è stato lui a dire che «la disgrazia peggiore che potesse capitare a uno scrittore era cercare di scrivere alla maniera di Borges, Cortázar o Bioy Casares. Se uno sente la necessità di prendere in prestito una voce per affinare la propria, è meglio valersi di una di tono minore. Per una questione di stridore e di vicinanza». Ma Soriano in realtà non aveva bisogno di prendere in prestito una voce, ne aveva una sua, così particolare e riconoscibile, anche se il tempo l'aveva cambiata.

L'ultimo decennio in Argentina aveva spento un po' della sua ironia, aveva riempito le sue pagine

di una smarrita nostalgia. Intendiamoci, nulla di lacrimevole: ma i suoi protagonisti erano ancora più perdenti e sbandati dei loro predecessori.

E, forse, tendevano ad assomigliare sempre di più al loro autore. Soriano che aveva esordito con un romanzo che lo aveva tra i protagonisti non aveva scritto nulla di tanto autobiografico come il suo ultimo «L'ora senz'ombra». Qui c'è uno scrittore che vaga su una vecchia macchina anni Sessanta, col suo computer sempre acceso e il compito di scrivere una «Guida alle passioni argentine», ma che nella sua fuga finisce per scrivere («smarrir») il romanzo della sua vita, della sua bellissima madre e di suo padre Ernesto, creatore di una città di vetro costruita per Peron e

demolita a cannonate dai militari. E forse Oswaldo Soriano doveva sentirsi così, in fuga per strade sterrate, tra paesi polverosi e impoveriti, col passato alle calcagna che lo insegue, dolce e grottesco, un po' ridicolo ma inevitabile. E con un presente ormai andato. Leggere l'ultimo suo libro ci aveva lasciato un po' d'amaro in bocca: la storia sbandava, il filo si smarriva, il sorriso di Soriano sulla sua faccia tonda andava sbiadendo. Non sapevamo che fosse ammalato e che la morte l'avrebbe portato via così presto. Non ci resta che rilergerlo, rimpiangere e salutarlo. Magari con quella frase di Philip Marlowe: «Arrivederci, amico. Non le dico addio. Gliel'ho detto quando avevo un senso. Gliel'ho detto quando ero triste, solo e alla fine».

DALLA PRIMA PAGINA

Sei morto...

il rintocco argentino delle storie di altri Tony Rocha, Roberto Mariani, Cervinho, Obdulio Varela, William Brett Cassidy, Lucio Demare, Peregrino Fernandez. Con Soriano è scomparso un modo di scrivere che era nato con lui, moderno come il grunge e antico come il cinema muto, e non è nemmeno una questione di magistero, o di eredità: Soriano non ha insegnato niente a nessuno, e nessuno potrà continuare quello che faceva lui. Pensavamo di poterlo godere ancora per un bel po': invece è bastato un qualsiasi 29 gennaio per portarlo via, ed è davvero l'ora di maledirlo, questo Dolby che taglia le frequenze estreme della nostra cultura e rafforza insopportabilmente quelle medie. Fa venir voglia di appropriarsi delle ultime parole di Juan José Castelli, rivoluzionario traste, solitario e alla frutta, che proprio Soriano, in un memorabile racconto intitolato «Le parole dell'addio», immortalava «agonizzante, con la lingua sbranata dal cancro» mentre verga un messaggio dal carcere senza un preciso destinatario: «Se vedi il futuro», scrive, «digi di non venire». [Sandro Veronesi]

Entro oggi il pagamento del 25% delle multe-sovrapproduzione

Guerra del latte, ecco le agevolazioni

Il governo vara il pacchetto di misure di sostegno agli allevatori. Confermate le ipotesi anticipate nei giorni scorsi: entro oggi si deve pagare il 25% della multa, il rimanente entro il 15 aprile, al termine dei lavori della Commissione d'indagine. Soddisfatti a metà i produttori di latte, mentre l'Unione Europea a Bruxelles sta valutando la congruità del decreto con le norme europee. Dibattito alla Camera sui disordini, severo intervento di Folena.

NEDO CANETTI

ROMA. Il governo presenta il pacchetto delle proposte per le quote latte, ma non convince del tutto gli allevatori. Pagheranno oggi il previsto 25% delle multe? Le proposte, presentate dal ministro delle Risorse Agricole Michele Pinto e approvate ieri dal Consiglio dei ministri, hanno incontrato una certa generica diffidenza. Oggi si capirà se la protesta rientrerà davvero, e i presidi saranno smantellati.

Il pacchetto di aiuti

Le proposte del governo - dal credito ai premi a fondo perduto, dai contributi per l'abbandono totale dell'attività all'attribuzione di quote latte ai giovani - sono quelle annunciate nei giorni scorsi. Decisa pure l'istituzione della Commissione d'indagine che dovrà accertare le modalità delle quote e la sussistenza di eventuali irregolarità. Sarà composta da sette membri, tra cui un rappresentante degli allevatori; gli altri componenti saranno scelti tra magistrati, funzionari ed esperti della materia e dovrà concludere i suoi lavori entro 60 giorni. Sarà presieduta dal generale della Guardia di Finanza Antonio Lecca, responsabile del centro per la repressione delle frodi contro l'Ue. Entro oggi - data ultima - dovrà essere pagata solo una rata pari al 25% dell'importo delle multe. Il resto entro il 15 aprile, al termine dei lavori della Commissione.

Il pacchetto delle proposte - ha sottolineato Pinto - è stato approfonditamente discusso con tutte le rappresentanze agricole: debbo aggiungere di aver riscontrato grande attenzione dai servizi dell'Ue e del Commissario all'agricoltura verso la particolare situazione italiana, caratterizzata da una produzione lattiera che, pur soddisfacendo appena il 60% dei consumi interni, de-

ve rispettare una pesante e iniqua compressione produttiva per restare nei limiti delle quote assegnate. Ricordiamo, al proposito, che, nella richiesta europea per la riforma del settore, la delegazione italiana ha chiesto una quota aggiuntiva di 600mila tonnellate. Tra le misure immediate anche la tempestiva pubblicazione, entro oggi, del bollettino relativo alla campagna 1997-98.

Quello della rateizzazione sarà sicuramente uno degli aspetti del decreto posto sotto la lente d'ingrandimento della Commissione Europea, la quale - secondo quanto affermato dal Commissario Franz Fischler - «darà un'indicazione dell'intenzione dell'Italia di adeguarsi alla normativa comunitaria sul pagamento delle multe». «Dal punto di vista giuridico - ha continuato Fischler - l'importante per Bruxelles sarà constatare, a partire da domani (oggi per chi legge) se l'Italia e gli altri Paesi dell'Ue sono in regola con la normativa europea».

Multe a rate, Bruxelles decide

Queste dovrebbero essere le tappe «europee». Inizio oggi dell'esame della situazione dei pagamenti delle multe per la produzione 1995-96 (si ricorda che la Spagna non ha ancora versato nulla e ha, invano, tentato di sostituirsi ai propri allevatori); contemporanea valutazione della conformità del decreto con le misure d'urgenza concordate nei giorni scorsi; studio dei termini con i quali è stata ripresa nel decreto la possibilità di rateizzare il pagamento delle multe. La normativa, infatti, non esclude la possibilità di ritardare i pagamenti in caso di ulteriori controlli o di completamento di indagini. Che è il tipico caso italiano. Al termine di questo iter, e dopo la

IL "PACCHETTO" ALLEVATORI

- Finanziamento agevolato**
 Finanziamenti quinquennali alle aziende danneggiate dalla crisi di "mucca pazza" ad un tasso del 2,8%.
- Contributo per perdite di reddito**
 Le aziende colpite da "mucca pazza" che non accedevano al finanziamento agevolato potranno richiedere un premio commisurato alla perdita di reddito subito.
- Ristrutturazione produzione lattiera**
 Gli imprenditori che non hanno chiesto altri benefici, potranno ottenere un premio er l'abbandono totale e definitivo (entro il 31 marzo 1997), fino ad un massimo di 100 vacche. Il premio sarà di 800.000 lire a capo.
- Assegnazione quote ai giovani**
 Ai giovani produttori, con meno di 40 anni di età, potranno produrre il 20% in più rispetto alla quota, ma non potranno vendere o affittare quote latte sino al 1999-2000.

P&G Infograph

verifica di quanto l'Italia ha pagato entro oggi 31 gennaio, la Commissione invierà a Roma commenti, approvazioni, critiche o ulteriori richieste di informazione sulla base di quanto avrà constatato.

Confronto a Montecitorio

Teso dibattito, in serata, alla Camera sui disordini che si erano verificati a Torino e Venezia. Insoddisfatti delle risposte alle interrogazioni fornite dal sottosegretario Nicola Sinisi i deputati del Polo e della Lega. Per la Sinistra Democratica, Pietro Folena ha stigmatizzato il comportamento di quelle forze politiche che (anche dall'interno del Parlamento) hanno continuato a soffiare sul fuoco della rivolta. Folena ha affermato che il giorno prima in aula gli incidenti erano stati rappresentati «in modo drammatico non rispondente alla realtà». Il governo, ha aggiunto, «ha risposto con la fermezza e con la legalità»: è giusto manifestare per le ragioni che si ritengono valide, ma non contro la libertà di altri cittadini. Se fatti di questo genere si ripetessero, ha ammonito, sarà opportuno assumere le misure necessarie per garantire la libertà di movimento di tutti.

ROSSELLA DALLÒ

MILANO. «I rappresentanti degli allevatori si stanno facendo infiocchiare dai palazzi romani. Andremo noi a Bruxelles, anche coi trattori se necessario a spiegare ai commissari dell'Unione che il conflitto fra Padania e Roma è diventato sociale». Così Roberto Maroni, nella veste di ministro del governo provvisorio della Padania, ha sparato sul governo Prodi che starebbe rifilando un bidone agli allevatori, ma anche sui rappresentanti dei Comitati. Umberto Bossi, sulla Padania oggi in edicola, scrive di essere «convinto che la Padania ha perso una grande occasione, perché si era mobilitata spontaneamente. Forse non era ancora matura la necessaria "coscienza padana" negli allevatori e nei loro leaders». Per Bossi, la guerra del latte era partita molto bene, ma si è fermata «a tre quarti della sua conclusione».



Un dimostrante viene fermato dalla polizia durante la protesta degli allevatori, ieri all'aeroporto di Venezia

Maroni: «Il decreto è una beffa Allevatori non pagate...»

«Il decreto - dice Maroni - è una beffa, incentiva semplicemente la chiusura delle aziende. Noi invitiamo le imprese a non prestarsi, pagando, a questo inganno. Se lo faranno saremo costretti a informare i consumatori di quali sono le aziende che si rendono complici della truffa». A sentire Maroni il governo ha alternato bastone e carota. «Fanno un decreto all'ultimo momento con il ricatto della repressione poliziesca. Neanche quelli del Leoncavallo sono stati trattati così. Noi diciamo agli allevatori che non ritirare i blocchi, se li manterremo ma andremo a difenderli dalla repressione la guardia nazionale padana, ovviamente disarmata, giacché siamo gandhiani. Faremo resistenza passiva».

Latte di fiela in via Bellero e ai due poli della Padania. Mentre a Milano ci si prepara ad andare a

casa, come hanno fatto ieri gli agricoltori pugliesi (strappato un incontro con Pinto il 5 febbraio sui problemi del Sud, hanno liberato la statale 106), piemontesi e veneti, capeggiati da gruppi di parlamentari e amministratori locali leghisti, dicono «no» a Prodi, bloccando le strade degli aeroporti di Torino, Verona e Venezia, e arrivano al confronto diretto con le forze dell'ordine. Numerosi i manifestanti identificati e fermati.

Nel parapiglia con i carabinieri che tentavano di spostare di peso gli allevatori sdraiati sulla statale Postumia, bloccando l'ingresso allo scalo veneto, anche il parlamentare leghista Stefano Signorini ha ricevuto «forti spinte». E subito ha buttato benzina sul fuoco: «Perché Prodi non usa le stesse maniere coi metalmeccanici?». Anche a Caselle e a Venezia-Tessera i sit-in organizzati all'ingresso dei due scali sono stati dissolti dall'inter-

vento degli agenti. Nel «corpo a corpo» davanti all'aeroporto torinese un poliziotto e una donna sono rimasti lievemente feriti.

Dopo una notte con Bossi (arrivato a portare la sua solidarietà) e una giornata di nervosa attesa, a Milano prevale il buon senso e, anche se con diverse riserve, la fiducia negli impegni assunti dalla presidenza del Consiglio. Serpeggia malcontento sui contenuti del decreto, ma la maggioranza del coordinamento e della base giudica positivamente l'apertura di dialogo con Palazzo Chigi: «Se non altro abbiamo rotto il ghiaccio. E alcune delle nostre richieste sono state recepite. Ora restiamo vigili». Il presidio resta ancora, pur se a ranghi un po' ridotti, finché da Roma non verrà confermato il nome di Giovanni Robusti, l'ex senatore leghista ora portavoce del Comitato, come loro rappresentante nella Commissione d'inchiesta.

Nuova tomata di incontri al ministero del Lavoro. Protesta al Sestriere. 5mila in corteo all'Assolombarda

Tute blu, trattativa «ad alta tensione»

Arriva l'ora di chiudere il giornale e al ministero del Lavoro è ancora in corso la trattativa tra sindacati e Federmecanica. Ma il clima, nonostante l'insediamento di tre commissioni tecniche, non è dei migliori: Federmecanica avrebbe addirittura rimesso in gioco la contrattazione aziendale (tentando di «riassorbire» una parte di quanto erogato al secondo livello). Intanto anche confederazioni, Confindustria e Governo cercano una via d'uscita alla vertenza.

EMANUELA RISARI

ROMA. Di nuovo al ministero del Lavoro. Alle 17 di ieri Fiom, Fim, Uilm e Federmecanica hanno ripreso a trattare. Ma, ancora, non per una «puntata» decisiva. «Stanno discutendo intensamente», dice Treu con un filo di stanchezza. I nodi da sciogliere sono ancora molti. Anche dopo la notata di mercoledì fra Cgil, Cisl e Uil le categorie. Riunione «rumorosa». Dalla quale è uscita un'unica certezza vera: la proposta illustrata da Federmecanica (180mila lire di aumento, più 30mila di previdenza e prolungamento di sei mesi della vigenza del contratto) non può essere accettata dal sindacato. Scampato il pericolo peggiore, si naviga in mare aperto. Con la Fiom e la Cgil (ma non solo, come vedremo), attestate a non scendere sotto le 200mila lire. Con Federmecanica spinta dai «falsi» che vorrebbero ancor più rigidità (e quindi niente contratto) e decine di aziende associate che accettano (ed erogano) preaccordi sulla base delle proposte del Governo. Con il Governo in leggero imbarazzo dopo che il quotidiano di Confindustria ha fatto per la prima volta i

conti sull'«inflattività» della proposta dell'esecutivo (200mila lire): i conti degli imprenditori vedrebbero anziché un aumento complessivo di 6,1 punti un «saldo» più vicino ad 8. Contatti, questi, che in verità venivano accolti ieri a via Flavia con indifferenza, anche se con tutta probabilità hanno costituito non poca parte tanto della discussione al tavolo quando dell'incontro, chiesto velocemente in serata, dallo stesso presidente del Consiglio Prodi ai ministri Treu e Bersani.

Ci sono conti e conti...

Non sono certo questi, comunque, i conti che stanno facendo i lavoratori metalmeccanici, impegnati nel difficile equilibrio fra tenuta delle lotte e conti di casa. A quanto pare l'alchimia riesce, visto che anche ieri, in tutta Italia si sono susseguiti ieri scioperi, blocchi, cortei. Sono giorni decisivi: giorni di determinazione e fantasia. Ma anche di rabbia. E se da Mirafiori l'Rsù tutta, manda a dire a Treu, a Figuratì e al sindacato che quelle 200mila lire sono «ultimative ed esautive», accade anche

un fatto nuovo, inconsueto. Da Brescia e da Bergamo sono le strutture della Fim Cisl a schierarsi con la durezza di chi sa di aver ragione: la proposta del Governo deve essere quella «conclusiva». In caso contrario la richiesta è quella dello sciopero generale. Non si può «deglutire» qualsiasi accordo, un accordo qualsiasi. E c'è bisogno anche di più solidarietà: per questo, ancora ieri, una delegazione di duecento «meccanici» piemontesi è salita fin sulle piste del Sestriere, che da domenica ospiteranno i mondiali di sci. Un corteo per le vie del centro e, prima dell'incontro col sindacato, la promessa che le motivazioni della lotta - riassunte in un volantino in tre lingue - verranno portate a conoscenza, domenica, di tutti i giornalisti presenti alla cerimonia di inaugurazione. Con preghiera di diffusione.

A Torino, nel Vercellese e in tutto il resto del Piemonte, intanto, sono continuati gli scioperi. Ferme le linee alla Fiat Rivalta, blocco delle merci all'Iveco, stop tra l'ora e mezza e le tre ore alla Microcentrica, all'Alenia, alla Finsiel, alla Fiat Avio. Mentre a Mirafiori si sono fermati ancora una volta gli Enti centrali. Un corteo di un migliaio di persone ha percorso tutti gli uffici per raggiungere l'atrio dove si è svolta un'assemblea. Una cosa mai vista, assicurano alla Fiom. Alla Piniinfarina, dove «l'Andrea» fa il duro, per rassicurarci si sono inventati un'alternativa al corteo interno: la «processione», con tanto di lavoratore crocefisso.

Pioggia di uova marce, invece, a Milano. Bersaglio, il palazzo di via Pantano sede di Assolombarda

Sindacato edili: «Il lavoro al Sud è in nero per il 70%»

Lavorano in nero un milione e 600 mila addetti del settore edile, il 67% al sud, il 33% al centro e il 24,3% al nord. L'allarme è della Filella Cisl, che oggi a Roma ha presentato una serie di dati e proposte per combattere il sommerso nell'edilizia. «Il vero fenomeno di questi anni - commenta il segretario generale Sergio D'Antoni, invitato alla presentazione del rapporto - siamo passati da Tangentopoli a Sommersopoli». Una definizione sposata in pieno da Carla Cantone, segretario generale della Filella, che nella relazione presentata nota la scomparsa, «nel terzo trimestre del '96, di 2.105 imprese, con il conseguente riverbero dei lavoratori sul mercato del sommerso».

(raggiunto addirittura il quarto piano). I lavoratori, oltre 5mila, arrivati in corteo dalle fabbriche del Giambellino, di San Siro, delle zone Sempione, Porta Romana e Rho hanno poi sfilato fino a piazza del Duomo. Nonostante il programma parlasse di un semplice presidio a rotazione davanti all'associazione imprenditoriale. Non solo. Con i metalmeccanici, nel capoluogo lombardo c'erano anche lavoratori dei trasporti, delle imprese di pulizia, della comunicazione, della scuola e di altre cate-

rie impegnate con i rinnovi contrattuali.

Scioperi e manifestazioni anche a Genova, Venezia e Firenze. Nel capoluogo figure i lavoratori addetti alle riparazioni navali del porto - circa un migliaio - hanno sfilato da piazza Caricamento alla prefettura, dove sono stati ricevuti, per raggiungere poi la sede dell'Associazione industriali. Nel Veneto i lavoratori della Fincantieri hanno bloccato in mattinata la Mestre-Venezia mentre a Firenze i dipendenti del Nuovo Pignone hanno imboccato la strada dello sciopero bianco attenendosi scrupolosamente al mansionario e bloccando così, di fatto, la produzione. Pronta la risposta della nuova proprietà (General Electric), che ha minacciato «la messa in libertà» di tutti. Altri scioperi articolati e manifestazioni in provincia di Brescia, a Savona, La Spezia, Pisa, Lucca, Pistoia, Arezzo e Livorno.

Bologna «articolata»

E sono oltre 400 le aziende che a Bologna continuano a «ruotare» sugli scioperi: da 15 e 30 minuti «a scacchiera». Comar, Acma, Bonfiglioli, Menarini, Lamborghini, Cesab, Cevolani, Coruzzi, Arcotronics, Mec track, Ducati Energia, Calzoni, Weber, Gd... si attrezzano «a durare». È lo stesso tam tam che batte in Campania, dalla Whirpool, all'Alenia, all'Italtel, alla Fiat Auto, all'Alcatel. Alla Sevel Val di Sangro, poi, chiedono perché in fabbrica si sono affacciati agenti della Digos. Si ammucchiano (non li contiamo più) i fax delle Rsu: se la trattativa si blocca sarà sciopero immediato. E generale.

UNIPOLINFORMA				
Gestione Speciale Lavoro - Vita Collettive (T.F.R.)				
Categorie di attività	Composizione degli investimenti			
	al 30/9/1996	%	al 31/12/1996	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 106.288.278.552	85,14	L. 81.839.654.074	60,78
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 6.552.600.000	5,25	L. 10.919.670.000	8,11
Obbligazioni ordinarie estere	L. 11.999.900.000	9,61	L. 41.891.900.000	31,11
Totale delle attività	L. 124.840.778.552	100,00	L. 134.651.224.074	100,00

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA
 Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n.71 del 26.3.1987

UNIPOLINFORMA				
Gestione Speciale Previdenza				
Categorie di attività	Composizione degli investimenti			
	al 30/9/1996	%	al 31/12/1996	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 42.753.203.176	66,40	L. 47.967.685.081	66,41
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 9.807.683.242	15,23	L. 11.644.102.032	14,20
Obbligazioni ordinarie estere	L. 11.832.500.000	18,36	L. 15.449.204.204	18,84
Altre attività	L. 0	0,00	L. 6.926.257.500	8,45
Totale	L. 64.383.386.418	100,00	L. 81.987.284.817	100,00

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA
 Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n.71 del 26.3.1987

UNIPOLINFORMA				
Gestione Speciale Previdenza				
Categorie di attività	Composizione degli investimenti			
	al 30/9/1996	%	al 31/12/1996	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 7.414.377.364	49,18	L. 7.414.377.364	45,11
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 4.737.029.685	31,42	L. 5.449.909.238	33,16
Obbligazioni ordinarie estere	L. 2.925.000.000	19,40	L. 2.925.000.000	17,83
Altre attività	L. 0	0,00	L. 645.110.000	3,93
Totale	L. 15.076.407.049	100,00	L. 16.434.396.602	100,00

UNIPOLINFORMA
 Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n.71 del 26.3.1987

Pensioni d'invalidità a ex criminali nazisti

Ci sono anche presunti criminali di guerra, ex appartenenti al corpo nazista delle SS, tra le migliaia di ex militari tedeschi che percepiscono dallo Stato la pensione di invalidità. Lo hanno denunciato il settimanale Panorama e il quotidiano Die Zeit. «È un oltraggio per le vittime dell'Olocausto», ha commentato Ignatz Bubis, capo della Comunità ebraica in Germania. Il ministero federale del Lavoro ha affermato che la legge esclude dal sistema pensionistico i criminali di guerra, ma ha riconosciuto che possono esservi delle irregolarità. Secondo Panorama, 179 lettoni che hanno servito nell'esercito nazista, alcuni anche nelle SS, ricevono da Bonn una pensione di invalidità. Nulla viene invece corrisposto a 88 sopravvissuti dei lager, che risiedono in Lettonia. Die Zeit scrive che più di un milione e centomila reduci di guerra o loro eredi hanno una pensione di invalidità. Di questi, 50 mila sono ex SS presunti responsabili di genocidio. Il giornale cita tra gli altri Wolfgang Lehnigk-Emden, ex tenente delle truppe di Hitler, condannato in Italia all'ergastolo nell'ottobre del 1994, per aver ordinato la strage del 22 civili, in maggioranza donne e bambini. Lehnigk-Emden, mai presentatosi al processo, vive a Coblenza.



Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

EMANUELE FORNERIS

livo nel ricordarlo sempre con immutato affetto la moglie, i figli, il genero e la nuova sottoscrizione L. 50.000 Genova, 31 gennaio 1997

Abbonatevi a

l'Unità

COMUNE DI BASTIA UMBRA

Provincia di Perugia

ESTRATTO AVVISO DI ASTA PUBBLICA

Si rende noto che, con procedura aperta, il Comune di Bastia Umbra indice asta pubblica, ai sensi dell'art. 16 lett. a) del D. Lgs. 24.7.1992 n. 358, per la fornitura di specialità medicinali etiche per la Farmacia Comunale per il periodo di anni 2 a decorrere dall'1 aprile 1997.

L'importo complessivo presunto della fornitura è di L. 2.900.000.000 oltre l'Iva.

L'avviso integrale gara è pubblicato nella G.U. della Repubblica italiana del 30.01.1997 n. 24 ed è stato inviato all'Ufficio per le pubblicazioni della Cee in data 17.01.1997.

Indicazioni più precise possono essere richieste al Comune di Bastia Umbra - Ufficio Contratti - Piazza Cavour, 19 - 06083 Bastia Umbra (Pg) - Tel. 075/8018229 - fax 075/8018206. Le offerte dovranno pervenire all'indirizzo sopra indicato entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 11.03.1997.

L'Amministrazione appaltante si riserva la facoltà di modificare, sospendere o revocare il presente bando.

IL SINDACO

Lazzaro Bogliari

CASA DELLA CULTURA

Lunedì 3 febbraio 1997 - ore 21

Presentazione del libro

DA TOGLIATTI A D'ALEMA

La tradizione dei comunisti italiani e le origini del Pds

di Giuseppe Chiarante Laterza

con l'autore ne parlano
Nando Dalla Chiesa
Luigi Granelli
Giorgio Lunghini
Antonio Panzeri
coordina
Stefano Menichini

Via Borgogna 3 Milano - tel. 02/795567 - fax 02/76008247

New York fa paura a Zurigo

Oro nazista: le banche temono l'effetto valanga

«Sarebbe un'imprudenza ignorare la protesta». Le banche svizzere prendono sul serio le minacce del Comune e dello Stato di New York che non vogliono più avere a che fare con gli istituti elvetici, se non verrà creato un fondo di risarcimento per gli ebrei vittime dell'Olocausto. Il boicottaggio potrebbe allargarsi ad altre città americane. I banchieri sperano di trovare una soluzione di compromesso prima che la proposta di legge newyorchese sia approvata.

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK. «Quello che gli svizzeri stanno sottovalutando è l'effetto-valanga di questo tipo di iniziative». Con un commento minaccioso Martin Begun ha siglato a New York la presentazione di una proposta di legge comunale che bandisce qualsiasi deposito di fondi comunali presso banche svizzere, fino a quando non sarà costituito un fondo di risarcimento a favore delle vittime dell'Olocausto. Begun, presidente del comitato cittadino per i rapporti con la comunità ebraica, ha affiancato il presidente del consiglio comunale, il democratico Peter Vallone, in quello che potrebbe essere il primo passo verso un boicottaggio simile a quello contro il Sud Africa ai tempi dell'apartheid. L'ammontamento non è caduto nel vuoto però, perché le banche sono seriamente preoccupate per la minaccia che arriva da New York. Intervistato dalla televisione svizzero-tedesca, il vicedirettore della Associazione Svizzera dei Banchieri Heinrich Schneider ha affermato che sarebbe veramente una imprudenza non prendere sul serio le iniziative americane.

Trasparenza

Non si tratta solo della città di New York infatti. Lo stato di New York intende indagare la possibilità di cacciare le banche svizzere dal proprio territorio se rifiuteranno di «dare conto completamente e onestamente» dei depositi di denaro in loro possesso, ma che si sospetta appartengano alle vittime dell'Olocausto, e di restituire ai loro legittimi titolari. Il presidente del Parlamento Statale Sheldon Silver ha annunciato una udienza pubblica sul ruolo della regolazio-

ne bancaria statale nel caso delle banche svizzere da tenersi il prossimo 13 febbraio a Manhattan. Nonostante le banche siano soggette alla regolazione federale, è la legislazione statale che autorizza i depositi di fondi municipali e dei fondi pensionistici pubblici. E per quanto riguarda la possibilità concreta che vengano prese misure drastiche contro le banche svizzere, vale la pena di ricordare che la trasparenza delle operazioni bancarie è presa molto sul serio negli Stati Uniti, dove recentemente la banca giapponese Dawa è stata costretta a chiudere battenti per aver mentito agli uffici responsabili sulla propria organizzazione interna.

Difesa

Matthues Beckmann, portavoce della Swiss Bank Corporation a New York, ci ha detto che la sua banca «sta seguendo da vicino e con preoccupazione questi sviluppi». Non è chiaro ancora quale sarebbe il danno finanziario provocato da una attuazione delle iniziative del comune e dello stato, anche perché, come molte altre grandi società, la Swiss Bank Corporation sta spostando la gran parte delle sue operazioni nello stato limtrofo del Connecticut, lasciando a Manhattan solo 150 dei suoi 2000 dipendenti. Più grave sa-

rà certamente la situazione per la SC First Boston, che secondo fonti municipali controlla 225 milioni di dollari del comune in investimenti. Ma il danno morale, o come lo chiama Beckmann, di «pubbliche relazioni», è già sostanziale e può solo peggiorare.

La proposta di legge di Vallone, che chiuderebbe i corsi della casa comunale a tutte le banche svizzere, non nasce nel vuoto, dice un portavoce del presidente del consiglio, Charles Walker. È stata discussa in precedenza durante un colloquio con il presidente del consiglio comunale di Chicago, Ed Burke. Non è escluso quindi che in assenza di una reazione positiva da parte svizzera il boicottaggio si allarghi ad altre città, soprattutto dove la presenza ebraica è forte. Che New York sia all'avanguardia è normale, dato che la popolazione ebraica cittadina è poco più del 20% del totale ed è in gran parte di origine europea, con una storia legata all'esperienza dell'Olocausto. I politici locali sono sensibili, a partire dal senatore repubblicano D'Amato che è stato il primo a sollevare la questione dei fondi svizzeri, dell'Olocausto e del nazismo. Il sindaco repubblicano Rudy Giuliani ha detto finora solo di «sostenere in generale» la proposta del democratico Vallone. Ma se la Svizzera pensa di poter

contare sulla sua simpatia, in un prossimo futuro, si sbaglia di grosso, dato che le schermaglie della campagna elettorale sono già iniziate e la sua rivale democratica sembra essere, a meno di sorprese finali, Ruth Messinger. È impossibile immaginare che Giuliani voglia inimicarsi l'elettorato ebraico, che è forte numericamente, per il quale l'Olocausto è una questione giustamente dirimente, e che già ha in Messinger la sua candidata.

Attesa

Comincia adesso il gioco dell'attesa. Le banche svizzere sperano che le lunghezze dell'attività legislativa locale - la proposta di Vallone sarà discussa in una udienza pubblica tra due settimane, poi passerà in commissione e poi eventualmente al consiglio tra un paio di mesi - daranno il tempo sufficiente a trovare una soluzione per il fondo di restituzione richiesto dalle organizzazioni ebraiche e dagli Stati Uniti. È probabilmente anche i politici newyorkesi contano sull'efficacia delle loro minacce per smuovere una certa compiacenza elvetica, così da non dover attuare iniziative legislative che vanno a toccare gli interessi di protagonisti importanti dell'economia della città di New York e di tutti gli Stati Uniti.

IL CASO. Proposta laburista: in cella chi disconosce il genocidio degli ebrei

Negare l'Olocausto per Blair è reato

«L'Olocausto non è mai esistito». Affermazioni come questa potrebbero diventare reato nel Regno Unito. Una proposta di legge presentata dai laburisti prevede pene detentive analoghe a quelle esistenti per chi incita all'odio razziale. Tony Blair la sponsorizza: «dobbiamo sconfiggere razzismo e anti-semitismo». Lo storico revisionista Irving: «Così si limita la libertà di parola». Soddisfatte le Sinagoghe riformate. Per i Tory è solo una trovata elettorale.

■ LONDRA. Negare l'Olocausto vietato per legge. Così vorrebbe almeno Tony Blair. I laburisti inglesi, al termine di una lunga campagna nel paese, hanno presentato in parlamento un progetto legge che intende trasformare in reato affermazioni volte a negare il genocidio ebraico durante la seconda guerra mondiale. Firmatario della proposta è il deputato Michael Gapes, ma il leader laburista è intervenuto in prima persona per sostenere l'iniziativa. Che per il momento è so-

prattutto simbolica: non ci sono molte probabilità che il parlamento trovi il tempo di discuterla prima dello scioglimento, ormai imminente, visto che il primo ministro Major ha assicurato che si voterà al più tardi il primo maggio prossimo.

L'intenzione comunque c'è e se per ora il tempo stringe, potrebbe comunque risaltare fuori dopo le elezioni. La proposta di legge presentata alla Camera dei Comuni prevede che chiunque affermi l'inesistenza dell'Olocausto possa

scontare pene detentive analoghe a quelle già previste per chi incita l'odio razziale. Tony Blair intende così sconfiggere «i due demoni dell'antisemitismo e del razzismo», come ha detto mercoledì scorso inaugurando una mostra dedicata ad Anna Frank, la ragazzina ebrea il cui celebre diario da cinquant'anni testimonia la persecuzione contro gli ebrei.

«Ci sono buoni motivi a favore di un provvedimento che introduce uno specifico reato per la negazione dell'Olocausto», ha detto Blair. Noi stiamo considerando attentamente come ottenere questo risultato, andando di pari passo con il rafforzamento delle leggi contro l'incitamento dell'odio razziale. Noi abbiamo ancora problemi di razzismo, in particolare contro gli asiatici e i neri. Abbiamo ancora gente che profana i cimiteri ebraici in lungo e in largo per il paese».

Ma la proposta laburista ha scatenato molte perplessità e vere e proprie critiche, tra gli storici, gli

scrittori e anche da parte di qualche gruppo ebraico. Il motivo: la legge limiterebbe la libertà di parola. Il primo ad opporsi al «progetto Gapes» è stato lo storico revisionista David Irving, che nel suo libro «La guerra di Hitler» ha sostenuto la tesi che il dittatore fosse del tutto all'oscuro dei piani di sterminio degli ebrei, almeno fino all'ottobre del '43. Irving, che contesta anche le cifre dell'Olocausto e nega i sei milioni di morti della «soluzione finale», ha difeso il suo diritto di continuare a pensare quello che pensa e a dirlo ad alta voce. «Se questa proposta diventerà legge», ha detto - limiterà la libertà di parola, ma non permetterà che abbia ripercussioni sul mio lavoro. Non ho mai lasciato che una legge influenzasse il mio lavoro».

Perplessità diverse quelle sollevate da Anthony Lerman, dell'Istituto ebraico di ricerche politiche, che ha sottolineato le difficoltà a definire nell'ambito di un testo di legge il concetto di «negazione dell'Olo-



causto». Ma le Sinagoghe riformate del Regno Unito hanno accolto con favore la proposta, che potrebbe mettere un freno a quanti vorrebbero riabilitare il fascismo ed altre ideologie che asserriscono la superiorità di un gruppo di persone su un altro».

Caustica la reazione dei conservatori, che hanno letto l'iniziativa dei laburisti nell'ambito della campagna elettorale, un mezzo per raccogliere voti. «Usare l'Olocausto per politica di partito è piuttosto nauseante», ha detto un portavoce Tory.

Cari condomini basta con le liti

Con il volume sulla vita in condominio si conclude «Il Salvadanaio», la collana dedicata alla tutela dei nostri risparmi. Quanti fastidi, quante cause e quanti soldi se ne vanno per liti con i vicini. Un buon regolamento aiuta ad evitarne almeno la metà. Ve ne offriamo uno bell'e pronto, predisposto dagli esperti dell'Asppi per rispondere a ogni disagio.

IL SALVAGENTE

Giornale+libro lire 2.000
in edicola da giovedì 30 gennaio 1997

Venerdì 31 gennaio 1997

in Italia

l'Unità pagina 11

Arrestati tra Napoli e Portici. Allarme del procuratore Cordova

Al soldo della camorra 19 poliziotti e un avvocato

Diciannove poliziotti, un avvocato e quattro esponenti del clan Cozzolino e Ascione di Ercolano sono finiti in carcere con l'accusa di associazione mafiosa. Gli agenti, che erano sul libro-paga della camorra, prestavano servizio alla Squadra Mobile di Napoli e al Commissariato di Portici. Alcuni di loro sarebbero stati pronti anche a fare i killer. Forse indagati anche dirigenti di polizia. Il procuratore Cordova: fatto grave, segno che lo Stato ha abbassato la guardia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. A garantire ai boss armi e coperture per il traffico di droga ci pensavano ispettori e agenti della polizia di Stato, cioè proprio coloro che avevano il compito di combattere e reprimere la malavita organizzata. Alcuni di loro avrebbero addirittura dato la propria disponibilità a commettere omicidi. Un vero e proprio terremoto, quello scaturito dall'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Napoli che ha coinvolto ben diciannove uomini in divisa, risultati da anni sul libro-paga (dai due ai cinque milioni al mese) dei capiclan della zona vesuviana.

I poliziotti, assieme ad un avvocato e quattro camorristi, sono ora tutti a Poggioreale con l'accusa di associazione mafiosa. Le ventiquattro ordinanze di custodia cautelare sono state emesse dal gip Marco Occhioni su richiesta dei pm Giuseppe Narducci, Aldo Policastro e Gloria Sansaverino. Nell'indagine della direzione distrettuale antimafia, che si basa sulle rivelazioni di sei collaboratori di giustizia (tra i quali Leonardo Zirpoli, il padre di Ciro, il ragazzo di sedici anni ucciso domenica scorsa ad Ercolano), sarebbero coinvolti anche alcuni funzionari e dirigenti di polizia, ma l'indiscrezione non è confermata ufficialmente.

Oltre ai diciannove poliziotti, le manette sono scattate ai polsi dell'avvocato Cesare Bruno, ex consigliere comunale a Napoli per il Msi (già finito qualche anno fa dietro le sbarre per vicende di camorra) e dei capiclan Raffaele Ascione e Natale Stuarino di Ercolano. Nell'inchiesta figurava anche un ex poliziotto, Domenico Armero, destituito quattro anni fa, e poi ucciso a Casalnuovo, un comune a nord di Napoli in un raid camorristico. I reati contestati vanno dalla corruzione al falso, dalla rivelazione di segreti d'ufficio alla detenzione di sostanze stupefacenti. Molti degli agenti, che in passato hanno lavorato al commissariato di Ps di Portici, sono stati arrestati ieri mattina nelle rispettive abitazio-

ni, dove sono state effettuate anche accurate perquisizioni. Tre sovrintendenti della sezione Narcotici della squadra mobile di Napoli sono stati, invece, fermati e ammanettati in alcune città del centro-nord dove erano stati trasferiti da qualche mese perché coinvolti in un'altra inchiesta.

Gli investigatori hanno accertato che numerose operazioni di polizia giudiziaria, soprattutto sequestri di eroina e di armi, erano state effettuate dagli agenti arrestati su ordine dei boss amici. Spesso le vittime erano gli appartenenti alle cosche che si contrappongono a quella di Ascione-Cozzolino-Vollaro, gli stessi che, secondo i pentiti, tre anni fa, in occasione del vertice mondiale G7, prepararono un attentato, poi sfumato, contro le first ladies. In altre circostanze, i tutori dell'ordine corrotti avevano messo a punto un diabolico piano: mediante la costruzione di falsi verbali, facevano arrestare per traffico di droga persone del tutto innocenti. Per questo motivo, nelle prossime settimane, i magistrati riesamineranno i fascicoli riguardanti decine di processi truccati dai testimoni infedeli.

I sei collaboratori di giustizia hanno raccontato ai magistrati napoletani che gli agenti in servizio al commissariato di Portici-Ercolano, ricevevano ogni mese una sorta di busta-paga con corredo di generosi regali. Lo «stipendio» variava a seconda dei ruoli ricoperti dai corrotti: ai poliziotti con la qualifica di sovrintendente, il composito era di due milioni, mentre per gli ispettori la somma si aggirava sui cinque milioni di lire al mese. I pentiti hanno poi rivelato che alcuni dei tutori dell'ordine al servizio del clan che domina nella zona vesuviana, avevano assicurato la loro disponibilità a procurare armi e droga e, persino, a commettere omicidi. Inoltre, diversi poliziotti avrebbero avuto l'esclusivo compito di facilitare la latitanza dei boss e dei più pericolosi luogotenenti della

banda. Il blitz porta preoccupazione in Procura: emettere tante ordinanze di custodia nei confronti di chi ha il compito di stare dalla parte del cittadino e che invece in segreto lavorava per i nemici della legge, non è cosa da far stare allegri. Il procuratore Agostino Cordova osserva che nel corso delle indagini è stato accertato che gli arrestati «hanno attuato gravissime condotte delittuose fino a giungere in alcuni casi ad assicurare la propria disponibilità alla commissione di omicidi camorristici». Secondo Cordova c'è stato un abbassamento della guardia per la lotta alla camorra. «Gli sviluppi dell'inchiesta - dice il procuratore - hanno posto in luce che nell'area vesuviana è risultata fortemente indebolita l'azione di contrasto dei gruppi camorristici. Le zone interessate, negli ultimi anni, sono state consegnate a tali organizzazioni». «Facce scure, ieri anche in questa: «Certo, questa vicenda getta inevitabilmente fango su tutti noi - commenta un ispettore impegnato da anni in prima linea - ma è bene che si ricordi che la stragrande maggioranza degli agenti è onesta e rischia quotidianamente la vita in mezzo alla strada».



WASHINGTON. Il Dipartimento di Stato, nel suo rapporto annuale sui diritti umani si occupa anche dell'Italia, delle sue carceri, dei processi e della magistratura italiana. In 23 cartelle, gli americani riassumono dati e giudizi, denunciando anche situazioni notissime. Intanto, il rapporto si apre con una constatazione ovvia e un po' banale, affermando che l'Italia "è una solida democrazia parlamentare e multipartitica". Poi i difetti. Le carceri-viene scritto nel rapporto del Dipartimento di Stato- sono sovraffollate, la giustizia è lenta e si è registrato anche qualche episodio di violenza contro gli immigrati.

Sul ruolo dei magistrati, il Dipartimento di Stato non prende posizioni specifiche, ma richiama l'attenzione del mondo politico americano sulle polemiche in corso in Italia a proposito del lavoro dei giudici. «La magistratura affermano gli esperti USA- è indipendente ma alcuni lamenta-

Mafia brucia la macchina di assessore Pds «Non ci piegate»

Bruciata, a Belmonte Mezzagno (Palermo), la macchina di un assessore del Pds, Gaspare Scalia. È stata la mafia, chiaro. L'ultima intimidazione alla quale, però, «daremo una risposta dura e immediata», dice Giuseppe Lumia, capogruppo della Sinistra democratica-Ulivo in commissione Antimafia. Proprio oggi la commissione parlamentare sarà a Palermo per valutare e sostenere l'azione antimafia portata avanti dai comuni della provincia di Palermo. «A Belmonte Mezzagno è da tempo in atto un processo democratico che sosteniamo con fatti concreti - dice Giuseppe Lumia - La mafia non avrà vita facile... La verità di cui Cosa Nostra deve prendere atto è che la comunità democratica di Belmonte Mezzagno ha avuto il coraggio di fare una scelta di rottura con la mafia e per questo, adesso, deve essere sostenuta e appoggiata fino in fondo... All'assessore Scalia, al sindaco e alla giunta va perciò tutta la solidarietà del gruppo della Sinistra democratica. La mafia non avrà mai vita facile...».



Laruffa/Agf

«In Italia carcere troppo facile» Richiamo dal dipartimento di Stato degli Usa

che taluni magistrati sono politicizzati". Nel rapporto viene poi scritto che "dal 1991 alcuni procuratori hanno condotto indagini energetiche sulla corruzione ad alto livello" e che "queste inchieste continuano ed hanno l'appoggio del pubblico". Nel rapporto si precisa, comunque, che alcuni magistrati inquirenti appaiono occasionalmente influenzati da interessi politici o di altro tipo senza avere adeguato rispetto per i diritti degli inquisiti facendo un uso eccessivo della carcerazione preventiva.

Il rapporto del Dipartimento di Stato ricorda poi che, dal 1993, più di 200 magistrati sono stati messi sotto inchiesta per corruzione, concussione o delitti mafiosi. Si tratta, tutto sommato, di un attacco neanche troppo velato alla magistratura italiana.

Sull'abuso della carcerazione preventiva viene preso ad esempio, in maniera molto imprecis-

sa, il caso dell'ex senatore Carmine Mensorio, accusato di legami con la camorra e poi suicida il 16 agosto 1996, con un terribile volo da un traghetto nel porto di Ancona.

Nel rapporto americano sull'Italia si sottolinea, inoltre, che la popolazione carceraria "è superiore del venti per cento alla capacità effettiva delle carceri". Si sottolinea poi come, alla metà del 1996, il quaranta per cento dei detenuti, si ritrovava ancora in attesa di giudizio. Vengono inoltre segnalati alcuni abusi della polizia e delle guardie carcerarie in particolare in Sicilia. Sul lavoro minorile e i maltrattamenti ai bambini si sottolinea come, negli ultimi due anni, 600 mila minori abbiano subito qualche abuso. Viene infine segnalato come positivo l'istituzione di un ministero delle pari opportunità che il presidente del Consiglio ha affidato ad una donna. Il rapporto, almeno per ora, non ha provocato reazioni del governo italiano.

L'INTERVISTA

Il sottosegretario all'Interno Sinisi: la revoca del programma non è automatica

«Contorno senza protezione? Vedremo»

GIANPAOLO TUCCI

ROMA. Forse perderà il programma di protezione: forse. Non è sicuro, perché investigatori e magistrati sanno bene che Cosa Nostra lo ha condannato a morte. I boss gli hanno già ucciso decine di familiari; ammazzeranno, quando e dove sarà possibile, anche lui.

Non è piana e non è neutra la vicenda di Totuccio Contorno, palermitano del quartiere Brancaccio, ex «uomo d'onore», braccato per anni dai corleonesi, poi formidabile testimone d'accusa nel maxiprocesso a Cosa Nostra, oggi inquisito per spaccio e traffico di stupefacenti. Lo hanno arrestato mercoledì mattina, per delitti che avrebbe commesso tra il 1990 e il 1993. Appena la notizia si è diffusa, il solito, incontenibile fiume di dichiarazioni. Ci sono quelle intellettualmente oneste e ci sono quelle pelose. C'è chi invita a distinguere, a ragionare, e chi, utilizzando il (presunto) brutto epilogo della storia di Contorno, tende a gettare discreditato sull'intero mondo dei collaboratori di giustizia.

Tra i primi, l'onorevole Gianicola Sinisi, già collaboratore di Giovanni Falcone, adesso sottosegretario all'Interno e presidente della Commissione speciale per i programmi di protezione. Da mesi, l'onorevole Sinisi sta curando, con altri, la revisione della legge sui collaboratori di giustizia. L'obiettivo - ha

detto e ripetuto - è quello di evitare l'implosione del fenomeno, di migliorare le norme proprio allo scopo di salvaguardare uno strumento indispensabile nella lotta contro i clan mafiosi.

Onorevole Sinisi, Piero Grasso, procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia e membro della Commissione speciale, dice che Totuccio Contorno perderà il programma di protezione. Si tratta di un automatismo previsto dalla legge?

La revoca del programma di protezione non è automatica. Ovviamente, nessuno può eludere le sue responsabilità. E dunque, dal momento che a Contorno vengono mosse accuse precise, noi attiveremo sicuramente la procedura per la revoca del programma. Sentiremo gli uffici giudiziari interessati, le autorità competenti. Valuteremo e decideremo. È prevedibile che alla fine si arriverà alla revoca.

A quanto pare, i reati sono stati compiuti quando Contorno non era un collaboratore di giustizia. Quindi, non ci sarebbe stata, dal punto di vista tecnico, alcuna violazione del «contratto».

Ecco, anche questo elemento sarà attentamente valutato.

L'avvocato Ligotti, legale del «pentito», fa notare che Contorno, qualora venisse meno la protezione, sarebbe un bersaglio facilissi-

mo per Cosa Nostra.

Certo. Non si può ignorare il fatto che Cosa Nostra ha tentato di nuovo, due anni fa, di ucciderlo. Il rischio esiste, è concreto. Ma noi dobbiamo imporci ed imporre ai collaboratori di giustizia il rispetto delle regole. Se una regola viene violata, non si può far finta di niente. È un equilibrio difficile, da perseguire con tenacia e pazienza. In ogni caso, sempre, quando un programma viene revocato, allertiamo le forze di polizia affinché sia garantita la tutela del soggetto in questione. Cambia il meccanismo, insomma, ma un minimo di protezione resta.

C'è chi, sovrapponendo le due immagini, quella dell'ex mafioso che accusa i boss e quella del piccolo spacciatore di droga, tenta di demolire le antiche dichiarazioni processuali di Contorno. L'obiettivo è chiaro: gettare discredito sul fenomeno del pentitismo.

Il rapporto che lo Stato instaura con i collaboratori di giustizia è fondato sull'utilità. Allo Stato non deve interessare se il collaboratore abbia subito un cambiamento interiore, sia mutato psicologicamente, sia pentito dei suoi delitti. Questa parola, pentito, non dovrebbe più essere usata. Sono collaboratori di giustizia, appunto: strumenti di cui investigatori e magistrati si servono per prevenire omicidi e stragi e per individuare i responsabili di quelli commessi. Non abbiamo motivo di stupirci se un ex mafioso continua a delinquere. Succede. E, quando succede, quando si verifica una violazione delle norme e delle regole, le forze di polizia e la magistratura intervengono per punire il responsabile. Il che dimostra che il sistema dei controlli funziona. Detto questo, bisogna aggiungere che sarebbe scorretto giudicare le dichiarazioni fatte in passato da un collaboratore alla luce del delitto commesso oggi. Le dichiarazioni vengono valutate in tribunale. Nel caso di Contorno, sono state giudicate positivamente. I due piani non possono essere confusi.

Molti, però, li confondono.

Le strumentalizzazioni sono pericolosissime. Ma a me sembra che, in questo, stiamo facendo dei passi in avanti. Il clima politico è migliorato. Penso che nessuno utilizzerà il caso Contorno come grimaldello per far saltare l'intero sistema. Spero che la mia non sia un'illusione.

Il procuratore di Palermo Caselli denuncia da tempo un calo di tensione, un rafforzamento dell'impegno antimafia.

I magistrati di Palermo stanno facendo con coerenza e lucidità un lavoro faticoso in un contesto non favorevole. La Sicilia non è più la terra ostile di cui parlava Falcone, ma non è ancora una terra amica. Quanto alla denuncia del procuratore Caselli, avverto anch'io nel dibattito generale una minore attenzione ai temi tradizionali della lotta antimafia. Sembra diffusa la sensazione che si sia ormai esaurita una fase, che il braccio armato dei poteri criminali sia stato sconfitto, che si possa passare tranquillamente a scandagliare un capitolo nuovo: le ricchezze illecite, il riciclaggio, i patrimoni dei boss. È indispensabile aprire questa seconda fase dell'azione antimafia, ma senza dimenticare che la prima fase, purtroppo, non è finita. La mafia è ancora capace di colpire.

Di colpire, ma anche di condizionare uomini dello Stato: in Campania, diciannove poliziotti sono accusati di collusione con la Camorra.

Il fatto è gravissimo. Stiamo pagando il prezzo di scelte fatte in passato. C'è però un aspetto positivo: la magistratura e le forze di polizia hanno avuto la capacità di accertare queste situazioni e di indicarne i responsabili. Una dimostrazione di efficienza e di coraggio.

Cassazione

«Avere per sé molta droga non è reato»

ROMA. Non può dipendere solo dalla quantità di droga detenuta l'individuazione del reato di spaccio. La droga accumulata potrebbe infatti corrispondere ad una «scorta» destinata all'uso personale. È il principio espresso dalla IV sezione penale della Cassazione che ha confermato la decisione della corte di Appello di Bologna di assolvere due fratelli trovati con circa 20 grammi di miscela di eroina, ritenendo che la droga fosse destinata ad uso personale.

Alla Suprema Corte si è rivolto il Procuratore Generale presso la corte di Appello, secondo il quale non poteva essere ritenuto «non punibile» l'accumulo di droga e la codetenzione da parte dei due fratelli. La Cassazione precisa invece che «l'accumulo in se non è rilevante al fine di criminalizzare la detenzione di droga, se questa è destinata ad esclusivo uso personale». Secondo la Suprema Corte infatti «l'accumulo e la detenzione di rilevanti quantità di droga può valere al fine di ritenere che la stessa sia, almeno in parte, destinata a terzi, il che è penalmente censurabile».

Per quanto riguarda la codetenzione, «la punibilità è esclusa - si legge nella sentenza - se la droga è destinata all'uso personale dei co-detenitori».

Secondo la Cassazione, la corte di merito ha dunque correttamente motivato la propria decisione, accertando che i due fratelli avevano acquistato e codetenuto una quantità di droga, «certo destinata all'uso per più giorni».

Recentemente, la Cassazione con altre due sentenze della IV sezione penale, aveva stabilito che non spaccia chi acquista droga da consumare con gli amici, o da cedere ad un gruppo di persone in cambio di una dose. In tutti e due i casi si tratta infatti, secondo la Suprema Corte di «uso personale» di stupefacenti.

Nella prima sentenza, pubblicata il 15 gennaio, la Cassazione spiegava che «colui che su incarico di altri soggetti e con il denaro da loro fornito, acquista per il loro personale consumo corrispondenti dosi di droga, non risponde di cessione illecita se l'incarico è stato da lui accettato per poter a sua volta fare uso personale e gratuito della droga». Nel secondo caso, la Suprema Corte aveva stabilito che chi acquista droga da consumare all'interno di un gruppo di amici non può essere accusato di spaccio perché «l'acquisto e il passaggio della droga tra componenti di un gruppo sono due momenti di un unico progetto ideato dallo stesso gruppo».

Finto sequestro Indagato imprenditore Camozzi

MILANO. Marco Camozzi: il suo sequestro è stata una burla? Il pm bresciano Francesco Piantoni sembra ritenere, visto che ha iscritto il ventiseienne rampollo del re dei condizionatori d'aria Attilio Camozzi sul registro degli indagati per simulazione di reato e concorso in tentata estorsione ai danni della propria famiglia. Lo stranissimo sequestro del giovane imprenditore rimasto nelle mani dei suoi rapitori per meno di ventiquattrore, si era concluso esattamente un anno fa.

Ieri si appreso che una delle sei persone arrestate, la 35enne Giovanna Melis, avrebbe ammesso che il rapimento era una messa in scena per spillare denaro alla facoltosa famiglia di Lumezzane. Il resto della banda, con l'eccezione del fratello di Giovanna, il 31enne Massimiliano Melis, avrebbe poi confermato questa tesi e di aver appreso solo in un secondo momento che era tutta una montatura. Tra le stranezze del rapimento, il fatto che Camozzi abbia chiamato la famiglia dal proprio cellulare e che la Bmw del sequestrato non sia mai stata abbandonata. Sarà il gip Giuseppe Ondeia a decidere nei prossimi giorni se concedere la proroga delle indagini richiesta dal pm Piantoni.

Parla Borrelli

«Rivelazioni sui vigili? Manovre»

MILANO. Sarà la procura di Brescia a occuparsi delle accuse, che colpiscono il sostituto procuratore milanese Giovanna Lchino, contenute in un esposto presentato dal consigliere comunale di Rifondazione comunista Umberto Gay e da alcuni sindacalisti dei vigili urbani milanesi.

Nella denuncia vengono ipotizzati alcuni comportamenti poco ortodossi (addirittura si parla di strumenti di tortura usati contro gli immigrati stranieri) da parte dei vigili urbani ai quali il magistrato aveva delegato le indagini contro la corruzione di buona parte degli agenti della sezione annona. Lo stesso procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, però, ha preso le difese della collega, collegando l'iniziativa agli altri procedimenti ancora aperti contro l'ex comandante Eleuterio Rea e alcuni vigili urbani «È un tentativo di delegittimazione in vista del processo che verrà celebrato il prossimo 5 febbraio».

Anche il sindaco Marco Formentini e il suo vice Giorgio Malagò respingono le accuse: «Non abbiamo polizie segrete, chi ha fatto queste accuse se ne assume tutte le responsabilità. Tra i denunciati ci sono molti orfani dell'ex comandante Rea».

Corte dei conti, l'allarme del procuratore regionale
Sotto accusa amministrazione centrale e Pirellone

«Troppi ostacoli salvano i corrotti»

«Troppi ostacoli sul nostro cammino». Inaugurando ieri l'anno giudiziario della corte dei conti, il procuratore regionale Antonio Mimmo accusa l'amministrazione centrale e la Regione Lombardia: «La sottrazione immotivata di personale dagli uffici finanziari lombardi produce una riduzione dell'attività di accertamento e si risolve in un danno erariale». Si stanno di nuovo accumulando le pratiche sulle pensioni, nonostante l'infessoso lavoro dei magistrati.

GIOVANNI LACCABÒ

Il procuratore regionale della corte dei conti Antonio Mimmo ha aperto ieri l'anno giudiziario con un apprezzabile sforzo di ridefinire i compiti della magistratura contabile dopo l'entrata in vigore della nuova normativa che lo scorso dicembre ha rivisto il sistema della responsabilità patrimoniale di amministratori e funzionari pubblici. Alla cerimonia hanno partecipato numerose autorità, tra cui il procuratore Borrelli, che ha confermato il rischio della prescrizione sugli episodi più antichi dell'inchiesta Mani pulite, rischio che si può evitare «snellendo lo strumento processuale».

che stravolge una interpretazione del giudice competente è una invasione nell'esercizio del potere giudiziario. Dunque una accusa gravissima al legislatore che ha riscosso l'approvazione dei pochi ma autorevoli interventi nel breve dibattito sollecitato dal presidente della corte Furio Pasqualucci.

Quanto ai reati di tangenti, in particolare la infedeltà corrosiva di numerosi funzionari, il dottor Mimmo ha impegnato la procura regionale sul fronte della prevenzione, con un ruolo di osservatorio: «Sui fatti di corruzione sia io che i miei colleghi siamo ben determinati ad andare avanti, perché siamo consci del servizio che da questo banco di Pm possiamo rendere alla collettività».

Lo scenario entro cui si muove l'attività della magistratura contabile è tuttavia irto di ostacoli. Le denunce sui lavori pubblici e sulle forniture - spiega Mimmo - spesso non risultano produttive perché «è difficile provare il danno derivato alla pubblica amministrazione». Miglior sorte «nei casi di corruzione dentro l'amministrazione finanziaria», ma questo so-

lo «grazie al valido aiuto della Guardia di finanza». Senonché, proprio nella regione che raccoglie un quarto dei tributi fiscali, si verifica una fuga inarrestabile di personale che, anche perché non incentivata, chiede e ottiene di trasferirsi altrove. Conseguenza: «La sottrazione immotivata di personale dagli uffici finanziari lombardi, poiché produce una riduzione dell'attività di accertamento in Lombardia, non compensata da maggiori accertamenti nelle altre regioni, si risolve in un danno erariale». Colpa - è la severa requisitoria del dottor Mimmo - sia «dell'amministrazione centrale che non organizza il suo personale», sia della Regione Lombardia «che potrebbe, ma non lo fa, partecipare alle decisioni centrali sia in tema di incentivi straordinari e aiuti per la casa - sia nella distribuzione di fondi per il funzionamento degli uffici». Scarseggia il personale mentre abbondano i disservizi che, aggiunge il procuratore, «danneggiano l'amministrazione e nel contempo spianano la strada ai soliti furbi. Quanto al contenzioso sulle pensioni, viene segnalato un nuovo accumulo di pratiche, nonostante le circa 200 sentenze all'anno smaltite da ciascuno dei magistrati», una media decisamente alta, indice di laboriosità. In Lombardia la corte dei conti ha in organico sei magistrati giudicanti e cinque della procura. Bilancio dell'attività 1996: 87 giudizi di responsabilità contabile iscritti a ruolo con 55 sentenze; 1.089 conti giudiziari iscritti a ruolo con 180 sentenze; in tema di pensioni le sentenze sono state 1.787 contro i 17.200 ricorsi presentati.



Il procuratore nazionale della Corte dei Conti Antonio Mimmo

Filmata la trattativa tangenziale fra un maresciallo della Finanza e un commercialista

Un «grazie» da 33 milioni

GIANPIERO ROSSI

Maresciallo della Guardia di finanza: «Noi siamo in grado di chiudere la vicenda in via definitiva, se voi questa cosa la valutate positivamente gradiremmo un piccolo cenno di ringraziamento...». Commercialista: «Quale cenno, cioè quanto cenno di ringraziamento?». Maresciallo: «Oggi è il 22 novembre, giusto? Allora facciamo così: 22 e 11 fa 33». Commercialista: «Ah, ha sommato il 22 e l'11 e ha fatto un totale di 33... come gli anni di Cristo... va bene...». Ecco qui il momento topico della lunga - e a tratti cabarettistica - trattativa tra il maresciallo Saverio Pancheri, una delle mele marce delle Fiamme gialle finite nella rete di Mani pulite, e il ragioniere commercialista Enzo Feltrin, vittima di un episodio di concussione filmato integralmente da una telecamera na-

scosta e proiettato ieri nell'aula della prima sezione del tribunale. Dove, ironia della sorte, l'imputato non è il maresciallo Pancheri (che verrà giudicato separatamente) ma proprio il commercialista: perché nel corso del colloquio filmato i magistrati hanno captato cenni che si riferivano a una precedente bustarella pagata al finanziere.

L'episodio portato in aula ieri in videocassetta dal pm Elio Ramondini risale al novembre 1995, anno terzo dell'era di Mani pulite, quando ancora c'era chi andava in giro a chiedere tangenti. Il maresciallo Pancheri avvicina il ragioniere Feltrin per segnalargli un paio di denunce anonime che riguarderebbero due società alle quali ha partecipato in passato. Feltrin, che in passato - come ha successivamente ammesso

lui stesso agli inquirenti, ha già ricevuto e accolto richieste di denaro - decide di andare in procura a denunciare la nuova proposta del maresciallo. In procura gli suggeriscono di stare al gioco, di recitare fino in fondo la sua parte ma sotto gli occhi di una telecamera segreta piazzata nel suo studio. Si arriva così al colloquio decisivo, quando Pancheri prima spiega la situazione al commercialista, poi gli fa la richiesta esplicita di «un segno di ringraziamento», infine si presenta a incassare i soldi che gli costeranno l'arresto.

La trattativa, contenuta in ore di filmati, è lunga e difficoltosa: perché dopo aver ricevuto la richiesta, Feltrin cerca di far quantificare l'ammontare della tangente al maresciallo, che a sua volta vorrebbe che la cifra venisse definita dai commercialista. Morale: un tira e molla fatto di «mi dica lei...», «ma no dica lei...», che

ieri ha costretto alla risata generale tutti i presenti in aula, giudici, avvocati e persino gli imputati. Finalmente il maresciallo si decide a risolvere la questione con la pittoresca trovata di sommare le cifre che compongono la data e l'accordo viene raggiunto nell'ambito di una conversazione molto amabile. Ma per il commercialista arriva la beffa di quei riferimenti all'«altra volta». Per lui scatta l'accusa di corruzione per una precedente tangente, che lui stesso ha raccontato ai magistrati, ma si difende sottolineando che anche in quel caso si era trattato di concussione. Ora i suoi legali si aspettano che proprio questo filmato venga considerato come prova della sua innocenza e del suo status di vittima. Come attore ha meritato la sufficienza solo a tratti. Granitica, però, la sua resistenza per indurre il finanziere a sbilanciarci con l'ammontare della mazzetta.

Adamoli, settanta i cantieri a rischio

Sos progetti Adamoli. Rischiano di fallire clamorosamente i progetti di recupero urbanistico passati ormai tre anni fa in Consiglio comunale, proprio in base alla legge regionale Adamoli (del '90). A lanciare l'allarme è Maurizio Lupi, consigliere del Cdu: «È assurdo - dice - nel corso del '94, abbiamo dedicato ben 20 sedute all'approvazione dei progetti Adamoli: alla fine erano passati 80, ma di questi solo una quindicina verranno effettivamente portati a termine».

In teoria, infatti, secondo i tempi dettati dalla legge regionale, tutti i cantieri dovrebbero venire aperti tra i prossimi mesi di marzo e luglio. «Ma non sarà così - spiega Lupi - perché la maggior parte degli operatori interessati, dopo tutto il tempo che è passato, non è più in grado di garantire le condizioni poste dal Comune al momento dell'ap-

provazione. Insomma, il mercato è cambiato; a questo punto molti degli interventi non sono più economicamente vantaggiosi per nessuno». Ancora Lupi: «La morale è una sola: non si può continuare con un'urbanistica dai tempi così lunghi, e non si deve neanche mettere la corda intorno al collo degli operatori. In questo pacchetto, tra l'altro, ci sono molti progetti importanti, di riqualificazione di aree sia del centro storico che di periferia».

La condizione per evitare il fallimento totale, sempre stando al consigliere, è che il Comune modifichi i parametri imposti: in particolare, che l'edilizia in affitto (la quota è pari al 25%) venga trasformata in edilizia convenzionata. In questo caso, comunque, la Regione dovrebbe anche concedere una proroga rispetto ai tempi di apertura dei cantieri.

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): via Larga, 16; via San Giovanni Sul Muro, 7/9; via Senato, 2 (ang. corso Venezia); piazza Cinque Giornate, 6; Stazione F.S. Garibaldi; viale Zara, 145 (piazzale Istria); via Ungaretti (ang. via Trilussa, 23); via Pavia, 1 (ang. corso S. Gottardo); viale Famagosta, 40; via Ripamonti, 108; viale Abruzzi (ang. via Matteucci, 4); via Ponte Nuovo, 40; via Ronchi, 31; via Masotto, 1 (ang. via Lomellina, 62); piazzale Martini, 3; viale Ungheria, 10; largo Scalabrini, 6; piazza De Angeli, 1 (ang. via Sacco); via Forze Armate, 212; piazza Caneva, 3; piazza Rosa Scolari, 3.

Notturme (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Bocaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626; per Torino/Domo-dossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615-16. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 48066771). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autoleggio: Avis 75123; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

MERCATI

Via Stresa, via Crema/Piacenza, via M. Pagano/largo V. Alpini, via Catone, via M. Aurelio, via Canaletto, via Albinoni, via Schweiller, via Aguilino, Gratosoglio Nord, via Curiel, via Val Cannobina, via Pistoia, Bonola, largo Boccioni/via Drago.

17 albanesi a giudizio per riduzione in schiavitù

Il gip Maurizio Grigo ha rinviato a giudizio 17 albanesi accusati, tra le altre cose, di riduzione in schiavitù di decine di connazionali minorenni costretti a chiedere l'elemosina ai semafori di Milano. L'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Margherita Taddei ha portato all'arresto di oltre trenta giovani albanesi approda così in Corte d'assise, dove verrà giudicato a partire dal 24 giugno prossimo il gravissimo capo d'accusa di riduzione in schiavitù, punibile con un massimo di 15 anni di reclusione. Un secondo gruppo di quindici albanesi passerà all'esame del gip il 27 febbraio prossimo: si tratta del troncone investigativo che riguarda lo sfruttamento della prostituzione. Intanto, in vista del processo di giugno, circa venti minorenni vittime del racket albanese (tuttora ospiti di comunità protette) si sono costituiti parte civile e saranno rappresentati in aula da un avvocato che chiederà per loro il risarcimento dei danni.

Rischiano di restare al freddo anche un asilo e una scuola

Comune inquilino moroso

ALESSANDRA LOMBARDI

«Avere il Comune come condono è un'autentica disgrazia. Da oltre due anni ha chiuso il rubinetto delle spese condominiali, non tira fuori una lira, ignorando anche le azioni giudiziarie intraprese per smuoverlo». La denuncia della massimosità di Palazzo Marino è risuonata ieri in una conferenza stampa del consigliere del Pds Valter Molinaro, che ha raccolto l'esperato «grido di dolore» dell'Assocond, l'associazione italiana condomini, e degli amministratori dei grandi quartieri popolari a proprietà «mista»: famiglie che hanno comprato l'alloggio, l'acp e Comune, che all'interno di questi complessi è proprietario di immobili che ospitano scuole, asili, piscine, consigli di zona, centri sociali, sedi della vigilanza. Tutti pagano puntualmente la loro quota di spese - quella per il riscaldamento la più consistente - tranne Palazzo Marino. «Il che costringe gli altri condomini a maggiori esborsi per far fronte ai pa-

gamenti verso i fornitori».

I conti li ha fatti l'Assocond in una lettera alquanto invidiosa del presidente Augusto Ciria al sindaco Formentini e al settore Demanio, in cui si annuncia fra l'altro l'intenzione, se la faccenda non sarà risolta, di rivolgersi alla Corte dei Conti. Ecco i debiti documentati: 360 milioni al quartiere Gratosoglio-Missaglia, 950 a Quarto Cagnino, 1 miliardo e mezzo al Gallaratese G2, mezzo miliardo al Gallaratese C4, 180 milioni al Lucca-Viterbo. Totale: 3 miliardi e 490 milioni. Ma lo stesso discorso vale in ballo c'è almeno un altro miliardo - per altri quartieri.

Che fare per far scucire il dovuto al Comune? Annibale Berni, amministratore del quartiere Chiesa Rossa, è deciso a passare alle armi pesanti: «Se il Comune non paga, e mi deve le spese di due anni, da lunedì io chiudo il riscaldamento alle scuole, all'asilo e al centro sociale. Vi sembra giusto che debbano coprire il buco

le famiglie che fanno già i salti mortali per pagare le loro di spese?». Ma la cronica morosità del Comune, fanno notare gli amministratori e Assocond, non riguarda solo gli sfortunati condomini, ma dovrebbe preoccupare tutti i milanesi: «L'enorme debito accumulato - spiega Augusto Ciria - è destinato ad aumentare in conseguenza delle azioni giudiziarie che ogni condominio è costretto a intraprendere. Facciamo un esempio: su un debito di 100 milioni fra interessi di mora e spese legali, l'amministrazione pubblica, e quindi la collettività, rischia di doverne tirare fuori 150». Il consigliere della Quercia Valter Molinaro, firmatario di una mozione che porterà in Consiglio, sottolinea un altro aspetto: «Due anni fa la Giunta ha deliberato la dismissione di 15 mila alloggi. A tutt'oggi non ha ancora deciso come effettuare l'alienazione, che dovrebbe fornire cospicue risorse da investire. Ma con questo comportamento il Comune non si fa certo una buona propaganda».



PROGRAMMI DI OGGI

VENERDÌ 31 GENNAIO 1997

5.30 TL NEWS - informazione
6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su tempo, notizie regionali e attualità - conducono Ida Spalla e Alberto Duval
9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
12.30 I FAVOLOSI EROI - cartoni animati
13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
13.30 TL SPORT - informazione sportiva
13.45 TL NEWS - informazione
14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
15.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala
16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
19.00 TL SERA - informazione
19.30 TL SPORT - informazione sportiva
20.00 BATMAN - telefilm
20.30 BRESCIA: IL PROCESSO - attualità
22.30 TL NOTTE - informazione
23.00 RABID SETE DI SANGUE - film orrore Canada '76 - Regia David Cronenberg con Marilyn Chambers e Howard Rhyspan

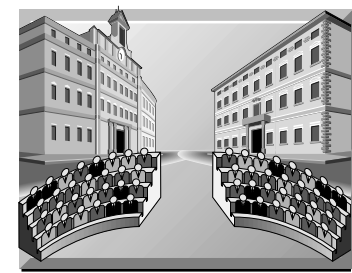
0.45 TL NOTTE - informazione
1.00 ALIBI - varietà sexy
1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON STOP



Il leader dei Riformatori Marco Pannella durante la conferenza stampa di ieri dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale sui referendum
Bianchi/Ansa

REFERENDUM E RIFORME



La rabbia di Pannella «Sono peggio dei fascisti»

E il grande sconfitto insulta il Quirinale

L'ira di Pannella nel giorno della sconfitta. Raffica di accuse ai giudici costituzionali: «Fuorilegge... comunisti nominati dal chierico del Colle... compagni di merende e di regime...». Attacchi a ripetizione a Scalfaro: «È un indemoniato del potere...». E la «lotta armata» promessa? «Una riunione del Parlamento che viola una legge deve essere interrotta». E adesso? «Siamo i nuovi partigiani. Aspettiamo un tozzo di pane, dieci miliardi entro il dieci marzo...».

sa, Marco, e la Corte?, e lui tirava fuori un campionario impressionante di accuse - dove quando era il caso finivano anche Michele Santoro e il presidente Scalfaro, D'Alema e Berlusconi, la Bicamerale e Dio solo sa che altro. Qualche esempio dell'ira pannelliana sui membri della Consulta? «Ladri della Torah, ladri della legge... stessa razza di traditori della legge e della patria... comunisti nominati dal clerico del Colle... Corte del sovrano... Corte di Belgrado... hanno obbedito non perché sono dei servi, ma perché hanno la stessa cultura, la cultura per cui hanno dato fuoco ai libri... gente che non solo perde la faccia, ma non ha più anima... i colonnelli greci non avrebbero osato, questi sì... dei fuorilegge... compagni di merenda e di regime...». Ogni tanto, diciamo così, fa dei nomi: «Cepi Modona e Onida, zeloti dell'uso politico del diritto... Vassalli, approvò la legge sulla droga, tradendo come un volgare fascistucolo di periferia...».

«Siamo oltre Matteotti...»

È un mare che tracima, il Marco nazionale nel giorno della sua sconfitta. Oddio, sconfitta... Lui la mette così: «Il valore dei referendum è oggi clamorosamente affermato, rafforzato...». Perché sconfitto, a sentir lui, è tutto il resto del mondo, mica Pannella. E allora «siamo già oltre il '24-25, il delitto Matteotti c'è già stato», e giù a invocare «il tozzo di pane dal popolo, dieci miliardi entro il dieci marzo, se avremo una piccola parte di ciò che dà in degrado alla sua dignità...». E infine, pure il grido eroico di Calamandrei: «Ora e sempre, resistenza! Non ci ammazzeranno, arriverà invece la loro ora e vedremo se sapranno sopravvivere». E già, perché da ieri la truppa pannelliana si è ufficialmente autonominata brigata di «partigiani seri». Fino alla «lotta armata» promessa nei giorni scorsi? Marco, per la verità, glissa tra «non violenza ghandiana» e «una nuova storia che inizia». Insomma, esempi concreti? «Beh, una riunione del Parlamento che viola la legge deve essere interrotta...». Chissà come e chissà quando vedremo pure questo. Per intanto, si annunciano «organizzazioni strategiche che faranno i loro comunicati: 1,2,3...».

Ece n'è, ovviamente, per Scalfaro, il «Pertini cattolico» oggi ridotto al rango di semplice clerico intrigante. Va giù con le rasoiate, Pannella: «Una riunione di golpisti, come quella sicuramente tenuta al Quirinale...». Penitito della scelta del '92? Figurarsi se Pannella lo ammette, anzi, «feci molto bene...». Vabbè, e adesso? «Adesso Scalfaro è caduto in tentazione, è diventato un indemoniato del potere. Se fossi un credente gli manderei un esorcista...». Poi, ci so-

«Il nostro capo spirituale»

Una conferenza stampa, un cambio di cravatta, un conio con qualche decina di militanti, una serata dall'Annunziata. Eccola qui, la giornata pannelliana. Ed ecco i suoi fedelissimi, che da quasi centoventi giorni parlano, 24 ore su 24, fino alla stremo, in mezzo alla strada principale della capitale. Nel giorno della sconfitta c'è un'aria da reduci tra la piccola folla che circonda «il nostro capo spirituale», (parola di Edoardo Bosisio), tutti con il solito cartello al collo, una tizia anche con un elemento con tanto di svestita nazista e la scritta «Membro della Corte Costituzionale», il perenne vociere dal microfono, il vecchio Angiolo Bandinelli che prova ad arringare: «Ce l'abbiamo fatta, li abbiamo costretti ancora una volta a mostrare il loro turpe volto», i visi di tante battaglie - Spadaccia, Vigevano, Stanzani - i tanti ex che mancano e che sono gli unici che oggi contino qualcosa - Rutelli, Taradash, Calderisi - i perbene esagerate: «La Bonino ci ha insegnato che si può governare non una città, non uno Stato, ma un continente...». Passa lì davanti il buon Ugo Intini, e anche lui sentenzia: «Pannella ha torto, stavolta...».

A cena con i giudici...

E nella giornata dell'ira e della frustrazione, in fondo la cosa più divertente è quella che hanno organizzato Mariano Giustino e Tommaso Del Franco, che l'altra sera si sono introdotti all'hotel Hassler, hanno beccato i giudici costituzionali a cena e ad ognuno di loro hanno offerto - prima dell'intervento della Digos - il giornale pro-referendum. «Lo hanno anche letto...», assicurano gli autori della «beffa». Parlano e parlano, gli eroici pannelliani. La sconfitta non mitiga l'affetto: «L'eroico Pannella...». Ma da sotto il palco, uno di quei tipi bizzarri che sempre affollano le iniziative radicali, urla: «Ha rotto i coglioni, Pannella!». I pannelliani lo osservano e, tolleranti, sorridono. Tanto, mica è un giudice costituzionale...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Se l'aspettava? Con una tirata fuori mezza Celtique e spara: «Ho a che fare con dei delinquenti». Una seconda tirata fa fuori il mozzicone rimasto. «Siamo diretti da associati per delinquere». Accende un'altra sigaretta: «Il regime fascista era almeno legale, questi bestemmiano le leggi». Finisce la seconda sigaretta: «Siamo un esercito partigiano...». Dopo aver dato, diciamo così, l'ennesima ripassatina del giorno ai giudici costituzionali, Marco Pannella trova anche il tempo di dame una ai suoi intrepidi militanti che dal 5 ottobre comiziano a via del Corso: «Ai ta-

voli non c'è nessuno...». L'amplificatore gracchia: «Qui non sanno governare il microfono...».

La giornata più lunga di... Di solito si dice così, ma forse stavolta è davvero così. E la giornata più lunga di Pannella era cominciata ore prima dell'alba, quando buttava una sorta di proclama contro la Consulta ben prima di conoscere le decisioni ufficiali: «Il plotone di esecuzione ha sparato a mitraglia. Alla sudamericana, alla mercenaria, alla golpista...». Parole che, con l'arrivo della luce, ha ripetuto a destra e a manca per l'intera giornata. Bastava chiedere: scu-

L'INTERVISTA

Chiti: sul federalismo così si crea sfiducia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MATTEO TONELLI

FIRENZE. «Le decisioni della Corte mi hanno lasciato con l'amaro in bocca. La mia valutazione è critica e di insoddisfazione anche perché alcune di queste scelte non si riescono a comprendere». Il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti commenta a caldo la pronuncia della Corte Costituzionale e avverte: «I sondaggi dicono che una gran parte degli italiani si ritrova nelle scelte che abbiamo fatto, bisogna stare attenti a non rimanere troppo lontani da questo sentire che potrebbe trasformarsi in una vera e propria sfiducia».

Presidente, come valuta le decisioni della Corte?
Sul turismo nel 1993 si è accolto il referendum e oggi no, nel '93 si è detto no al referendum sui ministeri dell'industria e della sanità dicendo che avevano un difetto di formulazione e si indicavano i giusti requisiti. Oggi che le Regioni lo hanno riformulato accogliendo quei correttivi la Corte dice di no.

Si può parlare di sconfitta?

Non bisogna perdere di vista i 5 referendum ammessi e soprattutto segnalare un fatto politico di rilievo. I referendum erano stati promossi da sette regioni, una settimana fa la Conferenza dei presidenti aveva auspicato che la Corte ammettesse tutti i referendum delle regioni, sottolineando che quelli ammessi sarebbero stati fatti propri da tutte le regioni. Adesso o ci saranno soluzioni legislative coerenti oppure decideranno i cittadini.

Lei parla di soluzioni legislative coerenti, eppure negli ultimi tempi i segnali concreti verso il federalismo si sono fatti sempre più flebili.

È vero. Nei disegni di legge Bassanini erano stati introdotti su alcuni punti oggetto dei referendum delle soluzioni valide, poi c'è stato un peggioramento, adesso bisogna vedere cosa emergerà alla fine: se una nettezza di impostazioni o una delusione. Riguardo alle proposte di legge di revisione costituzionale della Sinistra Democratica sono de-

luso, accanto a queste ci sono doppie proposte di Forza Italia e del Cdu. Il panorama nazionale sembra fare difetto rispetto alle scelte di federalismo di cui spesso si parla. Quando si arriva alle scelte concrete sembra prevalere il tradizionalismo centralista che permea trasversalmente la politica italiana e il mondo dell'informazione.

Una critica che rivolge anche alle scelte del Pds?

Crede, in sintonia con quello sostenuto dal presidente dell'Emilia Romagna sull'Unità, che anche nei Pds ci siano queste contraddizioni. C'è un documento congressuale che dice alcune cose esplicite, ci sono degli emendamenti, non c'è un solo documento che contrasta questa impostazione ma poi quando si passa alle scelte concrete prevale ancora una volta un vizioso non coerenza. Una contraddizione che riguarda anche la proposta programmatica con cui l'Ulivo si è presentato alle elezioni.

Di fronte ad un'impostazione di queste genere quali dovrebbe essere la linea delle regioni e degli enti locali? Sicuramente non la resa e la recriminazione, meno che mai le reazioni scomposte verso altri organi dello Stato. Come presidente di una Regione ho il dovere di misurarmi con quelle decisioni, la strada maestra è quella di un rilancio dell'unità su obiettivi chiari di cambiamento dello Stato in senso federale: un patto di ferro tra Regione ed enti locali

IN PRIMO PIANO

Sartori: «Troppi quesiti e poco chiari»

FIRENZE. Non vuol sentir parlare di referendum. La prima reazione del politologo Giovanni Sartori raggiunto telefonicamente a New York, è il silenzio. «Sono taciturno e ostile», risponde a chi lo interpella. Poi sbotta: «Il risultato ha capovolto la situazione della vigilia. L'aver bocciato i referendum elettorali (quelli che aboliscono il 25% di quota proporzionale nelle elezioni di Camera e Senato, ndr) renderà più difficile il rilancio della Mattarella». La brevissima conversazione si conclude così. Ma quel che Sartori pensa dei referendum, e in particolare di quelli elettorali, lo ha già detto. L'ultima volta è stato in un'intervista all'Unità. «La bicamerale non include il sistema elettorale. Ciò non toglie che il nodo gordiano sia proprio il *Matterellum*», affermò in quella occasione. «Se resta in vigore, o se i referendum lo trasformeranno in un puro e semplice sistema maggioritario a un turno, allora siamo fritti e nessuna riforma costituzionale servirà a nulla, perché nessuna Costituzione può rimediare a cattive maggioranze».

Come sempre, anche in quell'occasione la posizione del Professore fu estremamente chiara. «Perché dobbiamo votare su questi che non capiamo (che cos'è, per esempio, la golden share?) e, comunque, non sapendo se il rimedio proposto non sia peggiore del male che promette di curare?», si chiese pensando ai cittadini italiani chiamati a rispondere con un sì o con un no a quesiti complessi e, spesso, incomprensibili, «com'è in almeno metà dei referendum».

Per Sartori, insomma: «L'obbligo non è, ai referendum, di votare; semmai è di *non votare* su quel che non si sa. Se dipendesse da me, io la campagna elettorale la farei così», aggiunse. In quanto al carattere democratico dello strumento la mette così: «Se i quesiti sono pochi, chiari allora lo strumento è democratico. Altrimenti abbiamo un popolo imbrogliato da uno strumento usato in modo truffaldino. Occorrono freni, «ma il vero freno è nelle mani dell'opinione pubblica, ormai stufo, che diserta i referendum». □ R.C.

I QUESITI DEI RADICALI			
1-ELEZIONE CAMERA Abolire il 25%di quota proporzionale e ricorso quindi solo all'uninomiale (relatore Guizzi) RESPINTO	2-ELEZIONE SENATO Abolire il 25%di quota proporzionale, e anche qui tutti eletti col maggioritario (rel. Guizzi) RESPINTO	3-ELEZIONE CSM Abrogare il sistema proporzionale per l'organo di autogoverno dei giudici (rel. Mirabelli) RESPINTO	4-CARRIERE GIUDICI Abrogare la progressione affidata all'anzianità, lasciare solo la via del concorso (rel. Capotosti) AMMESSO
5-RESPONSABILITÀ GIUDICI Abrogare il divieto di chiedere i danni ai magistrati per gli errori, ora risarciti dallo Stato (rel. Contri) RESPINTO	6- INCARICHI EXTRAGIUDIZIARI Abolire la possibilità per i magistrati di effettuare collaudi di opere o arbitrati (rel. Contri) AMMESSO	7-DROGHE LEGGERE Abrogare per hashish e marijuana le norme relative alle droghe proibite (rel. Neppi Modona) RESPINTO	8-GOLDEN SHARE Abolire i poteri di controllo del Tesoro su aziende privatizzate fornitrici di servizi (rel. Rupertto) AMMESSO
9-GUARDIA DI FINANZA Abolire lo status militare delle "Fiamme Gialle", trasformate in struttura contro i reati fiscali (rel. Neppi Modona) RESPINTO	10-OBIEZIONE DI COSCIENZA Abolire le norme sui limiti e controlli per l'ammissione al servizio civile (rel. Zagrebelsky) AMMESSO	11-CACCIA Abrogare il libero accesso dei cacciatori ai fondi senza il consenso di proprietari o contadini (rel. Mirabelli) AMMESSO	12-ABORTO Abolire il divieto di farlo nelle cliniche private e il consenso del medico nei primi 90 giorni (rel. Vassalli) RESPINTO
13-PUBBLICITÀ RAI Ridurre drasticamente la pubblicità sulle reti radio-tv pubbliche, si paga già il canone (rel. Capotosti) RESPINTO	14-SOSTITUTO DI IMPOSTA Abolire il prelievo fiscale automatico per i lavoratori dipendenti, al suo posto l'autotassazione (rel. Santosuosso) RESPINTO	15-GIORNALISTI Abrogare l'Ordine, con la liberalizzazione della professione (rel. Santosuosso) AMMESSO	16-SERVIZIO SANITARIO Abolire l'obbligo dell'iscrizione al Ssn, libera scelta tra pubblico e privato (rel.Mirabelli) RESPINTO
		17-MAESTRI ELEMENTARI Abrogare l'obbligo del modulo dei tre maestri per ogni classe (rel. Zagrebelsky) RESPINTO	18-ABOLIZIONE PRA Abolire il Pubblico registro automobilistico presso l'Aci, doppia della Motorizzazione (rel. Santosuosso) RESPINTO

LE INTERVISTE. Antonio Ricci contesta «Anima mia» che lo ha battuto ai punti

«La nostalgia di Fazio? Melassa contro la realtà»

Stasera seconda tappa della sfida infame tra *Anima mia* e *Paperissima*. La settimana scorsa incredibilmente ha vinto il varietà debuttante di Raidue, che ricorda i miti degli anni '70. Vincitori e vinti spiegano le loro ragioni, confermandosi stima reciproca. Antonio Ricci: «Quei ricordi non sono i miei, anzi mi fanno quasi orrore». Fabio Fazio: «Il pubblico della prima puntata è stato così vasto che non può essere stato solo di giovani».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Antonio Ricci non è abituato alla sconfitta, ma l'ha presa abbastanza bene. Anzitutto perché, come precisa subito, la serata di venerdì 24, prima dell'era *Anima mia*, è stata vinta da *Striscialanotizia*, cioè sempre da lui. E in effetti è così, ma il primato quotidiano del tg satirico è cosa tanto scontata, che nessuno ci fa più caso. Quello che ha sorpreso tutti invece è che un programma nuovo come quello di Fabio Fazio e abbia battuto (sebbene di un soffio) l'imbattibile *Paperissima*. 6.143.000 spettatori contro 5.975.000. Ma sentiamo che cosa ne dice lo sconfitto.

Ricci, come la mettiamo? Che ragioni ti sei dato per questa imprevista avventura?
La ragione ce la siamo già data da prima, con Fazio. Gli avevo detto: noi arriviamo con un programma

già agli sgoccioli, ormai alle ultime puntate. E poi loro avevano tanti di quegli ospiti... Sembravano i Telegatti.

Vuoi dire che hanno vinto di potenza?
Guarda, io il programma di Fabio l'ho visto domenica registrato e devo dire che hanno messo in campo tanta di quella roba, che noi, che avevamo solo Lippi e le veline, facevamo proprio la figura dei poveracci.

Insomma, di la verità: ti ha fatto un po' rabbia di essere stato superato per la prima volta.

Ma no, veramente. Mi ha smosso delle cose... mi sono chiesto: ma dov'ero io negli anni '70? Perché nell'epoca in cui volavano gli anarchici dalla finestra, vedere l'Olandina non mi entusiasmava. *Anima mia* ha smosso ricordi che per me sono di orrore, ma capisco che, per uno più giovane, erano ricordi d'infanzia. Del resto anche Baglioni per me era melassa. Mi piacevano quelli più tosti, da Guccini a Pietrangeli, Cohen e la Marini. Mi ricordo anche che sulla «maglietta fina» avevo scritto un pezzo per un giornale. Baglioni mi piace di più ora. Adesso, tra tanti mollaccioni, lui è invecchiato molto bene.

Però il programma di Fazio era pieno di ironia. Per esempio, era

bello il collegamento con Abatantuono e la sua assurda corsa da Busto Arsizio in Prinz.

Sì, Diego mi è piaciuto. Ma certi nomi e certi ricordi non li posso capire. Sono segnato nel Dna da altri ricordi. Non ho trovato una cosa che mi coinvolgesse. La nostalgia è come una droga e trasfigura la realtà. Perché in realtà succedeva ben altro.

Ma è un programma sulla generazione televisiva. La generazione di Fazio è cresciuta con, anzi, quasi dentro la tv.

Sì. Noi in quel periodo di tv ne vedevamo poca. Eravamo fuori.

Prova a dare un giudizio complessivo su «Anima mia».

Era tutto molto spedito e molto ricco, con tanto di balletto. Il risultato non mi ha colto di sorpresa.

In che modo pensate di rimontare?

Noi possiamo fare veramente poco. Basta dire che abbiamo registrato tutto prima di Natale. È stata una bella manovra di Freccero, che è bravissimo a mettere mano al palinsesto. Loro fanno 4 puntate. Noi però di puntate ne abbiamo fatte 20. Del resto meglio che vinca Fazio, piuttosto che il film di Italia 1. E, sai cosa ti dico?, se Fazio lo avesse messo il martedì avrebbe fatto 8 milioni di ascoltatori. Invece l'hanno piazzato contro *Paperissima*, che è pur sempre un osso duro.



Antonio Ricci

IL CASO

Allarme Germania la pornografia sta invadendo la tv

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Dicono che il filmetto osé che la tv privata tedesca Sat 1 mandava in onda ogni sabato sera avesse il potere di far cessare per un paio d'ore il fuoco dei cecchini a Sarajevo. Se è vero, bisognerà riconoscere che almeno un merito la grande liberalizzazione del sesso in tv che è arrivata con le «private» lo ha avuto. Potrebbe essere anche l'unico, però. Critici ed esperti, sociologi, psicologi e mass-mediofili di ogni bandiera sono piuttosto propensi a ritenere che quando era meno scollacciata, la tv, almeno quella tedesca, era decisamente migliore. E tutti sono preoccupati perché è opinione comune che la concorrenza spietata che regna nell'emittenza della Germania, sulla quale premono non solo le tv private classiche ma un numero crescente di «pay-tv», tv digitali e «pay-per-view», stia per far precipitare gli ultimi veli (se così si può ancor dire).

Ma davvero siamo, come denunciano giornali e settimanali, alla vigilia di una corsa alla pornotelevisone? Prima di rispondere in un modo o nell'altro, ammoniscono gli esperti, come il pedagogo Joachim Gottberg sulla prima pagina della rivista *Woche*, bisogna intendersi sui termini. Che cos'è la pornografia, e che cos'è la pornografia in tv?

I criteri - questa è una banalità, ma va ricordata - cambiano con il tempo. Una volta, ricorda il deputato della Spd Jörg Taus, 46 anni, le cose erano molto chiare: il prete cattolico affiggeva nella chiesa del villaggio la lista degli spettacoli televisivi che non potevano essere visti («e naturalmente erano i nostri preferiti»). La prima regola organica, su quello che poteva o non poteva essere mostrato in tv, arrivò nel fatidico '68 con il giudizio della Corte costituzionale sulla trasmissione del film *Fanny Hill*. I criteri che definivano pornografia una rappresentazione erano secondo quella sentenza ancora (in teoria) valida: 1) l'obiettivo esclusivo o prevalente di stimolare sessualmente lo spettatore; 2) l'esposizione del sesso al di fuori dalle relazioni umane; 3) la scambiabilità degli oggetti del piacere; 4) l'assolutizzazione del sesso come unico scopo di vita; 5) l'esposizione in forma rozza degli organi sessuali.

Probabilmente ognuno di noi ha in mente qualche film o qualche spettacolo che in base a uno o più di questi criteri risulterebbe «pornografico» pur non essendo affatto considerato tale. Le norme del 1968, insomma, hanno fatto il loro tempo. Non solo perché sono passati quasi trent'anni e il costume si è modificato, ma anche, per quanto riguarda la tv, perché oggi ci sono in Germania almeno trenta emittenti (che la tv digitale sta moltiplicando per dieci o per cento) e perché i sistemi di «pay-tv» e di «pay-per-view» con i loro decoders a disposizione degli adulti stanno rivoluzionando anche il criterio della televisione come elettrodomestico accessibile a tutti, bambini compresi.

È evidente, dice Von Gottberg, che c'è una spinta dei responsabili dei programmi televisivi a una «modernizzazione» del concetto di pornografia. Questo, secondo alcuni esperti, dovrebbe essere limitato a ciò che adesso viene definita «pornografia dura», ovvero la rappresentazione di violenze carnali, di pedofilia, di sodomia, e che resterebbe esclusa da ogni tipo di programmazione televisiva a qualsiasi ora, mentre il resto, quello che è al di qua di questi limiti e che attualmente è comunque punibile come «pornografico» dovrebbe essere liberalizzato, almeno a partire da una certa ora. È la linea che propone il capo dei programmi della pay-tv *Premiere* Andreas Wrede, il quale sull'argomento ha indetto un simposio per la prossima settimana e intende aprire una discussione con politici ed esperti delle comunicazioni di massa.

Si discute. Ma intanto? È proprio vero che sui piccoli schermi tedeschi sta per riversarsi una nuova ondata di porno, come titola *Woche* di questa settimana? Qualche segnale indicherebbe di sì. Due emittenti di programmi sexy starebbero negoziando con il tycoon Leo Kirch per trasmettere in tarda serata sulle frequenze del suo canale sportivo DF1. Il cattolicissimo Kirch, il quale al tempo delle polemiche sui crocifissi in Baviera voleva far licenziare un commentatore della *Welt* perché non era stato abbastanza duro, sarebbe più che disponibile e d'altronde la sua Sat 1 manda in onda da anni film delle inesauribili serie sexybavaresi. Altre emittenti spingono perché i supervisori degli uffici di garanzia sulle tv dei vari Länder accettino di far passare programmi o pellicole che adesso vengono sanzionati (a posteriori perché la censura preventiva non esiste) con multe salatissime. Il sesso vende, dicono i responsabili dei palinsesti, e finché la logica resta solo quella della concorrenza a tutti i costi...

E Fabio difende il suo programma: «Non sono ricordi generazionali»

Stasera va in onda la seconda puntata di *Anima mia*, varietà sugli anni '70 che, al debutto, ha battuto *Paperissima* di Ricci in uno scontro che Fabio Fazio aveva detto «impossibile».

Fazio, hai sbagliato clamorosamente previsione.

Rimiederemo con la seconda puntata.

Spiritoso. Ma a che cosa attribuisce la vittoria?

Ma, guarda, penso abbia funzionato l'effetto sorpresa. E poi c'è stata la rivelazione Baglioni. Lui è stato talmente grande...

Visto che il programma è tanto piaciuto, come rispondi alla critica di aver messo troppe cose e troppi personaggi?

Può darsi. L'eccesso di affollamento era dovuto alla volontà di non essere didascalico. Non volevo fare un repertorio storico, ma volevo che, nominando una serie di cose, queste si materializzassero, provocando emozioni alla velocità del telecomando.

Insomma, volevi un'evocazione magica...

È un gioco. Dici: Provolino e ti vengono in mente tutti i pupazzi della tua vita. Sentì una canzone e te ne ricordi 50. È una festa di ricordi.

A proposito: Ricci dice che quei ricordi non sono i suoi, perché lui è più vecchio.

È vero. Grazie a Dio, lui è più vecchio di me. Però in realtà non è così vero che quei ricordi siano solo miei e di quelli della mia età. Il pubblico è stato così vasto che, se fosse stato tutto generazionale, vorrebbe dire che abbiamo tenuto a casa tutti i giovani. Sarebbe un risultato straordinario.

Dopo Abatantuono con il numero della Prinz, vorrei sapere se ci sarà ancora.

La Prinz è la nostra limousine e ci sarà sempre. M.N.O.

L'INCONTRO. I Cugini di campagna, presto in tour con un nuovo cd

«Noi, simbolo degli anni Settanta»

Fazio li ha consacrati a icona degli anni '70 e loro, i Cugini di campagna, immutabili nei decenni, non rinnegano nulla. Unica vera glam-band italiana, con l'uso del falsetto, dei tacchi alti e dei vestiti eccentrici, portarono lo scompiglio nei «tranquilli» beat italiani. Dal rapporto con Arbore e Boncompagni, che li scoprirono per la sigla di *Alto gradimento* alle censure del Festivalbar. E il successo di *Anima mia*? «Siamo un pezzo importante di quegli anni».

MAURIZIO BELFIORE

ROMA. Revival anni Settanta? Sì, grazie. E chi se non loro, i mitici (come ama definirli Fazio) Cugini di Campagna, potevano diventare l'icona di un decennio fatto di mille anime e fenomeni tutti profondamente italiani? «Noi in realtà non ci siamo mai fermati» - racconta Ivano, leader storico del gruppo - tutt'ora facciamo circa 100 concerti l'anno, ma quello che ci meraviglia e ci lusinga è il clamore che si sta levandoci intorno a noi. Quando siamo entrati in trasmissione la scorsa settimana sembrava che fossimo arrivati i Beatles... vedere Baglioni che viene a farti i complimenti e poi accetta di cantare un tuo pezzo non è una cosa che capita tutti i giorni».

La loro nuova giovinezza verrà segnata il 10 febbraio da un concerto-revival al teatro Manzoni di Roma,

realizzammo *Il ballo di Peppè*, la sigla di *Alto gradimento*. Era una canzone ridicola che simulava un ballo popolare, ma vendette 700mila copie. L'idea di fondo era quella di esagerare sempre. In quel periodo per i nostri concerti utilizzavamo una grande mucca di legno costruita da Rambaldi (l'inventore di Et, ndr.) che montavamo sulla Volkswagen».

Fino a quel momento i Cugini si chiamavano La Fine del Mondo: «Facevamo del pop-rock impegnato - continua Ivano -, tipo Equipe 84, ed eravamo aiutati da Alberico Crocetta che quando qualcuno gli chiedeva informazioni su di noi rispondeva: so' La Fine del Mondo... Poi lui decise di dedicarsi a Patty Pravo e noi prendemmo un'altra strada». E la scelta fu dell'estremizzazione, nelle tonalità vocali e nei vestiti: «Volevamo invertire i canoni vigenti fino ad allora. Per confezionarci dei costumi eccentrici andammo in negozi di tendaggi e merceria a cercare lustrini, paillettes e tessuti inusuali. Per quanto riguarda l'uso del falsetto io sono cresciuto nel coro della Cappella Sistina, ho sempre avuto la passione per le voci bianche ed un giorno che non riuscivamo a cantare un pezzo perché la tonalità era troppo alta decidemmo di provare

con il falsetto. Fu la soluzione».

Ma non solo il pubblico si accorse di loro, il noto anche la censura. «Certo, degli uomini che cantano con voce da donna, agghindati con lustrini e tacchi alti non erano facili da digerire, per questo fummo censurati in tv più di una volta. La prima fu clamorosa: nel 1974 al Festivalbar. Salvetti, l'organizzatore, ci disse che avevano chiamato da Roma perché modificassimo il nostro abbigliamento, ma noi rifiutammo; pensavamo che essendo in testa alle classifiche non avremmo avuto il coraggio di tagliarci. Ed invece successe: arrivammo secondi ma in tv ci tagliarono. Ironia della sorte quel funzionario che ci censurò fu proprio Bruno Voglino, oggi capostruttura di Fazio. E la censura non fu solo televisiva. La radio non trasmise *Pregliera* finché non arrivò al primo posto della hit parade, perché era accusata di istigazione al suicidio». In tv «a fare le mummie» preferiscono non andarci: «Siamo stati alla *Rotonda sul mare*, dove si riesumano le salme, solo per l'insistenza di Confalonieri e Berlusconi. Anche la Venier ci ha contattato più volte per partecipare a *Domenica in*, ma a fare le scenette non siamo disposti e così abbiamo sempre rifiutato».



Claudio Baglioni e Fabio Fazio protagonisti della trasmissione «Anima Mia»

Merola: «Voglio tornare presto in palcoscenico»

Affaticato, il volto segnato dalla malattia, Mario Merola ha parlato per la prima volta da quando è stato ricoverato in ospedale per una crisi cardiaca. Il popolare cantante ha detto di essere sicuro di poter tornare presto a cantare ma sicuro di poter tornare presto a cantare «per ringraziare la gente di Napoli» e tutti quelli che gli sono stati vicini. Il «re della sceneggiata» è protetto da una fitta rete di familiari e di medici ed è ospitato in una camera singola al secondo piano dell'ospedale «Vecchio Pellegrini» da otto giorni, da quando è stato ricoverato. «Merola è sempre Merola», ha sussurrato, dopo aver finito di consumare una frugale cena, «non mi aspettavo tanta generosità, tanto affetto e partecipazione da parte della gente di Napoli. Sono commosso, credevo di essere stato dimenticato e invece questa brutta vicenda mi ha regalato una grande sicurezza: la gente, Napoli mi ama e questo mi servirà da stimolo per tornare sul palcoscenico a cantare». Accanto al letto di degenza di Merola

c'è il figlio Francesco e il fedele Salvatore, una sorta di guardaspalle factotum. Sul comodino accanto al letto, una pila di fax e lettere che arrivano quotidianamente in ospedale. «Questo è di Mike Bongiorno» dice Merola, scegliendone uno dal mucchio. Ma via fax sono arrivati anche gli auguri di Mara Venier, Renzo Arbore, Massimo Ranieri, Riccardo Fogli, Little Tony, Ornella Vanoni. «Ripeto sono commosso da tanto affetto - continua Merola - ma voglio rivolgere un grazie particolare ai medici dell'ospedale, loro, insieme alla gente di Napoli, mi hanno salvato la vita». Tifoso azzurro «doc», l'altro ieri il cantante ha guardato in tv la partita del Napoli contro l'Inter. E grazie alla vittoria del Napoli contro il Parma della scorsa settimana, il «re della sceneggiata» ha riscosso una discreta vincita al totonero, visto che non ha rinunciato a scommettere anche dall'ospedale.

LA MANICA TAGLIATA

rassegna di teatro e tematica omosessuale

Teatro San Geminiano

Via S. Geminiano, 3 - Modena

31 gennaio e 1 febbraio 1997 - Ore 21.00

Ultima stagione in serie «A»

scritto da Mauro Mandolini
regia di Lorenzo Gioielli

in collaborazione con ERT - Emilia Romagna Teatro

Ingresso unico L. 15.000

Informazioni e prenotazioni
Edoardo secondo Teatro 059/22.63.69

con il patrocinio

l'Unità

MATTINA

IN PRIMO PIANO. Ieri gli stranieri, oggi gli italiani: chiude il mercato. Un indonesiano alla Samp

Kanchelskis si presenta... con la cravatta bianconera

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. Un po' di ritardo sull'orario previsto, ma ci teneva a fare bella figura. Alle 16,25 ecco che arriva Andrej Kanchelskis, il nuovo esterno destro della Fiorentina prelevato dall'Everton. Scende dall'auto e a fatica guadagna l'ingresso della sede di piazza Savonarola fra due ali di folla che invocano il suo nome. Le scarpe viola al collo, poi i dirigenti e il suo procuratore Oscar Damiani lo «prelevano» per un incontro riservato, cui partecipa anche Ranieri. Poi, finalmente, spazio a telecamere, microfoni e taccuini con la prima «gaffe» per il russo: la cravatta, bianconera. Gli fanno notare che qui, quel colore non è... gradito. Lui capisce e subito la toglie, mentre un solerte impiegato della società ne recapita una coi colori sociali. Via alla conferenza stampa un po' complessa. La domanda che passa per una elegante signora che dall'italiano «gira» in inglese a George, l'amico-interprete di Kanchelskis, che, a sua volta, formula la domanda in russo al giocatore. Percorso inverso per la risposta. Avvio scontato: «So che la Fiorentina mi voleva dall'inizio della stagione, ma io avevo da rispettare un contratto. Adesso però sono molto contento di essere qui. Non mi aspettavo un'accoglienza del genere, anche se sapevo che il calcio da voi è molto importante». L'operazione che ha portato Kanchelskis a vestire la maglia viola è molto costosa. Si parla di una cifra complessiva (fra acquisto e ingaggio fino al 2001) di oltre ventimila dollari. «So che la Fiorentina ha speso molto per avermi e cercherò di fare del mio meglio per essere utile alla squadra che aspira ad obiettivi ambiziosi». Gli fanno notare che fra le sue caratteristiche c'è anche quella di... litigare con gli allenatori. «Ma chi l'ha detto? L'informazione che avete è sbagliata». Kanchelskis chiude lì. C'è un aereo che lo aspetta per tornare in Russia, dove preleverà la moglie Ina e il figlioletto Andrej e si sottoporrà a una «visita fiscale» alla caviglia (ha preso un colpo nella partita con l'Arsenal, ndr) per rinunciare alla tournée con la sua nazionale a Hong Kong. Rientrerà a Firenze giovedì o venerdì ed esordirà in campionato a Verona con la maglia 32, dopo la sosta.

Tira un sospiro di sollievo l'amministratore delegato Luciano Luna, che ha condotto in prima persona la trattativa («Mentre eravamo al tavolo ci mostravano in continuazione fax di offerte che arrivavano da ogni parte d'Europa») e sorride Claudio Ranieri. «È un'iniezione di vitamine» dice il tecnico viola, «un giocatore importantissimo. Mi ricordo quella sfida di grande intensità con Maldini in Italia-Russia. Ci avevamo pensato già a giugno. Avevamo scelto lui per occupare la fascia destra, ma poi... Ringrazio il presidente per questa operazione. Con un giocatore così abbiamo qualche chance in più. Ora c'è solo da sperare che si ambientino».



Il russo Kanchelskis, nuovo acquisto della Fiorentina

Paquini

Brolin, il ritorno Milano vuole Maini

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Si sono chiusi i giochi ieri all'hotel Fort Crest di Milano per l'ingaggio dei giocatori stranieri sotto vincolo contrattuale. Per gli italiani il mercato si chiude stasera. Vediamo come è cambiato il volto del torneo una volta più bello del mondo, e ora soltanto il più confuso.

Atalanta: Angelo Carbone e Lentini gli arrivi (ma nel mese di settembre), Herrera la partenza.

Bologna: una delle squadre più attive. Nella prima parte del mercato arrivarono Seno, Shalimov e Mangone; lasciarono la città delle due torri Giorgio Bresciani (destinazione Cremonese) e Olivares (Bar). Due i «colpi» recenti: Schenardi (arrivato da Reggio Emilia via Vicenza) e Brambilla, campione d'Europa under 21, che ha lasciato il Parma.

Cagliari: molti investimenti per riparare ad una campagna acquisti estiva insoddisfacente. Nel corso del campionato sono giunti in Sardegna Berretta, Minotti, Tovallieri, Taccola e - una settimana fa - Sterchele. Le partenze: Vega (al Tottenham), Grassadonia e Romero.

Fiorentina: un solo arrivo, ma di notevole peso specifico: Andrej Kanchelskis, 28 anni, ala destra dell'Everton e della nazionale russa. La società viola ha rifiutato le offerte del Napoli per Baiano.

Inter: molti gli addii a mister Hodgson nel corso del girone d'andata. Hanno lasciato Milano Festa (Middlesbrough), Benny Carbone (Sheffield Wednesday), Seno (Bologna). Ci sarebbero richieste per Murgita e Blondeau (difensore francese del Monaco).

Juventus: ovviamente pochi movimenti in un collettivo che viaggia a mille. Preso il terzino sinistro portoghese Dimas e ceduto Ametrano al Verona. Per il futuro si pensa all'attaccante tedesco di origine sudafricana Sean Dundee, attualmente di stanza al Karlsruhe.

Lazio: un solo spostamento e di secondo piano. Franceschini al Castel di Sangro. S'allontana l'ipotesi di Zé Roberto in biancoazzurro.

Milan: lo spogliatoio compatto della gestione Capello è solo un ricordo. Tra i partiti e i parenti si mette in piedi una squadra. Negli ultimi mesi sono arrivati alla corte di Sacchi Blomqvist e Vukotic (ha firmato ier). In precedenza Tabarez aveva avuto in regalo Vierchowod. A fine stagione altri tre pacchi-dono: Kluyvert e Bogarde (dall'Ajax), Sartor (dal Vicenza). Molte le partenze (polemiche): Lentini, Ielpo, Filippo Galli e, successivamente, Panucci (al Real Madrid di Capello) e Locatelli (all'Udinese).

Napoli: movimenti che non hanno visto coinvolti i giocatori della prima squadra. Di Napoli (all'Inter), Imbriani (alla Pistoiese) e Taccola (al Cagliari).

Parma: l'ultima «perla» di Tanzi si chiama Pedros, centrocampista francese dell'Olympique Marsiglia. Il giocatore che ha invertito la tendenza è stato Stanic, croato tuttora ex Bruges. Sei le cessioni e tutte di prestigio: Amaral, Bucci, Minotti, Zola, Fernando Couto e Brambilla.

Per tanti «vecchi» che hanno lasciato Parma, un ritorno quasi nostalgico. Tomas Brolin sarà con Ancelotti fino alla fine della stagione, ma-

glia numero 33.

Perugia: definito l'ingaggio del norvegese Petter Rudi (24 anni, centrocampista del Gand) e di Bratislav Mijalkovic (26, centrale difensivo del Partizan Belgrado). Gaucci ha ora un extracomunitario di troppo. Rapajc e Kocic in lista di partenza. Allegri da ieri è a Padova.

Piacenza: Delli Carri (un gol alla Juve) è arrivato a campionato iniziato dal Genoa.

Reggina: la nuova multinazionale del calcio. Oltre a Grossi e Filippo Galli sono arrivati Pacheco e Carr per un totale di 7 stranieri. Vecchiola è l'acquisto dell'ultimo ora. Partenze: Tovallieri, Sciacca, Pedrone e Schenardi. Dalla Spagna torna Longhi (ex Padova), un «emigrante» che giocava nell'Alicante.

Roma: oltre al portiere Berti sono arrivati Pivotto, Candela e Tetradze. Molti gli addii: Sterchele, Grossi, Berretta, Trotta, Cappioli e Dahlin. A Sensi piace Denilson. Oggi Annoni passa al Celtic.

Sampdoria: a giugno andranno via sia Karembeu che Mancini. Per ora i tifosi devono accontentarsi di un arrivo esotico, tale Kurnya (Indonesia), acquistato dal Pelita Jaya.

Udinese: nessuna partenza e qualche acquisto di rilievo come quello di Cappioli, Locatelli (dal Milan) e Genaux (Coventry).

Verona: in questo caso il ricorso al mercato di riparazione era inevitabile. A Brajkovic (difensore) dal Monaco 1860, Ametrano e Landucci sono affidate le speranze di Cagliari.

Vicenza: scambio con il Padova, Gentilini arriva, Sotgia va via. Asta tra Inter e Milan per Maini (ma dalla prossima stagione).

Inghilterra-Italia Convocati Ince e Gascoigne

Per la partita di Wembley del 12 febbraio, valevole per le qualificazioni per i Mondiali in Francia, il ct inglese Glenn Hoddle ha chiamato Ince, Gascoigne, Seaman, Flowers, James, Walker, Adams, Southgate, Le Saux, Neville, Campbell, Matteo, Pearce, McManaman, Beckham, Bettley, Lee, Le Tissier, Barby, Fowler, Merson, Wright, Les Ferdinand e Shearer.

Calcio, Inter Zigomo fratturato per Branca

Lo scontro di gioco con Ayala, durante Inter-Napoli di Coppa Italia, è costato all'attaccante nerazzurro una frattura allo zigomo sinistro. Ancora da definire i tempi di recupero.

Basket, Roma cede Alberti e prende Negro

La Telemarket Roma ha preso in prestito da Livorno (A2) Andrea Negro, pivot di 2,04 metri, in sostituzione di Lorenzo Alberti, ceduto a Montecatini, sempre con la formula del prestito.

Sci nordico, Italiani Staffetta alle Fiamme Gialle

Il gruppo sportivo della Guardia di finanza di Predazzo ha vinto la staffetta 4x10km a tecnica mista dei campionati italiani assoluti di fondo a Capracotta, in Molise. La squadra era composta da Del Fabbro-Vanzetta-Zorzi-R. De Zoi.

Ciclismo, under 23 Pornostar madrina di una squadra

Luana Borgia, nota pornstar, sarà la madrina della Pool Bici Club Azzurro, squadra lombarda di élite under 23.

Automobilismo Emerson Fittipaldi verso il ritiro?

Il pilota brasiliano, che in carriera è stato campione del mondo di F1 e di Formula Indy, potrebbe lasciare le corse, all'età di 51 anni, per l'incidente subito l'anno scorso nella 500 miglia del Michigan, quando si procurò la frattura della settima vertebra cervicale. In caso di ritiro, gli andrebbe un premio assicurativo di circa 20 miliardi di lire.

Doping, Coni Commissione da metà febbraio

La commissione scientifica antidoping del Coni sarà insediata con molta probabilità nella seconda metà di febbraio. Lo ha comunicato il presidente di tale organismo, il prof. Bernasconi, dopo un incontro con i vertici Coni, avvenuto ieri. La commissione indirizzerà il proprio lavoro in vari campi, tra cui la ricerca anti-Epo.

FORMULA 1

Ralf Schumacher rivela: «Michael non è contento»

A Michael Schumacher non piace la nuova Ferrari: lo ha rivelato ieri a Londra Ralf, il fratello dell'iridato di F1 «Michael riuscirà a concludere solo quanto gli concederà la macchina. È un momento difficile per lui. Si aspettava grandi cose e invece è rimasto deluso». Ralf, 20 anni: «So che Michael non riuscirà ad usare con me i trucchetti che forse sfodererà con gli altri rivali. Quanto a me, vedremo: è un mondo nuovo cui devo ancora prendere le misure». Nessuna replica orale o scritta alle dichiarazioni di Ralf Schumacher, ma una risposta indiretta ai dubbi che il fratello minore attribuisce a Michael Schumacher potrebbe essere il nuovo e significativo record ottenuto ieri da Eddie Irvine nel terzo e conclusivo giorno di prove sulla pista di Fiorano. L'irlandese con la vecchia

F310, che monta componenti della vettura per il '97, ha infranto infatti non solo il primato della pista, ma anche il limite del minuto a giro: l'altro ieri aveva fermato i cronometri a 1'00"16, ieri ha segnato il miglior tempo, sui 69 giri complessivi, in 59"77. C'è dunque soddisfazione a Maranello, non solo per i riscontri cronometrici («il primato non significa nulla») ma per il buon risultato di questi tre giorni di test che hanno consentito a Irvine di provare a lungo (62 giri ieri, 31 martedì) dopo un periodo di inattività, di girare a medie sostenute e di fare numerose prove di partenza. La soddisfazione riguarda anche l'esito dei test sulle componenti pensate per la F310B: domenica le due nuove vetture saranno di nuovo in pista a Fiorano per i collaudi in vista dell'Estoril.

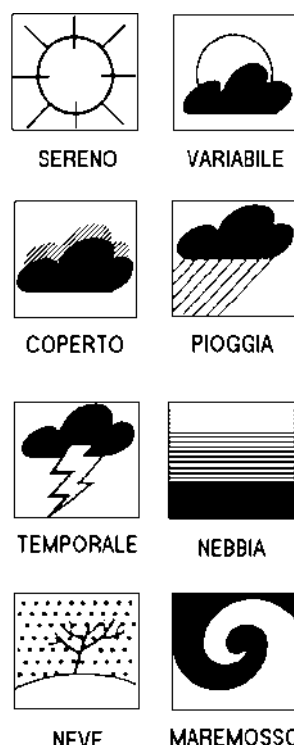
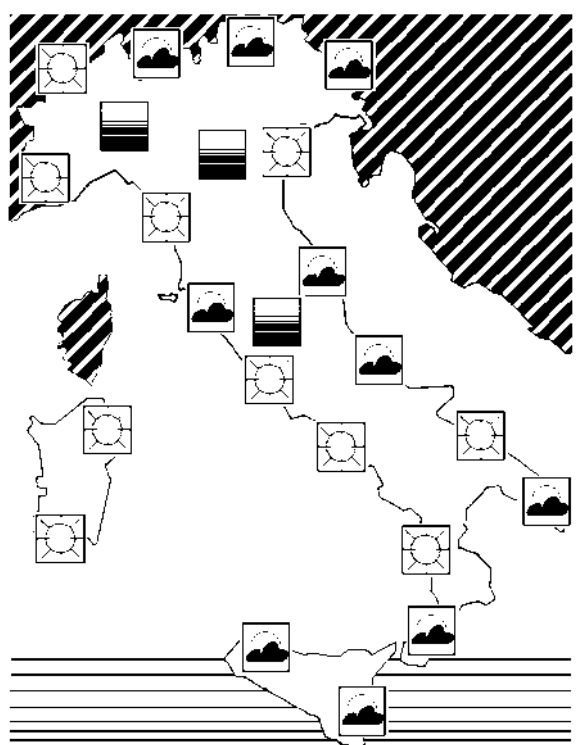


Una Jordan aggressiva con gli occhi del serpente

La Jordan Peugeot questa stagione punterà al podio con la 197, una monoposto con motore a tre litri e l'anima di un serpente: la scuderia che dal 9 marzo metterà in pista il tedesco Ralf Schumacher e l'italiano Giancarlo Fisichella, ha dedicato colore e design perché «vuole essere aggressiva come un predatore». Tutta gialla, con la testa del serpente ai lati, la macchina intimorirà gli avversari con due agghiaccianti occhi verdi dipinti sulla carrozzeria e altrettante lingue rosso fuoco. «Siamo un team assetato di sangue, giovane ed arrogante», ha scherzato Eddie Jordan,

presidente dell'omonima scuderia. «Prima di pensare al podio, gli altri devono riuscire a batterci, e non sarà facile». La macchina, presentata ieri all'Hilton di Londra al suono di tamburi in stile giungla, rispetto al modello precedente riporta diverse innovazioni. Il direttore della Peugeot Sport ha sottolineato che è stata migliorata soprattutto in fatto di performance e aerodinamica. «Lo stacco che questo motore dà a quello dell'anno scorso è superiore alla differenza tra i modelli del 1995 ed il 1996: la monoposto inoltre è più leggera e compatta e il baricentro più basso».

CHE TEMPO FA



Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica Militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulla Penisola è ancora presente un campo di alte pressioni; tuttavia è imminente una irruzione di aria fredda proveniente dai Balcani.

TEMPO PREVISTO: su Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna, cielo nuvoloso in mattinata, ma con tendenza a rapido miglioramento; sul resto del Settennario, cielo sereno o poco nuvoloso. Sulle regioni centrali, cielo da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso, con addensamenti più consistenti su quelle adriatiche; tendenza dalla serata ad ampie schiarite sul versante tirrenico. Sulle regioni meridionali, cielo poco nuvoloso, con addensamenti più consistenti sul versante ionico; dalla serata, moderato aumento della nuvolosità su Puglia, Calabria e Sicilia.

TEMPERATURA: in graduale diminuzione, specie sulle regioni adriatiche e ioniche.

VENTI: deboli localmente moderati, da nord-ovest sulle regioni centro-meridionali, da nord-est al Settennario, con rinforzi sul Golfo di Trieste.

MARI: mosso lo Ionio; poco mossi i rimanenti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-4 7	L'Aquila	0 6
Verona	0 7	Roma Ciamp.	3 10
Trieste	4 7	Roma Fiumic.	3 12
Venezia	-1 7	Campobasso	1 5
Milano	0 7	Bari	5 9
Torino	0 9	Napoli	4 13
Cuneo	1 6	Potenza	2 4
Genova	5 9	S. M. Leuca	6 11
Bologna	0 5	Reggio C.	11 15
Firenze	2 14	Messina	13 15
Pisa	1 10	Palermo	12 14
Ancona	0 7	Catania	6 14
Perugia	-3 12	Alghero	4 14
Pescara	0 10	Cagliari	6 13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	Londra	3
Atene	15	Madrid	7
Berlino	np	Mosca	-15
Bruxelles	np	Nizza	6
Copenaghen	3	Parigi	3
Ginevra	4	Stoccolma	np
Helsinki	-8	Varsavia	np
Lisbona	12	Vienna	1

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. via Betola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legal.-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.	
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750		

Aree di vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/6971755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Canoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
Telemat Centro Italia, Onicola (Aq.) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO Bologna - Via del Tappezzere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità.
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Lancio di sassi da un cavalcavia sull'Intercity da Torino

Lancio di sassi ieri pomeriggio contro l'Intercity 521 Torino-Roma, a Santa Severa, a nord di Roma. Nessun danno ai passeggeri, mentre è stato rotto un finestrino della quarta carrozza. Il treno ha proseguito la corsa fino alla stazione Termini.

L'episodio è avvenuto poco dopo le 18, nella tratta compresa tra Civitavecchia e Roma, mentre il convoglio stava passando sotto un ponte che sovrasta la linea ferroviaria all'altezza di Santa Severa. Nessun dubbio sulla volontarietà del lancio di sassi, che è stato denunciato dal personale del treno e dai viaggiatori all'arrivo alla stazione Termini e accertato, successivamente, dagli agenti del commissariato e della polizia ferroviaria di Civitavecchia.

In serata, sul luogo della sassaiola, c'è stato un sopralluogo degli agenti della Polizia di Stato. I passeggeri per l'oscurità non sono riusciti a individuare gli autori del lancio, mentre i macchinisti non hanno fermato il treno in quanto non si erano accorti di quanto successo. L'attività di controllo in tutta la zona è stata rafforzata. Pattuglie della polizia vigileranno lungo il tracciato ferroviario, la strada statale Aurelia e l'autostrada A/12 Roma-Civitavecchia, tenendo sotto stretta sorveglianza ponti e cavalcavia.



Una strada del centro storico di Tivoli

Alberto Pais

Tivoli, bufera sulla Usl

Denunciate irregolarità nella gestione

Il parlamentare Fabio Ciani ha presentato un'interrogazione sulla gestione della Usl RmG di Tivoli. Non sono stati presentati il nuovo riassetto della rete ospedaliera, la carta dei servizi, il sistema di controllo di gestione e di contabilità, sono invece stati assegnati incarichi a società senza indurre la gara d'appalto. I medici e i sindacati: «Così si rischia di non riuscire a garantire i servizi agli utenti». Il collegio dei revisori: «Siamo sconcertati dalla situazione».

NOSTRO SERVIZIO

■ Che cosa sta succedendo alla Usl RmG di Tivoli? A chiederse lo sono in molti, come il parlamentare dei popolari Fabio Ciani, che ha presentato un'interrogazione rivolta al ministro della Sanità, mettendo nero su bianco i (presunti) fatti e misfatti di chi quella usl la dirige, il dottor Mario Cirilli. I sindacati, la Cgil mediche in particolare, parlano di uno stato comatoso della usl e, dunque, di un allarme rosso per i servizi forniti all'utenza. Il collegio dei revisori ha segnalato alla corte dei conti e alla ra-

gioneria di Stato tutta una serie di fatti e atti - come si legge nell'interrogazione - che non possono «non costituire motivo di allarme e di preoccupazione da parte degli utenti e degli operatori, ma anche delle forze politiche e dell'assessorato alla salvaguardia e cura della salute, per come la sanità della Azienda sanitaria locale di Tivoli viene gestita e amministrata». Queste le premesse. I fatti? I revisori dei conti, con verbali datati tra il giugno e il settembre scorsi, «hanno più volte richiesto, lamenta-

to e diffidato il direttore generale a trasmettere al collegio stesso la documentazione necessaria per poter effettuare le verifiche e i controlli che la legge impone. Con verbale 15 bis del 7 novembre due rappresentanti del collegio procedono alla verifica presso l'Istituto tesoriere, dei movimenti contabilizzati per i quali ancora non sono stati emessi i relativi documenti contabili». In quell'occasione, i revisori hanno verificato che sono emersi molti movimenti di entrata e di uscita a fronte dei quali non erano stati emessi i relativi titoli. E si parla di cifre a nove zeri. «Non essendo stato presentato il progetto di organizzazione del piano distrettuale - dice un medico della usl - non si sono create le necessarie aree di filtro, quindi l'assistenza domiciliare della usl non è efficiente. C'è un impoverimento delle prestazioni sia in termini di presenza sul territorio sia in termini di prestazioni. La verità è che siamo in pieno dissesto e le conseguenze di tutto ciò ricadono direttamente sull'utente». Ancora si

aspetta la distrettualizzazione del territorio, malgrado le sollecitazioni non siano mancate. «I medici incaricati della direzione dei distretti sanitari operano nel nulla - denuncia la Cgil medici durante un'assemblea dell'11 ottobre scorso - Non sono state stabilite competenze, attività e obiettivi». I revisori dei conti, davanti ad un'analisi della situazione scrivono che «i fatti dinanzi esposti lasciano i sottoscritti interdetti e nella condizione di non esprimere alcuna valutazione se non quella di sconforto».

Nell'interrogazione parlamentare, il lungo elenco di manchevolezze e ritardi snocciola l'uno dopo l'altro i problemi della Usl. Mancata direttiva per razionalizzare le spese, mancata redazione del bilancio consuntivo 1995, mancata presentazione di quello preventivo relativo al 1996. E ancora: assegnazione di incarichi e società senza passare per la gara d'appalto. La parola, adesso, passa al ministro e all'assessore regionale, Lionello Cosentino.

Treno con passeggeri «dimentica» due carrozze

Un guasto al sistema di aggancio dei vagoni ed il diretto per Siracusa perde due carrozze. È avvenuto l'altra notte sulla linea Roma-Cassino, fra le stazioni di Colferro e Anagni. Adare l'allarme, poco dopo le 2 del mattino, è stata una pattuglia dei carabinieri della compagnia di Colferro che, in località Pantano, ha notato il convoglio fermo e numerosi passeggeri, allarmati, affacciati ai finestrini. Si è poi accertato che, a causa di un guasto al sistema di aggancio dei vagoni, l'espresso 1931 Venezia-Siracusa, partito dalla stazione di Roma Tiburtina alle 1.30, aveva perso le ultime due carrozze. L'inconveniente è stato risolto grazie all'arrivo di una motrice che ha riagganciato i vagoni.

aceaa AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

**SABATO 1° FEBBRAIO
MANCHERÀ L'ACQUA
IN ALCUNE STRADE
DELL'OSTIENSE E ALL'EUR**

Per urgenti lavori di manutenzione straordinaria è necessario interrompere il flusso dell'acqua nelle condotte di via Ostiense e di via delle Tre Fontane. Di conseguenza, dalle ore 23 di sabato 1° febbraio alle ore 23 di domenica 2 febbraio, mancherà l'acqua alle utenze ubicate a:

Via Ostiense (tratto compreso tra via F. Negri e via delle Tre Fontane) - via P. Matteucci - via F. Nansen - Via V. Bering - via G. Bove - Via F. Negri - Via Degli Argonauti - via G. Libetta - via G. Rocco - Piazzale S. Paolo - via Delle Tre Fontane - Piazza Santo Domingo - via dell'Artigianato - via della Musica.

Sempre dalle ore 23 di sabato 1° febbraio alle ore 23 di domenica 2 febbraio si avrà un abbassamento di pressione con mancanza d'acqua ai piani più elevati nella zona: EUR. L'interruzione del servizio idrico potrà riguardare anche vie limitrofe a quelle indicate. L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti alla ripresa del flusso dell'acqua.

(Interruzioni idriche, elettriche e notizie Acea a pag. 630 di Televideo Rai 3)

Allieva innamorata di un'architetta finisce in tribunale

Perde la testa per la prof studentessa condannata

Si era follemente innamorata della sua insegnante e aveva deciso di non darle tregua fino a quando non si fosse decisa a ricambiare il suo amore. Ieri il tribunale l'ha condannata per danneggiamento e violazione di domicilio. Rita R., 30 anni, tempestò di telefonate e messaggi la donna, si intrufolò in casa sua, l'aggredì in strada cercando di spogliarla. Alla fine l'insegnante, esasperata, si rivolse alla magistratura e presentò ben sei denunce.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Un amore nato male e finito peggio. In tribunale e con una condanna a un anno e sette mesi di reclusione. Rita R., 30 anni, iscritta all'Istituto europeo di design, si innamorò di una delle sue insegnanti, Giovanna M. A., architetta specializzata in arredamento. Quel sentimento era diventato un'ossessione e a nulla erano valsi i tentativi dell'insegnante di farle capire che non era corrisposta. Rita R. le mandava messaggi d'amore, la pedinava, le metteva le mani addosso, si faceva trovare sotto casa. L'architetta, 34 anni e molta pazienza, alla fine ha pensato di rivolgersi alla madre della sua al-

europeo di design, e conosce l'architetta, di cui si innamora. Soltanto verso la fine del 1989 trova il coraggio di confessare all'insegnante di essersi innamorata di lei. Da quel momento biglietti e messaggi d'amore si inseguono l'un l'altro. Nella macchina - scassinata a tal proposito -, sotto la porta di casa, scritti sul marciapiede, sotto il balcone, lasciati sulla segreteria telefonica, Rita R. suona al campanello di casa dell'insegnante, si infila dentro casa, allunga le mani. Giovanna è esasperata. Cambia numero di telefono, ma Rita riesce a scoprirlo.

Un inferno. L'allieva non si arrende, neanche con il passar del tempo. Il 15 marzo del '95 Giovanna esce di casa e trova Rita ad aspettarla. L'allieva le mette le mani addosso, le strappa la camicia. Giovanna vuole mettere fine ad una storia che va avanti da anni. Scoppia una lite e Rita minaccia: «Se mi denunci tu ammazzo». Una perizia psichiatrica disposta dal pm stabilisce che l'imputata è una persona socialmente pericolosa e non del tutto capace di intendere e volere.

MOSTRA DI PITTURA

ILLUSTRANDO MA VIE

di MARC CHAGALL
di Sonia Scaramella

in esposizione presso la Libreria
"Pagine sul mondo"
v.le Sacco e Vanzetti, 78 - Roma

dal 25 gennaio al 4 febbraio 1997 orario di apertura:
da martedì a sabato 9.30 - 13.00/15.30-20.00
Lunedì 15.30-20.00

INGRESSO GRATUITO

VERSO IL CONGRESSO PDS

Il sistema Agro-Alimentare nel Lazio
Assemblea Tematica

Venerdì 31 gennaio ore 15.30
Direzione Pds - via delle Botteghe Oscure, 4 Sala IV Piano

Comunicazione:
E. MAZZOCCHI
Responsabile regionale politiche agrarie

Partecipano:

P. NAPOLETA NO deputata Parlamento Europeo
F. ADORNATO Ministero delle Risorse Agricole
F. DE ANGELIS Presidente Comm. Agricoltura Regione Lazio
GIORGIO TITTA Comm. Agricoltura Regione Lazio
B. MINNUCCI Presidente Gruppo Pds-Regione Lazio
A. ROSATI Consigliere comunale Roma
D. VALENTINI Presidente Comm. Attività Produttive Comune Roma
A. FADDA Segr. Regionale Sinistra Giovanile Lazio
Sono invitati e interverranno rappresentanti delle organizzazioni professionali e sindacali, dell'associazionismo, della cooperazione, dell'impresa e del mondo della ricerca.
Unione Regionale Pds-Lazio

CORSO DI CINEMATOGRAFIA GENERALE

L'Ass. Culturale "PROFESSIONE CINEMA" propone un corso di CINEMATOGRAFIA GENERALE per la formazione di base e l'orientamento professionale di chi si affaccia al mondo del lavoro nel cinema.

Il corso si tiene un giorno alla settimana per un totale di 108, alle quali si aggiungono oltre 26 ore di incontri con professionisti del settore (nomi come Daniele Luchetti, Giuseppe Piccioni; Giulio Scarpati, Margherita Buy e molti altri). Scopo del corso è di introdurre gli allievi a quelli che sono i vari "mestieri" del cinema. Le lezioni, dunque, saranno sul LINGUAGGIO CINEMATOGRAFICO, ELEMENTI DI REGIA, ELEMENTI DI SCENEGGIATURA, PREPARAZIONE E PRODUZIONE. Ci saranno poi incontri con tutti i caporeparto che agiscono nella lavorazione di un film: dal direttore della fotografia, allo scenografo, dal costumista all'attore, fino al tecnico degli effetti speciali. Sono previsti anche incontri di studio su set cinematografici e studi televisivi e sale di montaggio.

Per ricevere informazioni ed iscriversi, si può telefonare alla segreteria didattica di Professione Cinema (06/824011 o 0335/349852) dal lunedì al sabato dalle ore 10.30 alle ore 13.30, e dalle 14.30 alle 17.00. Le attività di Professione Cinema si svolgeranno presso il Teatro degli Artisti (Trastevere) - Roma

Ass. Méthexis

CENTRO POLIVALENTE DI TERAPIE PSICOARTISTICHE ED ALTERNATIVE INTEGRATE

SETTORE DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Con il Patrocinio

PROVINCIA di Roma REGIONE Lazio
Presidenza Ass. Pol. per la Qualità della Vita

COMUNE di Roma
Ass. Politiche Sociali

Sono state riaperte le iscrizioni al corso propedeutico di MUSICOTERAPIA che avrà inizio il 2° Sabato di Febbraio '97

RIVOLTO A: INSEGNANTI, TERAPISTI, PSICOLOGI, OPERATORI SOCIO SANITARI, EDUCATORI, ARTISTI E MUSICISTI

Per informazioni ed iscrizioni: Ass. METHEXIS
Tel./fax: (06) 2415095

Anci Lazio Università della Tuscia
Facoltà di Economia

INCONTRO DIBATTITO

Venerdì 31 gennaio - ore 17 -

IL REGIME DELLE RESPONSABILITÀ
DEGLI AMMINISTRATORI
E DEI DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Introduce:
Dott.ssa Cinthia Pinotti
vice procuratore Generale della Corte dei Conti

Presiedono:
Ugo Sposetti
Prof. Giorgio Tripi

Aula Magna della Facoltà di Economia
Via S. Maria del Paradiso, 47 - Viterbo

Le proposte della commissione tecnica: meglio la divisione in tante società. Un documento del Pds

L'Enel ai privati ma in tanti pezzi?

Enel, spezzatino in vista? Per ora è solo un documento «tecnico», ma la proposta che esce dalla «commissione Carpi» ha tutto il sapore di una rivoluzione elettrica. Se governo e Parlamento approveranno, all'Enel resterà solo il trasporto dell'energia. La distribuzione verrebbe invece assegnata a 14 società regionali, mentre la produzione potrebbe essere affidata a tre-quattro società distinte. Un documento del Pds contro lo «spezzettamento». Sindacati preoccupati.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Enel addio? Se non proprio, quasi. E infatti una vera e propria «rivoluzione elettrica» quella messa a punto dalla cosiddetta «commissione Carpi», l'organo tecnico incaricato di indicare le linee di riforma del sistema dell'elettricità e di individuare le condizioni per la liberalizzazione del settore. Il documento dovrebbe essere reso noto oggi.

Dell'attuale colosso che fattura quasi 40.000 miliardi l'anno, con 2.000 miliardi di utile netto, 100.000 dipendenti ed una potenza installata di 56.000 megawatt resterebbe soltanto una fetta parziale. Il gigante di oggi, infatti, che vede la sua attività spaziare dalla produzione di energia nelle sue centrali idroelettriche e termoelettriche, al trasporto lungo una rete di trasmissione di quasi 20.000 chilometri, alla distribuzione di energia a 28 milioni di utenti è candidato ad una drastica cura dimagrante.

All'Enel vera e propria, probabilmente destinata a rimanere pubblica nelle mani del Tesoro, resterebbe soltanto l'attività di trasmissione. Sempre sotto il controllo del Tesoro dovrebbero essere poste, concentrate in una società ad hoc, le centrali elettriche. Pubblica, ma in una società consortile tra Enel e produttori, resterà la funzione del dispacciamento, una delle attività più delicate.

Sarà l'Enel «trasportatore» a comprare l'elettricità fornita dalle varie centrali, all'interno di un mercato unico nazionale (il cosiddetto «Mei», mercato dell'energia all'ingrosso). Nascerà un'entità «Borsa dell'energia» per concentrare la domanda e assegnare la produzione di elettricità ai vari fornitori. Un meccanismo concepito per garantire la tariffa unica su tutto il territorio nazionale.

Cambiano a 360 gradi anche nella distribuzione. Il documento De

Paoli, dal nome del coordinatore tecnico che ha guidato i lavori della commissione, prevede che l'energia elettrica sia portata nelle case degli italiani da ben 14 società di distribuzione. In pratica, si tratta di società «regionali» autonome in cui confluirebbero i dipartimenti delineati nel piano di riforma organizzativa messo a punto dall'amministratore delegato, Franco Tatò. Invece che l'Enel holding, sarebbero dunque le società regionali ad essere destinate alla privatizzazione.

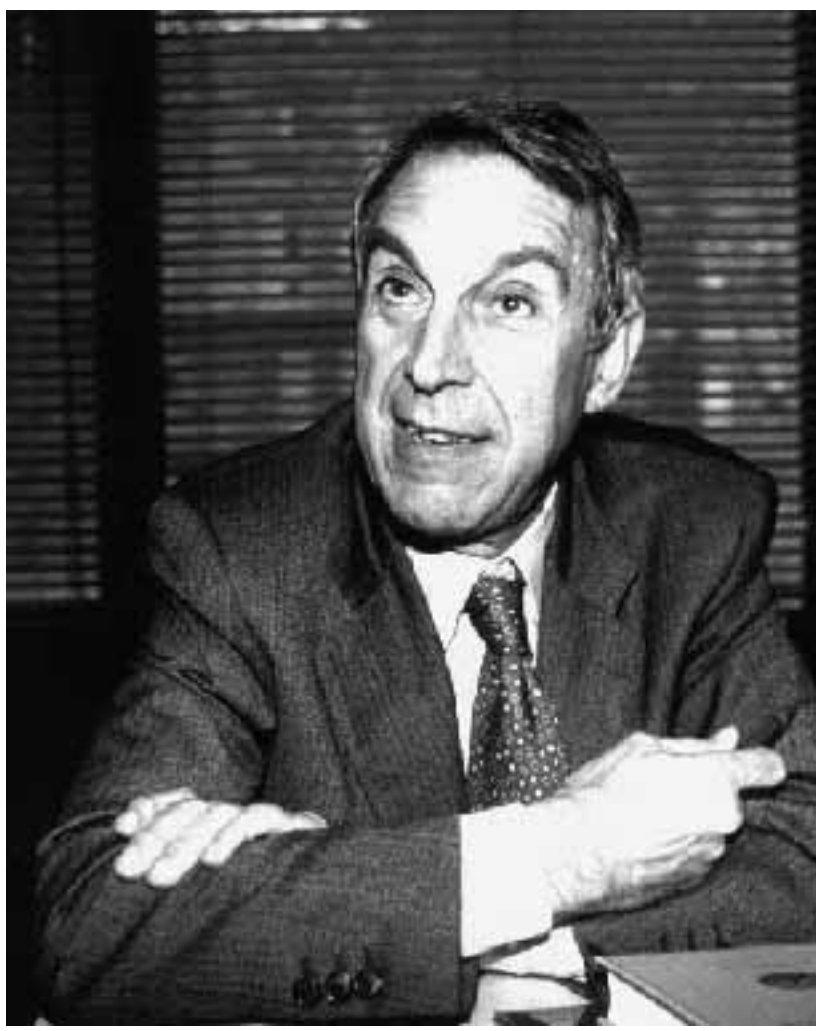
Grosse novità anche per la produzione. A parte le centrali idroelettriche che, come si è detto, resterebbero all'Enel, gli impianti termoelettrici verrebbero suddivisi in tre-quattro società distinte. Attualmente l'Enel produce quasi 40.000 megawatt. Secondo il documento De Paoli, bastano 10.000 megawatt a giustificare l'efficienza economica di una società di produzione elettrica.

Si tratta, come si vede, di proposte a loro modo di proposte «rivoluzionarie» che riprendono, pur modificandola, l'impostazione data a suo tempo dall'ex ministro dell'Industria, Vito Gnuttì, e mandano invece in soffitta l'idea «unitaria» ristabilita dal suo successore, Alberto Clò.

Il documento De Paoli è solo una proposta tecnica su cui, tra l'altro, non tutti i commissari si sono trovati d'accordo. Non è pertanto un caso che le 19 pagine del testo siano infarcite di «si può fare», «sarebbe possibile», piuttosto che di indicazioni perentorie. In ogni caso, il sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi, nega che siano in vista «spezzatino» e giudica «imprecise e distorte» le interpretazioni in tal senso del documento

De Paoli. In ogni caso, il sindacato è preoccupato delle anticipazioni: «Lo spezzatino dell'Enel non serve né al Paese né ad andare in Europa. Governo e Parlamento, prima di ogni decisione, si pronuncino in modo chiaro sul riassetto del mercato elettrico e sulla privatizzazione», dice Giacomo Berni, segretario della Fnlc Cgil.

Infine, c'è da registrare un documento dell'area lavoro del Pds che va in direzione diversa da quella De Paoli: acquirente unico e doppio mercato con «utenti eleggibili» e «utenti vincolati» classificati sulla base del livello di consumo; mantenimento della tariffa unica nazionale; articolazione dell'Enel e sua trasformazione in holding senza «frantumazioni» della società.



Franco Tatò, amministratore delegato dell'Enel

Stefano Carofei

A Tommasi i poteri di capo azienda. Scelti i valutatori per la fusione con Telecom

Rossi al timone della Stet

■ ROMA. Guido Rossi presidente, Tommaso Tommasi amministratore delegato e capo-azienda: da ieri sera è ufficiale: i due nuovi capi della Stet sono stati cooptati in consiglio di amministrazione al posto degli uscenti Biagio Agnes ed Ernesto Pascale.

«Sono onorato di essere stato chiamato, con il presidente Guido Rossi, a guidare il gruppo Stet in questa delicata e importante fase - è il primo commento a caldo di Tommasi che è entrato anche nel consiglio Telecom da cui è uscito, assieme a Pascale, anche Rasi, messo in quel posto dall'ex ministro delle Poste Tatarella - La creazione della nuova Telecom Italia con la fusione Stet-Telecom, un progetto industriale che valorizzi pienamente il gruppo, la privatizzazione, sono importanti appuntamenti in agenda. Ciò che saremo capaci di fare nei prossimi mesi - ha concluso Tommasi - è decisivo per la presenza, il ruolo, il valore del gruppo nei mercati nazionali ed internazionali.

«Il nuovo amministratore delegato ed io - è stato invece il commento del

neonominato presidente Guido Rossi - abbiamo accettato con entusiasmo la sfida che attende una delle nostre industrie di maggior sviluppo e prospettive. Cercheremo di assolvere con il massimo impegno il compito affidatoci, per contribuire alla nuova fase della politica economica del Paese».

JP Morgan e Giubergia

Il consiglio d'amministrazione della Stet ha anche avviato le procedure di fusione per incorporazione di Telecom Italia in Stet ed ha affidato alla JP Morgan e alla Giubergia-Warburg Sim l'incarico di procedere congiuntamente alla valutazione della Stet e di Telecom Italia e alla individuazione dei relativi rapporti di scambio azionario. Imi e Morgan Greenfell lo faranno per Telecom.

Amaro il comitato di Agnes: «Tutto appare improprio, illogico e ingiustificato», ha detto nel suo intervento di addio riferendosi alla richiesta di dimissioni che gli è arrivata dal Tesoro - I risultati del gruppo Stet negli anni recenti sono stati tra i massimi registrati alla Borsa italiana e for-

se i migliori in assoluto».

Pascale ha invece scritto una lettera ai dipendenti rivendicando le sue scelte, dagli impegni nella fibra ottica al multimediale: «Potremmo stare bene più tranquilli: i nostri utili sarebbero stati ancora più alti e ci saremmo fatti qualche amico in più. Ma il dovere di chi gestisce un'azienda strutturalmente orientata al futuro è quello di guardare al futuro, non di essere graditi».

Finsiel perde Rgs e Soegi

Ieri intanto, il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, un disegno di legge sulla rilevazione e il trattamento informativo dei dati che attengono alla gestione finanziaria e patrimoniale dello Stato (finora gestiti dalla Rgs e dalla Soegi del gruppo Finsiel), saranno svolti da una società posseduta interamente dal Tesoro (in un primo tempo anche indirettamente) ed avente come unico scopo lo svolgi-

mento di queste attività.

Inizialmente la società sarà costituita mediante scorporo da Finsiel delle attività di pertinenza del sistema informativo della Ragioneria generale, con formazione di una società posseduta indirettamente dallo Stato (attraverso l'Iri). In questa società dovrebbe confluire parte dell'attuale personale della Finsiel.

Viene poi prevista la possibilità che anche Soegi (gestisce l'anagrafe tributaria per conto del ministero delle Finanze) segua l'iter previsto per Rgs con costituzione (previo scorporo) di una società a sé stante. Contrarie allo scorporo si sono dette Fim, Fiom e Uilm.

Prendono intanto l'abbrivio le procedure di privatizzazione di Autotrading. Il consiglio dei ministri ha approvato lo schema di cessione presentato da Ciampi e che verrà a giorni presentato al parlamento per l'esame delle commissioni.

A quanto pare, vengono lasciate aperte tutte le modalità di cessione, anche se la via probabile sembra quella del lancio di un'offerta pubblica di vendita.

San Paolo, si privatizza Fondazioni bancarie Via libera alla riforma Ciampi

MARCO TEDESCHI

■ ROMA. Punta decisamente sulla rotta della privatizzazione e dell'irrobustimento del sistema bancario italiano il disegno di legge sulla riforma delle Fondazioni bancarie predisposto dal ministro del Tesoro Ciampi e approvato ieri dal governo. Il provvedimento prevede una delega al governo da attuare velocemente (90 giorni) per il riordino delle norme di diritto civile e per la disciplina fiscale del settore; le norme fiscali agevoleranno la vendita delle partecipazioni bancarie detenute oggi dalle Fondazioni (le eventuali plusvalenze verrebbero esentate per le cessioni fatte nei primi tre anni e sarebbero dimezzate per quelle fatte nei successivi tre anni; le eventuali minusvalenze potrebbero essere imputate direttamente al patrimonio). Secondo quanto era stato annunciato a suo tempo, le Fondazioni bancarie nate con la riforma Amato saranno riportate nell'ambito del diritto privato: diventeranno persone giuridiche private, sia pure con scopi di utilità sociale e non commerciali. Alle Fondazioni sarà consentito l'esercizio di imprese purché funzionali agli scopi istituzionali.

Da questa nuova configurazione discende l'obiettivo della dismissione della partecipazione bancaria da parte della singola Fondazione, per via della necessità di avere risorse per il perseguimento delle finalità istituzionali e per rispettare le nuove norme su partecipazioni, investimenti e redditività patrimoniale. Sempre in quest'ottica, le Fondazioni dovrebbero poter convertire le azioni ordinarie detenute in azioni privilegiate e dovrebbero poter emettere titoli convertibili in azioni della società bancaria. Dal punto di vista fiscale, la natura non commerciale delle Fondazioni consentirà l'applicazione dell'aliquota ridotta dell'imposizione sul reddito. Per favorire le dimissioni delle partecipazioni bancarie, viene confermata, ma senza i vincoli attuali, l'esenzione delle plusvalenze sulle dimissioni delle partecipazioni bancarie detenute dalle Fondazioni, applicabile anche alla vendita dei futuri titoli convertibili (con le limitazioni temporali accennate). Saranno agevolati anche i risparmiatori acquirenti, mentre per favorire ristrutturazioni e concentrazioni si utilizzerà il meccanismo agevolativo della legge Amato, ampliando l'ambito. Le plusvalenze derivanti dalle ristrutturazioni subiranno un prelievo fiscale, che però dovrebbe essere di importo ridotto.

San Paolo, si privatizza

Il consiglio generale della Compagnia di San Paolo - in cui fa il suo ingresso Umberto Eco - e il consiglio di amministrazione del Gruppo hanno dato il via libera al progetto di privatizzazione dell'Istituto Bancario San Paolo. La holding metterà sul mercato buona parte della sua partecipazione nell'azienda bancaria San Paolo, di cui oggi controlla circa il 65%. Complessivamente verrà venduta una quota pari al 45% della Spa: in una prima fase, sarà collocato il 20% del capitale a trattativa privata per creare un nucleo di azionisti stabili.

I Verdi: «Cancellare i tagli sui treni locali». I sindacati: «Il Cipe ha sbagliato a dire sì»

Fs rincara il biglietto: +2,5%

Come più volte annunciato dal governo, il prezzo dei biglietti dei treni aumenta del 2,5%. Lo ha deciso ieri il Cipe, limitatamente alle tariffe base e non i supplementi che non sono di competenza del Comitato. L'aumento concesso è inferiore alle richieste delle Fs, che puntavano ad un 3,5%. Ma il Cipe ha accolto la posizione del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi che, d'intesa con quello dei Trasporti Claudio Burlando, ha voluto limitare il rincaro delle tariffe al tetto di inflazione programmata per il '97 appunto al 2,5%. Un incremento che, secondo i calcoli del Tesoro, avrà un impatto dello 0,011% sull'inflazione, o dello 0,017 aggiungendo eventuali aumenti dei supplementi limitati però all'1,5%. Secondo le confederazioni sindacali Cgil Cisl Uil la decisione del Cipe «è inaccettabile nel metodo e nel merito», per cui ne chiedono la sospensione ricordando l'impegno del ministro Burlando e dell'amministratore Fs Cimoli a valutare con i sindacati la manovra tariffaria in relazione ai processi previsti dalla legge finanziaria. Maurizio Pieroni e Giorgio Sarto del gruppo Verdi-Ulivo della Camera dichiarano che dopo questa concessione le Fs dovranno migliorare la qualità del servizio, garantire la sicurezza e soprattutto «nessuna riduzione di servizi sulle linee locali», cancellando i tagli sui pendolari previsti per il prossimo marzo. Dall'opposizione commenta Italo Bocchino (An): «Prima di aumentare le tariffe l'esecutivo farebbe bene a garantire efficienza e sicurezza del servizio».

Cambia il mondo dei Tir Dal governo 1.800 miliardi per la ristrutturazione

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. «Finalmente si avvia davvero la riforma dell'autotrasporto merci». Il sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Soriero appare soddisfatto e indica nelle ultime decisioni del governo l'ultima spallata verso un cambiamento radicale del trasporto merci che regga alla sfida della liberalizzazione (da luglio 1998 i ben più agguerriti autotrasportatori del centro-Europa potranno operare alla pari nel mercato italiano) e che sottragga alla strada, verso il cabotaggio e la ferrovia, buona parte dei prodotti adesso trasportati con i Tir, grazie agli incentivi alla intermodalità. Ieri mattina il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge presentato dal ministro dei Trasporti Claudio Burlando, che stanziava 1.800 miliardi da spendere in tre anni, destinati esclusivamente alla riforma.

Prima l'intervento per i Tir - ricordate le minacce di blocco, spesso attuate, ad ogni Finanziaria? - si basa su un fondo di 200 miliardi per finanziare le agevolazioni sui pedaggi, sui premi Inail e gli sconti sul gasolio. Annunciando ogni volta progetti di riforma d'incerto finanziaria

mento. Questa volta invece il finanziamento c'è, in gran parte attraverso mutui agevolati e garantiti dallo Stato che dovrebbe alla fine sopportare un onere, appunto, di quasi duemila miliardi.

Uno sforzo finanziario che punta alla ristrutturazione del settore, alla sostituzione del trasporto su gomma con altre forme di trasporto (ferrovia e cabotaggio marittimo soprattutto). Da una parte si tratta di convertire i camion all'intermodalità, come l'adozione di casse mobili che all'occorrenza possono essere trasferite sulle navi o sui treni. Dall'altra parte occorre superare la polverizzazione del settore (il 96% delle 140mila aziende del settore ha meno di cinque addetti), e si fa mediante incentivi, agevolazioni fiscali per la costituzione di consorzi, cooperative, raggruppamenti fra «padroncini». Si tratta infine di aumentare la sicurezza stradale e proteggere l'ambiente dalle emissioni inquinanti derivanti dal trasporto su strada: fra poco le frontiere austriaca e svizzera saranno chiuse ai Tir.

L'impegno immediato di spesa è

di 150 miliardi che attiveranno mutui per oltre 2.000 miliardi nei prossimi anni. Per agevolare la riduzione dell'offerta e per l'esodo volontario degli autotrasportatori dotati di un solo camion, i «padroncini» riceveranno per la restituzione della licenza 40 milioni nel caso siano proprietari di un veicolo di portata modesta, 70 milioni nel caso siano proprietari di un Tir. Inoltre si introducono agevolazioni tariffarie sui servizi di cabotaggio marittimo. C'è persino un capitolo tecnologico con aiuti allo sviluppo dei collegamenti satellitari. A gestire la legge e le sue risorse sarà un Comitato per l'autotrasporto presieduto dal ministro dei Trasporti e composto da dieci membri.

«Una tappa fondamentale che risponde in pieno alle linee di riforma concordate», commenta Ernesto Cavallo presidente dell'Unatras, l'associazione che raggruppa le aziende autotrasportatrici aderenti a varie sigle. Restano aperte alcune questioni, osserva, ma «credo che si stiano creando le condizioni perché il settore dell'autotrasporto possa ritrovare una rinnovata fiducia nelle istituzioni e nel governo che per la prima volta sentiamo al nostro fianco». Soddisfatto anche Franco Tumino, vicepresidente dell'Anct-Lega-coop, in particolare «per le legislazioni economiche e fiscali alle funzioni tra imprese e all'associazionismo».

Il neo segretario generale della Filt Cgil Guido Abbadesse ha giudicato positivamente l'impegno allo «sviluppo del traffico intermodale, cessando la pratica degli aiuti senza finalizzazione».

Informazione amministrativa

AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI CESENA (FO)

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25/2/87 n. 87 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1996 ed al conto consultivo 1995 - gestione sanitaria

ENTRATE (in migliaia di lire)				SPESA		
DENOMINAZIONE	PREVISIONE COMPETENZA DA Bilancio 1996	ACCERTAMENTO DA CONSUNTIVO Anno 1995	DENOMINAZIONE	PREVISIONE COMPETENZA DA Bilancio 1996	IMPEGNI CONSUNTIVO Anno 1995	
Trasferimenti correnti	304.625.755	265.637.186	Spese correnti	368.896.018	303.806.929	
- Entrate varie	64.271.263	17.613.856				
Totale Entrate correnti	368.896.018	283.251.042	Totale spese correnti	368.896.018	303.806.929	
Trasferimenti in c. capitale	16.457.491	1.466.458	Spese in conto capitale	23.098.491	1.466.458	
Assunzione di prestiti	314.788.841	1.577.063	Rimborso prestiti	308.147.841	1.577.063	
Partite di giro	86.470.000	90.079.316	Partite di giro	86.470.000	90.079.316	
Totale	786.612.350	376.393.879	Totale	786.612.350	396.929.766	
Disavanzo	—	20.555.887	Avanzo	—	—	
TOTALE GENERALE	786.612.350	396.929.786	TOTALE GENERALE	786.612.350	396.929.766	
ENTRATE				SPESA		
DENOMINAZIONE	PREVISIONE COMPETENZA DA Bilancio 1996	ACCERTAMENTO DA CONSUNTIVO Anno 1996	DENOMINAZIONE	PREVISIONE COMPETENZA DA Bilancio 1996	IMPEGNI CONSUNTIVO Anno 1995	
Avanzo di amm.ne applicato	100.000	—	Spese correnti	3.728.990	5.930.838	
Trasferimenti correnti	3.095.025	5.405.443				
Entrate varie	533.965	430.389				
TOTALE ENTRATE CORRENTI	3.728.990	5.835.872	TOTALE SPESE CORRENTI	3.728.990	5.930.838	
Trasferimenti in c/capitale	—	—	Spesa in conto capitale	—	—	
Assunzione prestiti	—	—	Rimborso di prestiti	—	—	
Partite di giro	380.150	159.303	Partite di giro	380.150	159.303	
TOTALE	4.109.140	5.995.135	TOTALE	4.109.140	6.090.141	
Disavanzo	—	95.006	Avanzo	—	—	
TOTALE GENERALE	4.109.140	6.090.141	TOTALE GENERALE	4.109.140	6.090.141	

IL DIRETTORE GENERALE DELLA USL DI CESENA © GIUSEPPE ZUCCHETTI

■ TIRANA. Nexhmie Myfteri, ha 38 anni, moglie e tre figli. Non ha un lavoro fisso e quel poco che aveva racimolato e tenuto da parte, qualche centinaio di dollari, l'ha perso nel fallimento della «piramide» della finanziaria «Xaferri». Ora è in attesa del fatidico cinque febbraio. Ma non si fa troppe illusioni. Nexhmie non si vergogna del suo stato né di parlare apertamente. «Non rivedrò i miei soldi, ne sono sicuro. Mi daranno, al massimo, un foglio di carta sul quale ci sarà scritto che sono uno dei tanti creditori, ma io devo dar da mangiare tutti i giorni alla mia famiglia. Ed allora eccomi qua». Volete sapere dove siamo? Davanti ad uno dei tanti centri di raccolta del sangue della capitale albanese. Questo si chiama «Mevla», come Mevla Celebi, il cronista di Ismail Kadaré nei «tamburi della pioggia». La zona è Tirana est, quasi periferia estrema. Le montagne che avvolgono la città le potresti toccare con un dito. Nexhmie è in fila con gli altri uomini. Tutti devono essere in buona salute, altrimenti non si può fare nulla. Nexhmie sta vendendo il suo sangue: mezzo chilo per 2500 lecke, ossia 22 dollari. Gli basteranno, gli dovranno bastare, per una settimana o dieci giorni, quando, assieme agli altri, potrà tornare per ridonare, a pagamento, la sua preziosa sostanza. Questa è l'altra faccia della disperazione. A Tirana non ci sono solamente i videogiocisti e il bingo ma una realtà di poveri e poverissimi che si inventano la vita tutti i giorni.

A piazza Skanderbeg, invece, un gruppo di donne inscena, sul fine mattina, una piccola dimostrazione spontanea. Piangono e si disperano, sotto lo sguardo allarmato della polizia che non tollera assembramenti di sorta. Lume è una vedova di 45 anni. Anche lei è naufragata assieme alle due catene di Sant'Antonio. Ed avanza una modesta proposta: «Bisogna erigere mille, diecimila forche, dove noi tutti ci dovremmo impiccare, come ha fatto, l'altro giorno, quell'uomo a Fier». E «quell'uomo» di Fier purtroppo ha fatto scuola: è di ieri sera, infatti, la notizia che un contadino di 45 anni di Libradzi si è avvelenato con gli anticrittogamici. Aveva perso 8 mila dollari, spediti a casa dai due suoi figli emigrati in Grecia, nel crack della piramide «Populli».

Un poco più in là, sempre davanti al vecchio stadio di calcio, è la volta dell'associazione degli ex prigionieri politici, i perseguitati cioè dal regime comunista, a indire un'iniziativa pubblica. A occhio e croce dovrebbe essere un'organizzazione di destra, non ostile, insomma, al governo. Ma anche stavolta le trenta persone che si ritrovano all'appuntamento vengono duramente allontanate dalle truppe antisommossa. Per la gioia del piccolo esercito di fotografi e cameramen che seguivano il fatto.

L'Albania ieri mattina s'è svegliata sotto un'ondata di arresti. Il portavoce del Ministero degli Interni Ndreke Gjini assicura che sono «soltanto» 247 le persone che devono rispondere di «atti di terrorismo e di violenza» durante le rivolte della settimana scorsa. «I fermati e i sospettati» dice Gjini «non sono stati individuati grazie alle loro idee politiche ma solo in virtù del fatto che hanno assaltato gli edifici pubblici durante le manifestazioni». Sta di fatto, però, che tutti sono socialisti o gente comunque dell'opposizione. Le città più colpite, oltre a Tirana, sono Lushnje, Berat,



Un poliziotto albanese ferma un portavoce dell'opposizione

Michel Euler/Agf

A Tirana si vendono il sangue Retata di oppositori, un suicidio per il crack

Centinaia d'arresti in Albania. Colpiti i militanti socialisti e dell'opposizione. Forse due uomini uccisi dalle percosse della polizia. Due contadini si suicidano nelle campagne dopo aver perso tutto nel crack delle finanziarie. A Tirana decine di persone costrette a vendere il sangue, a poche lire, per sbarcare il lunario. La Banca mondiale: il governo era stato avvertito sei mesi fa della bancarotta in arrivo. Sciolta un'altra manifestazione.

DAL NOSTRO INVIATO

MAURO MONTALI

Fier, Vlore, Korce e Diber. «Molti di essi sono stati riconosciuti da parecchi testimoni» continua Gjini - ed ora se le accuse verranno riconosciute come fondate rischiano quindici anni di carcere. In realtà, la grande maggioranza degli arrestati che, secondo l'opposizione, sono più di mille hanno semplicemente trascorso qualche ora nelle centrali di polizia, e poi rispediti a casa. Forse, parte di loro, pagheranno una multa, sia pure salata. Altri rimarranno in galera per un bel pezzo. Certo è che la polizia, con alcuni, non ha avuto la mano leggera. Si parla di pestaggi a sangue. E ieri sera è circolata anche la notizia che due uomini sarebbero morti durante le percosse. Uno si chiamerebbe Vasil Skemi trent'enne di Berat. Ma non si hanno avute conferme.

Torniamo a trovare il leader del-

Usa contro Sali Berisha «Eletto con frode, governa con abusi e violenza»

■ TIRANA. Gli Stati Uniti accusano il governo albanese di brogli nelle elezioni generali dello scorso maggio e di diffuse violazioni dei diritti umani. In un rapporto di 26 pagine fatto pervenire all'agenzia Associated Press dall'ambasciata Usa a Tirana si legge che «l'irregolarità nelle elezioni di maggio (1996, ndr) accadute in una fase di crescenti pressioni del governo sugli organismi giudiziari e sulla stampa, sono da considerarsi come dei consistenti passi indietro della democrazia». Il rapporto, stilato dal dipartimento di stato Usa, riferisce anche che le violazioni dei diritti umani da parte della autorità albanesi sono aumentate nel corso del 1996. Ed elenca «omicidi e pestaggi da parte della polizia; atti di intimidazione e abuso nei confronti degli organi di informazione; pessime condizioni dei detenuti, anche di quelli in attesa di giudizio; un sistema giudiziario afflitto da diffusa corruzione, soggetto alle pressioni dell'esecutivo e carente di competenze, risorse ed esperienza; discriminazione e violenza ai danni delle donne».

«L'Albania è una repubblica parlamentare con un parlamento eletto in modo gravemente manipolato» afferma poi il documento aggiungendo che «nel corso delle elezioni parlamentari del 26 maggio e durante la manifestazione di protesta dell'opposizione del 28 maggio si sono verificate numerose e gravi violazioni dei diritti umani». Infine il documento riferisce che è in corso un sempre maggiore «uso di mezzi giudiziari e finanziari contro i giornalisti» spiegando che «alcuni giornalisti ritengono che il governo stia utilizzando una eccessiva pressione fiscale per distruggere deliberatamente la stampa indipendente e d'opposizione».

llizzare questi signori» dice nel suo inglese perfetto. «Questo governo non è credibile. Mentre noi avanziamo una soluzione politica, Berisha pensa a quella militare. Non siamo ancora allo stato d'emergenza, ma poco ci manca». Ma qual è la vostra proposta, signor Mejdani? «Quella di un governo tecnico che sia in grado di superare questa difficilissima prova e preparare, al tempo stesso, nuove elezioni politiche. Il paese è malato, è corrotto, perfino per ottenere un certificato anagrafico occorre pagare la mazzetta. Il sistema giudiziario, poi, è controllato interamente dal governo e il cerchio si chiude. Sa qual è la differenza tra Enver Hoxa e il signor Berisha? Che il primo si faceva chiamare segretario generale e l'altro presidente».

Un gruppo di cento esperti finanziari, investigatori e magistrati sta lavorando, guidati da certo Bardhyl Pelingu, alle liste dei creditori della «Xaferri» e della «Populli». Hanno preso in esame tutti i documenti cartacei sequestrati nelle sedi delle due finanziarie. E, ora, fonti ufficiali del ministero del Tesoro e della Banca nazionale affermano non solo che «è stata la più difficile operazione nella storia economica dell'Albania» ma che le liste «sono pronte». Possibile? Possibile che sia stato fatto tutto così in fretta? Resta problematico crederlo, data la complessità della

truffa e l'enorme quantità di nomi coinvolti. Intanto l'invitato della Banca mondiale, Carlos Elbirt, ha fatto sapere ieri che il governo albanese era stato avvertito sei mesi fa della bancarotta in arrivo. Nessuno ha voluto o potuto farci niente. Del resto, quelli erano i tempi in cui i responsabili delle finanziarie-piramidi si potevano presentare in tv e magnificare come avevano raccolto 800 milioni di dollari. Che erano serviti, non solo per finanziare i commerci più equivoci, emigrazione clandestina verso l'Italia compresa ma anche, sogno supremo, anche per contribuire al concorso a Tirana di miss Europa.

A smentire che gli albanesi siano, almeno in questo momento, le pecore nere del mondo, ecco un fatto inatteso. Il generale tedesco Riechmann si è fortemente congratulato con le truppe del piccolo paese balcanico che prestano il loro servizio nel «peace-keeping» nella ex Jugoslavia. «Mi congratulo fortemente con ogni soldato albanese e, d'accordo, con il segretario generale della Nato Javier Solana daremo ad ognuno di loro una medaglia», ha detto l'alto ufficiale durante una cerimonia a Zara. La notizia è apparsa a caratteri cubitali sui giornali di Tirana. «Questo è un giorno memorabile per l'esercito albanese» ha il ministro della Difesa. Ma in pochi hanno commentato lo storico evento».

Marce e inni a tutto volume contro i Tupac Amaru

La diffusione di marce e inni militari per fiaccare la resistenza psicologica dei membri del commando Tupac Amaru all'interno della residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima è stata estesa ieri anche alle ore notturne, alla vigilia del vertice organizzato a Toronto fra il presidente peruviano Alberto Fujimori e il primo ministro giapponese Ryutaro Hashimoto. Alle 01.00 locali (le 07.00 italiane), gli altoparlanti hanno cominciato a trasmettere musica militare, con l'ausilio di 12 potenti amplificatori. La tattica adottata, si è appreso, prevede blocchi musicali di un'ora circa, interrotti da pause di durata variabile. Ieri mattina, sono ripresi anche i sorvoli di elicottero dell'edificio dove l'Mrta detiene ancora 72 ostaggi da 44 giorni. Nei giorni scorsi, il governo giapponese aveva mostrato preoccupazione per le «provocazioni» militari della polizia peruviana, ed avvertito che la residenza è territorio giapponese inviolabile.

Dura polemica per l'invito al dialogo del sottosegretario agli Esteri. Fassino replica: «Non hanno capito» Algeri litiga con l'Italia sul terrorismo

«Sostenendo il "gruppo di Roma" vi fate complici dei terroristi islamici». Un'accusa pesantissima quella rivolta dai rappresentanti di tre partiti algerini al sottosegretario agli Esteri italiano Piero Fassino e all'ex presidente francese Giscard d'Estaing, schieratisi per il dialogo tra il regime e le forze dell'opposizione che si riconoscono nell'«offerta di pace» messa a punto nel gennaio '95 a Roma. «Hanno capito male», replica Fassino.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Il giorno dei funerali di Stato del leader sindacale algerino Abdelhak Benhamouada è anche il giorno della polemica scatenata da settori politici algerini contro le presunte ingenerenze esterne. Sul banco degli imputati sono finiti ieri l'italiano Piero Fassino e l'ex presidente francese Valéry Giscard d'Estaing. La loro «colpa»? Quella di aver auspicato l'apertura di una trattativa tra il regime e le forze di opposizione che si riconoscono nell'«offerta di pace» messa a punto nel gennaio '95 a Roma. A scatenare

la reazione di tre forze politiche algerine - il Raggruppamento per la democrazia e la cultura (Rcd), il Movimento algerino per la giustizia e lo sviluppo (Rcd) e l'ex partito comunista Etahadi - è un'intervista concessa all'Unità dal sottosegretario agli Esteri. In una nota ufficiale, i tre gruppi bollano la sollecitazione avanzata da Fassino per un'iniziativa comune europea sull'Algeria come la cofermata degli «sforzi costanti volti a costringere l'Algeria ad abdicare alla propria responsa-

bilità di fronte agli integralisti musulmani». L'affondo è pesantissimo: «Non risulta che l'Italia - prosegue il comunicato - abbia cercato di integrare le Brigate rosse nel gioco politico legale né che i tentacoli mafiosi, sia pur dissimulati sotto la cappa della Democrazia Cristiana, trovino un riconoscimento formale sullo scacchiere italiano». Affermazioni pesanti come le tesi che sottendono: c'è chi in Europa tende a legittimare e a sostenere le forze algerine del «gruppo di Roma», le quali, a loro volta, «sono la sponda politica del terrorismo islamico». A ribadirlo, nel corso dei funerali di Benhamouada, è Leila Asloui, ex portavoce del governo il cui marito è stato assassinato dagli integralisti: «Sono d'accordo con Zeroual - dice l'Asloui - esiste un legame tra gli attentati terroristi e la riorganizzazione del "gruppo di Roma". Al suo fianco si schiera Said Sadi, leader del Rcd: «Mi aspetto - dichiara - una risposta ufficiale, un chiarimento delle autorità italiane sulle dichiarazioni fatte dall'esponente del Pds». La parola torna a Piero Fassino: «Evidentemente - dice all'Unità - non si è letta con la dovuta attenzione la mia intervista, nella quale non ho mai proposto alcuna indulgenza verso i terroristi del Gia. Al contrario, ho sottolineato due punti in modo molto chiaro: la necessità di combattere in ogni modo il terrorismo senza alcuna reticenza e ambiguità; l'auspicio che le prossime elezioni legislative si svolgano con la partecipazione di tutti i partiti democratici, divenendo così occasione di effettivo consolidamento della democrazia nel Paese nordafricano». Intenti e preoccupazioni ribaditi dallo stesso ministro degli Esteri Lamberto Dini: «L'Italia - spiega il titolare del Farnesina - non intende presentare una proposta di mediazione tra le parti ma vuole svolgere un ruolo attivo in campo internazionale per far sì che gradualmente le due parti contrappo-

ste possano trovare un giusto equilibrio e quindi degli accordi che mettano fine a questa situazione estremamente grave». Decisivo sarà il passaggio delle prossime legislative: «L'Italia - conclude Dini - auspica che si svolgano nella maniera più democratica possibile, che siano aperte a tutti, che tutte le forze politiche, di governo e di opposizione, decidano di parteciparvi. Perché questo è nell'interesse del progresso democratico di quel Paese». Nessuna ingeneranza, dunque, ma nemmeno chiusura degli occhi di fronte a ciò che sta accadendo in Algeria. E così, dopo Fassino e il segretario del Psf Lionel Jospin, a favore del dialogo si schiera anche l'ex premier francese Giscard d'Estaing, che ieri si è dichiarato favorevole alla partecipazione di movimenti fondamentalisti, quale il disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis), alle elezioni legislative in Algeria. Anche Giscard è uno «sponsor» della «barbarie integralista»?

Un generale a riposo, Habib Khelil, è stato ucciso ieri ad Orano da «terroristi», indica un comunicato dei servizi di sicurezza citato dall'agenzia algerina Aps. Le autorità usano il termine «terroristi» per indicare i gruppi integralisti armati. L'assassinio è avvenuto attorno alle 13.15, mentre ad Algeri si svolgevano i funerali di stato del leader sindacalista Abdelhak Benhamouada. In prima fila a rendere omaggio al leader sindacale assassinato c'era il presidente Liamine Zeroual. Benhamouada è stato sepolto nel «quadrato dei martiri» del cimitero el Alja, dove riposano le personalità algerine, accanto al presidente Mohammed Boudiaf, assassinato nel giugno del 1992. Secondo fonti algerine, il commando che ha assassinato il leader sindacale era composto da sette uomini tra cui un ex responsabile del disciolto sindacato islamico dei lavoratori.

In Algeria

Ucciso un generale in pensione

Un generale a riposo, Habib Khelil, è stato ucciso ieri ad Orano da «terroristi», indica un comunicato dei servizi di sicurezza citato dall'agenzia algerina Aps. Le autorità usano il termine «terroristi» per indicare i gruppi integralisti armati. L'assassinio è avvenuto attorno alle 13.15, mentre ad Algeri si svolgevano i funerali di stato del leader sindacalista Abdelhak Benhamouada. In prima fila a rendere omaggio al leader sindacale assassinato c'era il presidente Liamine Zeroual. Benhamouada è stato sepolto nel «quadrato dei martiri» del cimitero el Alja, dove riposano le personalità algerine, accanto al presidente Mohammed Boudiaf, assassinato nel giugno del 1992. Secondo fonti algerine, il commando che ha assassinato il leader sindacale era composto da sette uomini tra cui un ex responsabile del disciolto sindacato islamico dei lavoratori.

Venerdì 31 gennaio 1997

in Italia

l'Unità pagina 9

LA LEGGE SUI BAMBINI

ROMA. D'infanzia negata, violata, abusata, abbandonata sono piene le cronache quotidiane e anche gli scaffali delle librerie. Da tempo si lamenta l'assenza di un'attenzione costante alle politiche per i minori. Ora, una legge «per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza». In realtà è un disegno di legge. Lo ha varato ieri il consiglio dei ministri e ha ancora il cammino parlamentare davanti a sé. «Una risposta ai problemi gravissimi dell'infanzia più emarginata», ha detto il presidente del consiglio Romano Prodi. «La prima legge sui diritti quotidiani dei bambini», l'ha definita Livia Turco, ministro per gli Affari sociali.

C'è l'uno e l'altro aspetto alla base del provvedimento: minimo vitale per le famiglie in condizioni di bisogno e con figli minori a carico, ma anche interventi di prevenzione e la sperimentazione di nuovi servizi socio-educativi per la prima infanzia (dai 0 ai 3 anni) e iniziative per il tempo libero. Nessuna logica emergenziale, ma la messa fuoco di una realtà: «In Italia un milione e 700mila minori sono a rischio di povertà e l'80 per cento di loro vive nel Mezzogiorno», ha ricordato Livia Turco per sottolineare come tra gli obiettivi di fondo ci sia la garanzia di «pari diritti e opportunità a bambini e adolescenti ovunque vivano in Italia» e, dunque, il potenziamento della rete dei servizi ai minori soprattutto a Sud, al fine di ridurne gli squilibri.

Un fondo nazionale

È istituito presso la presidenza del consiglio. Circa 900 miliardi, anzi per la precisione ottocentottanta da ripartire in un triennio: 130 per il 1997, e 375 per ciascuno degli anni '98 e '99. Una quota del 70 per cento sarà ripartita tra le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, mentre il 30 per cento è finalizzato a interventi diretti in 14 città (Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Brindisi, Reggio Calabria, Catania, Palermo e Cagliari).

Le quote verranno suddivise per il 50 per cento in base all'ultima rilevazione Istat sulla popolazione minorile. Mentre il restante 50 per cento dovrà tenere conto: delle carenze di strutture, del numero di bambini istituzionalizzati, della percentuale di evasione dell'obbligo scolastico, della percentuale di famiglia con minori a carico che vivono al di sotto della soglia di povertà, della percentuale di devianza minorile. Tutti criteri che salvaguardano le regioni meridionali, dal rischio di privilegiare proprio le realtà che hanno più servizi e quindi maggiori capacità di spesa.

A realizzare accordi di programma che consentano di mirare e mettere in pratica gli interventi nel territorio, sono chiamati a partecipare oltre agli Enti locali, i provveditori agli studi, le aziende sanitarie locali, i centri per la giustizia minorile, le organizzazioni no profit.

Soldi per che cosa

L'elenco delle azioni ammesse al



Turco: «Niente soldi alle Regioni senza progetti»



La ministra alla Solidarietà Sociale Livia Turco.

ROMA. Signora ministro, ci può spiegare la filosofia di una legge che per la prima volta istituisce un fondo per diritti e opportunità dell'infanzia e dell'adolescenza?

È quella di promuovere i diritti quotidiani dei bambini e degli adolescenti di tutta Italia, perché tutti i dati e tutti gli studi convergono sul fatto che la condizione dei minori in Italia è nella media europea ma con pesanti squilibri, spaventoso è soprattutto quello Nord-Sud.

La legge, tiene conto delle povertà, ma non si rivolge solo ai minori a rischio. Perché?

Tra i punti di forza di questa legge c'è l'intervento sul divario Nord-Sud e sui suoi aspetti più evidenti, cioè: la povertà, l'istituzionalizzazione (i bambini in istituto sono concentrati soprattutto a Sud), la carenza di servizi socio-educativi per la prima infanzia, la mancanza di spazi nelle città. Ma noi abbiamo voluto unire l'intervento sul disagio all'intervento sulla normalità. I servizi integrativi dagli 0 ai 3 anni, come i micro-nidi, le ludoteche e altri interventi per il tempo libero, gli stessi centri antiviolenza, sono servizi molto flessibili e differenziati, integrano la legge 1204

sui nidi e sono rivolti a tutti i bambini. A noi è parso opportuno e qualificante, non separare più emergenza, situazioni di disagio e devianza dalla cosiddetta normalità.

Si rifinanziano anche i consultori familiari?

No, si dice che attraverso i consultori si fa quell'attività di informazione rivolta a prevenire fenomeni di abbandono dei neonati. Si specifica che questa azione preventiva e informativa è fatta essenzialmente attraverso i consultori familiari, onde evitare intrusioni varie.

Nella sua conferenza stampa, ha messo in risalto il numero dei minori a rischio di povertà nel Mezzogiorno. Quali sono gli interventi privilegiati per contrastare questo fenomeno?

Il minimo vitale che si dà ai figli di famiglie che vivono in condizione di povertà. Si tratta di una misura che alcuni Comuni offrono già, ma che molti non attuano.

E insieme a questo?

C'è tutto il capitolo delle alternative agli istituti: il sostegno alle famiglie comunità e gli incentivi agli affidi. Si vogliono aiutare anche economicamente le famiglie affidatarie. Noi abbiamo lanciato una campagna proprio sull'affido familiare con spot, una lettera ai sindaci, da cui stiamo avendo moltissimi riscontri. E, affinché non sia solo un appello ai buoni sentimenti, mettiamo delle risorse a disposizione dei Comuni che la attuano.

L'attuazione della legge è affidata alle Regioni e ai Comuni, ci sono stati problemi?

Ovviamente, lo voglio esplicitare, c'è stata una grossa discussione. Molti hanno detto: perché le Regioni? dal momento che le situazioni di maggior bisogno di interventi verso i minori coincidono con le Regioni più negligenti. C'era chi sosteneva che bisognasse dare tutto direttamente ai Comuni, ma sarebbe stato sbagliato. È giusto investire di un progetto come questo, regioni che non sono mai state responsabilizzate. La strada scelta è quella del coinvolgimento e dell'esercizio del controllo: a chi non fa, viene tolto. Ma pensiamo anche di accompagnare le Regioni in questa attività di progettazione. A volte la causa del non fare non è la mancanza di volontà politica ma la povertà amministrativa e di strumentazione.

L'altra faccia della medaglia è la maggiore capacità di spesa delle realtà più avanzate nelle politiche per l'infanzia.

So che questo è il problema, ma è anche la sfida che abbiamo davanti. Gierò tutte le Regioni, chiederò incontri con gli assessori, cercherò di creare una grossa mobilitazione soprattutto in quelle meridionali e anche per suscitare una competizione positiva. E poi i gemellaggi: dell'Emilia Romagna con la Calabria, del Piemonte con la Sicilia. Ovviamente faccio un appello al Parlamento, affinché approvi entro il 30 giugno il provvedimento, per non perdere neanche una lira dei finanziamenti previsti.

□ L.D.M.

Per l'infanzia 900 miliardi

Il governo: servizi contro il gap Nord-Sud

Una legge per i diritti dei bambini e degli adolescenti. È stata varata ieri dal Consiglio dei ministri. Un fondo nazionale di circa 900 miliardi verrà ripartito tra Regioni e Comuni nel triennio 1997-99. Tra gli obiettivi: garantire a tutti i minori uguali opportunità e riequilibrare il divario esistente, in termini di servizi socio-educativi, tra Nord e Sud. L'erogazione di un minimo vitale per contrastare la povertà minorile, concentrata per l'80 per cento nelle regione meridionali.

LUCIANA DI MAURO

finanziamento è dettagliato e si suddivide in quattro capitoli: sostegno alla relazione genitori-figli; innovazione e sperimentazioni di nuovi servizi per la prima infanzia; servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero; azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Il primo riguarda tutte quelle azioni mirate a contrastare la povertà, la violenza e a incentivare le alternative al ricovero dei bambini in istituto, innanzitutto l'assegno alle famiglie, finalizzato alle esigenze dei minori. Ma anche attività di informazione e di sostegno alla maternità e alla paternità, al fine prevenire e ridurre i casi di abbandono dei neonati.

Il sostegno alle famiglie comunità e gli incentivi, anche economici, agli affidi, dovrebbero poi contribuire a ridurre l'istituzionalizzazione. Non solo, la legge finanzia anche altre

iniziative di accoglienza temporanea in comunità di bambini seriospositivi, handicappati psichici o affetti da gravi patologie. Si prevede inoltre la realizzazione di residenze per donne in difficoltà anche con figli minori, necessari soprattutto nei casi di abuso sessuale, maltrattamento e violenza.

Al capitolo innovazione appartiene, invece, la sperimentazione di nuovi servizi per la prima infanzia che andranno ad integrare, ma non a sostituire gli asili nido tradizionali: micronidi con caratteristiche educative, ludiche e di aggregazione sociale per bambini dai 0 a 3 anni accompagnati da adulti, oppure finalizzati all'assistenza di bambini dai 18 mesi ai 3 anni, ma per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore. Servizi per il tempo libero saranno sviluppati durante la sospensione delle attività scolastiche.

Sostegno alla relazione genitori-figli

Erogazione di un minimo vitale a favore di famiglie in condizioni di bisogno e finalizzato alle esigenze dei figli minori.

Alternative al ricovero dei bambini in istituto con incentivi agli affidi familiari sia diurni che residenziali.

Misure di accoglienza (temporanee o residenziali): per il trattamento di minori sieropositivi, handicappati psichici e affetti da gravi patologie; per donne agli arresti domiciliari con figli; per donne in difficoltà con figli minori.

Abusi sessuali e maltrattamenti in famiglia: interventi di prevenzione e di assistenza attraverso i centri antiviolenza.

Servizi socio-educativi da 0 a 3 anni: si favorisce la sperimentazione di nuove tipologie non sostitutive degli asili nido.

Tempo libero: saranno sviluppati servizi ricreativi ed educativi anche nei periodi di sospensione delle attività scolastiche.

Palermo, in video le testimonianze dei minorenni violentati a Ballarò

Un sistema di telecamere a circuito chiuso, installato negli uffici della squadra mobile di Palermo, ha consentito lo svolgimento dell'inchiesta su presunti abusi sessuali nei confronti di una cinquantina di bambini del quartiere Ballarò. L'interrogatorio è stato seguito attraverso le telecamere dagli indagati i cui legali hanno potuto fare domande in video. Si è evitato così di esporre a ulteriori traumi i minorenni, assistiti anche dagli operatori sociali inviati dal ministero. «Al termine delle operazioni - dice un comunicato della Questura - è stato evidenziato un quadro probatorio che consente di verificare, e in taluni casi anche di aggravare, l'impianto accusatorio formulato nei confronti degli indagati». L'indagine, avviata nel giugno scorso dalla Questura sulla base delle segnalazioni di un sacerdote salesiano, portò al fermo di otto persone. L'incidente probatorio ha riguardato quattro indagati, due ancora detenuti e due agli arresti domiciliari.

Check-up su famiglie e imprese

Istat: italiani e risparmio toccato il minimo storico. Redditi, crescita insufficiente

ROMA. In Italia si risparmia meno: nel '95, a fronte di una crescita, seppur modesta, del potere d'acquisto, le famiglie italiane hanno ridotto al minimo storico del 16,2% la loro propensione al risparmio. È quanto emerge dalla nota rapida dell'Istat sui conti economici delle famiglie e delle imprese nel periodo compreso fra il 1980 ed il 1995. Secondo i dati dell'Istituto di Statistica la situazione, invece, è migliore per le società private e le imprese individuali che hanno registrato aumenti significativi sia della produzione che del reddito lordo disponibile, mentre segnano decisamente il passo le imprese pubbliche. Nel '95, infatti, le famiglie hanno visto aumentare il proprio potere d'acquisto di appena lo 0,3% (nonostante una crescita del Pil nazionale del 3%), mentre, in termini nominali, l'aumento del reddito disponibile è stato pari al 6,0%. Una va-

riazione che non ha consentito di riassorbire né il calo dello 0,8% del potere d'acquisto segnato nel '94, né la forte caduta verificata nel '93 (-4,8%).

Nel '95, inoltre, la quota del reddito disponibile dell'intera economia assorbita dalle famiglie ha raggiunto il minimo del 74,6% rispetto a valori medi del 78%. Di fronte a questa situazione è ancora diminuita la propensione delle famiglie a risparmiare. Proseguendo una tendenza discendente avviata in verità fin dai primi anni Ottanta, la propensione al risparmio ha toccato nel '95 un punto di minimo assoluto, attestandosi sul 16,2%, quasi un punto in meno rispetto all'anno precedente e ben otto punti meno del massimo segnato nell'83. Una flessione avvenuta, peraltro, nonostante i flussi di risparmio delle famiglie siano aumentati del 2% rispetto all'anno precedente.

Milano, rubavano giacche e cinture. E telefonini solo Gsm

Da tre mesi rapinavano gli studenti di una scuola

MILANO. Se il vostro telefonino non è un Gsm, non siete neppure degni d'essere rapinati. Nemmeno se i delinquenti sono due ragazzotti che quotidianamente depremono i loro coetanei all'uscita dalla scuola. Ma in realtà, il peggio è che da quasi tre mesi gli allievi di un istituto professionale milanese, il Pacinotti di via Giulio Romano, erano sistematicamente rapinati da due balordi: eppure la Polizia è venuta a saperlo solo per caso. Forse per sgarbato, forse per paura, fatto sta che le denunce sono state pochissime. E le rapine avvenivano addirittura sui mezzi pubblici, nell'indifferenza dei presenti. Fino a quando un ragazzo ha fatto sapere ai poliziotti di aver riconosciuto i rapinatori in un bar.

Un breve indagine, e l'altra mattina gli agenti del commissariato di Porta Genova hanno stretto le ma-

nette ai polsi di Claudio Malacasa, 21 anni, e di Cosimo F., non ancora diciassettenne. Entrambi pregiudicati per furto e ricettazione, il maggiore anche per l'evasione dal carcere minorile cittadino, il Beccaria. L'ultima colpo, i due l'hanno messo a segno su un tram, di fronte agli occhi dei poliziotti che li pedinavano. I balordi si sono avvicinati al 19enne William B. e gli hanno ingiunto di consegnare loro il cellulare. Costatato che l'apparecchio non era un Gsm, cioè non abilitato per le chiamate internazionali, i rapinatori lo hanno restituito sdegnatamente e hanno preteso del denaro, senza che nessuno dei passeggeri muovesse un dito. A quel punto, la coppia si è trovata di fianco i poliziotti.

Nonostante i precedenti, non si può dire che i due siano stati degli ossi duri. In commissariato hanno

ammesso di aver compiuto una cinquantina di rapine negli ultimi due mesi, praticamente una al giorno. Fino a prima di Natale c'era un terzo complice, arrestato a quell'epoca per altri episodi. La tecnica era sempre la stessa: i balordi tiravano l'ora di uscita in un bar poco distante dalla scuola, all'angolo tra le vie Giulio Romano e Ripamonti. Quindi sceglievano la loro vittima e a seconda dell'opportunità la seguivano più o meno a lungo: un colpo è stato messo a segno nella stazione di Duomo della metropolitana. Ad attirare l'attenzione poteva essere una bella cintura, il walkman, un capo griffato: una delle vittime è stata costretta a togliersi addirittura la camicia. I rapinatori spesso non avevano neppure bisogno di mostrare il coltellino che portavano, bastava l'intimidazione, al peggio qualche sberle.

A Bari suicidio per troppi debiti

Si impicca nel garage. Non riusciva a pagare le rate del mutuo della casa

PUTIGNANO (Bari). Si impicca nel garage perché oppresso dai debiti contratti per l'acquisto della casa. È morto così un autista dell'ufficio postale di Putignano. Il mutuo lo aveva contratto per coronare il sogno della sua vita: una casetta in un quartiere tranquillo dove far vivere la propria famiglia. Ma non è riuscito a realizzarlo: i debiti, poco a poco, lo avrebbero strangolato al punto da fargli scegliere la strada del suicidio.

L'uomo, di 39 anni, ha lasciato una moglie e due bambine, di 11 e di 14 anni. Quel mutuo, ormai, lo vedeva come un muro invalicabile, tale da farlo consumare per mesi nell'angoscia. Fino all'altra sera.

Già da qualche mese la famiglia aveva preso possesso della casa, nel quartiere residenziale «Putignano 2000», nato alla periferia del paese. In quella casa l'impiegato aveva trovato un nido caldo e accogliente,

aveva racchiuso il sogno di una esistenza serena. Ma i sogni, come spesso accade, si scontrano con la dura realtà.

Sembra - questa almeno è l'ipotesi investigativa - che l'uomo non riuscisse a far fronte al debito contratto, malgrado il contributo economico della moglie. Proprio l'impossibilità di pagare le rate del mutuo lo avrebbero costretto a vendere la casa, e a trasferirsi in una abitazione più modesta. Nella nuova dimora, un appartamento preso in affitto, la famiglia si sarebbe dovuta trasferire fra qualche mese. Ma a lui l'idea non sarebbe mai piaciuta e non l'avrebbe mai accettata. Dal momento della vendita sarebbe caduto in profonda depressione.

A scoprire il cadavere dell'impiegato è stata la moglie. Lo ha trovato nel garage, con una corda stretta intorno al collo. □ Ro.G.

Venerdì 31 gennaio 1997

Milano

l'Unità pagina 21

CONVEGNO PDS. Giornata sulla formazione. Presenti D'Alema e Violante

Berlinguer «Vi presento la mia scuola»

ALESSANDRA LOMBARDI

Il ministro dell'istruzione Luigi Berlinguer domani sarà a Milano per illustrare per la prima volta in pubblico il suo progetto di riforma del sistema educativo italiano e in particolare le proposte del governo per la riforma della scuola dell'obbligo e dei cicli scolastici.

L'occasione è la prima assise nazionale organizzata a Milano dal Pds sulla scuola che verrà, su quale futuro costruire per i giovani, stretti fra un sistema scolastico vetusto e apparentemente immutabile - la «Jurassic School» di gentilezza memoria, vecchia di settant'anni, che ha dato il nome al loro movimento di protesta - e la prospettiva drammatica di non riuscire, una volta fuori, a inserirsi nel mondo del lavoro.

L'iniziativa si terrà domani, sabato, a partire dalle 9,30 nella sede dell'Unione del Commercio, in corso Venezia 47/49. Ma basta un'occhiata al titolo dell'assise per capire che i temi proposti dalla Quercia alla discussione, dubbi e critiche compresi, abbracciano e sollecitano una riflessione collettiva a raggio assai più ampio e un obiettivo di rinnovamento molto ambizioso: «Investire nel futuro: la formazione degli italiani e la costruzione delle classi dirigenti. Pari opportunità nel sapere, etica collettiva, responsabilità individuale».

Altrettanto impegnativo e articolato il programma delle relazioni e dei momenti di discussione, rivolti ad una platea qualificata di intellettuali, docenti universitari, esponenti del

mondo dell'impresa pubblica e privata, del lavoro, della comunicazione, della pubblica amministrazione. Introdotti da Emilia De Biasi, responsabile del settore cultura, formazione e informazione della Federazione milanese della Quercia, i lavori dell'assise si apriranno con una serie di comunicazioni, fra le quali quelle di Barbara Pollastrini, responsabile nazionale del Pds per l'area delle politiche formative, del linguista Tullio De Mauro («Il processo formativo in Italia»), del candidato sindaco di Milano per l'Ulivo Aldo Fumagalli («Innovazione, impresa, istituzioni»). A chiudere la tomada del mattino, l'intervento del presidente della Camera Luciano Violante («Etica pubblica e classi dirigenti»).

Nel pomeriggio il dibattito riprenderà sviluppandosi in quattro seminari paralleli. Beniamino Placido sarà il regista di quello forse più atteso, che farà il primo «esame» al ministro Berlinguer e al suo «documento» sulla riforma dell'obbligo e dei cicli scolastici. Gli altri seminari, condotti da Furio Colombo, Beppe Vacca e Federico Rampini, affronteranno questi temi: «La sfida della globalizzazione e i rischi per l'Italia», «Investire sui giovani per una società delle opportunità», «La formazione delle classi dirigenti in Italia».

La giornata si chiuderà ancora sul tema della «costruzione delle classi dirigenti in Italia, etica collettiva e responsabilità individuale», con un faccia a faccia, coordinato dal giornalista



«È ora di investire sul futuro»

Le classi dirigenti negli anni scorsi hanno rinunciato a puntare sull'innovazione e sul sapere. Oggi siamo il fanalino di coda d'Europa, bisogna voltare pagina

NOSTRO SERVIZIO

Il ministro Luigi Berlinguer domani affronta a Milano il primo «esame» pubblico sulla riforma della scuola dell'obbligo e dei cicli scolastici, uno degli impegni fondamentali del programma dell'Ulivo. Un progetto, come ha sottolineato Romano Prodi nel presentare il documento a Palazzo Chigi, che segna «la più grande innovazione del sistema scolastico italiano dal dopoguerra ad oggi». E lo stesso ministro Berlinguer, del resto, ha spiegato di non voler procedere «ad una riforma corporativa o di settore, ma di voler «volare alto», con l'obiettivo di mettere mano in pratica a tutto il sistema formativo, dalla scuola dell'obbligo agli studi universitari alla formazione professionale. Impresa non da poco, temi cruciali - mai affrontati in decenni di riforme annunciate e mancate - al centro dell'assise nazionale del Pds in programma domani. Ne parliamo con Barbara Pollastrini, responsabile nazionale del Pds per l'area delle politiche formative.

Il nostro sistema educativo sembra alla vigilia di cambiamenti molto radicali. E messo così male?

Da almeno vent'anni l'Italia non investe nei giovani mentre negli anni '70 erano già ben visibili i segni dei grandi mutamenti mondiali in atto. Le classi dirigenti, nell'economia e nella politica, hanno rinunciato a investire nell'innovazione e nella riproduzione del sapere, semplicemente hanno ripiegato sulla difesa del proprio ceto di appartenenza. E oggi, nel panorama della globalizzazione e della competizione internazionale come ci ritroviamo? Basti dire che abbiamo i laureati più vecchi d'Europa, con un'età media di 27 anni, così che i nostri giovani entrano nel mercato del lavoro già «vecchi». Abbiamo uno dei tassi di dispersione scolastica più alti

d'Europa, siamo fra i Paesi che leggono meno, che «consumano» meno cultura. Nel campo dell'istruzione, della cultura, della ricerca e dell'innovazione siamo il fanalino di coda. O l'Italia, oggi, comincia finalmente a investire nel futuro e a creare le nuove classi dirigenti o non potrà entrare in Europa con un ruolo paritario e competitivo.

Questo governo sembra darsi proposti di rinnovamento molto impegnativi, destinati anche a suscitare non poche resistenze.

Sì, è vero, è in discussione un progetto molto ambizioso, ma è l'unico modo per procedere, è l'unica garanzia per dare un futuro e prospettive vere di lavoro ai nostri ra-

gazzi. Non è più tempo per procedere per «aggiustamenti», a spezzoni, bisogna ricostruire dalle fondamenta tutto il sistema formativo e questo governo, dopo la fase del risanamento dei conti economici, deve sapere affrontare una nuova fase, deve sapere innescare innovazioni radicali.

Tutti temi all'ordine del giorno dell'assise del Pds che si terrà domani. Quali sono secondo te i passaggi più importanti? L'innalzamento dell'obbligo finalizzato ad una scolarità di massa fino ai 18 anni, l'innovazione della formazione professionale, oggi del tutto inadeguata, l'istituzione dell'educazione permanente al servizio della persona, qualsiasi mestiere stia facendo. Tutte le categorie di lavoratori devono avere un luogo di formazione continua e riapprendimento.

Può bastare fare una legge? Per una riforma di questa portata non è sufficiente un atto legislativo, è vitale che la politica sappia suscitare una grande partecipazione: studenti, docenti, intellettuali, ricercatori, imprenditori e sindacato, pezzi interi di società.

Il ministro «Al via i nuovi poli universitari»

Parte da Milano il decongestionamento dei maxiatenei che «scoppiano». Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, in un incontro con il rettore della Statale, Paolo Mantegazza, e del Politecnico, Adriano De Maio, ha assicurato che emanerà tutti i decreti necessari per accelerare l'avvio dei due nuovi poli universitari della Bicocca e della Bovisio. Alla Bicocca verranno trasferiti oltre ai corsi di laurea in Scienze ambientali, Scienze dei materiali e Biotechnologie della facoltà di Scienze, anche le facoltà di Economia e Commercio e la seconda facoltà di Legge. Per il Duemila, vi potranno accedere 25-30 mila studenti. Per quanto riguarda il Politecnico, dal prossimo anno si trasferiranno alla Bicocca il corso di laurea in Ingegneria aerospaziale e meccanica, che si affiancheranno alle iniziative didattiche di Architettura già attivate.

Indagine

Al Parini voglia di glasnost

I corsi di recupero non sono piaciuti ai professori, agli studenti e nemmeno ai loro genitori. Ma mentre il 70 per cento dei docenti rimpiange gli esami a settembre, circa la stessa percentuale di genitori e allievi non li vuole più e sarebbe favorevole a corsi individuali organizzati dalla scuola.

Questi sono alcuni interessanti risultati del questionario proposto a tutte le componenti del liceo classico Parini dall'assemblea dei genitori e che saranno presentati domani, alle 9,30, nell'aula magna dell'istituto. L'obiettivo del sondaggio, svoltosi alla fine dello scorso anno, è di fotografare la situazione e mettere in rilievo i problemi prioritari del liceo, in vista della stesura della «Carta dei servizi», lo strumento che regolerà, per legge, la trasparenza e l'efficienza delle prestazioni offerte dalla scuola.

674 questionari analizzati sono un campione significativo, che delinea un quadro non confortante, specie se si pensa che altri istituti superiori sono probabilmente in una situazione simile.

Il questionario poneva quarantatré domande secondo tre categorie principali, conoscenza, apprezzamento e partecipazione alle attività della scuola. Circa un terzo degli studenti e dei loro familiari lamenta una scarsa conoscenza di alcuni servizi offerti dalla scuola. Molti, specie fra i genitori, vorrebbero una circolazione delle informazioni migliore e un maggiore coinvolgimento.

Ancora più bassa e preoccupante è la percentuale di gradimento delle strutture e delle attività offerte. Pollice verso per attrezzature, iniziative culturali ed extrascolastiche. Dalle proposte, soprattutto degli studenti, emerge il desiderio di lavorare in un ambiente più attrezzato ed usufruibile, con più possibilità di gite, visite ai musei, spettacoli. Le sperimentazioni, per esempio la prosecuzione della lingua straniera e informatica, fiore all'occhiello del liceo, sono apprezzate da 331 genitori su 472 e da 139 studenti su 182. Sul fronte opposto i professori: 16 su 20 si dicono insoddisfatti, un dato che deve far riflettere.

Sulla biblioteca, patrimonio del Parini, si accentrano molte proposte, genitori e studenti sono disposti a collaborare per renderla efficiente. La partecipazione è la parte più positiva del sondaggio: discreta la presenza ai Consigli di classe e soprattutto una massiccia presa di posizione a favore dell'apertura di quelli ancora chiusi.

E tanta la voglia di trasparenza: molti genitori chiedono di poter visionare a casa i compiti in classe dei figli e ancor più di essere informati sui criteri di assegnazione dei docenti alle classi.

Il sondaggio del Parini meriterebbe di essere imitato da altri istituti, specie in un momento in cui tastare il polso della scuola italiana è utile per meglio legiferare sul suo futuro. □ *Grazia De Benedetti*

Policlinico

«Candidati sindaci salvate l'ospedale»

I medici del Policlinico di Milano lanciano un appello ai candidati sindaci perché inseriscano nel loro programma un capitolo dedicato all'ospedale. Lo hanno affermato i responsabili della Cgil-medici, il sindacato che all'interno dell'ente ha il maggior numero di iscritti. I sanitari hanno detto di aver intenzione di invitare i candidati a compiere una visita nei reparti, al pronto soccorso e negli ambulatori perché si rendano conto della situazione. «Trasferiamo - hanno proseguito - un quarto dei malati che arrivano in pronto soccorso in altre strutture fuori città. Nei periodi critici non sappiamo dove mettere i pazienti. Il progetto di ristrutturazione, compresa l'installazione della Tac, e l'umanizzazione del padiglione dell'emergenza si è bloccato e della costruzione del monoblocco chirurgico non abbiamo più notizie». Per questo «domandiamo che ogni candidato sindaco si impegni, mettendolo per iscritto, a risolvere la situazione, per ridare ai milanesi il loro ospedale».

Rapina al cine

Cassiere reagisce colpito alla testa

Un bandito ha tentato di derubarlo dell'incasso della serata, ma il cassiere di un cinema ha reagito riuscendo a mettere in fuga il rapinatore, che però lo ha colpito alla testa con il calcio di una pistola. Protagonista della vicenda, accaduta l'altra notte a Milano, Giovanni Grasso di 60 anni, che ha riportato un trauma cranico ed è stato medicato e dimesso all'ospedale Fatebenefratelli con una prognosi di dieci giorni. Verso mezzanotte Grasso, che lavora al cinema Cielo di viale Premuda, stava tornando a casa con l'incasso della serata. In via Lecco, a Porta Venezia, è stato affrontato dal rapinatore armato di pistola. L'uomo ha però reagito e il malvivente è fuggito senza bottino.

Bloccati

Albanesi rubavano capi d'abbigliamento

Colti in flagranza durante un furto al negozio di abbigliamento «Margherita», in via Ciaia a Milano, due serbi sono stati arrestati dalla polizia. Si chiamano Vicentije Milanevic di 33 anni, e Slavko Vuckovic di 22 anni. Verso le 5, avvisata da un cittadino che abita nei pressi del negozio, una Volante ha sorpreso i due ladri all'interno del negozio dove erano entrati tagliando verticalmente l'intera saracinesca.

Condannato

Violento
due sorelline

Un uomo di 31 anni è stato condannato a cinque anni e mezzo di reclusione per violenza sessuale per aver abusato di due sorelline di 4 e 5 anni, figlie di amici di famiglia. L'uomo, Achille Pusceddu, di Sesto Calende, è stato condannato anche all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. La vicenda risale al marzo dell'anno scorso. L'uomo portava le bimbe nella legnaia vicino a casa e abusava di loro. Le aveva anche minacciate affinché non rivelassero nulla, ma le due bambine raccontarono tutto ai genitori che fecero intervenire i carabinieri.

Tifosi partenopei

Arrestati per spaccio di banconote false

Tre giovani tifosi napoletani giunti l'altra sera a Milano per assistere all'incontro di calcio Inter - Napoli di Coppa Italia, sono stati arrestati, dopo la partita, in una discoteca milanese per spaccio di banconote false. In carcere sono finiti Raffaele De Martino di 22 anni, Firmiano Palazzolo, di 21, e Carmine Esposito di 23, tutti residenti a S. Giorgio a Cremano. I tre sono stati trovati in possesso di 25 banconote da 100.000 lire false. I carabinieri li hanno arrestati nella discoteca «Hollywood» dove i giovani si erano recati dopo avere assistito all'incontro di calcio. Nel locale, i tifosi hanno ordinato da bere e pagato con una banconota da 100.000 lire. Poco dopo hanno chiesto altri drink e li hanno pagati con un'altra banconota da 100.000. Il cassiere a quel punto si è insospedito, ha controllato le due banconote scoprendo così che avevano lo stesso numero di serie. L'uomo ha quindi avvertito i carabinieri.

Il Consiglio comunale ha dato via libera al piano cittadino per i parcheggi

Ventisettemila nuovi posti auto

LAURA MATTEUCCI

Approvata senza molti sussulti, ieri sera in Consiglio comunale, la delibera che dà il via libera a 27mila nuovi posteggi auto, molti dei quali sotterranei. Contrario solo Basilio Rizzo (Verdi), mentre i consiglieri di Rifondazione e l'indipendente Paolo Hutter, che già lunedì scorso - quando in aula si era iniziato a discutere della delibera - aveva manifestato molte perplessità, si sono astenuti. Il «programma urbano dei parcheggi», comunque, è partito, e per fine gennaio verrà consegnato alla Regione per l'approvazione definitiva (da decidere entro un mese), in modo che si possa poi aprire al più presto il bando per l'assegnazione dei lavori.

Si tratta, per l'esattezza, di 65 parcheggi sotterranei per residenti (11mila posti auto in più, destinati solo ai proprietari degli immobili e non agli inquilini), che comporteranno investimenti per circa 400 miliardi, e di altri 24 di interscambio (altri 16mila posti, oltre ai 13mila at-

tuali). Tra questi ultimi, sono stati eliminati dal vecchio piano i parcheggi previsti nei comuni limitrofi di Sesto San Giovanni, Rho, Bollate e Gessate.

La delibera era stata contestata soprattutto da esponenti ecologisti, del Wwf e di Italia nostra, preoccupati che il provvedimento finirà per portare in città ulteriore traffico e sacrifici il poco verde esistente. Le stesse perplessità erano state sollevate anche da Hutter. Mentre l'assessore alla partita, Luigi Santambrogio, ha più volte garantito circa il rispetto del verde e di tutte le norme previste per legge.

Ecco di seguito l'elenco dei parcheggi, con l'ubicazione zona per zona.

Zona 1: Cardinal Ferrari (200 posti), Castello (180 posti); **Zona 2:** via Viganò (180 posti), viale Zaram 3 (240 posti); **Zona 3:** piazzale Dateo (350 posti), piazza Risorgimento sud (280 posti), via Zaratto

(170 posti); **Zona 4:** via Ciceri Visconti (270 posti); **Zona 5:** via Baravalle/Balilla (140 posti), via Pastorelli/D'Adda (120 posti), via Pastorelli/Villoresi (90 posti); **Zona 6:** piazza De Agostini (250 posti), via Leone XIII (170 posti), piazza Po (200 posti), via Roncaglia (200 posti); **Zona 8:** via Assietta/Cervi (160 posti), via Fabriano/Chianciano (140 posti), via Litta Modigliani (70 posti), via Trechi (160 posti); **Zona 9:** viale Suzzani 283 (140 posti), viale Sarca (130 posti); **Zona 10:** via Alghero (90 posti), via Costa/Loreto (300 posti), via Galeno/Doberdo (150 posti), via Grado (130 posti), viale Monza/Platone (80 posti), via Esterle (120 posti); **Zona 11:** via Ampère/Compagni (120 posti), piazzola Giolitti (180 posti); **Zona 12:** via Don Calabria (150 posti), via Rizzoli (160 posti); **Zona 13:** via Faccinetti/Bellosio (150 posti), via Serrati (100 posti); **Zona 14:** (200 posti), via Monte Popera/Me-

dea (70 posti), via Monte Popera/Piana (100 posti); **Zona 15:** piazza Carrara Nord (120 posti), viale Isimbardi/Medeghino (120 posti), via Meea/Spaventa (180 posti); **Zona 16:** via De Nicola/San Vigilio (150 posti), via De Nicola/Voltri (150 posti), via De Pretis/San Vigilio (160 posti); **Zona 17:** viale Caterina Da Forlì Ovest (360 posti), via Ciclamini/Margherite (130 posti), via Donati/Redaelli (240 posti), viale Etiopia (150 posti), via Osoppo (160 posti), via Tolstoj Nord (340 posti); **Zona 18:** via Betulle Est (130 posti), via Betulle Ovest (170 posti), via Brogini (130 posti), via Nikolajevka (180 posti); **Zona 19:** via Ande (150 posti), via Appennini (70 posti), via Aretusa Nord (120 posti), via Capecelatro/Pessano (140 posti), via Cechov 48 (120 posti), via Cilea 100 (140 posti), via Ojetti (100 posti), via Osma (120 posti); **Zona 20:** via Graf/De Pisis Ovest (130 posti), via Graf/De Pisis Ovest (140 posti), via Traversi (110 posti).

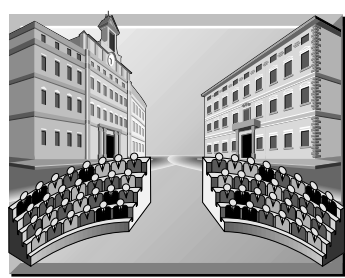
Numero chiuso nelle università. Gli studenti esclusi non ci stanno e continuano a protestare. Tre giorni fa il Coordinamento di interfacoltà dei collettivi della Statale e il cosiddetto Comitato ricorrenti avevano occupato la presidenza della facoltà di Medicina e chirurgia. Chiedevano soprattutto, i giovani, la rinuncia da parte dell'università al ricorso in Consiglio di Stato contro le sospensioni concesse dal Tar e il conseguente ritiro dei procedimenti di non accettazione delle iscrizioni.

Ieri una cinquantina di aspiranti matricole, che rifiutano ogni collocazione negli organismi di rappresentanza, hanno occupato alle 15.30 il rettorato della Statale. Anche in questo caso la protesta è indirizzata contro il «numero chiuso e a favore del diritto allo studio». Gli occupanti, in una nota, chiedono «l'ammissione immediata di tutti gli esclusi dai test di questo anno scolastico (viste le innumerevoli ordinanze dei Tar che sanciscono l'ille-

gittimità dei numeri chiusi)», la liberalizzazione degli accessi «a partire dall'anno prossimo», la garanzia per coloro che hanno presentato ricorso, «che le iscrizioni non verranno annullate» dato che «non può protrarsi la situazione di precarietà in cui da mesi si trovano questi studenti e le loro famiglie». Infine gli studenti sollecitano «le dimissioni del responsabile amministrativo» della Statale, individuato come autore «della campagna di terrorismo psicologico svolto dalle segreterie verso gli studenti ricorrenti al Tar nei giorni delle iscrizioni».

«Pensiamo - si legge nella nota - che studiare sia un diritto di tutti e che non abbia senso stabilire a priori quanti possano accedere ai gradi più alti degli studi e quanti no. Per questo ci opponiamo a qualsiasi negazione del diritto allo studio».

E nel tardo pomeriggio una delegazione degli studenti è stata ricevuta dal rettore, Paolo Mantegazza, al quale ha spiegato i motivi dell'occupazione.

REFERENDUM
E RIFORME

Il presidente Oscar Luigi Scalfaro. A destra in alto, Augusto Barbera e, sotto, Antonio Baldassarre. Daniel Dal Zennaro/Ansa

Scalfaro bacchetta i giornalisti politici

Troppe virgolette e troppe veline

Il presidente della Repubblica ha bacchettato ieri abbastanza vivacemente certe pratiche del giornalismo, soprattutto quello politico. In particolare ha criticato l'uso di riferire tra virgolette frasi attribuite a politici che non sono effettivamente dimostrabili. Il riferimento era a un caso che lo riguardava direttamente. Quando, giorni fa, alcune testate hanno riferito di un suo ripensamento circa l'opportunità di dimettersi in caso di riforma costituzionale.

VINCENZO VASILE

ROMA. Brutta giornata per la corporazione giornalistica: a due passi dal Palazzo della Consulta, mentre le agenzie battevano il comunicato sull'ammissione del referendum per la cancellazione dell'Ordine professionale, nella sala delle udienze del Quirinale Scalfaro coglieva l'occasione per richiamare la categoria alla correttezza con una solenne bacchettata deontologica contro i virgolettati inventati e i titoli al vetriolo.

C'era l'Unione cronisti in visita per il rituale premio ai più bravi dell'anno, ma il capo dello Stato ha colto l'occasione per un' esternazione di tono amaro: «Non sarò io a invocare una legge, una norma censoria, ha ammonito il Presidente, ma - s'è chiesto - è giusto che si legga un titolo virgolettato di una cosa che uno non ha mai citato, né direttamente, né indirettamente in nessuna maniera?».

Allusione evidente: c'è chi gli ha attribuito una frase («Non mi dimetterò»), sintesi diciamo un po' arbitraria di una conversazione condotta a Cagliari qualche giorno addietro dai giornalisti «quirinalisti» sul piano tecnico e giuridico con un consigliere del Quirinale. C'è chi ha invece titolato sulle indiscrezioni che «trapelano» dal Palazzo.

Parole poco gradite, parole come pietre.

È il Presidente non sta il molto a distinguere di chi sia la colpa di quel che ritiene un grave travisamento della verità, frutto della degenerazione del tempo presente. «In cinquecent'anni di vita parlamentare non un giornalista avrebbe messo tra virgolette una frase senza avere la certezza assoluta che il de-

putato l'avesse pronunciata... oggi è virgolettato tutto, anche ciò che non è stato detto, è un fatto quotidiano». Ha citato un solo precedente analogo di tanti anni fa: un settimanale gli attribuita una dichiarazione mai fatta, lui scrisse tre righe che quel periodico «ebbe la bontà di pubblicare, chiudendo il tutto con una postilla: «forse l'onorevole Scalfaro s'è scordato di quanto ha detto». E da allora il Presidente ha spiritosamente capito che non conviene smentire... «Sono uno di quelli che non reagirà mai».

Però, ce n'è per tutti, anche per chi pratica l'andazzo delle «veline» che «declassano», «deprezzano» - Scalfaro rampogna - «la propria funzione, la propria dignità», un'accusa che rivolge sia a chi dà, sia a chi riceve l'imbeccata. E ce n'è per chi scrive le cronache politiche accontentandosi di aver buttato giù un resoconto più o meno corretto, senza curarsi di tutelare «la propria dignità», «la propria merce», al cospetto del collega che invece si occuperà qualche ora dopo dei titoli e per vizio ellittico trasformerà a tutta pagina i fischii in fiaschi. E ce n'è pure per chi, cronista di «nera», ma chissà a chi può adattarsi il rilievo, coltiva il gusto per l'«orrido».

Ma soprattutto, è quello il tasto su cui Scalfaro vuol battere, «mettere in bocca a una persona ciò che non ha detto, significa non conoscere il mestiere». Perciò l'«organismo» professionale, di là dalle leggi, deve trovare «al suo interno» l'energia, la «capacità» di difendere «il prestigio, la dignità, la solennità, l'indispensabilità della categoria»: è un appello piuttosto solenne e impegnativo. Edurissimo. Sicuramen-

te il più netto biasimo delle scorrettezze giornalistiche mai pronunciate dal Presidente. Nel giorno del pronunciamento della Corte costituzionale sull'Ordine professionale c'è chi gli chiede, a questo punto, se ritenga quell'istituzione ancora valida oppure anacronista. Il Presidente in parte glissa: «Posso solo dire che sono uno che andrà a votare», anche se già questa appare una indicazione significativa se si pensa alla eventualità che alla fine venga a mancare il quorum.

La lingua batte, tuttavia, soprattutto dove il titolo gridato duole: secondo Scalfaro «due, tre, dieci» episodi di manipolazione della realtà da parte dei cronisti politici hanno un effetto di «svallazione», un errore grave, e - quante volte lo avrà ripetuto il Presidente in questi anni - la «verità» è fondamentale, anche perché proprio su di essa si fonda «la libertà». Insomma, giornalisti italiani reagite a una deriva professionale che dall'alto del Colle sembra uno smottamento, una frana con gravi ripercussioni anche per la tenuta della democrazia. Perché, se «falsare e deviare le notizie» è professionalmente deprecabile, e istituzioni hanno bisogno di un giornalismo diverso, ben più responsabile. Fin qui la cronaca dell'udienza mattutina. Le bacchettate presidenziali contro la moda delle «virgolette selvaggio» hanno poi prevedibilmente provocato una pioggia di virgolettati. Le agenzie di stampa hanno ospitato, infatti, per l'intera serata i pareri un po' di tutti: dai corrispondenti esteri, che hanno rilanciato commenti in tono supponente nei confronti dell'andazzo italiano, a Emilio Fedele che se l'è presa con i giornalisti killer, e infine anche hanno interpellato i cronisti «quirinalisti», cioè coloro che abitualmente seguono le attività del capo dello Stato. I quali, nel concordare con il senso e lo spirito della paternale del Presidente, hanno fatto rispettosamente osservare che da tempo gli chiedono un passo per rendere più efficace e diretto il rapporto del Quirinale con il mondo dell'informazione. Il tutto in un comunicato tra virgolette della loro associazione.



Decentramento dei poteri

La Camera approva il ddl Bassanini

La Camera ha approvato ieri il disegno di legge Bassanini sul decentramento dei poteri. Hanno votato a favore 268 deputati, contro 113. Il progetto, che torna ora all'esame del Senato per le numerose modifiche apportate dall'assemblea di Montecitorio, è stato definito da molti «la più ampia ed ambiziosa riforma della Pubblica Amministrazione degli ultimi decenni». Il provvedimento - come ha spiegato il relatore Cerulli Irelli - rientra nell'ambito di una serie di itinerari riformatori già avviati da alcune leggi fondamentali degli ultimi anni di cui sono stati compiuti solo i primi passi. Il primo itinerario è quello volto alla piena realizzazione delle autonomie costituzionali e segnatamente degli enti territoriali. Il secondo itinerario riguarda la piena realizzazione dell'organizzazione amministrativa dello Stato, senza la quale sarebbe impossibile assicurare la completa realizzazione delle autonomie costituzionali. Si tratta di due aspetti riconducibili ad una identica questione, legata all'esigenza di ridisegnare lo Stato nel suo complesso. Infatti se non si riorganizza quello centrale è impossibile attuare il disegno degli enti territoriali, cioè quello del pluralismo territoriale. Il terzo itinerario attiene all'attività amministrativa ed è finalizzato alla delegificazione ed alla semplificazione dei procedimenti amministrativi. Tutto il sistema riformatore che si snoda su questi tre itinerari ruota intorno a quattro principi che, in base all'ispirazione del provvedimento, reggono l'Amministrazione. I quattro principi sono: delegificazione, razionalizzazione amministrativa, semplificazione procedurale e, infine, efficienza.

Allarme nella categoria dei giornalisti, ma anche rammarico per il tempo perso in questi anni

La Fnsi: «Subito la riforma dell'Ordine»

Amato assolve lo spot Fiat di Del Noce

Il Garante no

Promosso dall'Antitrust, bocciato dal Garante per l'editoria. Lo spot della Fiat «Punto» con Everardo Dalla Noce, trasmesso da Rai tre nell'agosto '96 e costato al giornalista le dimissioni dall'Ordine, per l'Autorità presieduta da Giuliano Amato «non costituisce una fattispecie di pubblicità ingannevole», nonostante il parere opposto del Garante, Francesco Paolo Casavola. Lo spot, in onda dopo il Tg3, era stato denunciato da un cittadino, che aveva sottolineato la possibile confusione tra pubblicità e informazione, visto che le parole di Dalla Noce apparivano, si legge nel bollettino Antitrust, «frutto dell'opinione personale di un noto professionista dell'informazione economica». Per l'Antitrust, invece, la natura dello spot è «palesemente pubblicitaria». Il provvedimento dell'Antitrust va in direzione opposta al parere di Casavola, il quale ha giudicato «non corretto che tale tipo di spot sia trasmesso in immediata continuità temporale con un notiziario».

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Circa quarantasette milioni di cittadini potrebbero essere chiamati a decidere dello status professionale e, indirettamente anche delle garanzie di autonomia e libertà, di poco più di trentamila giornalisti, tra professionisti e pubblicisti. È il referendum, bellezza, verrebbe da dire parafrasando la storica battuta di Bogart a proposito della stampa. Ma non è tempo di battute visto che la decisione della Corte Costituzionale di dichiarare ammissibile il referendum abrogativo dell'Ordine dei giornalisti ha scoperto un nervo dolente e portato alla ribalta un problema che, da tempo, aveva bisogno di essere affrontato. Probabilmente non con la semplificazione di un referendum. La riforma dell'ordine, ormai chiesta da tutte le parti, avrebbe avuto bisogno di essere la conseguenza di una legge ragionata, discussa, migliorata e approvata.

Così non è stato, anche se alcune proposte di riordino della materia erano state avanzate a cominciare da quella della Fnsi. Ed ora ci si trova ad una serie di possibilità che, indipendentemente dall'esito del referendum, creeranno comunque non pochi problemi ad una categoria che già per tutta una serie di

motivi si trova sovente al centro di polemiche ma anche a fare i conti con una disoccupazione crescente in una situazione di crisi dell'editoria che sembra non volersi arrestare. La confusione che regna è dimostrata dalle diverse reazioni che la decisione dell'Alta Corte ha suscitato negli organismi rappresentativi della categoria.

Se da una parte il presidente dell'Ordine nazionale, Mario Petrina non ha esitato ad esprimere «grande amarezza» per una decisione «sulla quale in alcun modo abbiamo voluto incidere». Pur comprendendo sempre l'alta funzione dei giornalisti della Corte Costituzionale, Petrina ha anche annunciato che il Consiglio nazionale ha approvato all'unanimità meno uno, la nuova proposta di riforma della legge istitutiva dell'Ordine. Il presidente dell'ordine del Lazio, Bruno Tucci, ha anche lui espresso preoc-

cupazione affermando che «l'eventuale svolgimento del referendum e la vittoria dei sì non abolirebbero soltanto l'Ordine ma cancellerebbero in via definitiva la professione giornalistica, che finirebbe sempre più in balia del Palazzo e di coloro che vogliono togliere ai giornalisti la libertà di manifestare il loro pensiero attraverso la stampa e la televisione».

Grande preoccupazione, dunque. Molti interrogativi sulle prospettive di chi già svolge la professione ma anche per il futuro. Ci si interroga sul destino degli organismi previdenziali e di assistenza, dall'Inpgi alla Casagit. Su questo interviene con una nota la Federazione della stampa che «invita tutti i giornalisti italiani ad un'intensa campagna di informazione e mobilitazione attorno ai temi della riforma, sui quali peraltro si discute da molti anni. L'allarme suscitato dalla decisione della corte tra i colleghi non ha giustificazione: non solo non sono in discussione i principi fondamentali della professione giornalistica, fissati dalla Costituzione e consolidati nell'esercizio quotidiano del nostro mestiere, ma nemmeno il contratto di lavoro, il nostro Istituto di previdenza e la cassa autonoma sanitaria. D'altra parte nell'ipotesi di abrogazione,

l'impianto delle competenze dell'Ordine resterebbe valido, affidato, come prevede la legge precedente, alla Federazione della Stampa e alle Associazioni regionali». Anche per Paolo Serventi Longhi, comunque, l'unica via percorribile è quella di rivolgersi alle forze politiche «per chiedere di approvare in tempi rapidissimi una legge di riforma dell'ordine». È questa l'unica strada percorribile su cui sono d'accordo anche i deputati Giuseppe Giulietti («noi della sinistra democratica presenteremo una nostra proposta e chiederemo che venga accelerato l'iter per ottenere una legge che tenga presente due punti centrali: l'accesso alla professione e la deontologia con il giro»), Giovanni Melandri, responsabile informazione del Pds che auspica una normativa prima del referendum, i federalisti che ieri hanno presentato un disegno di legge di riforma, le diverse componenti sindacali della Fnsi. Di segno radicale (da non confondersi con l'accezione panneliana del termine) è la posizione di un quadro storico del sindacalismo giornalistico italiano: Giorgio Santerini, ex segretario della Fnsi, ha provveduto a costituire un comitato per il sì. Per cambiare è il secondo lui «il sì al referendum è un passaggio obbligato».

IN PRIMO PIANO

Protestano le destre «Amarezza» nel Pds per i no della Consulta

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Periodo davvero delicato questo. Nel quale ogni risposta rischia di far esplodere passioni e reazioni a catena. Che da ieri si sono abbattute sulla Consulta. D'altronde, tanti partiti, tanti giudizi diversi. Alcuni del tutto prevedibili. Per esempio, Diego Masi (esponente del Patto Segni) se la prende con la sentenza sui referendum che considera «tutta a favore della partitocrazia».

Altre accuse alla Corte di ottusità, di scarsa modernità, arrivano da Rocco Buttiglione, Cdu, che esprime «stupore, sconcerto e sdegno» per le decisioni appena prese. Alfredo Biondi, Forza Italia, commenta il criterio di scelta in modo lapidario: «Gli innovatori piangono, i conservatori gongolano». Poco più gentile, il capogruppo di Forza Italia al Senato, Enrico La Loggia al quale sembra che «sulla valutazione giuridico-costituzionale sia prevalsa quella politica». Enfatica, Tiziana Maiolo, anche lei di Forza Italia: «Quando la Corte costituzionale viola dolosamente la Costituzione, la legalità non è ferita. È morta».



Diverso il discorso che viene dall'interno della magistratura o tra quanti sono stati, per anni, seduti a Palazzo Giustiniani. Va bene a Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale, il referendum sugli incarichi extragiudiziali. Certo, le norme che disciplinano le carriere dei magistrati devono essere riformate ma sarebbe «inadeguato» a questo scopo lo strumento della consultazione popolare.

Qualche dubbio, tra le righe, lo esprime Antonio Baldassarre, presidente emerito della Consulta. «La Corte costituzionale questa volta sui referendum ha espresso una forza di restrizione più elevata che in passato. I giudici hanno applicato in maniera fedele i principi già espressi ma con un rigore che ha prodotto qualche sorpresa». A giudizio di Aldo Corasaniti, altro presidente emerito, con la bocciatura dei referendum politici (abolizione della quota proporzionale per l'elezione di camera e Senato e introduzione del sistema maggioritario per l'elezione dei membri dei Ccs), la Consulta ha inteso dare strada libera alla Bicamerale.

Si riallaccia alle decisioni della

Consulta per ribadire la funzione della Bicamerale il segretario del Pds, Massimo D'Alema. «Questa vicenda deve sollecitare la Commissione a esaminare la possibilità di allargare l'uso del referendum in modo propriamente propositivo e non impropriamente propositivo». Certo, le sentenze della Corte devono essere rispettate se non insultate. Naturalmente, ne prendiamo atto con amarezza, perché è chiaro che non ci fa piacere veder restringere la possibilità di partecipazione popolare. Questo è il risultato di un'usura dello strumento referendario». «Con amarezza», anche se per ragioni diverse, accolgono la decisione della Corte sui quesiti referendari relativi all'abolizione della quota proporzionale, il costituzionalista Augusto Barbera e il politologo Gianfranco Pasquino, firmatari di emendamenti nel congresso pds che tendono a rafforzare il ruolo dell'Ulivo.

Infine, se si ascolta con attenzione, si riesce a cogliere la voce del paese reale che chiede al legislatore di fare la sua parte. Rapidamente. Osserva la Consulta nazionale Enti per il servizio civile che «la decisione della Corte costituzionale di ammettere il referendum sull'obiezione di coscienza è l'ennesimo segnale che giunge dal supremo organo in merito all'attuale legislatura che da circa 25 anni regola la regolamentazione l'obiezione di coscienza al servizio militare». E Gloria Buffo, nella segreteria Pds, ritiene che dopo la decisione della consulta sulla non ammissibilità del referendum sulle droghe leggere, la materia debba essere affrontata con una legge del Parlamento. «Non sta più in piedi il trattamento per via penale del consumo di sostanze che non uccidono, a differenza dell'alcool e del tabacco».

Ci sono, però, anche reazioni diverse nello stesso fronte. Soddissfatti per l'ammissione del referendum per la privatizzazione della caccia gli ambientalisti. Grazia Francescato, presidente del Wwf, ha la certezza che il referendum verrà incontro alla richiesta di milioni di persone che hanno ritenuto la legge sulla caccia insufficiente. Ma Fulvia Bandoli, responsabile Ambiente e Territorio Pds: «Non serve al Paese oggi dividerci fra caccia sì e caccia no». D'altronde, una buona legge sulla caccia già esiste. Il Movimento per i Diritti Civili ha inoltrato un esposto-denuncia per abuso d'ufficio e attentato agli organi costituzionali alla Procura della Repubblica e alla Corte Europea per i diritti umani di Strasburgo, contro i giudici della Consulta.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

Azienda Ospedaliera di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione - Sede Legale: Ospedale "V. Monaldi" - via Leonardo Bianchi - 80131 Napoli - Tel. 706.11.11 - P. Iva 06857470634
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
Questa Azienda ospedaliera ha indetto due gare a licitazione privata, ai sensi dell'art. 7 del D.L. n.101/95 così come convertito nella legge n. 216/95 (massimo ribasso) per l'appalto dei seguenti lavori:
1) Rifacimento facciate corpi anteriore e centrale dell'Ospedale "V. Monaldi" - Importo a base d'asta: L. 8.532.285.870;
2) Rifacimento facciate corpo posteriore Ospedale "V. Monaldi" - Importo a base d'asta: L. 7.990.907.189;
Il bando integrale è stato trasmesso alla G.U. della Cee in data 20/01/97 e verrà pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana, foglio delle inserzioni. Le domande di partecipazione (una per ogni gara) in bollo e corredate dei documenti indicati nel bando dovranno pervenire entro il 10/02/97, in plico sigillato su cui dovrà essere indicato l'oggetto della gara, al seguente indirizzo: Azienda Ospedaliera "V. Monaldi" - D. Cotugno" - Settore Appalti Lavori Edili - Via Leonardo Bianchi - 80131 Napoli. Per informazioni: Tel. 081/706.32.64 - ore 10-12.
IL DIRETTORE GENERALE Domenico Pirozzi

CITTÀ DI VITTORIA Provincia di Ragusa C.A.P. 97019
AVVISO DI PUBBLICO INCANTO
Si rende noto che in data 12/03/1997 questa Amm.ne espletterà la gara di "Servizio di pulizia locali ed uffici comunali".
Importo a base d'asta L. 419.425.560.
Il Bando integrale è pubblicato sulla G.U.R.S. n. 3 del 18/01/97.
IL SINDACO On. Francesco Aiello

LA CURIOSITÀ. Chiambretti cerca contropfigure per Sanremo: alla Dear tra i candidati...

Piero cerca sosia (ma sono in pochi)

Il «caso Tortora» diventa un film. Forse ci sarà Michele Placido

Un film sul «caso Tortora»? L'idea non è nuova, ma sembra che il produttore Gianni Di Clemente («Panarea», «Squillo») sia davvero intenzionato a realizzare il delicato progetto. A fare da spunto, un trattamento elaborato da Silvia Tortora, giornalista di «Epoca» nonché figlia del presentatore finito ingiustamente nel mirino della giustizia. La Tortora si è battuta con molta forza in questi anni contro i rischi di «errori giudiziari», ipotizzando perfino, in chiave polemica, l'idea di chiedere la cittadinanza francese. Ancora tutto da scegliere il cast. L'unico nome che si fa, anche per la regia, è quello di Michele Placido, ma l'interessante non conferma. Come si ricorderà, la vita di Tortora subì una drammatica svolta il 17 giugno del 1983, quando il presentatore venne arrestato all'Hotel Plaza di Roma sotto l'accusa di associazione camorristica. Ad accusarlo un pentito. Quattro anni dopo, il 20 febbraio del 1987, Tortora fu assolto con formula piena dalla Corte di Cassazione, ma l'uomo non si riprese più dal torto subito. Un cancro fece il resto. Non è la prima volta, in anni recenti, che il cinema italiano si occupa di grandi casi legati alla cronaca giudiziaria. Alcuni titoli? «Un eroe borghese», «Giovanni Falcone», «Il muro di gomma», «Pasolini: un delitto italiano» e l'imminente «Testimone a rischio».

Chiambretti cerca un sosia per Sanremo. Ieri, alle selezioni, presso i cinestudi «Dear» a Roma, si sono presentati gli aspiranti. Alla spicciolata. Luca, falegname di Bologna: «Sono qui per scherzo, spero che paghino bene». Aldo, impiegato statale di Bari, mostra a tutti le sue foto: «Che dite mi prenderanno?». Piero Chiambretti: «Perché un sosia? Il festival è un massacro e allora faccio come Fidel Castro, cerco di proteggermi. Per salvare la pelle e le palle».

LUANA BENINI



ROMA. Mento un po' troppo sfuggente, ma l'andatura «rollante» e la statura sono proprio quelle. Passeggia avanti e indietro sul marciapiede, di fronte ai cancelli di ingresso dei cinestudi «Dear», sulla Nomentana. È il primo arrivato. Il primo dei «chiambrettini» calati nella Capitale per la selezione dei sosia di Piero Chiambretti. Sembra titubante e indeciso. Alla fine, si infila a precipizio nella portineria per sfuggire alle domande della cronista.

L'appuntamento è alle 14. Arriva Chiambretti. Ma si, è proprio lui. L'originale. Inconfondibile. Affogato in un giaccone con il cappuccio bordato di pelliccia. Pimpante e agitato come sul set. Ma cosa devi fargli fare, a questi sosia, a Sanremo? «Non lo so ancora. Ora verifichiamo se c'è qualcuno che mi assomiglia. Poi, se lo troviamo, ci poniamo il problema». Li hai fatti venire a Roma da ogni parte d'Italia, così, al buio, senza una prospettiva precisa? «Guarda, è semplice. Il festival di Sanremo è un mas-

sacro psicologico e fisico. Attacchi da ogni parte, di tutti i tipi. E io faccio come Fidel Castro, mi tutelo, voglio essere protetto». Come Fidel Castro? «Ma come, non lo sai? Ha sette sosia e funzionano bene». Insomma, anche tu mandi avanti i sosia a pararti i colpi? «È un modo per salvare la pelle e le palle». Li fai lavorare al posto tuo? «Praticamente. Ma non solo. Devono mangiare al posto mio, dormire al posto mio, stare seduti al posto mio, stare in piedi al posto mio...».

Una cinepresa, piazzata di fronte all'ingresso, riprende la scena degli arrivi dei «chiambrettini». «Sto anche girando un cinegiornale sulle selezioni. Vedi, io ho questa doppia va-



Piero Chiambretti e a sinistra due sosia dello showman

Alberto Pais

lenza: nazional-popolare, con la mia partecipazione sporadica a Sanremo, e più chic, di profilo alto, con i cinegiornali per l'Istituto Luce, proiettati in più di trecento cinema italiani e ripresi da Telepiù». Qui però, questi sosia non arrivano. Non ci sono folle di «chiambrettini». «Hanno telefonato in venti, confermando la loro partecipazione. Uno è un sindaco della provincia di Vercelli che non aveva visto gli spot televisivi, ma aveva letto un trafilato sulla Gazzetta dello Sport». Intanto, la scena di fronte agli studi cinematografici si popola di aspiranti comparse e di ragazzi venuti a fare la *claque*. Mani in tasca. Montgomery verde, jeans e scarpe da ginnastica, si fa largo un morettono, bassetto quanto basta. La somiglianza c'è. Gli occhi ammiccanti, i capelli spettinati, la faccia tonda. «Mi chiamo Luca Padovan e vengo da Bolo-

gnà». Speri nella grande occasione? «Mah! Ci provo». Ti sei preparato al provino? «Macché, conto sulla mia spontaneità. Sono venuto quasi per scherzo. Sono un artigiano, lavoro il legno. Faccio le porte, le finestre. Tutti continuano a ripetermi che somiglio a Chiambretti. Per la strada si voltano a guardarmi, mi fermano, mi scambiano per lui. Gli amici mi prendono in giro. Ho sentito lo spot in tv e sono venuto». Cosa dovrai fare se ti selezionano? «Ah questo proprio non si è capito. Spero solo che paghino bene».

Aldo Di Battista è caricato al punto giusto. È accompagnato dal suo «press-agent», dice. Un giovanotto con tutta l'aria del vip. Aldo è simpatico. Ha un sorriso con tantissimi denti. E la piega intorno alla bocca è proprio quella di Chiambretti. Viene da Gravina di

Puglia in provincia di Bari. Nella vita fa l'impiegato statale. Ma fa anche spettacoli. Tira fuori una busta piena di fotografie. «Questo sono io». Foto di lui mascherato da Chiambretti. Con la testa inclinata da un lato e il mezzo sorriso. Un abito scuro, da sera, e un bastoncino. Impressionante. Ma dall'Questo foto sono di Chiambretti, originale. «Guarda che sono io!». Prende in mano il taccuino della cronista e comincia a intervistare i presenti. Gioca a fare l'ambiguo: «Sono venuto qui, al posto di Chiambretti. Me l'ha chiesto lui. Che poi lui andrà al posto mio e io lo dovrò anche pagare». E poi, con la faccia ansiosa: «Li hai visti gli altri sosia? Sono più somiglianti di me?». Certo, alcuni erano molto somiglianti. «Mannaggia (in barese-romanesco). Ma che dici, mi prenderanno?». Buona fortuna.

Un'opera lirica ispirata al «Bell'Antonio»

Mentre si celebra il restauro del *Bell'Antonio* di Bolognini, il compositore Girolamo Arrigo ha reso noto di aver appena terminato di comporre un'opera lirica ispirata al romanzo di Vitaliano Brancati da cui è stato tratto il film interpretato da Marcello Mastroianni. Il libretto è di Tullio Kezich.

Philip Glass festeggia sessant'anni

Philip Glass, fra i maggiori compositori contemporanei, compie oggi 60 anni. Nato a Chicago, iniziò a studiare musica con Ravi Shankar. Negli anni Sessanta la notorietà: è uno dei massimi esponenti del minimalismo. Nel '76, con Bob Wilson, realizza l'opera «Einstein on the beach».

E ora anche Morricone scrive per Tosca

Anche Ennio Morricone scrive per Tosca, la cantante in corsa a Sanremo con un brano dal testo firmato Susanna Tamaro-Ron. La canzone (una delle sue poche) di Morricone si intitola «Di più», le parole sono di Lucio Dalla. Il brano farà parte di «Incontri e passaggi», il nuovo album di Tosca che conterrà anche canzoni di Chico Buarque e Ivano Fossati.

Sanremo, come cambiare il regolamento?

Continua il ping pong fra Rai, associazione fonografica e federazione dei discografici sul regolamento sanremese. Che fare in caso di «ex aequo» fra le «nuove proposte»? Bocciata dalle associazioni la proposta Rai di far ripetere il brano per 30 secondi per consentire alle giurie di votare di nuovo. Si aspettano sviluppi.



Jack Nicholson in una scena di «Blood & Wine», il noir di Rafelson da oggi nelle sale

PRIMEFILM. «Blood & Wine», noir di Rafelson

Jack, un «cattivo» gabbato

Il titolo recita *Blood & Wine*, ma il rapporto tra i due liquidi vermigli non è al cinquantesimo per cento, nel senso che il sangue supera di gran lunga il vino. Tornato alla regia a tre anni dallo scadente *La gatta e la volpe*, il regista di *Cinque pezzi facili* firma un noir in piena regola, anche se ambientato sotto il sole cocente della Florida, tra ville miliardarie, macchine di lusso e baracche abitate da profughi cubani. In patria non è piaciuto, ma chissà che nella vecchia Europa il carisma di Jack Nicholson e il nome di Bob Rafelson non garantiscano al film una più congrua fetta di pubblico. Del resto, l'anziano cineasta non ha fatto nulla per rendere più gradevole o accattivante questa vicenda di ordinaria cattiveria americana.

Tutto comincia quando, spalleggiato da uno scassinatore inglese crudele e malridotto, il commerciante di vini Alex Gates si introduce nella casa di un facoltoso cliente per rubare un prezioso collier che vale miliardi. Il colpo riesce ma il destino avverso è in agguato: già ampiamente comunicata, la moglie alcolizzata di Gates si impadronisce senza volerlo dei gioielli e scappa insieme al figlio pescatore dopo aver stordito il marito. Che peraltro se la fa con una cameriera cubana, cinica e bella, della quale si è invaghito anche il figliastro. Un disastro, insomma. Complicato dal fatto che il ladro inglese, ormai a un passo dalla fossa per via di un tumore ai polmoni, crede di essere stato tradito dal complice e si prepara a vendicarsi.

In un clima alla Donald Westlake, ma più degra-

MICHELE ANSELMI

dato e meschino, *Blood & Wine* intreccia pestaggi, inseguimenti notturni e passioni erotiche. E non ci vuole molto a capire che la vicenda, dopo aver lasciato sul terreno un discreto numero di cadaveri, si concluderà con uno aggro sberleffo alla maniera del *Tesoro della Sierra Madre*. Differenziandosi dai cliché modaioli in voga a Hollywood, Rafelson gioca la carta di un «nero» più classico e cattivo, a tratti addirittura sadico: è un'America intrappolata nel culto del denaro, sfiduciata e fetida, quella che si rispecchia in *Blood & Wine* assecondando le regole del genere. Tutti pensano al proprio tornaconto in questa storiaccia di feroce avidità, anche se il regista sembra riservare un trattamento di favore al personaggio del venaio: certo un figlio di puttana che approfitta di tutto, ma anche un anti-eroe fregato dagli eventi e da un residuo di umanità che gli sarà fatale nello sconosciuto epilogo.

Seppur ben recitato da un pugno di bravi attori nel quale primeggiano un Jack Nicholson di contenuta gignoneria e un Michael Caine di inusitata sgradevolezza (tinto com'è di capelli, sembra la caricatura di Sandro Paternostro), *Blood & Wine* non è proprio una riuscita anche se fa vedere: soprattutto nella seconda parte si sfrangia, lasciando nello spettatore un senso di insoddisfazione. Sarà perché da un cineasta di quel calibro di aspetteresti una marcia in più, magari il piacere di forzare i limiti del noir per suggerire la fragilità della condizione umana, la complessità dei rapporti familiari quando l'amore finisce.

ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

IO E MIA

BROOKS

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Venerdì 31 gennaio 1997

CALCIO. Ieri per la prima volta Nizzola ha presieduto il consiglio federale

«La Lega commissariata? Per ora non è necessario»

Il calendario del campionato va modificato, così la nazionale potrà partecipare al torneo di Francia a giugno. L'idea non piace al neopresidente Nizzola. Sulla questione presidenza-Lega, per ora è escluso il commissariamento.

LUCA MASOTTO

ROMA. «Prima di intervenire con metodi coattivi bisogna consentire alla Lega nazionale professionistica, una grande organizzazione che trina tutto lo sport italiano, di trovare soluzioni all'interno. Fermo restando che se non si trovasse, sarebbero forse loro stessi a chiedere il nostro intervento». Cortese ma perentorio, il neo presidente federale Luciano Nizzola ha auspicato, al termine del primo consiglio federale da lui diretto, una sollecita risoluzione del problema riguardante l'elezione del presidente della Lega di Milano, senza escludere il ricorso al Commissariamento. Nizzola ha spiegato i motivi dei contrasti che sono all'origine della vicenda, l'evoluzione del rapporto tra società grandi e medio-piccole delineando gli scenari di una possibile soluzione di mediazione: diversificare i proventi multitalistici (concorsi e diritti tv in chiaro) da quelli derivanti dallo sfruttamento delle nuove tecnologie (pay tv e pay per view).

Nizzola, che ha sottolineato di non avere un proprio candidato per la presidenza della Lega, ha indirizzato critiche al suo predecessore Matarrese, senza mai nominarlo, per la partecipazione dell'Italia al Torneo di Francia, a giugno. Grazie a questa bella pensata, gli impegni della nazionale si sovrapporranno al campionato: la Lega sarà quindi costretta a rior-

mulare il calendario, anticipando la 17a giornata del girone di ritorno dal 15 giugno al 16 aprile, con la creazione ex novo di un turno infrasettimanale. Un bel macello, qualcuno dice che la regolarità dei campionati è a rischio.

«Ci siamo ritrovati un impegno contrattuale tra la penultima e l'ultima giornata di campionato - ha spiegato Nizzola -. In questi termini non avremmo mai partecipato, senza contare una quota per diritti tv assolutamente al di fuori del mercato. Il contratto per la partecipazione al torneo è stato firmato il 28 giugno, ma il calendario stagionale era stato fissato il 24 aprile. C'era il buco dell'8 giugno, ma era una data Fifa. La Lega ha saputo dopo di questo torneo per il quale la Figc avrà 1.200.000 di dollari più 800 mila per il diritti tv senza potersi utilizzare direttamente nel proprio territorio. L'agenzia che ha firmato il contratto ha venduto questi diritti per l'Italia a sette miliardi e mezzo di lire».

Per l'eventuale commissariamento della Lega ci vuole la maggioranza dei tre quarti del Consiglio federale. «Ma non si ravvisano al momento gravi motivi - ha aggiunto Nizzola - perché la Lega funziona ed è il Consiglio che ha le maggiori incombenze, mentre la presidenza ha competenza in materia di urgenza. Ma a mio parere bisogna accantonare il problema del presidente per risolvere prima

Decisa la sede di Italia-Moldavia Si gioca a Trieste, città di Maldini

Nel consiglio federale del calcio di ieri si è parlato anche dei programmi agonistici delle rappresentative azzurre. Così è stato deciso che Italia-Moldavia, il prossimo incontro casalingo della nazionale maggiore e valevole per la qualificazione ai «mondiali-98, si giocherà il 29 marzo a Trieste. È stato anche stabilito che la partita Italia-Moldavia Under 21, valevole per la qualificazione al campionato europeo, in programma il 27 marzo, verrà giocata a Livorno. Particolare curioso, e sicuramente voluto, le città prescelte dalla Federcalcio sono anche le città natali di Cesare Maldini e Rossano Giampaglia. Per quanto riguarda il prossimo appuntamento azzurro con l'Inghilterra, Maldini diramerà le convocazioni martedì 4, l'appuntamento è per giovedì 6 a Coverciano. Infine la Federcalcio, nella sua riunione di ieri, ha deciso di cambiare anche il tour operator. Ad organizzare le trasferte non ci penserà più la Cit, ma la Ventana, che ha offerto la sua disponibilità.

Un altro mutamento in nazionale, cambia il tour operator. In occasione della sfida in Inghilterra del 12 febbraio gli azzurri non viaggeranno con un charter organizzato dalla Cit (la società delle Ferrovie dello Stato abitualmente prescelta dalle federazioni sportive). L'organizzazione sarà della Ventana, il tour operator che si occupa delle trasferte della Juventus ed è anche fornitore ufficiale della società bianconera.

quello economico. Ma non sarà facile risolvere i problemi individuando criteri di ripartizione tra società. Come presidente della Lega avevo trovato un criterio. Si potrebbe riprendere il discorso e applicarlo anche per due sole stagioni tenendo presente che un peggioramento di rapporti sarebbe un fatto disastroso. Di un presidente della Lega si può anche fare a meno per un breve periodo specie se poi la cura dovesse essere peggiore del male. Per quel che mi riguarda non ho candidati, non farò campagna elettorale per nessuno. Per nove anni sono sempre stato eletto all'unanimità».

Sul mercato Nizzola è per un ritorno all'antico: «Ero contrario all'ampliamento e ho avuto la sensazione che in Lega ritengano maggiori i disagi provocati rispetto agli aspetti positivi. Se verrà fatta richiesta in tal senso potremmo tornare alle date del passato». Per uniformare il regolamento della Figc a quello della Fifa è stato sta-

bilato inoltre che i contratti preliminari dei calciatori provenienti da federazioni estere potranno essere stipulati nei sei mesi antecedenti la scadenza del contratto in corso. Nizzola ha relazionato il Consiglio sulla vicenda della nazionale sottolineando l'apporto del pubblico a Palermo e l'atmosfera di un gruppo ricreato: «Per quanto riguarda il gioco, migliorerà». Wembley i consiglieri federali saranno ospiti della Figc. Il contratto con la Rai, rinnovato fino a dicembre per 48 miliardi, non comprende l'eventuale spargimento di qualificazioni mondiali. I diritti spetteranno alla Rai ma l'importo sarà oggetto di una separata pattuizione. Come previsto, i 14,5 miliardi versati dal Coni come contributi ordinari saranno ripartiti così tra le tre Leghe: 7,8 miliardi, 5 miliardi, 1,7 miliardi. Per quanto riguarda il fondo di garanzia c'è l'impegno di ritrovarsi con Aic e Aiace entro il 15 febbraio, poi sarà messo a punto un rapporto diretto tra Leghe e calciatori.



Il presidente della Figc Luciano Nizzola

Luciano Del Castillo/Ansa

CICLISMO. Al Forum con Bugno, Villa e Martinello

Milano, Sei Giorni in pista

MILANO. Al via l'edizione numero 26 della storica «Sei giorni» di Milano. E per il secondo anno consecutivo, dal 7 al 12 febbraio, sarà il Forum di Assago ad ospitare la kermesse ciclistica. Tutti pluriblasmati, 7 campioni del mondo e 2 campioni olimpici, i nomi che formano le quattordici coppie in gara. Riflettori puntati sul duo Silvio Martinello e Marco Villa, vincitori della scorsa edizione, giunti al termine di una brillante stagione.

In pista scenderanno da protagonisti anche l'iridato dell'individuale a punti, lo spagnolo Juan Llaneras e i componenti del quartetto dell'inseguimento Adler Capelli, Mauro Trentini, Cristiano Citton e Andrea Collinelli. Record fedeltà

della specialità al veterano austriaco Danny Clark che con 234 partecipazioni supera l'olandese René Pijnen.

Oltre agli specialisti la «Sei giorni» vedrà la presenza di ciclisti della strada come l'ex campione mondiale Gianni Bugno in coppia con Adriano Baffi e il belga Frank Vandebroucke affiancato dal connazionale Etienne De Wilde.

Il calendario prevede ogni giorno prove tra le 15 e l'una di notte. Dal pomeriggio dell'8 febbraio correranno gli juniores, di tutte le regioni, in una competizione dell'«avvenire» organizzata appositamente per loro. Ad arricchire la manifestazione anche la gara delle donne e un torneo di sprinter. La pista è la

stessa dell'anno scorso, in legno di iroko, sviluppata su di una lunghezza di 190 metri, con curve di 38° di inclinazione. Come da tradizione la «Sei giorni» è anche una passerella di musica e spettacolo. Previste infatti le partecipazioni di Zuzzurro e Gaspare il giorno 10, di Enrico Bertolino l'11 e di Ezio Greggio e Enzo Iacchetti, con tanto di «veline», mercoledì 12.

Tra le novità, uno spazio commerciale dedicato alle attrezzature sportive. Inoltre, per iniziativa delle Agenzie ippiche, il pubblico potrà scommettere sulla propria coppia di ciclisti nell'«Americana serale». Per gli studenti entrata gratis al pomeriggio.

[Giovanni Audiffredi]

COPPA ITALIA. Semifinale rinviata

Vicenza-Bologna vince la nebbia

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

VICENZA. Vince la nebbia. Non si gioca la seconda semifinale di Coppa Italia fra Vicenza e Bologna. Un muro di nebbia toglie ogni ipotesi di visibilità allo stadio Menti. Fin dalle 19 si intuisce che le possibilità di giocare sono ridottissime. Alle 20,40 l'arbitro Pairetto scende in campo coi due capitani Torrisi (Bologna) e Lopez (Vicenza). Ma da una porta si fatica a vedere metà campo. Il sopralluogo è negativo. Scenetta curiosa: uscendo dal campo l'arbitro ha un buffo compagno, un gigantesco pupazzo-mascotte di maglia biancorossa che lo accompagna tenendogli una mano sulla spalla. Pairetto non batte ciglio.

Il sopralluogo si ripete alle 20,55. Il risultato è ancora peggiore. Stavolta la visibilità è quasi vicina allo zero. Pairetto esce e dopo un paio di minuti c'è l'annuncio ufficiale: partita rinviata. Con grande soddisfazione degli spettatori che non avevano intenzione di vedere una partita fantasma.

Nebbia e freddo pungente non frenano però alcune decine di imbecilli nascosti fra le due tifoserie. Dalle opposte curve per mezz'ora si lanciano ogni sorta di oggetti nonostante carabinieri e polizia si frappongono tra ultrà biancorossi e boglonesi. Il bilancio finale è di una decina di feriti tra cui un paio di agenti delle forze dell'ordine. Incredibile. Ci si perde a cazzotti anche senza che la partita sia stata disputata. Il Vicenza intanto inizia ad allenarsi, immerso nella nebbia.

Negli spogliatoi parte il valzer delle date possibili per la disputa dell'incontro. Il Vicenza rifiuta l'ipotesi del 9 febbraio (sosta del campionato di A) perché ha due giocatori, Sartor e Mendez impe-

gnati con le rispettive nazionali, quella under 21 per il giovane difensore, quella uruguayana per il secondo. Al Bologna non va bene il 6 febbraio perché ha già preso un impegno col Bayern Monaco per un amichevole. Ma la gara contro la squadra di Trapattoni potrebbe essere spostata. La data più verosimile resta comunque il 5 febbraio (pur con la coincidenza di Juve-Paris Saint Germain, finale di ritorno della Supercoppa Europea che si giocherà a Palermo) perché il 19-ultimissima ipotesi - sarebbe troppo vicino alla partita di ritorno del 26.

I due allenatori accettano con tranquillità il rinvio. «Meglio così - fa notare Olivieri - domenica col Verona saremo più riposati. Quella contro la squadra di Cagni è una partita importantissima per il nostro futuro. Battendo il Verona ci avvicineremo alla quota salvezza». «Giusto non disputare questa partita - concorda Guidolin -. Il pubblico non avrebbe visto nulla. Sarebbe stata una grave scorrettezza nei confronti dei tifosi».

L'ultima partita rinviata allo stadio Menti per nebbia fu un Vicenza-Rimini di serie C della stagione '85-'86. C'era anche Roberto Baggio. Per trovare un rinvio in serie A (sempre per nebbia) bisogna risalire alla stagione '78-'79: Vicenza-Torino. Queste le formazioni annunciate dai tecnici prima del definitivo rinvio:

Vicenza. Brivio, Mendez, Sartor, Lopez, D'Ignazio, Otero, Firmani, Amerini, Maini, Ambrosetti, Murgita.

Bologna. Antonioli, Tarozzi Torrisi, Mangone, Paramatti, Magoni, Marocchi, Scapolo, Nervo, Andersson, Kolyanov.

ITINERARIO CINESE

PER I GIOVANI

(Attraverso la Cina in treno)

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 26 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 19 giorni (16 notti)

Quota di partecipazione L. 3.550.000

Visto consolare L. 30.000

(Supplemento partenza da Bologna L. 250.000)

L'itinerario: Italia/Pechino-Xian-Shanghai-Wuhan-Guilin-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali a Milano, a

Roma e all'estero, i trasferimenti interni

in treno e in scompartimenti a 4 o 6

cucette, la sistemazione in camere

doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la

mezza pensione e due giorni in pensione

completa, tutte le visite previste dal

programma, un accompagnatore dall'Italia,

l'assistenza delle guide locali e della

guida nazionale cinese.

Nota: a Xian e Guilin è possibile

organizzare le escursioni in

bicicletta. Inoltre, a Xian è prevista la

visita a un ospedale di medicina

tradizionale.

LA COSTA, LA SIERRA

E LA SELVA AMAZZONICA

(La natura, la storia e l'archeologia del Perù)

In collaborazione con

KLM

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 21

marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione L. 4.760.000

L'itinerario: Italia (Amsterdam) Lima-
Puerto Maldonado-Cusco (Pisac-
Ollantaytambo)-Yucal (Machu Picchu)-
Cusco (Julitaca)-Puno-Arequipa-Nasca-
Paracas-Lima (Amsterdam)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali a Milano e

all'estero, i trasferimenti interni in aereo

e pullman privati, la sistemazione in

camere doppie in alberghi a 5, 4 e 3

stelle, la sistemazione nel lodge a

Puerto Maldonado, la mezza pensione

(eccettuato il giorno di arrivo), tutte le

visite previste dal programma, l'ingresso

ai musei e alle aree archeologiche,

l'assistenza di guide locali peruviane di

lingua italiana o spagnola, un

accompagnatore dall'Italia.

LA MOSTRA

«IL TESORO DI

PRIAMO»

AL PUSKIN DI MOSCA

E I CAPOLAVORI

DEGLI SCITTI

ALL'ERMITAGE

DI SAN PIETROBURGO

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 1° e 28 Marzo.

Trasporto con volo di linea Alitalia e

Swissair.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione L. 1.860.000.

Visto consolare lire 40.000.

(Supplemento partenza da Roma L.

25.000)

Supplemento partenza del 28 marzo L.

190.000.

L'itinerario: Italia/Mosca - San

Pietroburgo/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali in Italia e

all'estero, i trasferimenti interni con

pullman privati e il trasferimento in treno

da Mosca a San Pietroburgo, la

sistemazione in camera doppia in

alberghi a 4 stelle, la pensione

completa, tutte le visite previste dal

programma, l'ingresso al Museo Puskin

per la visita alla «Mostra del tesoro di

Priamo», due ingressi all'Ermitage di

San Pietroburgo compresa la visita alla

sala del «Deposito speciale» dove è

esposto il tesoro degli Sciti, un

accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 23 aprile, 7

maggio e 18 giugno

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione L. 3.780.000

(Supplemento partenza da Milano e

Bologna L. 250.000)

L'itinerario: Italia/Karachi-Kathmandu-
Pokhara (Chitwan)-Chitrasari-
Kathmandu-Nagarkot (Bhaktapur)-
Kathmandu-Karachi/Italia

La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali a Roma e

all'estero, i trasferimenti interni in aereo

e in pullman, la sistemazione in camere

doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la

sistemazione in lodge a Chitrasari, la

mezza pensione, eccettuato l'ultimo

giorno a Karachi con la prima colazione,

tutte le visite previste dal programma,

l'assistenza di guide locali pakistane di

lingua inglese e di guide nepalesi di

lingua italiana, un accompagnatore

dall'Italia.

VIAGGIO

NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 gennaio, il 12

febbraio e il 26 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)

Quota di partecipazione L. 2.850.000

(Supplemento partenza da Milano e

Bologna L. 250.000)

(Supplemento partenza del 26 marzo L.

95.000)

L'itinerario: Italia/Sana'a (Wadi Dhar-
Thula-Hababa-Shibam-Kawkaan) (Ibb-
Jiblah)-Taizz (Zabid-Bayt Al Faqih) -
Hodeida (Manakha-Hotel-Al Hajjara) -
Sana'a (Baraksh-Manib)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali a Roma e

all'estero, i trasferimenti interni, il visto

consolare, la sistemazione in camere

doppie in alberghi a 5 e 3 stelle, la

pensione completa, tutte le visite

previste dal programma, l'assistenza

delle guide locali yemenite di lingua

inglese o italiana, un accompagnatore

dall'Italia.

A PECHINO

E A XIAN

(Viaggio nella Cina dei Ming e dei Tang)

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 15

febbraio e 29 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione L. 2.140.000

Visto consolare L. 30.000

(Supplemento per la partenza di marzo

L. 250.000)

L'itinerario: Italia/Pechino - Xian -
Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali in Italia e

all'estero, i trasferimenti interni in aereo

e in pullman, la sistemazione in camere

doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione

completa, tutte le visite previste dal

programma, l'assistenza delle guide

locali e della guida nazionale cinese, un

accompagnatore dall'Italia.

LA CINA

E LA MONGOLIA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 26

marzo e il 16 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione L. 3.380.000

Visto consolare L. 30.000

(Supplemento partenza di aprile L.

240.000. Supplemento partenza da

Milano e Bologna L. 250.000)

L'itinerario: Italia/Pechino-Hohot-
Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Xian-
Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali in Italia e

all'estero, i trasferimenti interni in aereo

e in pullman, la pensione completa

eccettuato il giorno di arrivo in mezza

pensione, la sistemazione in camere

doppie in alberghi a 4 stelle e i migliori

disponibili nelle località minori, la

sistemazione in yurt e 4 posti nella

Prateria Mongola, tutte le visite previste

dal programma, l'assistenza delle guide

locali e della guida nazionale cinese di

lingua italiana, un accompagnatore

dall'Italia.

ITINERARIO

MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 15 e il 29 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)

Quota di partecipazione L. 3.980.000

Supplemento partenza 29 marzo L.

180.000 (su richiesta partenza da

Milano e da Napoli)

L'itinerario: Italia (Parigi)/Città del

Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca

(Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-
San Cristobal de Las Casas (Agua

Azul)-Palenque-Campeche-Merida

(Chichen Itza)-Cancun/Italia (via Parigi)

ROMA. Avevano a disposizione trenta giorni di tempo per decidere da quale parte stessero ragione e diritti nel pasticciaccio della Lotteria Italia. Ma ne sono bastati venti per ribaltare le decisioni del Comitato giochi e individuare una chiave giuridica per limitare il danno all'erario contro chi chiede un ampio risarcimento dei danni. La commissione nominata dal ministro delle Finanze Visco e composta dai magistrati Raffaele Carboni, Ivan De Musso e Franco Ionta ha consegnato ieri i risultati dell'indagine: il possessore del biglietto serie U527243 venduto a Jesi è il vincitore dei due miliardi; i quattro titolari dei biglietti della stessa serie di quello venduto a Jesi, ma con la cifra finale 6/7/8/9 devono essere risarciti con duecento milioni; al tagliando serie I771131 venduto a Milano e passato di categoria da 200 milioni a due miliardi per decisione del Comitato giochi, spettano duecento milioni; restano uguali le vincite del biglietto venduto a Pavia (serie B793684) che aveva preso il posto di quello di Milano e dell'ultimo estratto venduto a Lecce (serie O085955). Al Comitato giochi, dicono i magistrati, va imputata la responsabilità di quanto accaduto. I suoi membri hanno sbagliato tre volte: per «difetto di vigilanza»; per aver «annullato la vincita di Jesi dopo che questa era stata palesata al pubblico»; per aver attribuito la vincita del premio al primo biglietto in lista nelle vincite da duecento milioni perché «non sorretta da nessuna norma o motivo logico».

Cosa accadrà

Questo è in estrema sintesi il parere dei giuristi chiamati da Visco. Arriva dopo due sentenze del Tar e del Consiglio di Stato e, lo diciamo subito, non è vincolante. Ieri, per essere chiari, non si è stabilito che i due miliardi debbono essere attribuiti a Jesi, si è solo data la linea. Adesso la palla torna al Comitato giochi, l'unico che ha il potere di ratificare le vincite della Lotteria. In tempi strettissimi, forse oggi stesso, i suoi quindici componenti saranno convocati dal ministro delle Finanze per esaminare la relazione e decidere se mantenere le precedenti indicazioni o tenere conto del parere della commissione d'indagine. Non è detto dunque che il verdetto della Lotteria Italia non sia nuovamente ribaltato. Successivamente il Comitato trasmetterà i dati delle vincite alla Gazzetta Ufficiale e entro 180 giorni lo Stato dovrà saldare il debito, comunque vada.

Altra cosa, invece, sono le responsabilità che saranno valutate in seguito. Il comportamento del Comitato ha prodotto un danno all'erario di un miliardo e cinquanta milioni, ha creato aspettative, e ben due vincitori in più. Qualcuno dovrà pagare e Visco su questo punto è stato chiaro. Lo aveva già detto «a caldo», lo ha ripetuto ieri commentando con soddisfazione la relazione dei tre magistrati: «Resta aperta la verifica sulle misure che dovranno essere adottate per correggere le disfunzioni amministrative che sono state all'origine di quanto accaduto». Il ministro ha fatto sapere - non istituirà un'altra commissione d'inchiesta per assegnare le colpe; né potrà sciogliere il Comitato giochi che è nominato per legge. Aspetterà le decisioni della Corte dei Conti che ieri, proprio in relazione a un'ipotesi di danno erariale, ha aperto un'inchiesta. Poi, qualche testa dovrà cadere. E non è escluso che il «pasticcio» abbia co-



Il Codacons: chi ha sbagliato ora paghi

Il Codacons è soddisfatto. L'associazione, pur continuando ad invitare tutti i cittadini a conservare i biglietti della lotteria, ha preso atto «che le proposte avanzate dal Codacons sono state sostanzialmente tutte accolte». «Speriamo che il ministero metta in palio, a titolo di indennizzo un nuovo premio miliardario tra tutti coloro che sono rimasti in possesso dei biglietti della Lotteria Italia. È saggio oltre che doveroso, punire i responsabili di questo pasticciaccio che dovranno essere chiamati a risarcire il danno all'erario dinanzi alla Corte dei Conti».



Una panoramica della sala dove avviene l'estrazione dei biglietti vincenti delle lotterie. A sinistra il ministro delle Finanze

«Jesi, miliardi e risarcimenti» I 3 «saggi»: il Comitato giochi ha sbagliato

A Jesi devono tornare i miliardi della Lotteria Italia, e i beffati devono essere risarciti. È il parere, non vincolante, della commissione d'inchiesta incaricata da Visco di far luce sul «pasticcio della Befana». Il Comitato ha sbagliato: c'è stato un difetto di vigilanza. Non poteva annullare il biglietto da due miliardi, né attribuire la vincita al primo estratto nella categoria dei 200 milioni. Il ministro convoca il Comitato, indagine della Corte dei conti per il danno all'erario.

ANNA TARQUINI

me risultato anche una riforma della norma che vuole un comitato pletrico a decidere e non dei semplici funzionari.

Le motivazioni

Perché la commissione abbia bocciato le decisioni del Comitato è spiegato in quattordici pagine che potrebbero essere portate ad esempio nelle facoltà di giurisprudenza. Il principio è quello del rapporto contrattuale e dei contratti di gioco: «la scelta diviene irrevocabile con la dichiarazione di scelta». Siccome il Comitato ha «palesato» la sua scelta al pubblico in diretta televisiva, non poteva procedere a un nuovo sorteggio. E non solo. «Commettendo l'errore... si è privato il giocatore della probabilità di vincita». Dicono i magistrati: il 6 gennaio nel macchinario per l'estrazione dell'ultimo numero del biglietto da 2 miliardi - che viene

comandato da un addetto, seduto accanto al tavolo del comitato, in grado di intervenire in qualunque momento semplicemente premendo un pulsante - non sono entrate quattro biglie con i numeri 6-7-8-9. L'estrazione «era quindi irregolare... chi era deputato a vigilare avrebbe dovuto accorgersene e sospendere le operazioni di sorteggio e a nulla vale la cattiva condizione di osservazione perché il difetto di vigilanza consiste proprio nel non essersi messi in grado di rilevare immediatamente eventuali irregolarità». È quindi arbitraria la nuova assegnazione al biglietto I771131 che, non potendo acquisire diritti sui 2 miliardi, ritorna tra i premi da 200 milioni. Ma poiché l'irregolarità riguarda solo l'ultima cifra, i biglietti che non estratti perché le biglie numero 6, 7, 8, e 9 sono rimate bloccate hanno diritto ad un risarcimento «per ina-

dempimento contrattuale» pari alla possibilità di vincita, cioè un decimo del premio, duecento milioni. Gli altri cinque biglietti non hanno diritto perché le «probabilità di vincita» erano garantite dal fatto che le palline giravano nel cestello. «In proposito - sostiene la commissione - la causa di quanto accaduto è da attribuire con tutta evidenza a difetto di vigilanza. In proposito, non è rilevante che la macchina utilizzata per l'estrazione abbia avuto un difetto di funzionamento...».

Positive le reazioni al lavoro svolto dai tre magistrati. «Le conclusioni a cui la commissione è giunta - ha detto ieri Visco - mi sembrano perfettamente coerenti con il pronunciamento del Consiglio di Stato. La legge attribuisce al Comitato giochi la responsabilità di pronunciarsi in via definitiva e conto che ciò avvenga, alla luce del parere espresso dalla commissione, anche al di là della questione lotterie che rischiava di portare grave pregiudizio alla credibilità dello Stato». Soddisfatto anche il Codacons che ha presentato i ricorsi. «Le proposte avanzate dall'associazione in nome dei cittadini beffati sono state sostanzialmente tutte accolte: è stato riconosciuto il principio, fondamentale nelle lotterie, secondo cui soltanto l'estrazione e quindi il caso possono determinare l'attribuzione di un premio in denaro».

LE REAZIONI

Il sindaco di Jesi «Questo è un dramma» Giallo sul miliardario

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

CASTELBELLINO (Jesi). Arrivano due miliardi e ottocento milioni (duecento milioni a uno sconosciuto di cui tutti sussurrano il nome, duecento milioni a testa per quattro fortunati con nome e cognome) ed il sindaco dice che «tutto questo è un dramma». Paradossi della Lotteria, in terra marchigiana. Quattro persone - un invalido, un pensionato, un meccanico ed un operaia - si impossessano (quasi) di duemila biglietti da centomila lire, ed invece di esultare, dicono che «non si fa così, non è giusto, qui si rischia di rompere le amicizie». Chi ha in tasca il biglietto dei due miliardi, come sempre resta nascosto e zitto.

Il bar Vannucci, poco lontano dalla stazione, al giovedì è chiuso per tumo. Ma quando alle 13,30 a Castelbellino arriva la notizia che uno del paese si prende (forse) i due miliardi, e altri quattro sono consolati con i duecento milioni a testa, tutti si trovano davanti al bar tabaccheria. Il signor Vannucci abita lì sopra, scende e tira su la saracinesca.

«Allora, ce l'abbiamo fatta. I miliardi restano qui». Dura poco, la soddisfazione. Nessuno, all'inizio, parla dei due miliardi. Si parla di coloro che - se il parere della commissione sarà ascoltato - intascheranno i duecento milioni. Tutti costoro hanno un nome e cognome, e da più di venti giorni girano con le fotocopie del biglietto «quasi vincitore» in tasca. Eccoli, che passano tutti al bar. Giordano Venanzi, invalido; Bruno Sallei, nella sua tuta da meccanico; Vincenzo Ripoli, pensionato e Maria Grazia Priori, operaia. Ma ad aspettare i soldi erano in nove, non in quattro: tutti coloro che - se le palline fossero uscite giuste dall'urna - avrebbero avuto una possibilità su dieci di intascare i due miliardi.

Tutti uniti e compatti, fino a ieri. Avevano fatto un comitato, si erano rivolti ad un avvocato. «Facciamo che i due miliardi arrivino a noi, e poi ci dividiamo tutto, da buoni amici». In prima fila, a proporre l'unione che fa la forza, il pensionato Paolo Peloni, giubbotto di pelle, cappello sempre calcolato in testa. C'è anche oggi, al bar Vannucci (del resto, abita proprio qui di fronte). «Non è giusto - dice - che solo quattro di noi abbiano i soldi che sono di tutti. Andiamo avanti uniti».

Nessuno, fra coloro che già si sentono più ricchi, lo contesta. Però... Basta prendere in disparte i fortunati, e subito si sentono parole diverse. «Io sono vecchio - dice Giordano Venanzi - ed i soldi mi fanno davvero comodo». «Fra di noi c'era un patto - dice l'operaia Maria Grazia Priori - ma nulla di scritto. Comunque, credo che il patto sarà rispettato».

Si troveranno oggi, i nove del Comitato. Vedranno se sarà possibile andare avanti uniti contro il ministero. Il Decimo uomo, come sempre, sarà assente. Il suo nome, comunque, è sulla bocca di tutti. È stato fatto dallo stesso barista, il giorno stesso della Lotteria. «Il biglietto vincente lo ha Giuseppe C., l'operaia. Ha comprato due biglietti, qui da me, ed uno era certamente della serie U. Dal 6 gennaio qui da me non si è più visto. E non ha mostrato a nessuno il biglietto con la serie U».

Sta chiuso in casa, Giuseppe C. Un appartamento in una casa popolare, uccelli impagliati nel salottino. Vive con un fratello e l'anziana madre. Mai una mossa falsa. Alle cinque del mattino del 7 gennaio, era in fabbrica, come sempre. «Io avrei vinto? E sarei andato a lavorare? Non sono matto». Ma il barista Vannucci è implacabile come un Pm. «Un biglietto di quella serie U, Giuseppe lo ha preso. Perché continua a negare?».

Le vincite secondo la commissione

Biglietto Serie	Vincita
Jesi U 527243	2 miliardi
Milano I 771131	200 milioni
Jesi U 527246	200 milioni
Jesi U 527247	200 milioni
Jesi U 527248	200 milioni
Jesi U 527249	200 milioni
Pavia B 793684	200 milioni
Lecce O 085955	50 milioni

AVVENIMENTI
SETTIMANALE DELL'ITALIA

Una grande INIZIATIVA EDITORIALE di "AVVENIMENTI"
UNA NUOVA SERIE DI COMPACT DISC
(uno ogni settimana) con i più bei canti popolari di un secolo

Questa settimana in edicola con "AVVENIMENTI" il primo CD

LE CANZONI POPOLARI
1800 - 1900
I garibaldini, i canti anarchici e del lavoro

Pueblo Unido

Storia d'Italia
attraverso
LE CANZONI POPOLARI

Il secolo presente qui ci lascia...
1800 - 1900
I garibaldini, i canti anarchici e del lavoro

AVVENIMENTI + CD A SOLE LIRE 6.500
AVVENIMENTI SENZA CD LIRE 4.500

Venerdì 31 gennaio 1997

Milano Week-End

l'Unità pagina 23

SALUTI & BICI

Una escursione cicloturistica breve, adatta per questa stagione, da compiersi in mezza giornata o a cavallo del mezzogiorno, può avere come meta **Cernusco sul Naviglio**. Si prende la cicloala della Martesana al termine di via M.Gioia e la si percorre fino a via Padova dove si piega a sinistra in via Ildro seguendo la curva del Naviglio. All'intersezione con il fiume Lambro si entra nella zona dell'impianto idraulico che regola il flusso delle acque del fiume. Questo passaggio richiede qualche cautela perché ancora non è stata posata la necessaria spalletta di protezione. Comune di Milano e sede milanese del Magistrato per il Po infatti non sono ancora riusciti a mettersi d'accordo per compiere i semplici lavori indispensabili per permettere il passaggio dei ciclisti in sicurezza. Superato questo punto, si sottopassa la tangenziale (anche qui occorrerebbero semplici lavori per pavimentare e illuminare il tunnel e per lo sgombero delle macerie scaricate abusivamente) entrando, per breve tratto, in Comune di Cologno Monzese. Proseguendo sempre lungo il Naviglio si arriva a Vimodrone. E' preferibile tenere la destra del corso d'acqua: questo tratto di strada è appena stato sistemato e dotato di illuminazione. Dopo poco, si arriva a Cernusco sul Naviglio dove si notano subito le consistenti recintazioni piantumazioni per l'ingrandimento del parco già esistente in fregio al Naviglio. Si arriva così al ponte di via 4 Novembre, dotato di belle spallette con pilastri lavorati, e lo si prende girando a sinistra. Proseguendo dritti si entra nella zona pedonale (il passaggio delle bici è consentito), molto estesa, ben pavimentata e con un buon arredo urbano. Si consiglia di indugiare all'interno di quest'area nella quale sono presenti caffè, pasticcerie, ristoranti e molti altri negozi di ottimo livello. Ancora una volta, si può così prendere atto di come la pedonalizzazione di porzioni del territorio urbano, oltre ad accrescere la vivibilità in generale, non solo non deprime le attività commerciali, ma al contrario crea le condizioni ottimali per il loro esercizio e sviluppo e per la loro qualificazione. In via Bourdillon, a ridosso della centrale area verde della Vecchia Filanda, si trova poi un grande edificio a corte nel quale le entrate dei negozi sono rivolte all'interno, mentre sulla strada si affacciano solo le vetrine a finestra. Dopo aver bighellonato nell'area pedonale, è giunto il momento per due visite. La prima a Villa Greppi (XVIII sec.), attualmente sede municipale, in piazza Unità d'Italia. Interessanti sono sia il portico centrale con tre ordini di colonne binate, sia le due facciate. La costruzione è inserita in un bel giardino, recentemente risistemato. La seconda meta è costituita da Villa Alari Visconti (XVIII sec.) in via Cavour. E' una costruzione, slanciata e mossà, al centro di un ampio giardino. Dopo aver ammirato dall'esterno la facciata su via Cavour, conviene riprendere il ponte di via 4 Novembre e girare a sinistra lungo il Naviglio per andare ad ammirare la facciata a sud. Per rientrare a Milano, si segue la stessa strada dell'andata. In alternativa - non appena l'ATM avrà riattivato il servizio di trasporto delle bici metropolitana - il rientro potrà avvenire anche utilizzando la linea 2 verde. □ **Luigi Riccardi**

IN MOVIMENTO

SCI DI FONDO. La Poliup 10 di Milano (via Padova 61 - tel.2613674 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 19) organizza una serie di gite domenicali dedicate ai fondisti. Il programma prevede: 9/2 Brusson-Champoluc; 2/3 La Thuile; 23/3 Courmayeur-Val Ferret. La quota di partecipazione ad ogni singola gita è di 25mila lire.

SCI DI FONDO 2. La sezione milanese del Cai (via S. Pellico 6 - tel. 86463516-8056971) propone per domenica 2 febbraio una giornata di fondo in Val d'Aveto sull'Appennino ligure-emiliano. Costo d'iscrizione: 25/35mila lire.

SCI DI FONDO 3. Edelweiss (via Perugia 13/15 - Milano - tel.55191581 - 6468754) organizza un week-end dedicato allo sci di fondo, il 15 e 16 febbraio sull'altopiano di Asiago. Quota di partecipazione: 185/195mila lire (viaggio e trattamento mezza pensione).

SNOWBOARD. Per gli appassionati di snowboard la Poliup 10 di Milano organizza per domenica 9 febbraio una giornata allo Snow Park di Valgerola (Sondrio). Quota: 63mila lire (viaggio, giornaliero e uso attrezzature).

SNOWBOARD 2. Questo nuovo fenomeno sportivo sarà di scena anche a Milano, sabato 8 febbraio, nel parcheggio dello Stadio Meazza. Verrà costruita la rampa da snowboard più grande del mondo: 70 metri di lunghezza e 22 di altezza, ricoperti da oltre 100 tonnellate di neve.

PODISMO. A Pioletto il 16 febbraio si corre il 19° Cross Sociale. Chilometraggio a seconda delle categorie. Per informazioni: signor Polli, tel. 92699050. □ **L.F.**

BAMBINI/ 1



Il Triceratopo nella sezione di Paleontologia del museo di Storia Naturale

Se qualcuno pensa ancora che i musei siano luoghi troppo noiosi per i bambini è arrivato il momento di cambiare idea. Laboratori didattici che trasformano bambini in piccoli scienziati, scavi archeologici, giornalini culturali, pittori in erba che non hanno paura di esprimersi e che fanno il verso a Picasso. Negli ultimi tempi le istituzioni museali milanesi, private e pubbliche, si sono fatte in quattro per guadagnarsi l'affetto dei giovanissimi, con risultati che in alcuni casi fanno pensare ad un vero e proprio «baby boom».

Iniziamo la nostra carrellata con un museo che sembra nato apposta per ravvivare la curiosità dei giovanissimi: il Museo nazionale della Scienza e della Tecnica «Leonardo da Vinci». Nel 1996 sono stati quasi 100.000 gli scolari - dalle scuole materne ai licei - che l'hanno visitato. Il vero fiore all'occhiello del Museo sono i «laboratori interattivi», sette in tutto, che rappresentano il modo più efficace e divertente per avvicinare i bambini alla scienza. Nei laboratori del «Leonardo da Vinci» già a tre anni i piccolissimi iniziano a prendere confidenza con il mondo dell'acqua e delle «membrane saponose». Come? Naturalmente giocando con le bolle di sapone. Poi, gradualmente,

Piccoli scienziati e micro Picasso nei musei si gioca e s' impara

UMBERTO SEBASTIANO

passano ad indagare i cinque sensi, i fenomeni della riflessione e della rifrazione della luce e così via. I laboratori, ognuno coordinato da un animatore scientifico, sono aperti tutti i giorni dalle 10.00 alle 17.00 e il sabato e la domenica dalle 10.00 alle 18.00. Il venerdì è riservato alle scuole, che devono prenotarsi al numero 02/48555330.

Un altro museo che accende la curiosità e la fantasia è senza dubbio quello di Storia Naturale, la cui sezione di Paleontologia, da quando è uscito sugli schermi il film «Jurassic Park», è sempre più luogo di pellegrinaggio dei piccoli studiosi della fauna preistorica. E proprio per venire

incontro alla rete di conoscenza dei paleontologi del futuro, il Museo civico di Storia Naturale di Milano da qualche tempo organizza per le scolaresche una visita guidata al Parco della Preistoria (all'interno del Parco dell'Adda) con scavo paleontologico. Si, proprio così. È prevista una simulazione di scavo durante la quale i bambini, muniti di setacci, secchielli e palette, ricercheranno e classificheranno dei veri fossili, che al termine della giornata potranno conservare per ricordo. Per informazioni rivolgersi allo 02/783528.

A due passi dal Museo di Storia

Naturale, anche il civico Planetario Hoepli si sta attrezzando: all'interno della volta stellata è stata già sperimentata una fiaba-gioco con il coinvolgimento dei bambini e di una compagnia teatrale. La storia? Bisognava cercare di liberare le stelle catturate da una strega malvagia...

E adesso viene il bello, nel senso che ci occupiamo di Belle Arti. Nonostante la Pinacoteca di Brera non sia esattamente un luogo dove mettersi a giocare, anche qui le iniziative per imparare divertendosi non mancano. Ha ormai concluso il periodo di sperimentazione un progetto, già

riconosciuto dal Provveditorato, studiato appositamente per gli scolari delle scuole elementari. Prevede un periodo di preparazione in classe e due visite guidate alla Pinacoteca, la prima di «osservazione» e la seconda di «laboratorio». Ai più piccoli si chiede di individuare nei dipinti appesi alle pareti le espressioni codificate dei sentimenti umani. Successivamente le tradurranno graficamente, a loro modo. Sempre a Brera i bambini lavorano sui colori primari con tecniche che ricordano la pop-art: intervengono con i colori su un loro ritratto fotografico in bianco e nero stampato su un foglio lucido trasparente. In quinta elementare si tratta invece di compiere un'indagine poliziesca: vengono forniti alcuni «indizi» e i bambini devono risalire all'opera. Se ciò non bastasse, sempre a Brera i piccoli «operatori culturali» allestiscono persino una mostra.

Anche nella casa-museo di Gian Giacomo Poldi Pezzoli i bimbi sono i benvenuti: ogni visita guidata è accompagnata da schede da incollare, colorare, completare. Alcuni titoli delle schede? «Caccia ai tesori», «L'occhio magico», «Navi, leoni e cioccolata». Al Poldi Pezzoli va segnalata inoltre un'iniziativa didattica rivolta agli insegnanti e a cura della dottoressa Maria Teresa Balboni Brizza: un vero e proprio corso di aggiornamento per «fare scuola» al museo. Per informazioni chiamare lo 02/801515.

Fra le fondazioni private la Mazzotta è sicuramente quella che offre l'attività didattica più originale: è qui che è nato «Arti il reporter volante», il primo giornalino pensato per i bambini che si avvicina all'arte contemporanea. Inoltre il sabato e la domenica sono aperti alla Fondazione Mazzotta e alla «Posteria», i laboratori per i bambini dai 4 ai 13 anni. In questo periodo, ispirati dalla mostra sul Bauhaus, i piccoli ricostruiscono con materiali e tecniche diversi alcune opere in esposizione: dipinti, tappeti, mobili. Infine viene realizzato anche un piccolo spettacolo teatrale-musicale. Per informazioni chiamare lo 02/878380.

La domenica pomeriggio, visitate

giochi e laboratori di scultura per i bambini tra i 4 e i 10 anni sono allestiti anche presso il Museo Minguzzi. Informazioni allo 02/8051460.

RACCONTI & RICETTE

Dolci e lievi son le chiacchiere delle monache

REGINA LAGO - FOLCO PORTINARI

Ogni festa, specie religiosa, cioè ancorata alle tradizioni popolari manda i suoi segnali festosi, che poi si traducono e si organizzano in vere e proprie liturgie. Così il Natale sappiamo che si connota, nel suo rituale gastronomico con il panettone che, da Milano, si è diffuso nel mondo. Mentre a Pasqua ci sono le uova, sode, dipinte o di cioccolatone dentro la sorpresa. E il carnevale? Il carnevale non è una festa religiosa, però ha i suoi riti e le sue liturgie, profane e spesso profanatorie, quando la concessa libertà diventa follia. Ebbene, anche il carnevale ha un suo segno, diffuso ma con nomi diversi per indicare pressoché la stessa cosa. Se la sostanza è la medesima, le frittelle carnevalesche di Milano si chiamano «ciaccer di monegh». Le chiacchiere, per indicare qualcosa di scarso peso, facilmente friabile, di modesta consistenza. In più delle

monache, che più dolci e meno pettole non è possibile davvero trovare. Come di altri prodotti della tradizione familiare, ahimè, anche questo ormai è stato coinvolto dal mercato seriale, le si comprano persino nei grandi magazzini, togliendoci uno dei piaceri che l'accompagnavano, che era quello di far proprio due chiacchiere, in cucina, per mangiarcele ancora un po' tiepide.

Abbiamo detto che si tratta di un costume che vale un po' in tutta Italia e che la differenza spesso non va oltre la fantasia dei nomi. Ed ecco che a Torino si chiamano «bugie»: come le bugie, appunto, non stanno in piedi, si rompono e si sbriciolano. E in Toscana si chiamano «cenci», vale a dire stracci, con analogo valore di senso, ma ci sono pure le varianti da tenere in considerazione,

che parlano di «donzellini» e di «nastri di monache». Un bel giro che può riservare sorprese di ambigua maliziosità verbale appena in Veneto con le «fritole», che è quasi una commestibilità del sacro «oggetto» dialettale. Per dilagare, infine, con le «frange», cioè le «frappe» romane o napoletane, a ribadire il concetto del cencio. E ancora i «crosti», le «zezzarille», le «zippulasse», gli intrighini...

Adesso non resta che mettersi ai fornelli, con pazienza. Disponete 350 gr. di farina su una spianatoia, fatevi una conca al centro e ponetevi 40 gr. di zucchero, tre uova sbattute, 50 gr. di burro ammorbidito a pezzetti, mezzo bicchiere di grappa (o Marsala) e un pizzico di sale. Amalgamate bene insieme tutti gli ingredienti e lavorate a lungo l'impasto, fino a quando diventa liscio ed elastico, quindi lasciatelo riposare per almeno mezz'ora coperto con uno strofinaccio. Stendete la pasta con il mattarello allo spessore di circa mezzo centimetro, poi ripiegatela in due e ristendetela di nuovo, ripetendo quest'operazione un paio di volte. Ricavate infine una sfoglia molto sottile (per facilitare le cose potete utilizzare una macchinetta a rullo, dividendo la pasta in 4/5 panetti). Tagliate la sfoglia a rettangoli e praticate al centro due incisioni, oppure tagliatela a strisciole e arrotolatele leggermente. Fate friggere poche chiacchiere per volta in abbondante olio (o strutto), rigirandole di tanto in tanto fino a quando diventano belle dorate, quindi scolatele con un mestolo bucatto e fatele sgocciolare su carta assorbente. Quando sono tiepide spolverizzatele con zucchero a velo.

BAMBINI/ 2

LEONARDO DA VINCI, uomo del nostro tempo è la nuovissima produzione di Arteatroscuola, pronta al debutto per il 6 febbraio alle ore 10 presso il Teatro di piazza San Giuseppe. La compagnia utilizza in questo spettacolo i mezzi artistici che hanno caratterizzato il suo percorso da ormai un ventennio: lavoro su personaggi storico-letterari rivisti in chiave di teatro totale, con musiche, coreografie, quadri viventi per far rivivere epoche lontane. In questo caso la regista Luisa Borsieri scopre in Leonardo un genio costretto continuamente a cambiare padrone, testimone del fulgore del Rinascimento ma anche delle guerre sanguinose che chiusero un'epoca: un uomo solo con la sua voglia di migliorare il mondo, che unicamente nel contatto con la natura troverà la quiete interiore. Per informazioni tel. 6472540.

LE MILLE E UNA NOTTE, un nuovo spettacolo della Compagnia Marionettistica Carlo Colla e Figli va in scena all'Atelier di via Montegani 35/1. L'incanto di un Oriente misterioso fa da sfondo alla storia dell'amore «impossibile» del principe Halimut per la bella figlia del sultano, Zamira, che, emula di Turandot, manda a morte tutti i suoi spasimanti. Ci vorrà un incantesimo e il sacrificio di un servo affezionato per far trionfare il lieto fine. Per bambini dai sei anni in su, ma anche per gli adulti, domani alle 21, domenica alle ore 15.30. Ingresso lire 14.000, adulti 20.000.

IL GRIGIO, IL GRASSO, IL GRULLO, della Compagnia Lo Specchio Magico va in scena domenica alle 16 alla Sala Fontana. Per bambini dai tre anni in su, è uno spassoso spettacolo interattivo tratto da un racconto popolare tedesco. Una fata dona a tre fratelli tre oggetti magici: il Grigio, sempre occupato a lavorare tristemente, avrà un macchinino che produce oro, il Grasso, che affoga i dispiaceri nel cibo, avrà una tavola che si riempie da sola di prelibatezze, il Grullo, che tutti ritengono sciocco, avrà un bastone per vendicarsi dei torti subiti. E sarà proprio lui, con l'aiuto dei bambini, a scoprire la formula magica per far funzionare i doni e a ristabilire l'ordine quando i due fratelli «intelligenti» si faranno imbrogliare e derubare. Ingresso lire 8.000, adulti 10.000 (8mila con il tagliando sconto per i nostri lettori), abbonamento a tre spettacoli lire 20.000.

CAPPUCETTO ARROSTO uno spettacolo della Compagnia Stilema per bambini dai tre ai dieci anni va in scena domani alle 20.30 e domenica alle 16.30 al Teatro delle Erbe. Silvano Antonelli, solo in scena, canta, balla, suona, fa magie: tutto per allontanare il momento faticoso della buona notte, quello in cui, dopo le favole e i piccoli riti si sconvolge nel sonno. Ma quanto paure da esorcizzare! Il giornalista della tivù che racconta solo disgrazie è come il lupo della fiaba... Ingresso lire 9.000 per adulti e bambini, 6.000 per i nonni, abbonamento a tre spettacoli lire 20.000.

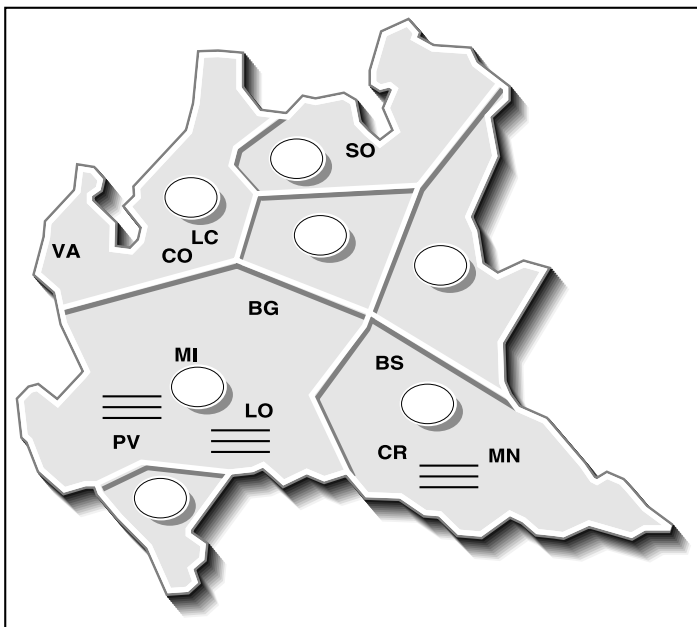
CAVERGINO BRIGANTE DEL LAGO DI COMO, con i Burattini di Como va in scena domenica al Teatro L'Arca di corso XXII Marzo 25. Per bambini dai tre anni, è uno spettacolo comico e avventuroso con protagonista Tavà, simpatica maschera sempre munita di bastone. La storia racconta l'incontro di un conte con un brigante che proprio quel giorno ha deciso di cambiare vita e sposarsi. Non lo sanno, ma sono fratelli gemelli e tra grotte, sotterranei e luminosi saloni di castelli scopriranno il segreto della loro nascita. Alle 16, ingresso lire 8.000, adulti 10.000. Abbonamento a tre spettacoli lire 20.000.

CARTINA, del Teatro dei Burattini di Varese, va in scena domani al Teatro Filodrammatico. Adatto a spettatori dai tre anni in su, lo spettacolo ha per protagonista una bambina di carta che dipinta, ritagliata, riciclata, è di volta in volta personaggio, scenografia, musica. Seguendo le avventure di Cartina, gli spettatori entreranno in un mondo tutto fatto di carta e cartone, dove si toccano i punti nodali dell'esperienza infantile, dalla nascita alla paura. Lo spettacolo inizia alle 16, ingresso lire 10.000 posto unico, per gruppi familiari di quattro persone biglietto cumulativo a lire 30.000 lire.

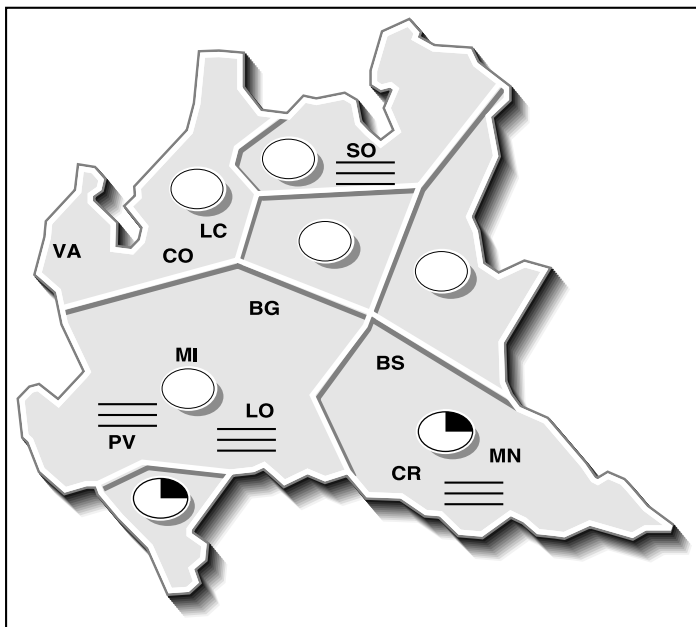
LE AVVENTURE DI PINOCCHIO di Carlo Collodi: ultime due repliche al Teatro delle Marionette di via degli Olivetani. Domani alle 15.30, domenica alle 15 e alle 17.30. Ingresso lire 14.000, adulti 20.000, nonni con Carta d'Argento del Comune lire 10.000.

LE STORIE DELLA PREISTORIA, uno spettacolo dei Teatrini di Napoli adatto ai bambini dai tre anni in su, va in scena domenica presso l'Auditorium di via Volta a Cologno Monzese. Ispirato al libro di Alberto Moravia e accompagnato da musiche dal vivo, ecco un fluire di storie che prendono vita tra una cucchiarella di pappa e un nuovo vestito per la mamma. Con l'attrice Fausta Manno e il musicista Gianni Silano, tanti pupazzi e tante canzoni tra cui quella su un cocodrillo che ha troppa fame e una balena che vuole andare al mare. Alle 16, ingresso lire 5.000. Per informazioni e prenotazioni, telefono 7610491. □ **Maria Paola Cavallazzi**

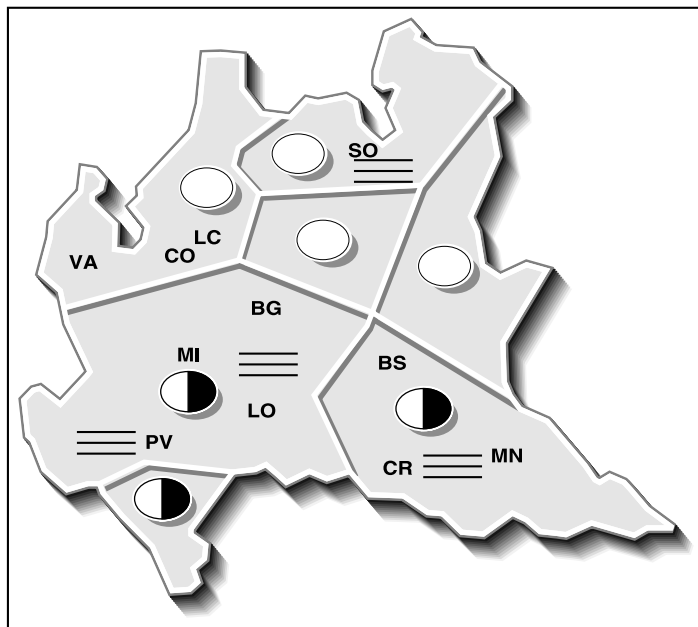
IL TEMPO CHE FARÀ



VENERDÌ
L'alta pressione che si è stabilita sulla Lombardia garantisce tempo stabile. Secondo il Servizio agrometeorologico regionale il cielo si manterrà sereno «su tutti i settori» con assenza di precipitazioni. Le temperature non subiranno variazioni di rilievo. Le minime si manterranno fra -4 e -1°C; massime fra 7 e 10. I venti saranno deboli di direzione variabile. In pianura (2; 3) e nei fondovalle brinate e gelate estese con foschie anche dense e banchi di nebbia «in dissolvimento dal pomeriggio».



SABATO
Assisteremo ad una «lieve attenuazione delle condizioni di stabilità». Il cielo si manterrà «su tutti i settori in prevalenza sereno» con possibili annuvolamenti dalla serata su Oltrepò pavese e bassa pianura orientale (1; 3). Non sono previste precipitazioni. Le temperature tenderanno a diminuire per quanto riguarda i valori massimi. Venti deboli prevalentemente dai quadranti orientali. Durante la notte, in pianura e nei fondovalle, saranno possibili brinate e gelate estese unite a banchi di nebbia.



DOMENICA
Ancora per oggi, su Alpi e Prealpi (4; 5; 6; 7), il cielo si manterrà «sereno o poco nuvoloso» mentre sulla pianura e sull'Oltrepò (1; 2; 3), a partire dal pomeriggio, si avrà un aumento della nuvolosità dovuto ad un'attenuazione dell'alta pressione i cui effetti si avvertiranno su tutta la regione a partire da lunedì. Nella giornata festiva non dovrebbe comunque piovare né nevicare. Le temperature saranno in ulteriore diminuzione. Venti da deboli a localmente moderati orientali.

1	Oltrepò Pavese
2	Pianura Occidentale
3	Pianura Orientale
4	Alpi e Prealpi Occ.
5	Valli Bergamasche
6	Garda-Valcamonica
7	Valltellina

○ Sereno
☁ Poco nuvoloso
☁ Nuvoloso
☁ Molto nuvoloso
☁ Coperto

☁ Nebbia
☁ Foschia
☁ Pioggia
⚡ Temporale
☁ Rovescio
❄ Neve

P&G Infograph

Venerdì 31 gennaio 1997

ROMA. Non pone degli aut aut a D'Alema, non parla di condizioni, ma Silvio Berlusconi chiede dei «segnali» per la commissione bicamerale. Se non verranno, aggiunge il leader del centrodestra, sarà un pessimo inizio; «comunque noi guarderemo alla sostanza, senza farci influenzare da ciò che succede all'esterno della commissione, dove garantiremo il nostro ruolo di opposizione». E quindi annuncia, in conferenza stampa: «Su D'Alema presidente della bicamerale il Polo si asterrà, la decisione la confermeremo nell'incontro di vertice».

Questo succedeva ieri mattina e ieri sera, dopo l'incontro tra il cavaliere, Gianfranco Fini, Pier Ferdinando Casini, Clemente Mastella e Rocco Buttiglione, accompagnato dal fedele Roberto Formigoni, sostanzialmente l'indicazione è stata confermata.

I segnali che chiede Berlusconi sono due: che D'Alema stoppi il colpo di mano che si sta compiendo al Senato per modificare i regolamenti parlamentari, mentre ci si accinge a lavorare per le riforme; e che la legge Rebuffa, che consente di superare il vuoto legislativo tra l'approvazione di un referendum abrogativo e la nuova legge, e che lunedì arriva in discussione alla Camera, abbia via libera anche dalla maggioranza. Dal Pds su questo erano arrivati segnali di disponibilità e in effetti l'iter della legge doveva essere parallelo al voto che ha istituito la commissione. Ma il pressing di Cossiga e Segni su Fini contro l'istituzione della bicamerale ha fatto saltare tutto. E quindi solo il 3 febbraio se ne riparerà, anche se non servirà più a favorire l'approvazione dei referendum elettorali, bocciati ieri dalla Corte costituzionale.

Berlusconi in conferenza stampa convocata per presentare le proposte di riforma istituzionale di Forza Italia - ha confessato di sentir male nel «venir omogeneizzato a tutti i vecchi amici della politica», poi ha toccato i temi sul tappeto. Ha definito una decisione politica quella della Corte sui referendum, ha parlato di gattopardismo a proposito della proposta pidessina per le riforme, che fa finta di cambiare e invece peggiora le cose. Perché prevede in sostanza il ribaltone e rende il governo ancora più instabile. Insomma, ha detto il cavaliere, «è una pessima partenza»: «L'unica cosa buona è che non c'è la firma di D'Alema». E per il segretario della Quercia ci sono altre parole di apprezzamento: per le dichiarazioni e assicurazioni che fin qui è venuto facendo e per il voler restare al di sopra delle parti nella vicenda della bicamerale.

Non è potuto sfuggire, il leader di Polo, dal tema del partito unico, che - a differenza di quanto lui ha dichiarato in questi giorni - ha colto di sorpresa tutti gli alleati, anche Fini. Ieri, dopo i no arrivati alla proposta da tutti i settori del Polo, ha in un certo senso ridimensionato le parole, affermando che «non sarà domani, né dopodomani o posdomani, ma o si avrà il maggioritario puro, con l'approdo al bipartitismo, o sarà meglio tornare al proporzionale, cosa che non credo». Dunque per ora non se ne fa niente. Infine il casus belli: Buttiglione o Mastella in bicamerale? «Se ci saranno frazioni residue che possono essere utilizzate saranno per il professor Buttiglione».

Niente elemosine per noi. Entrando al vertice Formigoni sul tema ha rilasciato parole di fuoco che hanno fatto arrabbiare molto tutti i presenti al vertice. Il presidente della Lombardia sul portone di via del Plebiscito



Silvio Berlusconi e Enrico La Loggia ieri a Montecitorio. A destra in alto Giorgio Rebuffa e, sotto, Fabio Mussi Angelo Scipioni/Ap

Il Polo si asterrà su D'Alema Silvio chiede «segnali». Litigi su Buttiglione

Il Polo si asterrà su D'Alema presidente della Bicamerale. Lo ha detto Silvio Berlusconi. Nel vertice di centrodestra si è messa la pietra tombale sulla federazione di centro, mentre del partito unico anche il Cavaliere ha parlato in termini assai aleatori. Continua il duello Buttiglione-Mastella per la Bicamerale. Forse Taradash si dovrà sacrificare per il professore. La prossima settimana le candidature per Milano e Torino. Fi aderisce al Ppe.

ROSANNA LAMPUGNANI

to ha dichiarato che la questione potrebbe essere risolta facendo votare l'intero gruppo della Camera Ccd-Cdu, dando per scontati i dieci voti del suo partito. Un rischio, di questi tempi. Ma «l'arroganza dimostrata dal Ccd in questi giorni», commenta un cdu che non condivide la linea politica del suo segretario, «ci fa fare quadrato intorno a Rocco, per motivi etici». Nel vertice della questione non si è parlato granché, tuttavia una soluzione potrebbe essere che alla Camera siano 3 e non 2 i posti disponibili per Ccd-Cdu. A sacrificarsi dovrebbe essere Marco Taradash, di Forza Italia, dicono i bene informati. Ma l'interessato risponde offeso: «Non capisco perché dovrei fare spazio a Buttiglione». La questione è diventata talmente simbolica - umiliazione di Buttiglione, sconfitta di Mastella - che di mezzo c'è anche l'eventualità di una uscita del Cdu dal gruppo, verso quello misto, per far mancare comunque il secondo de-

putato previsto per il gruppo unito. Ma Fini, uscendo dal vertice, si è detto ottimista: «Volete scommettere che alla fine entreranno tutti e tre?».

C'è chi dice che alla fine la soluzione formale - per non offendere nessuno e salvare l'onore a tutti - sarà trovata dalla conferenza dei capigruppo, dove si deciderà che chi ha incarichi istituzionali non deve entrare in bicamerale. Quindi Mastella, vicepresidente della Camera, dovrebbe restare fuori. Ma Fabio Mussi, presidente della Sinistra democratica, fa sapere che non esiste incompatibilità fra gli incarichi. Se in questa partita alla fine la spunta Buttiglione, tuttavia il filosofo nella riunione ha subito un brutto colpo, perché Berlusconi gli ha detto chiaro e tondo che di federazione di centro non se ne parla più, anche se ha annunciato che aderirà al Ppe.

Infine il Polo la settimana prossima deciderà le candidature per le amministrative di Milano e Torino.

Le riforme di Forza Italia «Il Parlamento detta i criteri all'azione dei Pm»

ROMA. Forza Italia sulle riforme ha un progetto di bandiera, più altri, perché - dice - non si sa mai come andranno le cose in bicamerale. Silvio Berlusconi, circondato da Giorgio Rebuffa e Marcello Pera, Tiziana Parenti e Beppe Pisanu, Enrico La Loggia e Peppino Caldersi. Il progetto è il primo, firmato anche dal leader, si uniforma alla formula del semipresidentialismo alla francese, da cui si distacca per un ridimensionamento dei poteri del presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo, il quale resta in carica per cinque anni e può nominare e revocare il primo ministro e, su proposta di questi, i ministri. Nella versione forzista non ha il potere di indire i referendum. L'altro progetto, primo firmatario Pisanu, prevede l'elezione diretta del premier. Niente di nuovo, in sostanza, rispetto a quanto nei giorni scorsi era stato ampiamente anticipato dai giornali. Ma nel capitolo sul tema delle garanzie costituzionali e l'amministrazione della giustizia spicca una

proposta significativa. Dopo aver sancito la parità delle parti nel processo, cioè tra accusa e difesa, il secondo punto così recita: «Vengono attribuiti al parlamento, a maggioranza assoluta, i criteri e le priorità al fine dell'esercizio dell'azione penale. Il pubblico ministero esercita l'azione penale ove ne sussista l'interesse pubblico e comunque attendendosi ai criteri fissati dall'assemblea nazionale» (cioè l'attuale Camera, ma composta da 300 membri, mentre il Senato assumerebbe il ruolo di Camera delle autonomie, con 100 membri). Con questo secondo punto - mentre il terzo prevede la separazione delle carriere tra magistratura giudicante e inquirente, con distinti organi di autogoverno - in sostanza si sostituisce alla discrezionalità della magistratura nel procedimento penale un indirizzo del potere politico, deciso a maggioranza assoluta. Cioè il pm non è sottoposto al potere esecutivo, come in Francia, ma al potere legislativo. È noto che questo è un tema a cui Berlusconi è partico-

larmente sensibile e su cui sempre è intervenuto e che sarà oggetto di altre polemiche.

Di significativo nella prima parte del progetto, quello relativo alla forma di governo, è il rilievo costituzionale previsto per il capo dell'opposizione, che è eletto da tutti i gruppi di opposizione presenti nell'assemblea nazionale. Il capo dell'opposizione è ascoltato dal presidente della Repubblica, prima dello scioglimento dell'assemblea nazionale (potere che può esercitare tranne che nel primo anno di vita dell'assemblea), in caso di guerra o di grave pericolo per la sicurezza nazionale. Il capo dell'opposizione può, infine, chiedere la convocazione straordinaria dell'assemblea. Nel progetto, infine, è sancita la tutela costituzionale delle autonomie territoriali, imposta sulla distribuzione del potere legislativo tra Stato e Regioni e ispirato al principio federale.

Il progetto Pisanu, per l'elezione del premier, prevede nel caso di sfiducia dell'assemblea nazionale, sempre di 300 membri, lo scioglimento dell'assemblea stessa e nuove elezioni per il rinnovo del governo e dell'assemblea. Una dizione fatta per evitare ribaltoni, in quanto ogni legislatura può esprimere un solo governo, quello eletto dal popolo. Anche in questa versione il capo dell'opposizione ha rilievo costituzionale. Mentre i 100 membri della Camera per le autonomie sono nominati dalle Regioni.

Magistrati in politica Il Senato vara nuove norme

Il Senato ha approvato, con 180 voti a favore e 9 astensioni, la proposta di legge, già varata alla Camera, che fissa alcune norme relative all'ineleggibilità dei magistrati. Le misure si riferiscono ai casi di scioglimento anticipato delle Camere e di elezioni supplementari. Nel provvedimento, che mira a tutelare e garantire lo status di imparzialità dei magistrati, si chiarisce che i magistrati, in caso di elezioni anticipate e di supplementari (ora discretamente numerose con le nuove leggi elettorali), non potranno candidarsi nella circoscrizione in cui hanno esercitato il mandato giudiziario. La normativa in vigore prevede tutti i casi di ineleggibilità e incompatibilità per quanto riguarda la scadenza naturale delle elezioni. In quel caso, il magistrato che intende candidarsi, deve mettersi in aspettativa sei mesi prima della scadenza. Nulla si prevede, invece, per scioglimenti anticipati delle Camere o, appunto, per elezioni supplementari.

La Sinistra democratica designa i 20 della Bicamerale

I gruppi della Sinistra democratica della Camera e del Senato hanno designato venti rappresentanti nella Bicamerale. I deputati indicati a far parte della commissione per le riforme sono: **Famiano Crucianelli, Massimo D'Alema, Pietro Folena, Claudia Mancina, Fabio Mussi, Achille Occhetto, Michele Salvati, Antonio Soda e Valdo Spini. Per consentire alla Svp di essere rappresentata, la Sinistra democratica ha designato anche l'on. Karl Zeller. Il gruppo di Palazzo Madama ha indicato Franco D'Alessandro Prisco, Luciano Guerzoni, Enrico Morando, Giovanni Pellegrino, Stefano Passigli, Giovanni Russo, Cesare Salvi, Salvatore Senese, Massimo Villone. La Sinistra democratica ha designato anche la vicepresidente del Senato Ersilia Salvato. Il gruppo misto «per protesta» non ha designato nessuno. Del Turco e gli altri senatori del Si, che ne fanno parte, chiedono tra l'altro ai presidenti delle Camere di dichiarare sciolto il gruppo di Rinascimento italiano.**

Mazzette alla Finanza: il tribunale accetta le dimissioni del presidente Crivelli È da rifare il processo al Cavaliere

MARCO BRANDO

MILANO. Il 1997, dal punto di vista giudiziario, è cominciato proprio bene per Silvio Berlusconi e il suo stato maggiore. Dopo i successi bresciani (una richiesta di archiviazione per lui e un'assoluzione per suo fratello), un buon colpo anche a Milano: il processo per le mazzette a militari della Finanza, che lo vede coinvolto col fratello Paolo e alcuni manager Fininvest, si deve riaprire, salvo colpi di scena, da principio, dopo oltre un anno dall'inizio e dopo ventisette martorate udienze.

È questa la strada che dovrebbe essere imboccata dopo la decisione presa ieri dal presidente del Tribunale di Milano, Filippo Lo Turco, che ha accolto la richiesta di astensione formulata dal presidente della settima sezione penale, Carlo Crivelli. Inciampato nella nota storia del «bastone e della carota» da usare nei confronti degli imputati (una sua conversazione col pm

Gherardo Colombo nell'ottobre scorso fu registrata dalla Rai e capita dai difensori berlusconiani), riacquisito, «assolto» ma maltrattato dalla Corte d'appello, Crivelli il 20 gennaio scorso aveva chiesto al tribunale di poter lasciare il processo («aveva criticato aspramente i toni usati dalla stessa Corte d'appello»). È stato accontentato.

Il dibattimento ricomincerà il 5 febbraio prossimo con le questioni preliminari. Al suo posto, come presidente, ci sarà Francesca Manca. E nel nuovo collegio mancherà anche un altro vecchio membro, Paolo Carlingella, trasferito al Tar. Quanto basta per rendere praticamente inevitabile un nuovo processo e rimandare alle calende greche l'esito del dibattimento. Con grande soddisfazione dei difensori di Berlusconi. «È una decisione che definirei ineccepibile dal punto di vista giuridico», ha commentato a caldo il professor Ennio Amodio.

«Oramai la quasi completa trasformazione del collegio - ha proseguito più tardi il legale - imponeva al processo di ricominciare da capo. Ci sarà, quindi, un processo bis che si potrà aprire all'insegna di una recuperata serenità che invece si era persa a seguito delle vicende dell'altro processo». «Noi come difensori - ha concluso l'avvocato del Cavaliere - ci auguriamo che in questa sede possa essere riconosciuta l'innocenza di Berlusconi, che del resto ha proclamato fin dall'inizio». Secondo quanto ha saputo Amodio, il collegio, presieduto dalla dottoressa Manca, sarà composto dai giudici Giovanni Verga e Stefano Corbetta, il solo «superite» del collegio presieduto da Crivelli.

Questa è la motivazione con cui il presidente Lo Turco ha accolto la domanda dell'ormai ex presidente del processo Berlusconi: «Rilevato dal dottor Crivelli, da porsi in diretta correlazione causale, a suo avviso, con le valutazioni espresse dalla corte d'appello, a conclusione del procedimento di ricusazione promosso nei suoi confronti, assume senza dubbio alcuno notevole e sintomatica valenza sul piano processuale, considerato sotto altro profilo che l'avvenuto mutamento verificatosi nella compagine del collegio giudicante in conseguenza del passaggio di uno dei suoi componenti, il dottor Francesco Paolo Carlingella, nei ruoli della magistratura amministrativa, non potrà non ripercuotersi sulla peggiorata attività dibattimentale, in aderenza alla puntuale e rigorosa osservanza delle regole procedurali sancite dall'articolo 525 del codice di procedura penale, a presidio dell'infedeltà principio dell'immutabilità del giudice, non si ravvisa la necessità di provvedere in ordine all'efficacia degli atti compiuti». Come dire: «È tutto da rifare». Appuntamento dunque a mercoledì prossimo. E la difesa dei Berlusconi tornerà di sicuro alla carica, convinta com'è di aver altre frecce da scoccare.

IN PRIMO PIANO

Bicamerale e referendum Intesa su nuove regole?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Un foglio giallo, come tutti gli atti parlamentari. È la proposta di legge «d'iniziativa del deputato Rebuffa», che ieri pomeriggio è cominciata ad andare a ruba all'archivio di Montecitorio. Numero d'ordine 2423. Titolo: «Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali». Due articoli, ma soltanto il primo di sostanza. Con 32 righe di relazione nella quale Giorgio Rebuffa, testa d'uovo acquisita al vertice (è vice presidente) del gruppo di Forza Italia, spiega che serve a introdurre nell'ordinamento una norma che esplicitamente regoli la successione nel tempo delle leggi elettorali evitando il rischio di soluzioni di continuità. Ma tutti sanno che l'iniziativa era legata al referendum. Al di là della facile propaganda riconosceva che quelli abrogativi della quota elettorale proporzionale sarebbero andati incontro alla bocciatura della Consulta perché l'ordinamento democratico rappresentativo non tollera - scriveva Rebuffa già il 6 ottobre '96 - soluzioni di continuità del sistema elettorale». L'intenzione, quindi, era di colmare il vuoto, determinando così le condizioni legislative perché la Corte ammettesse i referendum elettorali e questi pendessero, come una spalla di Damocle, sui lavori della Bicamerale. Per «garantire», spiegava il professore, uno sbocco maggioritario alieno da nostalgie proporzionaliste. E continua a proclamare la stessa tesi ora che la frittata è fatta. Complice, va detto, l'ignavia del Polo.

Ma tra la mossa di ieri e l'agitazione di oggi passa tutta la storia delle oscillazioni e delle lacerazioni del Polo che hanno impedito alla Bicamerale di avviare i suoi lavori già da novembre. Allora la Costituente tentava i piccoli del centrodestra, e quindi l'arma del referendum abrogativo della quota proporzionale in qualche modo serviva a fermare la marcia di avvicinamento degli ex democristiani verso Francesco Cossiga. Ma ora che il piccone dell'ex presidente alleata l'alleato più grande, vale a dire Alleanza nazionale, il Cavaliere ha bisogno di tenersi stretto Gianfranco Fini con l'impegno a non snaturare l'attuale equilibrio del Polo, visto che la salvaguardia della quota proporzionale rafforza l'ala centrista. Di qui la confusa conversione al bipartitismo, gli ammiccamenti a una futura leadership di Fini (beninteso, solo «per l'età») e la riscoperta di quella... «garanzia». Richiesta a Massimo D'Alema, alla vigilia della elezione del presidente della Bicamerale, ma - come si è visto - tutta interna al tragico che la sentenza della Consulta ha contribuito a far riesplodere nel Polo. Cosa dice, infatti, Fini? «La Corte ha ribadito il concetto politico che sta a cuore a tutti i sostenitori della Bicamerale: le riforme istituzionali devono farle i partiti, non i cittadini cui è vietato esprimersi. Per noi, è una ragione in più per sostenere l'assemblea costituente e per non rinunciare al presidenzialismo». E siccome Berlusconi continua a definirsi sostenitore della Bicamerale, l'attacco è innanzitutto al suo indirizzo. Da questo fortino assediato parte così la controffensiva della Rebuffa.

C'è però un risvolto della medaglia. Rebuffa ricorda che già a dicembre il Pds dette la sua disponibilità a concordare l'inserimento del suo disegno di legge nel calendario dei lavori della Camera: «Volendo, si poteva ancora arrivare a una approvazione contestuale della Bicamerale e della regolamentazione delle norme elettorali. Ma c'era tutto quel movimento di Cossiga che tanto attraeva Fini. E siamo finiti tutti in un tunnel, all'uscita del quale eravamo appena in tempo per votare la Bicamerale».

Un modo, sia pure tutto professorale, per dire che lo «scambio» non interessava Fini per primo, intento com'era a mettere i suoi alleati con le spalle al muro della Costituente. E forse è sottinteso che, adesso, può servire per mettere l'irriducibilismo di An con le spalle al muro.

Se alibi si cercano da quelle parti, non sarà la Sinistra democratica a offrirli su un piatto d'argento. Anzi, già D'Alema ne ha smontati un po' quando trae dall'«usura» dell'attuale strumento referendario l'esigenza che la Bicamerale esamini «la possibilità di allargare l'uso del referendum in modo propriamente proporzionale e non impropriamente». Ma soprattutto Fabio Mussi conferma la disponibilità a colmare l'autentico buco nero nell'ordinamento segnalato dall'iniziativa di Rebuffa. Con una motivazione propriamente istituzionale, e non utilitaristica. Rivolta anche a Rifondazione comunista che invoca «risposte non equivocate da parte della maggioranza contro la proposta truffaldina di Rebuffa». Avverte, il capogruppo della Sinistra democratica, che «l'attuale ordinamento potrebbe servire a una maggioranza astuta e dispotica visto che basterebbe cambiare a maggioranza semplice la norma sull'uninominale e poi rinviare con un pretesto o un altro la definizione tecnica dei nuovi collegi per rinviare a proprio piacimento le elezioni politiche». Ma se fosse solo un escamotage per condizionare con un'iniziativa referendaria la Bicamerale? «Servirebbe a poco, perché se vogliamo che la Bicamerale abbia successo, abbiamo bisogno, tutti, di ascolto e riflessione sulle proposte ormai ufficialmente in campo. Non di sospetti. E nemmeno di sparate - e questa risposta Mussi la dà al Berlusconi che ha fatto «pollice verso» sulla sfiducia costruttiva della Sinistra democratica - sulle proposte di riforma che non si condividono».

I programmi di oggi



MATTINA

Table of morning programs (6.30-11.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30-19.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

SERA

Table of evening programs (20.00-23.59) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

NOTTE

Table of night programs (0.00-5.59) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

Grid of program listings for Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele +1, Tele +3, and GUIDA SHOWVIEW.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs including Radiouno, Radiodue, ItaliaRadio, and Radiotre.

AUDITEL

Inter-Napoli, il calcio dà la vittoria a Raiuno

VINCENTE: Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.32).....8.278.000

PIAZZATI: Calcio: Inter-Napoli (Raiuno, ore 20.45).....7.594.000

Amici (Canale 5, ore 20.54).....6.110.000

Tira & Molla (Canale 5, ore 18.44).....4.997.000

Beautiful (Canale 5, ore 13.49).....4.566.000

Luna Park (Raiuno, ore 18.44).....4.381.000

Il calcio vince ancora la gara degli ascolti: la partita Inter-Napoli, valida per la Coppa Italia, è stata seguita l'altro ieri su Raiuno da 7.594.000 spettatori con uno share del 27,30.

ha avuto 8 milioni 30 mila spettatori (share 28,02). Si è difeso comunque molto bene Amici di sera, il programma condotto su Canale 5 da Maria De Filippi, seguito da 6.110.000 spettatori (share 23,11).

Nella classifica dei più visti in prima serata seguono: il film-tv Un figlio a metà su Raidue (3.908.000, share 16,07); Mi manda Lubrano su Raitre (3.323.000, share 11,11); il film Mia moglie è una strega su Retequattro (2.449.000, share 8,69); il film Non mangiate le margherite su Tmc (877.000, share 3,16).

24 ORE

CIVEDIAMO IN TV RAIDUE. 14.00 Ospiti dello show condotto da Paolo Limiti sono i giornalisti Sandro Ciotti e Alessandra Comazzi.

Il film-tv Un figlio a metà su Raidue (3.908.000, share 16,07); Mi manda Lubrano su Raitre (3.323.000, share 11,11); il film Mia moglie è una strega su Retequattro (2.449.000, share 8,69); il film Non mangiate le margherite su Tmc (877.000, share 3,16).

Completivamente le reti Rai hanno superato quelle Mediaset in prima serata: 14 milioni 51 mila (50,39) contro 11 milioni 644 mila (41,76).

Una nota Rai sottolinea infine gli ascolti di Porta a Porta, il programma di Bruno Vespa su Raiuno che ieri ospitava Gianfranco Fini: è stato seguito da 2.252.000 spettatori (share 17,70), la prima parte, e 2.191.000 (share 20,38) la seconda.

Viene trasmesso "in chiaro" il quarto Cinegiornale Luce girato da Piero Chiambretti. Come succedeva al cinema, i cinegiornali di Pierino, che vengono presentati ogni due settimane, precedono la proiezione del film e sono rigorosamente in bianco e nero.

In questa puntata, una rubrica di cinema in cui Chiambretti commenta a modo suo Il Gobbo di Notre-Dame, e un servizio sul congresso del Partito Popolare.

LA CADUTA DI UNA DEA RAITRE 23.00 Dedicato a Maria Callas, a vent'anni dalla morte della grande diva, questo film documentario ideato da Giancarlo Govemi, diretto da Leonardo Settemilli. Il percorso umano e artistico del celebre soprano viene ripercorso nelle testimonianze di tanti personaggi, dalla sua insegnante di canto a New York, a Pia Meneghini, sorella del mecenate veronese marito della Callas.

DA VEDERE

0.30 STORIE Il talk show di Gianni Minà ospita il regista Gabriele Salvatores.

Attraverso la storia dei suoi film - da Marakech Express a Mediterraneo, da Sud a Nirvana - si snoda anche la storia di Salvatores; dalle esperienze teatrali con l'Elfo, i centri sociali, le passioni politiche, gli anni '70, all'incontro con il cinema, il premio Oscar. Suo «testimone» in studio è Diego Abatantuono, amico e attore prediletto, che gli dà spunto per parlare con ironia anche del privato: «L'ex moglie di Diego racconta - è ora la mia compagna. È in tutta questa storia la cosa che mi fa piacere è vedere che Marta, la figlia di Diego e Rita, non ha visto una famiglia smembrarsi, ma allargarsi!».

1.10 LA FRATTURA DEL MIOCARDIO Regia di Jacques Fansten, con Sylvain Chupin, Nicolas Parodi, Cécilia Parodi. Francia (1990). 100 minuti.

Per non finire all'orfanotrofio, un ragazzino viene aiutato dai suoi amichetti a seppellire la mamma, morta per infarto, nello scantinato di casa. E la sceneggiata continua: per convincere i vicini che la donna sia ancora viva....

20.45 I FALCHI DELLA NOTTE Regia di Bruce Malmuth, con Sylvester Stallone, John Malkovich, Rutger Hauer. Usa (1980). 98 minuti.

Un terrorista spietato e un poliziotto tutto d'un pezzo: l'un contro l'altro armati con finale scontato. Gli amanti del poliziesco non troveranno grandi varianti, ma l'azione è garantita e il ritmo teso. Stallone non era ancora Rambo e il biondo Hauer non era ancora il replicante di Blade Runner, ma il duo tira bene.

22.30 HOT SPOT - IL POSTO CALDO Regia di Dennis Hopper, con Don Johnson, Jennifer Connelly, Virginia Madsen. Usa (1991). 112 minuti.

Un affascinante vagabondo capita in una cittadina del Texas e attrae l'attenzione di due donne, una bionda sensuale e una bruna dalla faccia ingenua. In realtà tutti e tre tramano nell'ombra. Finale a sorpresa per un film noir dalle atmosfere torride.

22.50 OCICIORNIE Regia di Nikita Mikhalkov, con Marcello Mastroianni, Silvana Mangano, Marthe Keller. Italia (1987). 117 minuti.

Una storia nostalgica e struggente primi Novanta. Un uomo incontra una misteriosa signora russa e se ne innamora. L'incontro sembra di quelli che cambiano la vita, ma la routine quotidiana si rivelerà più forte. Da un racconto di Cechov con un Marcello Mastroianni in forma smagliante.

23.00 OTELLO. Commedia. 3.00 OTELLO. Commedia.

23.00 OTELLO. Commedia. 3.00 OTELLO. Commedia.

Da domenica al 23 aprile film, concerti, mostre, libri
Sul palco anche Conte, Jackie McLean e Petrucciani

A Cremona il jazz diventa grande

ALBERTO RIVA

■ Giunto quest'anno alla sua quarta edizione, il «Progetto Jazz» organizzato dal Sistema Teatrale Cremonese, rappresenta una realtà ormai stabile del jazz in Lombardia e una formula di sinergia che ha dato in questi anni ottimi frutti. I concerti, infatti, a partire da questa domenica al Teatro «Gallei» di Romagnolo con il trio di Marty Ehrlich, Michael Formanek e Peter Erskine, si terranno in cinque comuni della provincia di Cremona, nei rispettivi cinque teatri. Caratteristica peculiare della rassegna, che si dirama tra concerti, proiezioni di film, presentazioni di libri e dischi e mostre fotografiche, fino al 23 aprile, è sempre stata quella di porre sullo stesso piano grandi artisti internazionali (con particolare attenzione all'Europa e all'Afro-America) e personaggi del panorama nazionale. Ma vediamo il calendario: domenica («Gallei», ore 21.15) il trio «Relativity» nel quale milita una star della batteria jazz-fusion come Peter Erskine, che in compagnia di Ehrlich e Formanek è al suo primo tour in Italia. Il 23 febbraio, questa volta al Teatro «Bellini» di Casalbuttano (ore 21), il contraltista statunitense Bobby Watson con il suo nuovo gruppo «Urban-renewal» che per la prima volta vede il sassofonista accostarsi a sonorità elettriche e «urban». In marzo, il 4 presso il Palazzo Cittanova a Cremona (ore 21), si succederanno due concerti: il duo «cameristico» del violinista Mark Feldman e il poli-sassofonista

Wolfgang Puschnig e quindi il trio del pianista Mario Piacentini, con Eliot Zigmund alla batteria. Il 5 marzo, nel ridotto del bellissimo Teatro «Ponchielli» a Cremona (ore 21), il duo di Umberto Pettin e Tiziano Totoni. Grande jazz afro-americano sarà la pietanza del 23 marzo al Teatro Comunale di Casalmaggiore (ore 21), con il trio del pianista Cedar Walton che ospita una leggenda del sax alto, Jackie McLean. Chiude il mese, il 27 al Ponchielli, lo spettacolo di Paolo Conte, con la sua smagliante orchestra swing. L'8 aprile al Teatro Sociale di Soresina (ore 21) sarà invece la volta di un altro grande nome del sassofonismo afroamericano contemporaneo, David Murray alla guida del suo otetto che tra gli altri ospita il veterano James Spaulding. Mentre il 10, al «Ponchielli» (ore 21), un recital in solo di Michel Petrucciani. E in solo suonerà, il 17 sempre nel teatro cremonese, anche il flautista Robert Dick. Domenica 20 aprile sarà invece completamente dedicata al trombettista sardo Paolo Fresu, con la presentazione del nuovo Cd del suo quintetto, *Wanderlust*, (ore 18) e il concerto a Palazzo Cittanova (ore 21) con ospite il sassofonista Erwin Vann. Sigilla la rassegna il pianista cubano Gonzalo Rubalcaba, il 23 aprile a Soresina. Informazioni sull'acquisto di biglietti e sulle manifestazioni collaterali allo 0372/407273.

Scorribande Riparte l'avventura pop-rock

Riparte l'avventura di «Scorribande», la manifestazione di musica giovanile organizzata dal Settore Cultura della Provincia di Milano. L'edizione del '97 vede raddoppiato il numero dei Comuni coinvolti, che quest'anno sono Abbiategrasso, Arcore, Arese, Bareggio, Boffalora sopra Ticino, Bresso, Cinisello Balsamo, Cogliate, Cologno Monzese, Corsico, Lainate, Locate Triulzi, Magenta, Melegnano, Milano, Monza, Paderno Dugnano, Paullo, Pieve Emanuele, Rho, Rozzano, Sesto San Giovanni, Settimo Milanese, Villasanta, Vimercate e Vittuone. Tutte le band emergenti (genere pop, rock e simili) potranno chiedere informazioni o iscriversi presso i Comuni di residenza oppure telefonando alla Provincia di Milano (02-77402921). I concerti si terranno nel periodo estivo, da giugno a settembre, spesso all'aperto. Tra le altre iniziative ci sarà un censimento, tramite questionario, dei gruppi giovanili sul territorio, che troverà posto in un catalogo previsto per maggio, e a partire da giugno, ci saranno dei seminari condotti da noti musicisti. Inoltre, la Provincia di Milano ha già avviato un piano di intervento per la creazione di sale-prova comunali a prezzi contenuti nei centri dove queste strutture scarseggiano o sono inesistenti.

□ Diego Perugini



Paolo Conte con la sua orchestra in programma il 27 marzo al teatro Ponchielli di Cremona

AGENDA

TROISI. A partire dal libro «Comico per amore» di Matilde Hochkofler, Stefano Della Casa e Roberto Duiz ricordano Massimo Troisi. Coordinata Gianni Canova. Casa della Cultura, via Borgogna 3, ore 18.

MOZART. L'associazione Mozart Percorsi, organizza una serata al Cts Garibaldi. Un concerto dell'Orchestra Mozart apre la serata che si concluderà con la proiezione del film «Amadeus». Ospite Pierfranco Vitale. Ingresso a offerta libera, Cts Garibaldi, Cso Garibaldi 27, ore 21.

ROSETUM. Il Teatro Rosetum inaugura stasera la stagione, alle 21 con «Il Trovatore» di G. Verdi e non come previsto, il «Simon Boccanegra». Via Pisanello 1, ore 21, ingresso 25mila.

FLAMENCO. Serata di flamenco de «La peña flamenca» con la danzatrice Rina Garavelli, José Salguero alla voce, Ramon Ruiz alla chitarra. Sala dell'Acqua potabile, piazza Carbonari 30, ore 21.30. Ingresso a 25.000 lire.

ZELIG. L'Anonima G.R. si esibisce in «Siamo caduti nell'inferno». Flavio Oreglio presenta «Recital». Ore 21.30, viale Monza 140, ingresso a 15.000 lire esclusa la consumazione.

CATTOLICA. Continua il convegno in occasione dei 75 anni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Le attività iniziano alle 9, largo A. Gemelli 1.

TRIENNALE. Si chiude oggi la mostra «Karl Popper. La ricerca non ha fine». Invece l'esposizione «Carosello 1957-77. Non è vero che tutto fa brodo» è prorogata fino al 9 febbraio. Orari 10/20 da martedì a venerdì, sabato e domenica 10/22. Viale Alemagna 6.

DESIGN. «Oggetti meticc» è la mostra sul design nel sud del mondo che apre oggi. Istituto Europeo di Design, via A. Sciesa 4. Orario: 9/20.30 da lunedì a venerdì, fino al 14 febbraio.

INCONTRO. Incontro dal titolo «I condomini e l'amministratore condominiale», organizzato da Progetto Sacit, presso la sede del Consiglio di Zona 11, via Ponzio 35, ore 21.

Da lunedì rassegna sugli anni 30-40

Cinema francese memorie d'autore

■ Il cinema francese dà vita tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta, ad una stagione estremamente creativa che vede protagonisti, dopo l'avvento del sonoro, cineasti di altissimo livello, quali tra gli altri René Clair, Jean Renoir, Marcel Carné e Jean Vigo. La rassegna **Memoire du cinema**, promossa presso la sala ISU di corso di Porta Romana, 19, dal Centre Culturel Français, si apre lunedì 3 febbraio (ore 15.30 e 17.30) con due gioielli di Jean Vigo, uno dei maestri del cinema francese: **L'Atalante**, 1933, storia d'amore di ineguagliabile poesia, tra un marinaio e la sua donna e **Zéro de Conduite**, 1933, ribellione di sapore vagamente anarchico dei ragazzi di un collegio. Lunedì 10 febbraio il cartellone prevede un'opera interessante e poco vista di Robert Bresson, come **Les Dames du Bois de Boulogne (Perfidia)**, 1944, stupenda pellicola d'atmosfera incentrata sulla figura di una donna cinica e perfida. Non potevano mancare nel ciclo due film di Marcel Carné. Il primo, **Les Visiteurs du soir - L'amore e il diavolo**, 1942 (il 17), è una ori-

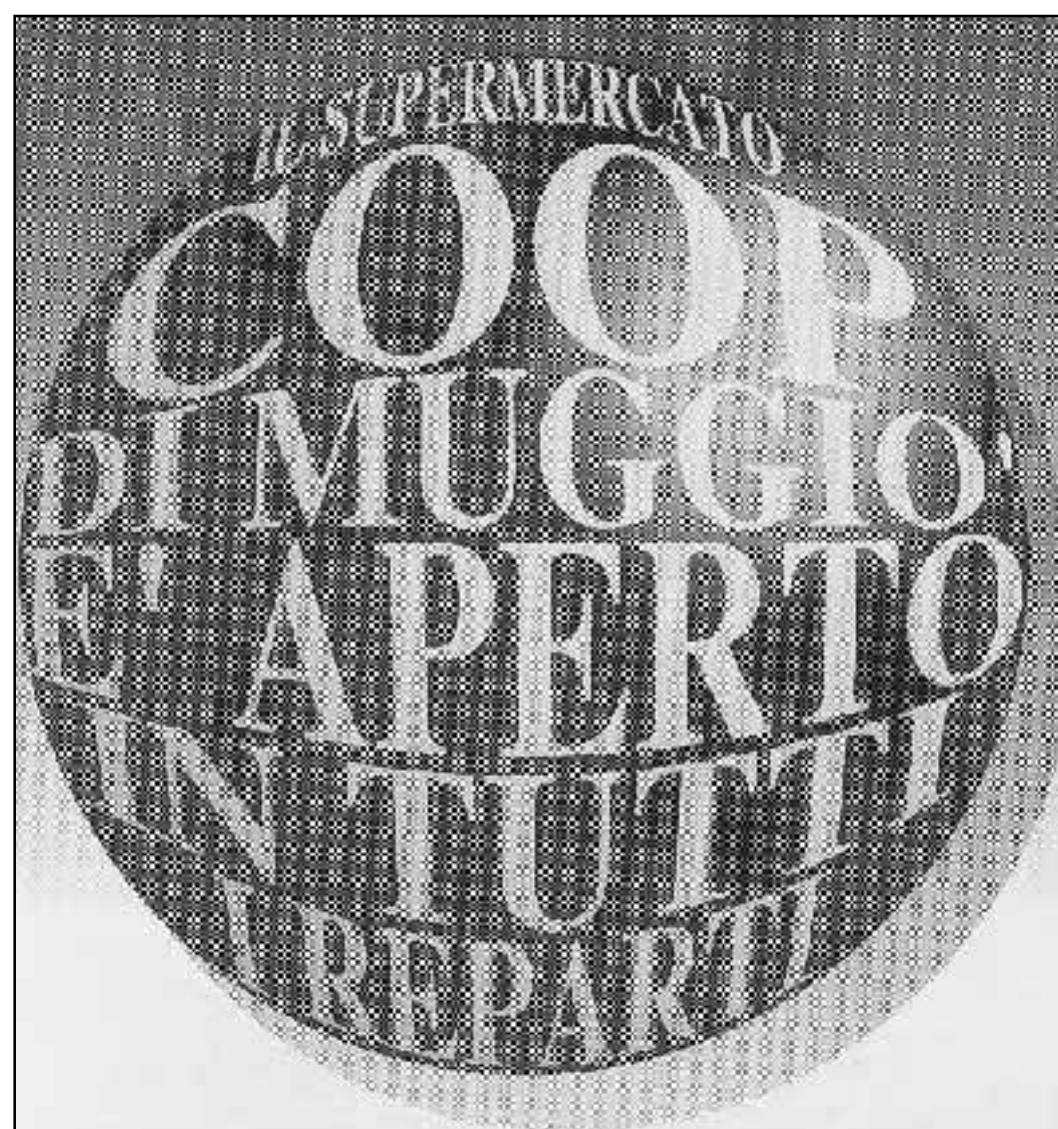
ginale allegoria che per motivi di censura si svolge nel passato, ma che va invece letta come un racconto sull'Occupazione tedesca in Francia e il secondo, il mitico **Les enfants du paradis**, 1944 (24 febbraio), è ambientato nel teatro popolare e nella malavita della Parigi della metà dell'Ottocento, e narra la storia d'amore, passionale e disperata tra un mimo e una bella popolana. Il 3 marzo il programma propone **La grande illusion**, 1937, capolavoro di Jean Renoir, «il più grande e il più francese dei registi francesi», una pietra miliare del cinema mondiale. Di Henry Georges Cluzot si vedrà il 10 marzo **Quai des Orfèvres**, 1947, un poliziesco tra i più belli del cinema d'oltralpe, un'indagine sulla morte di un ricco seduttore forse assassinato da un marito geloso. Si chiude il 17 marzo con un altro capolavoro, **Lola Montes**, 1955, ultimo film diretto da Max Ophüls, storia dell'ascesa e della caduta di una famosa ballerina dell'Ottocento, tra scenografie ed ambientazioni di grande suggestione. □ Pierfranco Bianchetti

All'Umanitaria Centri ebraici un convegno internazionale

■ Dieci fondazioni ebraiche, operanti in varie parti del mondo, si riuniscono in convegno per parlare di storia. Il CDEC, Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano, inaugura la nuova sede e, per l'occasione ha organizzato un convegno internazionale, dal titolo «Funzioni dei Centri di storia e cultura ebraica nella società contemporanea» (3 febbraio, ore 11, alla Società Umanitaria in via Daverio 7): l'obiettivo è quello di confrontarsi sulla metodologia e sulle funzioni da svolgere nella società di oggi. Come conservare il materiale, come trasmetterlo e come affrontare i grandi temi del razzismo, del negazionismo e dell'antisemitismo nelle diverse realtà di appartenenza. Intervengono Luisa Mortara Ottolenghi, Furio Colombo, e i rappresentanti dei dieci centri (tra cui Avner Shalev di Yad Vashem, Gerusalemme). E per martedì 4 febbraio il Cdec ha deciso di aprire le porte: dalle 11 alle 20 è possibile visitare la fondazione milanese e vedere il materiale che raccoglie, in via Eupili 8.

Teatro Officina Camminando con Jarman dietro al cielo

■ «Il nostro nome verrà dimenticato col tempo. Nessuno ricorderà il nostro lavoro». Derek Jarman, il cineasta britannico stroncato tre anni fa dall'Aids, aveva chiuso con queste parole il suo film-testamento, *Blue*. Fortunatamente c'è chi ha raccolto la sfida e vuole dimostrare che invece il messaggio di Jarman sarà prezioso per le nuove generazioni. È il Gruppo Teatro Animavera che a Jarman dedica lo spettacolo *Ho camminato dietro il cielo*, in scena questa sera e domani presso il Teatro Officina, in via Sant'Elembardo 2. Una creazione collettiva degli attori Barbara Binnella, Aldo Cassano, Antonella Cirigliano, Natascia Curci, Annarita De Mitri, Michele Masiero che hanno lavorato direttamente sui testi dei diari di Jarman, *Modern Nature (Natura moderna)* e *At your own risk (A tuo rischio)*, e sui copioni di *The Garden and Blue*. In scena alle ore 21, ingresso con tessera associativa: lire 25.000 per uno spettacolo, lire 60.000 per 6 spettacoli, lire 100.000 per dodici spettacoli.



**SONO A COMPLETA DISPOSIZIONE
DEI CONSUMATORI
OLTRE VENTIMILA ARTICOLI.**

Elettrodomestici, articoli per la casa, Hi-Fi, fai da te,
pesce fresco, gastronomia, vini, frutta e verdure fresche.
Tutti al tuo servizio con prezzi ancora più convenienti.

TI ASPETTIAMO A MUGGIO' IN VIALE DELLA REPUBBLICA

coop
LA COOP SEI TU.

TEATRO SALA FONTANA

VIA BOLTRAFFIO 21

presenta:

DOMENICA 2 FEBBRAIO ORE 16

A TUTTI COLORO CHE SI PRESENTERANNO
AL BOTTEGHINO, A PARTIRE DALLE ORE 15,
CON UNA COPIA DE L'UNITÀ INGRESSO LIT. 8.000
(ai primi 5 ingresso gratuito!)

**IL GRIGIO
IL GRASSO
IL GRULLO**

Venerdì 31 gennaio 1997

Passo indietro per rispetto al ruolo istituzionale nella Bicamerale

D'Alema non va più in tv Stop a talk show e tg

Nel momento in cui D'Alema assumerà la presidenza della Bicamerale calerà il sipario su uno dei più gettonati attori dei talk show politici. Il segretario del Pds ha infatti deciso di dire addio alla Tv. Lo fa, spiegano gli uomini del suo staff, per rispetto al ruolo istituzionale. Ma dietro la decisione di D'Alema c'è anche la consapevolezza che «il chiacchierico vuoto fa male alla politica e alla Tv». E il «passo indietro» riguarda anche la passerella serale ai diversi Tg.

NUCCIO CICONTE

ROMA. Massimo D'Alema dice addio alla Tv. Nei prossimi mesi non lo vedremo più seduto sulla poltroncina bianca di Bruno Vespa né sul palco del Maurizio Costanzo show, o sulla balena di Moby Dick, non si appenderà sul naso di Pinocchio né metterà nuovamente piede nel salotto di Lucia Annunziata. Uno degli attori più gettonati dei talk show politici esce di scena. Lo fa in punta di piedi e senza polemiche. Perché questa volta non ha proprio nulla da rimproverare ai giornalisti. Né rilievi da muovere ai conduttori di questi programmi. Tanto più che il passo indietro dovrebbe riguardare anche le famose «passerelle» serali davanti alle telecamere dei telegiornali.

Una mossa controcorrente. Una scelta che farà discutere. Anche perché era stato lo stesso D'Alema, nei mesi scorsi, durante una sua durissima polemica con i giornalisti della carta stampata a dire che lui preferiva di gran lunga la Tv perché attraverso la telecamera poteva dire quel che pensava senza manipolazioni o invenzioni. E allora come si spiega questa improvvisa virata? Perché un protagonista di primo piano lascia la scena televisiva mentre altri leader, più o meno rappresentativi, entrerebbero in crisi di astinenza se dovessero saltare un solo Tg durante l'arco di un'intera settimana? Vi immaginate Silvio Berlusconi, o magari Casini e Buttiglione lontani dai riflettori televisivi?

I più stretti collaboratori di D'Alema negano che ci sia una improvvisa virata. Dicono invece che da tempo stavano riflettendo sul tema politica-Tv. Ma c'è una scadenza che ha fatto precipitare la scelta del «passo indietro». Nei prossimi giorni Massimo D'Alema assumerà la guida della Bicamerale. Non sarà più quindi solamente il leader del maggior partito di governo ma anche il presiden-

tege Oscure, «nessuno vuol far calare il sipario sui lavori della Bicamerale. Anche perché una parte della discussione è pubblica. I giornalisti potranno seguirlo in diretta attraverso i monitor a circuito chiuso. Mentre nei momenti cruciali, quando c'è da comunicare qualcosa di importante D'Alema potrebbe convocare una conferenza stampa o ricorrere ai comunicati». E con i giornali? Come si comporterà il futuro presidente della Bicamerale? «Anche in questo caso, vale la stessa regola. Non ci saranno interviste a getto continuo. Tutto verrà centellinato, senza sovraesposizione». In pratica par di capire, l'obiettivo e l'ambizione sono quelli di spostare l'attenzione sulla sostanza del dibattito sulle riforme sottraendolo il più possibile al teatrino della politica.

Un teatrino che non paga più. Che anzi, alla lunga, danneggia l'uomo politico sovraesposto. Ed è questo l'altro elemento di riflessione che ha spinto D'Alema e il suo staff a prendere questa clamorosa decisione. Certo in questa scelta c'è, ed è sicuramente predominante, il rispetto

che D'Alema dice di voler portare ai componenti della Bicamerale. Ma non solo. Negli stessi ambienti vicini al segretario del Pds non si fa mistero di un altro elemento che ha pesato e non poco nella decisione di dire addio alla Tv. E cioè: i talk show politici hanno esaurito la loro funzione. C'è ancora un pubblico di affezionato che la sera resta inchiodato davanti al piccolo schermo per seguire il salotto di Lucia Annunziata o quello di Bruno Vespa, o magari l'arena di Santoro. Ma siamo davvero sicuri che l'attore politico, quello che magari recita la stessa identica parte una sera su una rete e la sera dopo su un altro canale, alla fine ci guadagna? Ecco l'interrogativo che si sono posti gli uomini dello staff del segretario a Botteghe Oscure. E la risposta

che si sono dati è che il chiacchierico vuoto fa male sia alla politica che alla Tv. Quindi, meglio stare alla larga quando non è strettamente necessario.

Se così è il «passo indietro» di D'Alema non dovrebbe limitarsi solo al periodo che coincide con la sua presidenza alla Bicamerale. La sua presenza ai talk show nelle intenzioni degli uomini del suo staff sarà centellinata anche dopo. Ma si può parlare di «passo indietro» se poi magari il volto e la voce di D'Alema continueranno a fare capolino dal piccolo schermo durante le varie edizioni dei Tg serali? A questa obiezione gli uomini di D'Alema ammettono che il problema in effetti c'è e non è di facile soluzione. Perché ad un invito di Vespa o della Annunziata si può dire di no e non succede nulla. Mentre resistere sera per sera all'assalto delle telecamere accese con il giornalista pronto a spararti domande a raffica è più complicato. «C'è il rischio di apparire, di volta in volta, arroganti o reticenti. Nelle nostre intenzioni però anche questo tetraon verrà modificato...».



Il segretario del Pds Massimo D'Alema durante una ripresa televisiva. Ap/Raitre

Davos: Benetton Veltroni e Mercegaglia tra i «top 100»

È di basso profilo la partecipazione italiana al consueto appuntamento invernale con l'economia e la politica internazionale, il World Economic Forum di Davos: una ventina di imprenditori e banchieri (tra i quali Garuzzo, ex Fiat e ora Olivetti, Passera, ex Olivetti e ora Banco Ambrosiano, Pietro Ferrero, Ferrari della Snam, Orsi della Soimi, Mochio della Pirelli, Vittorio Merloni), nessuno di prima classe. Assenti politici e ministri. Non ci sono neppure esponenti della Banca d'Italia (i loro colleghi francesi e tedeschi non mancano mai). Una sorta di ostracismo nei confronti dell'Italia - in particolare per la politica - compensato solo dalla lista dei «100 migliori leader» della nuova generazione, i trentenni e i quarantenni che si trovano nelle prime posizioni nel business, nella politica, nella finanza. E sono tre gli italiani classificati: Alessandro Benetton, Emma Mercegaglia e Walter Veltroni. Quest'ultimo è la vera novità visto che i politici italiani sono sempre stati snobbati nel circolo del World Economic Forum (eccetto De Michelis quando era ministro degli esteri e una breve apparizione di Di Pietro). Per Veltroni e gli altri la presentazione nel rapporto sui «global leader for tomorrow» (i leader globali del domani) è completa: dal sostegno alla riforma del sistema politico italiano verso il bipolarismo anglo-sassone.

Il leader della Quercia in un'intervista a Panorama sui sistemi politici europei

«Il premier? Chi ha più voti»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA. Il segretario del Pds Massimo D'Alema, in una intervista al settimanale «Panorama», rilancia i temi della riforma del sistema politico e delle istituzioni. «Nelle democrazie occidentali - afferma - il leader del partito che vince le elezioni è anche capo del governo. Questa è la norma. Se uno mi trova un paese di antiche tradizioni democratiche dove non sia così, gli do un premio». Di certo è quello che accade in Inghilterra, Germania e Francia. «Solo in Italia - osserva D'Alema - si sostiene che i partiti non debbono occuparsi del governo. È una strana teoria, a tratti persino andiedemocratica. E' un'anomalia». Per il segretario della Quercia questa anomalia va «corretta» perché è in essa che sta la vera sostanza della partitocrazia. «In Italia - osserva

ancora D'Alema - la funzione di governo del partito, anziché essere regolata istituzionalmente, viene esercitata in modo ipocrita e nascosto. Questa è la partitocrazia, è il modo ipocrita con cui, quando vincono le elezioni, i partiti occupano il sottogoverno, anziché esercitare la loro funzione di governo alla luce del sole». Non è la prima volta che il leader della Quercia, anche andando controcorrente e prendendosi qualche critica, sottolinea il ruolo che i partiti devono avere nel sistema politico e nella democrazia italiana. Però la sua intervista a «Panorama» è stata definita dalla stesso settimanale come un'autocandidatura alla guida del governo. E in Transatlantico è stata vista come una sorta di sfida a Romano Prodi. Ma lo stesso D'Alema, conversan-

do con i giornalisti, ha liquidato la questione con poche battute. Interpretazione «completamente errata, commento futile e sciocco», ha detto. Dunque nessun attacco a palazzo Chigi. «Il nostro appoggio al governo Prodi - ha proseguito - è fuori discussione e vale almeno fino al 2001. Io ho posto un problema relativo alla riforma del sistema politico italiano, un tema di strategia, di visione del sistema politico che nulla a che vedere con il sostegno che abbiamo dato e daremo al governo Prodi per tutta la legislatura».

Nella stessa intervista a «Panorama», D'Alema parla del congresso del Pds e dei rapporti fra governo, maggioranza e opposizione. C'è - osserva il giornalista che lo intervista - chi l'accusa di volere ricostituire in Italia il Partito socialista. «Sì, l'ho sentito dire da Occhetto che è vicepresidente del partito socialista

europeo», risponde D'Alema. «Ma non è che in Italia - prosegue il leader del Pds - c'è un matto che adesso vuole rifare il Partito socialista. E già accaduto: noi ci siamo integrati nel socialismo europeo e siamo già parte di quella famiglia».

Della maggioranza di governo dice: «È stabile. Purtroppo - aggiunge - c'è qualche sofferenza, ma non vedo difficoltà insormontabili». Per D'Alema è poi «del tutto normale che su norme di interesse generale l'opposizione voti con la maggioranza». E vede come terreno possibile di intesa la questione delle privatizzazioni. «La destra vuole le privatizzazioni? Bene, allora voti i provvedimenti di governo che vanno in questa direzione. Ciascuno faccia politica secondo una logica, secondo interessi strategici e non subordinati alla propaganda giornaliera».


L'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Francellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Gigi PROIETTI
A me gli occhi, please

La storica registrazione del 1976

IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A L.18.000 **l'Unità**

Abbonatevi a
l'Unità

Assise Nazionale del Pds

Investire nel futuro: la formazione degli italiani e la costruzione delle classi dirigenti

9.15 - 9.30
Apertura dei lavori
Emilia De Biasi

Presidente:
Alex Iriondo

9.30 - 12.00
Comunicazioni

Introduzione
Barbara Pollastrini

Il processo formativo in Italia
Tullio De Mauro

I giovani e l'idea di futuro
Giulio Calvisi

Un nuovo patto di cittadinanza: formazione e lavoro
Andrea Ranieri

Innovazione, impresa, istituzioni
Aldo Fumagalli

Sistemi formativi a confronto nella globalizzazione
Norberto Bottani

12.00 - 12.15 Pausa

12.15
Intervento del Presidente
Luciano Violante su "Etica pubblica e classi dirigenti"

13.00-14.00 Buffet

14.00- 17.30
Seminari paralleli

La riforma dell'obbligo e dei cicli scolastici: la proposta del Governo
Coordina:
Beniamino Placido

Introduce:
il ministro Luigi Berlinguer



Area Culturale e Politiche Formative
Gruppi parlamentari
Sinistra Democratica - l'Ulivo
di Camera e Senato

La sfida della globalizzazione e i rischi per l'Italia: innovazione e ricerca o declino

Coordina:
Federico Rampini

Introducono:
Mario Carraro,
Fiorella Ghilardotti,
Guido Martinotti

Investire sui giovani per una società delle opportunità
Coordina:
Furio Colombo

Introducono:
Enzo Giannico,
Pierfrancesco Majorino,
Nicola Rossi,
Salvatore Veca

La formazione delle classi dirigenti in Italia
Coordina:
Beppe Vacca

Introducono:
Gianfranco Dioguardi,
Giulio Sapelli

17.30 - 19.30
Tavola rotonda
La costruzione delle classi dirigenti in Italia. Etica collettiva e responsabilità individuale
con:
Luigi Berlinguer,
Umberto Eco,
Angelo Panebianco,
Massimo D'Alema

Coordina:
Gianni Riotta

Partecipano:
M. Adamo, M. Agostinelli,
F. Alfieri, G.C. Alfonsi,
S. Antonini, R. Arteni,
C. Acciarini, L. Balbo,
M. Balassone, M. Baldacci,
E. Banfi, E. Barbieri, B. Beccalli,
D. Bellamio, D. Benelli, I. Berni,
P. Bergonzi, R. Bianchi,
L. Biscardi, S. Biorcio,
M. Bisogni, M. Bolokan,
R. Bonamici, P. Borgiovanni,
S. Boschi, B. Bosco, I. Boscolo,
G. Bosetti, G. Bracchi, G. Bracci
Marinai, F. Bracco, A. Branzi,
F. Butera, A. Bucciarelli, G. Calvi,
E. Cantarella, L. Canfora,
G. Canova, A. Cantaro,
P. Capitelli, M. Carraro,
E. Cavicchini, V. Campione,
G. Cazzaniga, G. Cervini,
G. Chiarante, F. Chiaromonte,
R. Colombo, G. Cominelli,
E. Correnti, D. Corriere,
P. Corsini, G. D'Amico,
G. Da Empoli, N. Dalla Chiesa,
M. De Angelis, E. De Biasi,
A. De Lillo, S. De Julio,
M. R. De Giorgi, A. Dedoni,
A. De Maio, D. De Sciscioto,
G. Di Fece, L. Di Genaro,
S. Draghi, F. Drugman,
F. Farinelli, S. Fassina, D. Ferrari,
E. Ferrari, G. Fiorese, C. Fontana,
C. Feltrinelli, A. Figà Talamanca,
D. Foraboschi, G. Fori, F. Fraboni,
G. Franchi, S. Francesca,
R. Gagliardi, C. Galardi,
M. Gallarati, B. Ganeri, G. Garfo,
I. Garuti, E. Giannico, E. Giavini,
F. Gori, G. Gori, J. Greco,
G. Grignaffini, F. Guerello,
L. Guerzoni, N. Imbimbo,
P. Inghilesi, A. Iriondo, F. Izzo,
L. Lanzilotta, A. Lettieri, R. Lisi,
M. Livotti, R. Lombardo,
L. Lombardi Satriani,
R. Lopodote, A. Luciano,
A. Malliani, P. Manacorda,
C. Mancina, F. Mangiafico,
P. Mantegazza, S. Maniovani,
G. Manzini, F. Marinaro,
M. Margheri, U. Marroni,

R. Massa, G. Marinucci,
A. Martinelli, N. Masini,
A. Masullo, P. Matteoli,
M. Mauri, A. Melarangelo,
G. Mele, E. Menduni, A. Messeri,
M. Micardi, C. Milanini,
L. Modica, N. Molinaro,
G. Monaci, S. Montanari,
R. Moscati, W. Moro, D. Missaglia,
P. Napolitano, S. Natoli, S. Neri,
A. Orsenigo, F. Ottolenghi,
A. Panzeri, L. Paolozzi, F. Papi,
S. Patriarca, F. Pacini, G. Pagano,
E. Paladini, I. Paolucci, P. Pasini,
A. Peres, G. Petrella, F. Pileri,
G. Pisapia, A. Pizzinato, R. Porro,
F. Prussello, E. Presutti,
A. Provanini, M. Puccini,
G. Ragone, A. Ragonesi,
M. Regini, M. Reguzzoni sj,
E. Rodolfi, C. Rocchi, G. Rodano,
F. Roncalli, G. Rossa, M. Rotondo,
F. Rosii, R. Rummo, L. Sacconi,
S. Salacone, M. Salvati,
M. C. Sangallo, M. Sangiorgio,
A. Sasso, A. Schiavone, F. Scianò,
G. Schirru, F. Schwaneital,
A. Serfimi, R. Schmid, F. Sreni,
F. Silva, V. Sica, A. Silvani,
M. Sorcioni, C. Smuraglia,
S. Soave, E. Sornaini, A. Soliani,
B. Sorge sj, S. Spezzano,
V. Spinazzola, M. Spina,
L. Tambari, F. Targetti, E. Tadini,
L. Tambari, S. Tavassi, R. Terzi,
V. Terzi, C. Testa, E. Testa,
B. Tognoni, B. Tomai,
P. Tramezzani, N. Tranfaglia,
M. Treu, S. Trevisani, G. Turani,
C. Ursino, M. Vegetti, S. Vegetti
Finzi, B. Vertecchi, V. Veltroni,
A. Vignali, M. Vigli, M. Vita,
G. Vogel, G. Zagato, F. Zajczyk,
M. Zamunataro, F. Zanchi,
P. Zecca, R. Zich, E. Ziparo,
T. Zulian.

Il programma potrà subire lievi modifiche, stanno infatti giungendo ulteriori adesioni.



Venerdì 31 gennaio 1997

Roma

Folkstudio Il ritorno di Edoardo De Angelis

Edoardo De Angelis torna al Folkstudio oggi e domani sera, sul palcoscenico dove iniziò il suo percorso artistico nei primi anni 70. De Angelis, che fu protagonista di quella stagione intensa della nostra canzone d'autore, torna per il piacere di ritrovarsi con i vecchi e i nuovi amici, e con l'emozione di raccontare le sue canzoni di oggi e di allora; il cantautore sta inoltre preparando un album con le sue migliori ballate, arrangiate dal Calif.



Una veduta di palazzo Venezia

Alberto Pais

MOSTRA. Apre il 23 maggio «La festa a Roma»

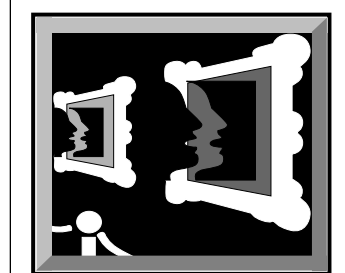
Due secoli di effimero per la «capitale delle feste»

■ Due secoli di feste nelle piazze di Roma riaffiorano nella memoria della città con una grande mostra. Ricorrenze religiose, ma anche cortei carnevaleschi, giochi e corride fin dentro Piazza San Pietro, scenografie fastose e effetti speciali, a testimoniare che l'Urbe, tra il Seicento e l'Ottocento, avrebbe potuto tranquillamente vincere la sfida con le altre metropoli europee del tempo come «capitale mondiale della festa». Lo splendore di quegli anni verrà rievocato nella mostra *La festa a Roma* che si aprirà il 23 maggio a Palazzo Venezia, per chiudersi poi in settembre. L'iniziativa è stata promossa dal Campidoglio in occasione del 275esimo anniversario dell'apertura della Porta Santa per il Giubileo; quella popolare e «all'antica», per la celebrazione del potere a Roma. Il percorso si chiude nel 1870, con il tramonto dell'ultimo papa-re, Pio IX.

Ma quella che prenderà avvio a fine maggio, più che una semplice mostra, si annuncia come una specie di «viaggio nella gioia artificiale» nell'«effimero di stato» (anche allora trionfava la cartapesta), attraverso un'ampia selezione di quadri, incisioni, disegni - la cartellistica pubblicitaria dell'epoca, in pratica - ma anche arredi sacri, stendardi, macchine «processionali». Verranno ricostruiti i catafalchi, gli archi trionfali e gli altri apparati dell'effimero barocco. I capolavori pittorici provengono in gran parte dal Museo di Roma, ma anche da collezioni europee. La festa rivivà nelle sue tre anime: quella religiosa (a partire dal Natale 1499, quando Alessandro VI inaugurò l'apertura della Porta Santa per il Giubileo); quella popolare e «all'antica», per la celebrazione del potere a Roma. Il percorso si chiude nel 1870, con il tramonto dell'ultimo papa-re, Pio IX.

Ma l'assessore alla cultura Gianini Borgna, ancora prima che la mostra abbia inizio, ha già annunciato che il Comune tornerà sul tema delle feste con un'altra iniziativa, che si svolgerà nella primavera e nell'estate romana: una mostra itinerante dedicata ai luoghi dello spettacolo, con performance all'aperto per ricordare l'importanza che Roma ha avuto anche nell'evoluzione del teatro.

SETTEGIORNI MOSTRE



La Campagna d'Italia di Napoleone

Grand Tour. Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194, tel. 47.45.903. Orario: 9 - 21, no martedì. Da giovedì e fino al 7 aprile. Catalogo edito da Skira, con i testi di Cesare De Seta, Francis Haskell, Andrew Wilton e Ilaria Bignamini. Ingresso Lit. 12.000; Lit. 6.000 per anziani e studenti. Promossa dal Comune di Roma Assessorato alle Politiche Culturali realizzata con la collaborazione tra il Palazzo delle Esposizioni e la Tate Gallery di Londra, *Grand Tour*, il fascino dell'Italia nel XVIII secolo così veniva chiamato, era il viaggio che i raffinati giovani signori europei compivano in Italia. La mostra documenta con 260 opere - tra gli innumerevoli artisti opere di canaletto, batoni, Bellotto, Panini, Desprez, hamilton, Vernet Hackert - tra dipinti e disegni, acquerelli e sculture, l'effetto di questo contatto rigenerante sui viaggiatori inglesi. **Da Montenotte a Campofornio.** Museo Napoleonico via Zanardelli 1, tel. 68806286. Orario: 9 - 19; domenica 9 - 13; no lunedì. Da lunedì, inaugurazione ore 18, e fino al 27 aprile. Promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma e organizzata dalla Sovrintendenza Musei e Scavi e dal Museo Napoleonico la mostra si ripropone di ripercorrere sia con materiale a stampa, e ancor più con dipinti, incisioni, acquerelli e tempere la vicenda della prima campagna napoleonica in Italia. **Piero Gilardi.** Associazione Culturale Altri Lavori in Corso via della Minerva 5, tel. 68.15.505. Orario: 11 - 02, no domenica. Da oggi, inaugurazione ore 18, e fino al 28 febbraio. L'ex Galleria Alzaia si tramuta in «coffee gallery» nella quale, come da nome, al piano superiore oltre a degustare bevande e infusi, al pianoterra si potranno osservare le installazioni dell'artista. **Pablo Echaurren.** Galleria «Mascherino» via del



mascherino 24, tel. 68803820. Orario: dal mercoledì al sabato ore 16,30 - 19,30, da domani, inaugurazione ore 18, e fino al 15 marzo. «Personale» con un'ampia selezione di opere recentissime del noto artista. **Giro d'Italia.** galleria L'Attico via del Paradiso 41, tel. 68.69.846. Orario: 17 - 20, no festivi, da oggi inaugurazione ore 19, e fino al 19 febbraio. La quarta tappa di questo viaggio indagativo di aspetti emergenti sulla scena italiana è giunta a Bologna. Presentati in catalogo da Roberto Daolio espongono gli artisti Bernardi, Marisaldi, Cuoghi e Corsello, Renzini, Tesi e Pivi. **Chiara Rapaccini.** Galleria AAM via del Vantaggio 12, tel. 32.19.151. Orario: 17 - 20, no festivi. Da lunedì, inaugurazione ore 18,30, e fino al 22 febbraio. L'artista propone sessanta opere intitolate «Merendine», che illustrano a largo raggio la sua attività creativa: disegni, dipinti, sculture, oggetti d'affezione in bilico fra decorazione e funzionalità. **Carlo Maria Casati.** Librogalleria «Al Ferro di Cavallo» via di Ripetta 67, tel. 32.27.303. Orario: 9 - 19,30. Da giovedì, inaugurazione ore 18, e fino al 20 febbraio. Con un testo critico di Cecilia Casarati, mostra fotografica intitolata «Parole» articolata su tre livelli: quindici immagini in bianco e nero; una multivisione realizzata con le stesse immagini; una installazione che funge da legame fra la mostra fotografica e la multivisione. **Stefano Piali.** Roof Garden del Palazzo delle esposizioni via Milano 9/a, tel. 93667892. Orario: 10 - 18, no martedì. Da oggi e fino al 13 febbraio. In esposizione dipinti e sculture intitolate «Canzoni e Gesta», nucleo tematico di opere che vogliono rappresentare il dinamismo nello spazio del corpo umano. [Enrico Galliani]

Spettacoli di Roma

TEATRI

ACCADEMIA P. SCHAROFF (Viale Castrense, 51 - Tel. 7008088) L'Accademia Scharoff ha aperto nella nuova sede corsi di recitazione e perfezionamento. Per informazioni e prenotazioni ai provini in viale Castrense dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 20.

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167) Alle 20,45 in lingua francese. The International Theatre presenta **Une Nuit avec Sacha Guitry** adatt. di Antinea Sogno, M. Baladi, J. Galtsoy, O. Marchal. Regia di Jacques Descombes. Alle 22,30 **Una serata veramente... orribile** di e con Carmela Vincenti. Al piano Lorylla De Nichilo. Regia Irma Palazzo.

AMFITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Alle ore 21,15 **ANTEPRIMA Anche al Boss piace caldo** di Sante Stern, regia Sergio Ammirata, con S. Ammirata, R. del Piano, L. Di Pietro, P. Caligrope, G. Guerra, F. Biolchini, N. Perrucci, A. Palma, L. Palma.

ARGOT STUDIO (Via Natale il Grande, 27 Tel. 5998111) Alle 21,00 **Amnesso e non concesso**, (Il principe, Toto e Armando) di e con Andrea Ti Dona. Regia di Carla Cassola.

ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ARCOBALENO In collaborazione con la Libera Accademia d'Arti Sceniche, ha risposto per l'anno 1996/97 le iscrizioni al corso biennale di dizione e recitazione diretto e condotto da Lorenzo Artale. Il corso ha la durata di otto mesi e frequenza bisettimanale per il primo anno e trisettimanale per il secondo anno, propone le seguenti discipline: ortofonia, ortopedia, dizione prosastica e poetica, recitazione, apprendimento del sistema Stanislavskij, mimo, trucco di scena. Informazioni via Ampio Flaviano 10 (Don Bosco). Tel. 71585363 ore 10/13; pomeriggio 71510428 ore 17/20 dal lun. al ven.

BELL (P.zza Sant'Apollonia, 11/a - Tel. 5994875) Alle 20,45 **Il Postino suona sempre due volte** di J. Cain, con F. Bianco, P. Cosenza, O. Stracuzzi, A. Palombo, F. Bordignon, M. Sonetti, A. Lastretti. Regia C.E. Lerici. La domenica alle ore 17,30.

BELSTUDIO MUSIC HALL (P.le Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 35454343) Alle 20,30 cena e alle 22,00 Music Hall presenta **Pailettes** rivista internazionale con L. Di Pietro e Massimiliano Gallo, Laura Di Mauro, le 10 Topless Girls, orchestra diretta da Uccio Sanacore.

CASA DELLE CULTURE (Via S. Crisogono, 45 - Tel. 58310252) Mercoledì 5 alle 21,00 **PRIMA** la Liti presenta **Vendo di Giuseppe Manfridi** con F. Burroni, B. Cortini, D. Marozzi, F. Negri. Regia di C. Gallarini.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6875445) Alle 21,00 **PRIMA** al Teatro Teatri Uniti **Il Misantropo** di Molière, scene e regia di Toni Servillo, con Roberto De Francesco, Iulia Forte, Andrea Renzi, Toni Servillo.

CIRCONANDO ORFÈ (P.le Clodio - Tel. 39736073) Da mercoledì 5 sabato ore 17,00 e 21,30, domenica ore 15,00 e 18,00. Lunedì e martedì riposo. Fino al 2 febbraio.

COLOSSEO (Via Campidoglio Africa 5/A - Tel. 7004932) SALA GRANDE: alle 20,45 **Amici per gioco, amici per sesso** con T. Sensi, M. Minetti, M. Mariani e C. Cinquegrana, F. Bianco Masselli, P. Pietrantoni. Regia di B. Montefusco. Alle 22,30 **L'Agnello di Erode**. Regia di Furio Andreotti. Domani 22,15 **Clairon** con M. Bruno, C. Cellini, M. Focardi, U. Liono, R. Santoliquido, Soledad. Domenica alle 20,15.

DEICCOCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502) Alle 21,15 **Idéal teatro** «Punto e accapponamento» **Signori, in corte** da Courteline con E. Perri, B. Burgo. Regia di Maurizio Casté.

DEISATIRI (Via di Grottopinta, 18 - Tel. 6871639) SALA A: alle 20,45 Grazia e Sabrina Scucimarra in **Ho perso il filo**. Ogni lunedì alle 21,30 **Mr Big** di W. Allen con F. Angelilli, M. Baroncini, C. Cianfrani, Mister Habana. Regia di Diana Kavalyiska. SALA G. AGUS: alle 21,00 Lunetta Savino in **Prova orale per membri esterni** scritto e diretto da Claudio Grimaldi.

DELLA CONETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784390) Alle 21,00 **Ritorno a casa Gori** di Ugo Chiti e Alessandro Benvenuti, con A. Benvenuti, regia A. Benvenuti. Da martedì 4 alle 21,00 proseguono le repliche di **Benvenuti a casa Gori** di U. Chiti e A. Benvenuti. Regia di Alessandro Benvenuti. Orario botteghino 10-13 e 16-19.

DOWNTOWN (Via Campidoglio, 17 - Tel. 4456270) Alle 23,00 **Marisa Miriello** e all'1,00 **Antonio Giuliani**. Doppio spettacolo.

EUSEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114) Alle 20,45 (abb. 14) **Un mese in campagna** di I. Turgenjev, con A. Jonasson, G. Bianchi, C. Milli, U.M. Morosi, G. Piaz, M. Sciacaluga, O. Notari, G. Lupamo, L.

Nardi. Regia di M. Sciacaluga. Prenotazioni su Televideo Rai3 pag. 647. PICCOLO ELISEO: alle 20,45 (abb. ADD 11) G. Lavia e M. Guerritore in **Scene da un matrimonio** di I. Bergman. Regia di Gabriele Lavia. Prenotazioni su Televideo Rai3 pag. 647.

E.T.I. TEATRO QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 21,00 (ultimi 3 giorni) il Teatro di Sardegna presenta Paolo Bonaccelli in **La Mandragola** di Niccolò Machiavelli con Cesare Gelli. Regia di Mario Missiroli.

E.T.I. TEATRO VALLE (Viale Teatro Valle 23/a - Tel. 6803794) Alle 21,00 **Arlecchino il servitore di due padroni** di Goldoni, con A. Haber e R. Cara. Regia di Nanni Garella.

GALLERIA D'ARTE DE' SERPENTI (Viale Serpenti, 32 - Tel. 4872212) Alle 21,00 **La Mite** di F. Dostoevskij. Adattamento e regia di A. Mengali. lun., mart., mer., riposo.

GHIONE (Viale delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 21,00 **Ileana Ghione, Mario Maranzana, Milena Vukotic** in **John Gabriel Barkman** di H. Ibsen, con Mico Cundari, a cura di Mario Maranzana.

GRECO (Via R. Leoncavallo, 16 - Tel. 8607513) Alle 21,00 **Mezzefigure** con E. Brignano, di Gigi Proietti ed Enrico Brignano.

ICHERUBINI (Via Annia, 38 - Tel. 77205982) Alessandro Di Carlo **In improvvisando Show**.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 Tel. 5810721) Alle 22,30 **Fatevi i tassi vostri** di Longo-Natili-Fiorini, con L. Fiorini, O. Di Nardo, T. Zevola, M. Cetti.

IL VASCELLO (Via G. Carli, 72 - Tel. 5881021) Alle 21,00 **Giorni Felici** di Samuel Beckett, trad. Carlo Fruttero. Regia, scene e luci di Giancarlo Catteruccio, con Marion D'Amburgo e Giancarlo Catteruccio.

INSTABILE DELLO HUMOUR (Via Tarso, 14 - Tel. 8119157 - 8349850) Alle 21,00 **Risate di Gioia?** Regia di Toscani, con D. Granata, B. Toscani, Marina Ruta, A. Gasparoni, Mongelli, Mitzie, Shin Zui, Casper.

L'ACHAZZO (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) Alle 21,30 **Passaportout** di Piero Castellacci con L. Cassini, L. Turina, C. Di Pietro, C. Saint Just.

LENUOVLE (Viale Etruscchi, 3A - Tel. 7025733) Domani alle 21,00 **Riccardo III** di Shakespeare con E. Giglio e A. Tavani. Trad. e adatt. e regia di Emanuele Giglio.

LESALETTE (Via degli Campanelli, 14 - Tel. 6833867) Alle 21,00 **La figlia di Iorio** di G. D'Annunzio con A. Bosic, M. Adorisio, M. Farrano. Regia L. Di Majò

PARIOLI (Via Giuseppe Borsi, 20 - Tel. 8088299) Alle 21,00 **Utrichi** di Albert Imauraut con I. Corti di Aldo Giovanni e Giacomo, Gino e Michele.

PICCOLO ESQUILINO (Via Napoleone III, 4/E - Tel. 4466869) Alle 21,00 **Stasera non esco** di Cinzia Berti, con L. Carro, M. Giovannini, I. Testoni, F. Allamprese, M. Rossi. Regia di Cinzia Berti. Musichie di R. Vecchioni.

SALATESTACCIO (Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482) SALA «TEATRUM» Alle 21,00 **Zac superopere** a Manhattan di Marco Zadra, con C. Zadra, V. Toscani, L. Pietrosanti. SALLETTA COMICI: 21,30 **Pappa Reale** di G. Puppi, regia e autore, con I. Candotto, V. Montes, A. G. Martino, Vincenzo Sartini.

SALONEMARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) Alle 21,30 Pippo Franco, Lorenza Mario e Manlio Dovi in **Viva l'Italia** di Castellucci e Pingitore.

SCENARI PARALLELI (Via A. Milesi, 36/a - Tel. 52353857) Alle 21,00 **Doppio legame** di Maria Pia Regoli con Salvatore Zinna.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4926841) Alle 21,00 **Un Palò D'Alì** di Garinei e Giovannini, con M. Micheli, S. Ferilli, M. Mattioli e A. Banfi. Regia di Pietro Garinei.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 8 - Tel. 5895765) Alle 21,30 **Black Coffee** di A. Christie, con P. Lombardi, S. Schemmar, S. Oppesiano. Regia di Sofia Scandurra.

STUDIO UNO (Via C. della Rocca 6 - Tel. 24406952) SALA MARILYN: alle 21,00 **Questo non è un giallo** scritto e diretto da M. Alessandro. SALA CABARET: dalle 21,00 Spazio libero, serata dedicata ai talenti emergenti.

TEATRO CABARET AL VICINO (Via S. Onofrio, 29/a - Tel. 69804205) Alle 21,30 **Macchietta, polpetta, pailette** a suon di tip tap, commedia musicale scritta e diretta da Antonello Costa e Cesare Vangelì.

TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5667824) Alle 21,00 **Don Chisciotte** da Cervantes

con G. Pontillo, M. Di Martino, R. Lannone, A. Luongo, C. Beffa, M. Pollak, F. Avoro. Regia di R. Capitani.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735) SALA GRANDE: alle 21,00 **Zozos** di Giuseppe Manfredi, con A. Russo, R. Barbera, A. Pirolli. Regia di C. Boccacini. SALA CAFFÈ: alle 21,30 **Raccontare Juliette Greco** di Mario Moretti, con Elena Bonelli. Regia di Claudio Boccacini. SALA ARTAUD: alle 22,00 **Orgiaci** P. Pasolini. Regia di F. Ricordi. SALA ORFEO: alle 21,15 **Quad, Eh Joe, That Time, Not 1** di Beckett con F. Bacchilleri, E. Gianchini, S. Mariani, L. Milani. Regia C. Marino.

TEATRO DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130) Alle 21,00 La comp. Ad Hoc presenta **Il letto ovale** di Cooney e Chapman. Regia di Roberto Bendia.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 44231300) Alle 21,00 Aldo Giuffrè in **Il medico dei pazzi** di Scarpetta. Con C. Bindi, A. Bui Landi, S. Mattei. Regia A. Giuffrè.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6782959) Alle 21,00 **Di cosa abbiamo paura quando abbiamo paura del buio**, di Aldo Fabrizi, M. Schiavoni, Cambiari. Con S. Barbadoro, L. De Bei, L. Mazzi, M. Ouagui, A. Voce, R. Diamanti, regia A. Fabrizi.

TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522) Alle 21,00 **Ma ma Maldive** di Milly Falsini. Con L. Solitzi e M. Falsini. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496) Alle 21,00 Lucia Poli in **In attesa della catastrofe**, di Stefano Benni, con Laura Kibel, Maurizio Fabbrì.

TEATRO LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Domani alle 21,00 «Garofano Verde» Scenari di teatro omosessuale: **Diario di qualcuno** di John Lahr dai diari di Joe Orton con E. Croce, P. Lorimer, C. Borgogni, L. Daresda, R. Pizzetti, Carbonelli. A cura di Salvo Bilotto.

TEATRO MANZONI (Via Monte Zebro, 14 - Tel. 3223555) Alle 21,00 Atlantide Prod. presenta **Brutte nuove bella mia**, con E. Brigliadori, E. Sarturi, R. Posse, G. Schiavo, L. Tani, di Jean Kerr. Regia di Fernando Balestra. Orario botteghino 11/13-15/20 tel. 3223634

TEATRO NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610) Alle 21,00 M. Placido in **Uno sguardo dal ponte** di A. Miller con G. Jelo, F. Bellomo. Regia di T. Cassano.

TEATRO OLIMPICO (P.zza S. Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 322428) Alle 21,00 «Mille papaveri rossi» con Patrocino della Presidenza del Consiglio dei ministri e Comune di Roma presenta **Questi poesi** Tenco, Ciampi, Pasolini e altri, cronache Enzo Gragnanello, Gabriella Ferri, Tro Bindi, Bizzarri, Pavone, Gino Paoli. Infor. e prev. al botteghino ore 11-19.

TEATRO ROSSINI (P.zza Santa Chiara, 14 - Tel. 6892770) Alle 21,00 **Poro Don Gregorio** da G. Giraud, di e con A. Alfieri, da Giovanni Giraud, con R. Merlino, M. Pallani, E. Bertolotti, C. Fos, M. Bertolotti, M. Vado, M. Di Vincenzo.

TEATRO SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982) Alle 21,00 **Suite di compleanno** di R. Hawdon. Con A. Cucchiara, C. Insego, F. Mammella, P.L. Misasi, B. Terrinoni. Regia di C. Insego.

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6880590) SALA 1: alle 21,15 **Lontano nel tempo** «Tenoco: quella notte a Sanremo» di Renato Giordano, con Giampiero Fortebraccio, Vittorio De Bisogno, Gaia Zoppi. Regia di Renato Giordano.

VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170) Alle 21,00 la Comp. Attori e Tecnici presenta **Rumori fuori scena** di M. Frayn. Regia di Attilio Corsini.

PER RAGAZZI

ACCADEMIA STREGALLEGRA (P.zza Verbanò 9 - Tel. 8548950) Alle 10,00 **Il circo che non c'è**. Regia di D. Ruggiero. Alle 11,45 **Anche le favole si possono capovolgere**. Regia di B. Toscani.

PUPPET THEATRE (Via Di Grottopinta, 2 - Tel. 5896201) Da domenica 6 febbraio, solo la domenica, alle 16,30 il Puppet Theatre presenta **Pulcinella e Pulcinello** e **La fattoria degli animali**.

TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA (Via Giovanni Genocchi, 15 - Tel. 8601733) Alle 10,00 **Il libro degli animali** con le marionette degli Accetella.

TEATRO TALIA (Via A. Saliceti, 1 - Tel. 58330817) Alle 10,30 **I tre omni del bosco** regia F. Mescolino.

TEATRO VERDE (Via A. Saliceti, 1 - Tel. 5882034) Alle 10,00 per le scuole la comp. Teatro dell'Es presenta **Quel tesoro del mare** regia Vittorio Zanelia.

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz, 7 - Tel. 66411749) Domenica alle 11,00 al Cinema Teatro sesto - via dei Romagnoli, 125 Lido di Ostia - **Stefano Romani** pianista. Musiche di Bach, Liszt, Chopin, Prokofiev. Ingresso lire 10mila.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (via Flaminia, 118 - Tel. 3201752) Giovedì alle 21,00 al Teatro Olimpico P.zza G. da Fabriano 17, Concerto del **Quartetto Takacs** dedicato a Schubert. In programma i Quartetti D.74, D.353 e D.887. È valido l'abbonamento alla «Serie Schubert» Biglietti al teatro tel. 3234880 orario continuo 1119, preventivi con carta di credito al 39387297 ore 10/17 dal lun. al ven. SALA CASELLA: mercoledì 5 alle 18,30 seconda lezione concerto di **Roman Vlad** su Schubert dedicata al quartetto, con la partecipazione del «Quartetto Filarmónico» e del mezzosoprano Susan Long. È valido l'abbonamento alla «Serie Schubert». Biglietti alla Filarmónica dal lun. al ven. ore 9 - 18 e 19.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068) Alle 20,45 all'Auditorio di via della Conciliazione, per la stagione di musica da camera, concerto del violinista **Maxim Vengerov** e del pianista **Igor Uryash**. In programma: Mozart «Sonata in si bemolle maggiore per violino e pianoforte K 454»; Scudrin «Ecco-Sonata per violino solo»; Elgar «Sonata in mi minore per violino e pianoforte op. 82»; Ciaikovski «Melodie per violino e pianoforte op. 42 n. 1 - Valse-Scherzo per violino e pianoforte op. 34 - Waltz per violino e pianoforte, Meditation per violino e pianoforte op. 42 n. 3 - Sérénade mélancolique per violino e pianoforte op. 26».

Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio (tel. 68801044), tutti i giorni ore 11-14 e 15-18. Nei giorni di concerto l'apertura pomeridiana è prorogata fino all'intervallo dello spettacolo. Prevendite da Biglietti «Ecco-Sonata per violino solo»; Elgar «Sonata in mi minore per violino e pianoforte op. 82»; Ciaikovski «Melodie per violino e pianoforte op. 42 n. 1 - Valse-Scherzo per violino e pianoforte op. 34 - Waltz per violino e pianoforte, Meditation per violino e pianoforte op. 42 n. 3 - Sérénade mélancolique per violino e pianoforte op. 26».

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento, 12 - tel. 8547808) Per l'anno accademico 1996-97 si organizzano seminari e corsi di perfezionamento piano jazz con M' Enrico Pieranunzi; pianoforte M' Stefano Miccheliotti; canto spiritual e gospel M' Masa Mbatha-Ophasha; chitarra M' Bruno Battisti D'Amario. Sono inoltre aperte le iscrizioni per tutti i corsi ordinari di strumento ad indirizzo classico o jazz, scuola di Samba e Musica Gioco in Movimento per bambini dai 3 ai 6 anni.

AGIMUS (Via dei Greci, 18 Tel. 36001902 - 6621973) Riposo.

AMICI DELL'OPERA (Via XX Settembre, 3 - Tel. 48904024) Riposo.

ARAMUS (Via Cernaia 9 - Per inform. Tel. 5020422) Aperte audizioni coristi e solisti stagione concertistica: Bach «Magnificat» e «Messa si min»; Petrasis «Nonsense», Coro Ex Arcum Direttore Orvaldo Guidotti.

ARCORIS SCUOLA DI MUSICA (Viale delle Carrozze, 3 - Tel. 6787883) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di educazione musicale per bambini (3-5 anni), Danze storiche (Rinascimento e barocco), che si avvieranno a novembre. Sono aperti inoltre gli altri corsi di strumento.

ARCUM (via La Spezia, 48/A - Tel. 7015609) Domenica alle 18,00 presso Anno Luco - via La Spezia, 48/A - **Musica Vecchia e Antica** rapporto tra musica contemporanea a patrimonio culturale popolare ed etnico e varie contaminazioni, a cura di Luciano Bellini.

A.R.I. SPEVI (Via del Garbano, 66 - Tel. 7843319) Alle 20,30 Palazzo Barberini - via IV Fontane 16 - Prima Parte: Jazz Quartet il Classico del Jazz: Andrea De Petris batteria, Paolo Farnelli sax alto, Arturo Valiante piano, Gigi Rossi contrabbasso. Seconda Parte: La Fisarmonica con Giancarlo Caporilli.

Per informazioni tel. 7843421. L'Ass. Romana Internuzia ha programmato concerti, manifestazioni e viaggi musicali. Per inf. tel. 7843421.

ARTE SPETTACOLO INTERNAZIONALE (Via Pietrangeli Presso la chiesa S. Paolo entro le Mura) Alle 21,00 presso la chiesa Anglicana via del Babuino 153, concerto spettacolo «Dante-musica e visioni del Medioevo», con L'Ensemble Vocale **Oratio Vecchi** e **M. Lo Muscio** e gli attori del Gruppo Arte Spettacolo: regia Daniele Valmaggi.

Sono aperte le iscrizioni al laboratorio teatrale 1997, sede dei corsi Via del Babuino. Informazioni al 6874882. **Dante, Inferno** a cura di G. Antonucci e D. Valmaggi, matine e pomeridiane su prenotazione per le scuole.

ASS. CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crocenzio, 58 - Tel. 6801350) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, flauto e materie tecniche.

ASS. FRYDERYK CHOPIN (Via Pietrangeli Bonetti, 88/90 - Tel. 5073888) Oggi all'Auditorium «Tito Brandsma» - via Filippini, 1 Eur Mostacciano - Concerto del soprano **Jenny Ren**, al piano il M' **Romano Niccolosi**. Musiche di Donizetti, verdi, Puccini, Cilea, Turina, Granados, Obradors.

SEGUE A PAGINA 24

È in edicola il secondo cd-rom di 'Il cammino dell'uomo'

STORIA DELLA CREATIVITÀ SU CD-ROM

Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche, 90 biografie di grandi artisti, 150 opere in dettaglio, 3.000 notizie e un gioco interattivo

Cd-rom-guida a sole L. 30.000

L'Unità iniziative editoriali

Gigi Proietti

A me gli occhi, please

La storica registrazione del 1976

IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A L.8.000



CLASSICA

SEGUE DA PAGINA 23

ASS. MUSICA & MEDICINA
(Via di Vigna Filonardi, 9 - Tel. 8080678-5383238)
Lunedì 3 presso la chiesa di Santa Maria Porta Paradisi, via di Ripetta angolo via Canova, alle 20.45 si terrà il concerto: **Wladimir Kalitsov** in «Sinfonia n. 1» con **Elena Paragiani** soprano.
Musiche di Bach, Daquin, Mozart, Verdi, Rossini, Schubert, Vivaldi, Kaciaturian, Zolotarev, musiche popolari russe.

ASS. ROMA SINFONETTA
(Via Flaminia, 26 - Tel. 3212852)
Domenica alle 11.30 al Teatro Quirino: Nuovi interpreti «Francesco Peverini» - Simone Bracconi.
Alle 21.15 **Tullio De Piscopo, Romano Mussolini**, Jazz Summit. Inf. tel. 3212852

ASS. MUSICALE EUTERPE
(Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5923034)
E' aperta la campagna abbonamenti per la Stagione Concertistica 1997, iniziata il 16 gennaio 1997 presso l'Auditorium del Seraphicum via del Serafico, 1.
Gli abbonamenti potranno essere effettuati dal 26 al 29 nov. ore 15.30-18.30 presso la biglietteria dell'Auditorium.
Per inf. tel. 5922221-5912627.

ASS. ORGANISTICA DEL LAZIO
(Via L. Leonardi, 120 - Tel. 7213093)
Domenica alle 18.45 c/o la Chiesa S. Marcello al Corso, p.zza S. Marcello 5, appuntamento domenicale: **Le ore dell'organo**.
Musiche di Bach, Organista **Luca Purciani**.

AUDITORIUM CATTOLICA
(L.go Francesco Vito, 1 - Tel. 30154686-3051732)
Domenica 16 febbraio alle 17.30 Concerto nel 10° Anniversario della morte di Mons. Luigi Bolli, **Massimiliano Muzzi** organo, Soli e Coro Gruppo Vocale Ronde, musiche di A. Boncinli e G. Faure.

AUDITORIUM VISCONTI
(V. Marconi, 21 - Tel. 3218264)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, flauto, violino, clarinetto, musica da camera, canto moderno e corale, teoria e solfeggio, preparazione esami di Conservatorio.

AULA MAGNANUCCI
(P.le Aldo Moro, 5 - Tel. 3610051)
Martedì 4 febbraio alle 20.30 c/o l'Aula Magna dell'Università «La Sapienza», p.le Aldo Moro 5, Concerto del **Safri Duo** percussioni. Musica di Kopel, Veldhuis, Pape, Wallin, Mikki.
Inf. presso l'aula tel. 3610051

CENTRO ATTIVITA' MUSICALI AURELIANO

(Via di Bravetta, 316 - Tel. 58203397)
Sono iniziati i corsi di strumento. Le Audizioni per coro femminile. Lezioni per l'educazione della voce, per il canto individuale e alla lettura cantata.
Per informazioni: 58.203.397

CHIESA S. CARLO AI CATINARI
(P.zza Benedetto Cairoli - Tel. 68307070)
Domenica alle 17.15 **Vespri d'organo**.
Musiche di J.S. Bach. All'organo il **M. Conozio Panone**. Ingresso libero.

CORO POLIFONICO SCUOLA DI ROMA
(Sagr. 9° Distretto Scolastico via Pugnile, 6 - Tel. 42818882)
Sono in corso le selezioni per soprani, contralti, tenori e bassi fra gli alunni, docenti e genitori delle scuole statali e non statali del 9° Distretto scolastico.
Per inform. tel. 42818882

ENSEMBLE VOCALE
(Via Matteotti Bovis - Via F. Portinari, 50 - Tel. 5374287)
L'Ensemble Vocale di Roma seleziona nuove voci per la stagione 1996-97. Per inform. tel. 4959941-5374287

GHIONE
(Via di Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Giovedì 6 alle 21.00 **Euroromica Master Series** presenta «... un principe del pianoforte...» pianoforte Aquiles Delle Vigne. Musiche di Liszt, Ravel, Chopin, De Falla

GONFALONE
(Via del Gonfalone, 32 - Tel. 68758520)
Giovedì 6 alle 21.00 all'Oratorio del Gonfalone - via del Gonfalone, 32/A - «Da Vivaldi a Telemann» con l'**Ensemble Barocco L'Astrée**. Musiche di Vivaldi, Telemann, Couperin, Bach.
Biglietti lire 25mila - 15mila.

IL TEMPIETTO
(Piazza Campitelli, 9 - Tel. 4814800)
Concerti del Tempio - Festival Musicale delle Nazioni
Domenica alle 21.00 «Satie Ravel Debussy Chopin Liszt» **Sandra Landini** pianoforte.
Musiche di E. Satie (Valzer Improvisivo, Gymnopédie n. 1), Ravel (Valse), Debussy (Danza, Chopin (Notturno Op. 27 n. 1, Fantasia-Improviso Op. 66), Liszt (Ghiocchi d'acqua a Villa D'Este, Studio in La minore, Studio trascendentale n. 4 «Mazzeppa»).

ISTITUTO MUSICALE CHERUBINI
(Via Tiburtina, 364 - Tel. 43588071)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra classica e moderna, tastiera, canto moderno, basso, flauto dolce e traverso, sassofono, oboe, clarinetto, violino, viola, midi e computer e da quest'anno propedeutica musicale per bambini dai 4 agli 8 anni.
Orario di segreteria: 10-13 e 16-10-19.30

LE SALETTE-CHORDÉ
(V.lo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Domenica alle 17.00 presso il Teatro Le salette Rassegna «Forma Musica»
Concerto di **Sandro Coppola** (flauto) e

Antonio Pro chitarra. Brani di Margola, Molino, Figueroa, Kleynjans, Piazzola, Ibert.
Ingresso lire 15mila ridotti

PALAZZO BARBERINI CIRCOLO UFFICIALE A. D'ITALIA
(Via Quattro Fontane, 13 - Tel. 4826521)
Alle 20.30 Prima parte: Concerto Jazz Classico dal 1920 al 1950.
Seconda parte: Disarmonica con **G. Caporilli**. Ingresso per Soci - Ospiti ad invito.

PALAZZO CHIGI
Concerti del Tempio
Festival musicale delle Nazioni
(Piazza della Repubblica - Ariccia - Prenotazioni al tel. 4814800)
Domenica 16 febbraio alle 17.30 ANTEPRIMA: **Beethoven Orieg**, con Dario Cendamo al Pianoforte

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA
(Via di Torre Rossa, 21 - Tel. 6036792)
Domenica alle 10.00 Messa in Canylo Gregoriano / Polifonia con processione della Candelora.
Musiche di Miserachs e di Bach (organo) con quartetto formato da studenti dell'Istituto.

SCUOLA DI MUSICA INSIEME PER FARE
(P.zza Rocciamelone, 9 - Tel. 67183529)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e di voce, ai corsi di formazione concertistica, di didattica della musica, ai laboratori di musica vocale e strumentali e attività musicali per bambini

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA
(Via Donna Olimpia, 30 - Tel. 58202369)
Sono aperte le iscrizioni al Corso per bambini dai 7 ai 12 anni. 1° appuntamento giovedì 13 febbraio alle 18.30

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI
(Via Pisino, 24 - Tel. 2597122)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi strumentali e vocali, ai laboratori di musica d'insieme e alle attività musicali per bambini. Segreteria tutti i giorni ore 17-20.

TEATRO DELL'OPERA
(Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601)
Martedì 4 alle ore 20.30 PRIMA rappresentazione di **Elektra** di Richard Strauss, direttore **Labor Ovos**.
Regia di **Henning Brockhaus**.
Scene di Ezio Toffolutti, costumi di Nana Cecchi.
I biglietti sono in vendita al botteghino dell'Opera tel. 4816055 - 4817003

TEATRO NAZIONALE
(Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610)
Riposo

JAZZ FOLK ROCK

ALDEBARAN
(Via Galvani, 54 - Tel. 5746013)
Alle 22.00 **Ricky & Ellis** crossover. Ingresso libero.

ALPHEUS
(Via del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: **Balando Asi** salsa. Ingr. lire 10mila.
Sala Momotombo: non pervenuto

ANGELO LATINO
(Via Cardinal Merly Del Val, 13 - Tel. 6142780)
Aperto il martedì, mercoledì e giovedì.

ALEXANDERPLATZ
(Via Ostia, 9 - Tel. 39742171)
Domenica alle 22.00 **Cedar Walton Trio** special guest: **Ronnie Cuber**.

BABYLON CAFÉ
(Via Anagnina, 468 - Tel. 79848343)
Alle 22.00 Disco bar: black & funky.
E inoltre: cocktail bar, gastronomia dolce e salata e soprattutto ottimo servizio ristorante. Si consiglia la prenotazione. Ingresso lire 10mila con prima consumazione.

BIG MAMA
(Via S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22.00 Concerto blues con la **Roberto Ciotti Band**. Ingresso libero.

COPPERFIELD DISCO BAR
(Via C. Colombo, 454 - Tel. 5405060)
Alle 22.00 Live music con **Lucky Scarno** - dance 70-80, a seguire Black Music con dj Odo.
Prima consumazione lire 10mila (banco). Ingresso libero.

DAM DAM
(Via Benedetto, 17 - Tel. 5896225)
Dalle 22.30 Selezioni Etno-beat-funky con la remix «Eola Marsili» di Rcf Radio Medica.

EL PATIO
(Via Casilina, 1106 - Tel. 263181)
Alle 22.00 «El Patio» locale spagnolo presenta tutti i venerdì il gruppo flamenco **El Potro** che si esibirà in uno spettacolo di musica, canto e danza flamenca.
Rumbas alegrias tangos, sevillanas e tutte le principali forme di flamenco saranno cantate e ballate nei tradizionali costumi andalus con l'accompagnamento della chitarra. Il tutto per offrire al pubblico l'opportunità di vivere «el emburgo de una noche de Espana».

FAIRY TALES
(Via Caio Mario, 16/a - Tel. 3222282)
Domenica alle 22.00 **D.D.S.I Covers**.

FOLKSTUDIO
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Oggi e domani alle 21.30 Concerto di **Edoardo De Angelis** che torna al Folkstudio con le sue vecchie e nuove canzoni.

FONCLEA
(Via Crescenzo, 82/a - Tel. 6898302)
Alle 21.15 Swing con la cantante **Liana Milet** e il suo Trio.

FOUR XXXX PUB
(Via Galvani, 29 - Tel. 5757296)
Alle 21.30 I Mainstream Jazz con il **Blue Mainstream Trio**.
Fabiano Pellini sax baritone, Giorgio Cusco pianoforte, Nick Mandarino batteria.

HAPPENING CLUB
(Piazza di S. Rufina 13 - Trastevere - Tel. 5742033-5813655)
Alle 22.30 Cabaret con **Alessandro Serra**. A seguire karaoke & disco bar. Ingresso con prima consumazione obbligatoria L. 15.000. Tesserà annuale L. 3.000

HORUS CLUB
(Corso Sempione, 21 - Tel. 68899181)
Serata di ballo in compagnia del dj Stefano Samma con musiche black e house. Ingresso lire 15mila con consumazione.

IVITELLONI CLUB A. SORDI
(Via SS. Quattro, 103 - Tel. 7005566)
Alle 22.30 Roberto Carboni presenta «Underground e altro Only Dance».

JIVE
(Via Libetta 7 - Tel. 5745989)
Ingresso lire 10mila.

JAZZ CAFÉ
(Via Zanardelli - Tel. 6861990)
Black music con Gino Woody Bianchi in consolle. Piano bar con Sasha.

PICASSO
(Vicolo S. Testaccio, 63 - Tel. 5742975)
Alle 22.30 Rock con gli **Adika Pongo**. Ingresso lire 10mila.

SANT LOUIS MUSIC CITY
(Vicolo S. Testaccio, 63 - Tel. 4745076)
Oggi e domani alle 22.30 Concerto della cantante americana **Cheryl Nickerson** interprete del Moder Gospel e del rhythm'n blues, accompagnata da Stefano Sabatini piano, Francesco Puglisi basso, Andrea Rutta batteria, Antonello Rapano teastiere.
Discoteca anni 70 a fine serata.

SAXOPHONE PUB
(Via Germanico, 26 - Tel. 3972039)
Alle 22.30 Rock con **Giacomo Docimo**. Ingresso libero.

SHAMROCK
(Via Capo d'Africa, 26/D - Tel. 7002583)
Pub in stile irlandese, del circuito Guinness, il giovedì e il venerdì, in una delle tre sale la musica dal vivo unplugged. Gli altri giorni musica d'ascolto. Aperto tutti i giorni dalle 18.00 al 1.00, la domenica anticipa l'apertura all'ora di pranzo con uno schermo tv per vedere le partite della Roma e della Lazio in diretta.

SYLVENT MUSIC
(Via Celsa, 70/7c/8 - Tel. 0338-7390840)
Musica dal vivo con gli **Happu Fish** acid jazz a seguire selezioni musicali funky, black a cura del dj Lamin.

TINAPIKA VILLAGE
(Via Fontana, 57 - Tel. 5885754)
Alle 23.00 **Peppe Quintale e la Tapinaka Band**. Ingresso libero.

ZIWIN-GO Cybercafé
(Via della Meloria, 78 - Tel. 39735305)
Internet caté con 10 postazioni multimediali collegate fra loro e Internet

D'ESSAI CINECLUB

ARCOBALENO
(Via F. Redi, 1/4 - Tel. 4402719)
Riposo

CARAVAGGIO
(Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210)
I Mostri (19.00)
Il Giovedì (21.00)

DELLE PROVINCE
Viale delle Province, 41 - Tel. 44236021
Ognuno cerca il suo gatto
(15.30-17.15-19.00-20.45-22.30)

DON BOSCO
Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71588058
Domenica: **Il professore matto** (19.00)

IVITELLONI CLUB A. SORDI
V. De SS. Quattro, 103 - Tel. 7005566
Non pervenuto

MODERNETTA
P.zza Repubblica, 44 - Tel. 4880285
La montagna sacra (16.00-22.30)

POLITECNICO
Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559
Due sulla strada - The Van
(18.30-20.30-22.30)

RAFFAELLO D'ESSAI
Via Terni 94 - Tel. 7012719
Riposo

TIBUR
Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762
Sleepers (17.15-19.50-22.30)

TIZIANO
Via Reni, 2 - Tel. 3236588
Sleepers (18.00-20.15-22.30)

CINECLUB

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES
Via Tarquinio Vipera, 5 - tel. 58209550
Underground (20.30)

AZZURRO MELIES
Via Emilio Faa' di Bruno, 8 - Tel. 3721840
Domenica:
L'odio (18.00)
Arancia meccanica (20.30)
Manoscritto trovato a Saragozza (22.00)

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
SALA CHAPLIN:
La canzone di Carla (18.30-20.30-22.30)
SALA LUMIERE:
Rassegna «Le arti nel cinema»
Il flauto magico (Musica) (17.30)
Othello (Teatro) V.O. sott. it. (20.00)
Andreï Rublev (Pittura) (21.30)

CASALE PODERE ROSA
Via Diego Fabbrì - Tel. 827154
Rassegna lo sguardo di Harvey
Lo sguardo di Ulisse (21.00)

FRONTE DEL PORTO
c/o Scuola Media Sta. Porto Romano
Via Bignami, 46 - Fiumicino. Tel. 65.22.406
Crash (18.30-21.30)

GRAUCO
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167
Cinema Nordico. Due Oscar
Il pranzo di Babette (19.00)
Pelle alla conquista del mondo (21.00)

KAOS
Via Caffaro, 10 - Tel. 5124656-5130273
Domenica: per la rassegna
Marcello Mastroianni: lo straniero
Instantanee (17.00)

L'ISOLA CHE NON C'E'
(Via D. Angeli, 143 - Tel. 41730851)
L'americano rosso (21.00)
E' prevista la presenza dell'autore
A. D'Alatri

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI SALA CINEMA
(Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)
Non pervenuto

VIDEO DROME
c/o Afabulazione - p.zza Agrippa - Ostia - Tel. 5690475
Insalata russa (21.00)

DA OGGI ALL' HOLIDAY

«È stato uno dei film più commoventi e più capaci di suscitare belle emozioni al Festival di Venezia».
(La Repubblica)

«Un film con due attori che tutti i film del mondo vorrebbero avere...»
(Film T.V.)

UN FILM DI **MICHAEL WINTERBOTTOM**

CON **ROBERT CARLYLE JULIET AUBREY**

GO NOW

"Amare è dare tutto senza chiedere nulla"

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI

SCEGLI IL CINEMA

OGGI all'EUROPA IN ESCLUSIVA

DENZEL WASHINGTON • MEG RYAN

IL CORAGGIO DELLA VERITA'

DAL REGISTA DI "VENTO DI PASSIONI"

ORARIO SPETTACOLI:
15,30-18,00
20,15-22,30

OGGI AI CINEMA

COLA di RIENZO - MAESTOSO

APOLLO - ALHAMBRA - MISSOURI

La commedia d'azione più comica dell'anno.

UN FILM DI **EZIO GREGGIO**

KILLER PER CASO

ORARIO SPETTACOLI:
COLA di RIENZO: 15,30-18,00-20,15-22,30 - MAESTOSO: 14,30-17,15-19,55-22,30
APOLLO: 16,30-18,30-20,30-22,30 - ALHAMBRA: 15,50-18,05-20,15-22,30

TEATRO VASCELLO dal 28 gennaio al 2 febbraio '97 COMPAGNIA DI RICERCA TEATRALE KRYPTON

Giorni Felici

di Samuel Beckett
traduzione di Carlo Fruttero

con Marion D'Arburgo e Giancarlo Cauteruccio - regia, scene e luci Giancarlo Cauteruccio

Venerdì 31 gennaio 1997

Spettacoli di Roma

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.88
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Il ciclone
di *con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)*
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.

Admiral
p. Verbanò, 5
Tel. 854.11.95
Or. 14.30-17.10
20.20-22.30

Evita
di *A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)*
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.

Nirvana
di *G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)*
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

Shine
di *S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)*
Sala 2: **Il gobbo di Notre Dame**
Sala 3: **Killer per caso**
Or. 15.20-17.40-20.00-22.30

Alcazar
v. M. De Val, 14
Tel. 588.00.99
Or. 16.30-18.30
20.20-22.30

Shine
di *S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)*
Sala 1: **Ransom (Il riscatto)**
Sala 2: **Il gobbo di Notre Dame**
Sala 3: **Killer per caso**
Or. 15.20-17.40-20.00-22.30

Alhambra
v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.01.21.54

Il ciclone
di *con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)*
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.

Ambassade
v. Acc. mia Agliati, 57
Tel. 54.08.901
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Il ciclone
di *con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)*
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.

Apollo
v. G. Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or. 16.30-18.30
20.20-22.30

Killer per caso
di *E. Greggio, con E. Greggio J. Lundy*

Ariston
v. Ciccone, 19
Tel. 321.29.97
Or. 16.00-18.15
20.20-22.30

Il ciclone
di *con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)*
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.

Atlantico 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Il ciclone
di *con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)*
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.

Atlantico 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Nirvana
di *G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)*
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.

Atlantico 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Dal tramonto all'alba
Regia di *R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino (Usa, '96)*
Tarantino in versione killer psicopatico. Keitel in versione prete in crisi di coscienza. Un horror trash tra vampiri e motel dal regista di «El mariachi».

Atlantico 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.10
19.50-22.30

Evita
di *A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)*
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.

Atlantico 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.30-17.50
20.20-22.30

Sono pazzo di Iris Blond
di *R. Verdino, con C. Geronzi (Italia, '96)*
Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdine fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?

Atlantico 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Tutti dicono i love you
di *Woody Allen, con W. Allen, Alan Alda*

Augustus 1
v. Emanuele, 203
Tel. 681.54.85
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30

Riccardo III un uomo, un Re
di *Al Pacino, con Al Pacino, A. Baldwin*

Augustus 2
v. Emanuele, 203
Tel. 681.54.85
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Dal tramonto all'alba
Regia di *R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino (Usa, '96)*
Tarantino in versione killer psicopatico. Keitel in versione prete in crisi di coscienza. Un horror trash tra vampiri e motel dal regista di «El mariachi».

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.20-17.40
20.20-22.30

Ransom - Il riscatto
di *R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa, '96)*
Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. Ma l'ideologia fa il paio col giustiziere della notte.

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.20-17.40
20.20-22.30

Il gobbo di Notre Dame
di *F. Trousdale & K. Wise (Usa, 1996)*
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.10-18.20
20.25-22.30

Spiriti nelle tenebre
di *S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa, 1996)*
Due leoni ferocissimi fanno strage fra i costruttori di una ferrovia in Kenya. Due esploratori vanno a caccia. Una metafora? Un apologo? No, solo un film assurdo.

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Il ciclone
di *con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)*
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Nirvana
di *G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)*
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Tutti dicono i love you
di *W. Allen, con W. Allen, Alan Alda*

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Tutti dicono i love you
di *W. Allen, con W. Allen, Alan Alda*

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Tutti dicono i love you
di *W. Allen, con W. Allen, Alan Alda*

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Il senso dell'amore
di *E. Burns, con J. Aniston, M. Bahns, E. Burns, C. Diaz*

Ciak
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07

Sala A: Il ciclone
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30
Sala B: Tutti dicono i love you
Or. 16.00-18.10-20.20-22.30

Il club delle prime mogli
di *H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa, '96)*
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.99
Or. 15.30-18.00
20.15-22.30

Killer per caso
di *E. Greggio, con E. Greggio J. Lundy*

La freccia azzurra
Cartoni animati di Enzo D'Alò

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 16.45-18.30

Trainspotting
di *D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)*
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.

Doria
v. A. Doria, 52/60
Tel. 39.72.14.46

Sala 1: Nirvana
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30
Sala 2: Tutti dicono i love you
Or. 16.00-18.10-20.20-22.30
Sala 3: A spassal tempo
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 16.20-18.20
20.30-22.30

Shine
di *S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)*
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

Embassy
v. G. Saffi, 17
Tel. 807.02.45
Or. 16.00-18.20
20.25-22.30

Blood & Wine
di *Bob Rafelson, con J. Nicholson, S. Dorf*

Tutti dicono i love you
di *Woody Allen, con W. Allen, Alan Alda*

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 411.71.99
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Il ciclone
di *con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)*
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.

Empire 2
v. Esercito, 44
Tel. 501.06.84
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Evita
di *A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)*
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or. 15.00-17.40
20.05-22.30

Ransom - Il riscatto
di *R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa, '96)*
Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. Ma l'ideologia fa il paio col giustiziere della notte.

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or. 15.30-18.00
20.15-22.30

Il coraggio della verità
di *W. Washington, M. Ryan*

Excelsior 1
v. Trastevere, 2
Tel. 529.22.96
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Il ciclone
di *con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)*
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.

Excelsior 2
v. B. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Nirvana
di *G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)*
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.

Excelsior 3
v. B. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Tutti dicono i love you
di *Woody Allen, con W. Allen, Alan Alda*

Farnese
Campido Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or. 16.30-19.25
20.50-22.30

Microcosmos
di *Claude Nuridsani, con Marie Perennou*

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.07
Or. 15.30-18.00
20.15-22.30

Il club delle prime mogli
di *H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa, '96)*
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.07
Or. 15.30-18.00
20.15-22.30

Shine
di *S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)*
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

Garden
v. Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or. 15.30-18.00
20.15-22.30

Nirvana
di *G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)*
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.

Gioielli
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or. 15.40-17.30
19.10-20.50-22.30

Creosceranno i carciofi a Mimongo
di *F. Ottaviano, con F. Schiavo, D. Liotti (Italia, 1996)*
Agronomo disoccupato sogna una piantagione di carciofi in Africa. Bianco e nero, molto «trendy», per minori di anni 25. Una generazione X all'italiana?

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Blood & Wine
di *Bob Rafelson, con J. Nicholson, S. Dorf*

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Il club delle prime mogli
di *H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa, '96)*
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.

Giulio Cesare 3
v. G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Extreme Measures
di *M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, 1996)*
Hugh Grant è un giovane medico idealista. Hackman è il barone odioso che sperimenta nuove terapie uccidendo i senzatetto di New York. Ma è meglio «E.R.»

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Tutti dicono i love you
di *Woody Allen, con W. Allen, Alan Alda*

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 15.15-17.40
20.10-22.30

Segreti e bugie
di *M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)*
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Il senso dell'amore
di *E. Burns, con J. Aniston, M. Bahns, E. Burns, C. Diaz*

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Imagi randagi
+ *Cinegiornale N. 3 di Piero Chiambretti*

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 65.60.600
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30

Nirvana
di *G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)*
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

Holiday
l. go B. Marcello, 1
Tel. 85.48.320
Or. 19.00-20.45-22.30

Go Now
di *M. Winterbottom, con R. Carlyle, J. Aubry*
La vita di Nick è solo calcio e amici. Ma un brutto giorno, le cose cambiano. Dal regista di «Butterfly Kiss», la storia di due innamorati e di una malattia: la sclerosi multipla.

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30-20.30
22.30

Cold Comfort farm
di *John Schlesinger*
Commedia brillante

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30-20.30
22.30

Il sindaco
di *U.F. Giordani*

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30-20.30
22.30

I racconti del cuscino (FM 14)
Or. 18.00-22.30
Ognuno cerca il suo gatto - Or. 20.30

Induno
v. G. Verdone, 1
Tel. 58.12.495
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Sono pazzo di Iris Blond
di *R. Verdino, con C. Geronzi (Italia, '96)*
Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdine fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?

Intrastevere 1
v. Moroni, 3/A
Tel. 58.64.900
Or. 15.15-17.40
20.10-22.30

Segreti e bugie
di *M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)*
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.

Intrastevere 2
v. Moroni, 3/A
Tel. 58.64.900
Or. 15.15-17.40
20.10-22.30

Tutti dicono i love you
di *Woody Allen, con W. Allen, Alan Alda*

Venerdì 31 gennaio 1997

Spettacoli di Milano

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI
Ambasciatori Evita
Anteo Go Now
Apollo Killer per caso
Arcobaleno Il ciclone
Ariston Il club delle prime mogli
Arlecchino Segreti e bugie
Astra Ranson - Il riscatto
Brera sala 1 Nirvana
Brera sala 2 Blood and wine
Cavour Il club delle prime mogli

CRITICA
Mediocre Buono Ottimo
Colosseo Allen
Colosseo Chaplin
Colosseo Visconti
Corallo
Corso
Eliseo
Excelsior
Maestoso
Manzoni
Mediolanum

Dal lunedì ai venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000
Metropoli
Mignon
Nuovo Ari Disney
Nuovo Orchidea
Odeon 5 sala 1
Odeon 5 sala 2
Odeon 5 sala 3
Odeon 5 sala 4
Odeon 5 sala 5
Odeon 5 sala 6

Odeon 5 sala 7
Alaska
Odeon sala 8
Odeon 5 sala 9
Odeon 5 sala 10
Pasquirolo
President
San Carlo
Splendor
Tiffany
Vip

D'ESSAI
ARIOSTO
CENTRALE 1
CENTRALE 2
DE AMICIS
MEXICO
NUOVO CORSICA
Ritratto di signora di J. Campion con N. Kidman
SAN LORENZO
SEMPIORE
Uomini & donne - Istruzione per l'uso di C. Lelouch con A. Martines, F. Luchini

PROVINCIA
ARCORE
BOLLATE
CARATE BRIANZA
CARUGATE
CASSANO D'ADDA
CASSINA DE' PECCHII
CERNUSCO
SELVA NAVIGLIO
CESANO BOSCO
CINISELLO
CONCOREZZO
S. LUIGI
CUSANO MILANINO
DESIO
GARBAGNATE
ITALIA
LAINATE
ARISTON
NIRVANA
LEGNANO

GALLERIA
GOLDEN
MIGNON
SALA RATTI
TEATRO LEGNANO
LISSONE
EXCELSIOR
MACHERIO
PAX
MELZO
CENTRALE
SALA C
CENTRALE 2
APOLLO
ASTRA
CAPITOL
TEODOLINDA
TRIANTE
NOVATE MILANESE
NOUVO
SONO PAZZO DI IRIS BLOND
OPERA
EDUARDO
PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA

Sala Verde: Shine di S. Hicks con A. Muller Stahi, L. Redgrave
PESCHIERA BORROMEO
RHO
CAPITOL
ROXY
LIRICO
PICCOLO TEATRO
PICCOLO TEATRO STUDIO
ARCHEA
CARCANO
CIAK
RODINELLA
SALTA BLU
VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA

TEATRI
ALLA SCALA
CORPO È UNA FOLLA SPAVENTATA
DELLA 14ma
DELLE MARIONETTE
FILODRAMMATICI
GRECO
LITTA
NUOVO
OFFICINA

corpo è una folla spaventata con G. Barberio Corsetti, G. De Benedetti, L. 24-16.000 Prezzo unico per doppio spettacolo L. 32.000
DELLA 14ma
DELLE MARIONETTE
FILODRAMMATICI
GRECO
LITTA
NUOVO
OFFICINA

Ore 21 Ho camminato dietro il cielo dedicato a Derek Jameson, Gruppo Teatro Animamara. Riservato ai soci.
OLMETTO
OUT OFF
DELLE MARIONETTE
SALA FONTANA
FRANCO PARENTI
SAN BABILA
SIPARIO SPAZIO STUDIO
NAZIONALE
NUOVO
OFFICINA

OGGI AL
MEDIOLANUM
"PRIMA"
DENZEL WASHINGTON • MEG RYAN
IL CORAGGIO DELLA VERITÀ
DAL REGISTA DI "VENTO DI PASSIONI"



TRACCE Modena

Catherine Deneuve e Gérard Depardieu
in un grande film di François Truffaut

L'ULTIMO METRO'

Lo trovate
in edicola ancora
per pochi giorni.
Fino a domenica
2 febbraio

Con la videocassetta il libro di François Truffaut
"I film della mia vita"

Videocassetta+fascicolo+libro a lire 18.000 in edicola separatamente da l'Unità

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

Per informazioni telefonare allo 06/69996490 - 491